

Reaganismo addio I nostalgici abitano in Italia

GIANFRANCO PASQUINO

LA LOCOMOTIVA economica statunitense si è rimessa a viaggiare a pieno ritmo. Tutti gli indicatori registrano crescita della produzione industriale e del reddito. Il dollaro rimane forte, mentre l'inflazione non si riaccende. Nuovi posti di lavoro vengono creati e non più soltanto nel terziario dequalificato. Il quadro complessivo appare in netta contrapposizione a quello delle economie europee. I motivi della consistente ripresa Usa sono di un duplice ordine. Da un lato, ovviamente, stanno le grandi risorse di un'economia unificata su scala continentale, per quanto temporaneamente tartassata dal terremoto californiano e da un inverno insolitamente rigido e tempestoso. Dall'altro, stanno, meno ovviamente, ma molto più significativamente, le variabili politiche. L'amministrazione democratica ha sostanzialmente capovolto le politiche reaganiane proseguite senza immaginazione e senza vigore da Bush. Dopo qualche perplessità, i democratici stanno conquistando la fiducia di molti settori socio-economici. Le loro politiche economiche hanno riportato in un giusto ordine le priorità da perseguire. Ridurre il deficit dello Stato attraverso un accurato dosaggio di tasse per coloro che avevano goduto delle ingenti esenzioni del reaganismo e di incentivi alla produzione; utilizzare le risorse pubbliche per interventi di sostegno e per investimenti produttivi. Soprattutto, è cambiato il clima di fondo.

I democratici, per quanto non sempre in maniera compatta, sembrano fare sul serio nel porre al centro della loro politica economica e sociale una rinnovata attenzione ai settori più deboli della società e nello spostare il costo della ripresa sui settori che possono finanziarla. In qualche modo, effettuate le dovute distinzioni, Clinton e i suoi con-

SEGUE A PAGINA 2



Israele chiede aiuto ai Grandi Libanese arrestato per l'agguato di Brooklyn

■ Rabin chiede aiuto ai Grandi dopo l'impasse nella quale è finito il processo di pace in seguito alla strage di Hebron. Più durerà la pausa nei dialoghi più sarà difficile riprenderli, ha detto il leader israeliano durante un incontro con l'associazione della stampa estera a Gerusalemme. E si è augurato un maggiore coinvolgimento di Mosca e Washington, sotto il cui patrocinio nel settembre scorso si firmò il Trattato su Gaza e Gerico. Clinton ha fatto appello ai palestinesi perché tornino al tavolo delle trattative sottolineando che una rottura «segnerebbe una vittoria degli estremisti». Ma gli arabi non possono ignorare la rabbia dei loro popoli, anche ieri nei Territori ci sono stati scontri con morti e feriti, e pongono condizioni per riprendere i negoziati, la prima delle quali è appunto proteggere i palestinesi. Ebrei di New York sotto assedio dopo l'agguato ai tre ortodossi sul ponte di Brooklyn. La polizia ha

arrestato un libanese, Assad Baz. La conferma è stata data dal commissario di polizia. Ad Assad Baz, residente negli Stati Uniti dall'84, vengono contestati i reati di tentato omicidio plurimo, aggressione e detenzione abusiva di armi, quelle trovate nel suo appartamento a Brooklyn. Sulle vittime dell'attentato le notizie, purtroppo, non sono buone. Uno dei tre feriti è considerato clinicamente morto. È Ari Halbertsam, sedici anni, tenuto in vita artificialmente per volere della famiglia in ossequio alla legge rabbinica. Un altro studente, Nakum Sosonkin, ferito alla testa, ha poche possibilità di sopravvivere.

U. DE GIOVANNANGELI S. GINZBERG
ALLE PAGINE 11 e 12

Un anno e sei mesi ai 5 picchiatori
Il tunisino Ali Saadani: li ho perdonati

Condannati i naziskin di Ostia

■ ROMA. Un anno e sei mesi con la sospensione della pena e la non menzione, considerando la giovane età degli imputati, il loro comportamento processuale e soprattutto, il loro pentimento. Si è concluso con una sentenza esemplare, decisa in quindici minuti di camera di consiglio, il processo per direttissima contro i cinque naziskin che il 20 febbraio scorso aggredirono un tunisino sull'autobus che li riportava ad Ostia, dopo una serata passata in discoteca. I giudici hanno infatti riconosciuto come unico movente del pestaggio l'odio razziale. Pino Amatulli, Gianluca Rosone, Massimiliano Accolla, Gianluca Gatta e Cristoforo Piga sono stati condannati per lesioni aggravate. Il processo si è svolto con il rito del patteggiamento: grazie anche al perdono offerto dal tunisino ai suoi aggressori, le parti si erano preventivamente accordate per una pena mite.

Come si è arrivati a un tale risultato lo ha spiegato il pm Giovanni Salvi durante la sua lunga requisitoria. «L'esemplarità del processo - ha detto il magistrato - non deve ricadere sulle posizioni individuali dei singoli. L'esemplarità sta nel fatto che in pochissimi giorni si è arrivati all'individuazione delle responsabilità penali e al processo. Gli imputati hanno ammesso tutti la loro responsabilità e quella di chi era con loro. Non hanno cercato, diversamente da quanto è avvenuto all'esterno di dare all'aggressione una spiegazione differente da quella razzista».

Dunque una sentenza esemplare che ha soddisfatto anche Ali Saadani che si è costituito parte civile: «Sono contento che non siano finiti in carcere». E poi, ai giornalisti, ha confermato ciò che aveva già detto subito dopo il pestaggio: «Io non li odio, li perdono».

Polemiche, invece, tra i genitori dei giovani nazi che hanno continuato a difendere le ragioni del pestaggio: «Una montatura - hanno detto - non era un'aggressione razzista. I nostri ragazzi sono innocenti, si sono trovati in mezzo a qualcosa più grande di loro. Quello là poi, il tunisino, è vergognoso. Si comporta come una star».

Il commento
alla sentenza

Hanno
ammesso
di essere
razzisti

VALERIO
MAGRELLI
A PAGINA 3

ANNA TARQUINI
A PAGINA 3

Terremoto nelle Borse

La Germania getta nel panico i mercati, a picco i titoli di Stato
Tasse più basse solo ai ricchi: Berlusconi non smentisce il piano

■ Scoppiata la tempesta sui mercati finanziari: all'annuncio che la massa monetaria in Germania è cresciuta del 20,6% nel mese di gennaio, nelle Borse mondiali si scatenò il panico. La corsa a vendere dura per tutta la mattinata, poi un faticoso recupero dopo che banche centrali, autorità di borsa e grandi investitori istituzionali stendono una rete di salvataggio. A picco il mercato obbligazionario: i contratti futuri italiani perdono fino a tre lire, poi si correggono nel finale. La lira perde qualche colpo. Piazzaffan chiude a -1,54%. A Londra, Parigi e New York scatta il blocco delle operazioni di vendita dei programmi computerizzati. I mercati finanziari sono ripiombati improvvisamente nel clima del crollo borsistico dell'ottobre 1987. Motivo: l'accelerazione straordinaria della massa monetaria tedesca, giudicata peraltro eccezionale e transitoria dalla stessa Bundesbank, ha avvalorato la convinzione che anche in Europa la strada del ri-

L'esperto pds
sul fisco

Visco:
«Nessuno
deve illudere
gli italiani»

ROBERTO
GIOVANNINI
A PAGINA 6

basso dei tassi di interesse si è interrotta. Ciampi dichiara: «L'economia italiana fa premio sull'incertezza politica». Secondo Bankitalia, la crisi di ieri è per 4/5 causata dalle tensioni internazionali dei tassi, per 1/5 dall'incertezza politica.

È proprio sull'esito delle elezioni che si misurano i comportamenti di oggi degli investitori che restano molto attenti all'evoluzione delle posizioni dei partiti in campo. Attaccato sul fronte fiscale per una proposta che rischia di far pagare meno tasse solo a chi guadagna più di settanta milioni, Silvio Berlusconi replica senza sciogliere alcuno degli interrogativi aperti (dall'ammontare dell'aumento delle detrazioni fiscali all'incidenza che avrebbero sul gettito).

FRASCA POLARA POLLIO SALIMBENI URBANO
STEFANELLI ALLE PAGINE 6 e 18

La navicella dovrebbe disintegrarsi nell'impatto con l'atmosfera

Satellite russo senza controllo Allarme in tutta Italia

■ Un satellite russo fuon controllo sorvolerà oggi, più volte, l'Italia. La navicella impazzita è lunga sette metri, pesa sette tonnellate e, secondo le previsioni, dovrebbe disintegrarsi completamente subito dopo l'impatto con l'atmosfera. A bordo non c'è materiale radioattivo. Però alcuni frammenti teoricamente potrebbero precipitare intatti al suolo e così, nonostante si tratti di un'ipotesi improbabile, la protezione civile ha decretato lo stato di allarme.

Gli uffici del dipartimento ieri sera hanno anche elencato le regioni che, nel corso della giornata, potrebbero essere sorvolate da ciò che resta del satellite Progress M17:

Speranze
in Bosnia

Firmato
un accordo
fra croati
e musulmani

A PAGINA 13

dalle 12,50 alle 13,50, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia; dalle 14,20 alle 15,20, Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli; dalle 19 alle 20, Emilia Romagna, Marche e, di nuovo, Piemonte e Lombardia. Molte di queste regioni, comunque, questa mattina potrebbero essere già state escluse dall'elenco delle zone a rischio, in base ai nuovi calcoli degli esperti.

Il satellite Progress M17 fuon controllo solitamente viene utilizzato per rifornire la stazione orbitale russa Mir.

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 10

L'uomo aveva ucciso il padre Ventidue anni al killer riconosciuto dalla bambina

■ MONZA. È stata emessa ieri, dopo tre ore di camera di consiglio, la sentenza che ha condannato a 22 anni e sei mesi di reclusione - per omicidio volontario - il muratore Filippo Ficarra. La decisione della Corte d'Assise di Monza è stata presa soprattutto in base alla testimonianza di una bimba di quattro anni, figlia della vittima. «È stato lui a uccidere il mio papà», ha detto la piccola, e i giudici le hanno creduto. La vicenda ha suscitato scalpore e polemiche, per i rischi insiti nel chiamare una bimba a testimoniare in un'aula di tribunale. «Questo è un processo monco, un mostruoso errore giudiziario», hanno sostenuto gli avvocati dell'imputato che ricorrono in appello. Di diverso parere il pm per il quale, appunto, la bambina è credibile proprio per aver riferito quello che effettivamente ha visto.

MARINA MORPURGO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Il fantasma di Nottingham

AD ARCORE - questa Versailles de noantri - dev'essersi infiltrato un comunista. Non si spiega altrimenti l'idea di inserire nelle Sacre Tavole di Forza Italia un programma di riforma fiscale che prevede di ridurre l'Irpef ai ricchi e aumentarla ai poveri. (Da Luigi Einaudi allo Sceriffo di Nottingham: chi ha detto che Forza Italia non ha profonde radici politiche?). Ora: è chiaro che una proposta del genere ha il solo scopo di rendere il miliardario *ridens* invisibile alle masse. Che si tratta di una mossa tendente, oggettivamente, a sabotare la campagna elettorale della destra. Tanto che Berlusconi ha tentato una smentita (come sempre puramente retorica). Poiché il *ridens* ha più volte dimostrato di saper individuare le serpi che si coltiva in seno, meglio sarebbe che si adoperasse a smascherare l'inflame suggeritore di questo autogol. Pur ritenendo la delazione un'odiosa pratica, ci permettiamo di fare un nome: il professor Antonio Martino. Uno che ha detto in televisione che in Italia una famiglia può vivere con un milione e mezzo al mese, e si definisce «economista», non può essere che un millantatore. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA
In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni
NEL QUINTO LIBRO: 1968/73

- il Sessantotto • le Università
- Pasolini • Piazza Fontana • le stragi • il Manifesto
- Lucio Battisti • la notte di Italia-Germania

INCHIESTA /3.

Vent'anni dopo, alla ricerca delle idee e dei protagonisti della stagione dell'estremismo: Ms e Avanguardia operaia

«Statale» e dintorni: così quelli del '68 scelsero il leninismo

LETIZIA PAOLOZZI ROBERTO ROSCANI

ROMA. 1968 e anni successivi. La mappa geopolitica, umana dei gruppi, è complicata. Difficile da seguire nelle idee, e invece quasi troppo semplice da rintracciare quanto agli uomini che ne fecero parte. E che si sono largamente inseriti nelle strutture del potere istituzionale. Nei partiti. In tutta la sinistra possibile, dai Verdi al Pds.

combattere si chiamava «sistema, capitalismo più Democrazia cristiana». Connotati poco precisi? Eppure, questa vaghezza sosteneva la parola d'ordine del «potere studentesco» che si concepiva alleato della classe operaia. Alleato a tal punto da venire accusato di essersi venduto al revisionismo del Pci. Certo, il vecchio partigiano Alberganti che abbandonò le bandiere comuniste per mettersi con gli studenti, aveva le sue idee, niente affatto leggiadre. Quelle idee piacevano all'Ms. Ma intrecci, polemiche, incontri e virate andrebbero analizzati, per capirne di più, alla luce della politica che si faceva dentro le mura della federazione comunista.

«Osare lottare, osare vincere» si gridava. Ma basta fare due nomi, quello del «buono» Nando Dalla Chiesa e del «cattivo» Sergio Cusani, per capire quante e quanto diverse siano state le ricadute di quel movimento. Dalla Chiesa, Cusani: vengono tutti e due da un'ondata studentesca all'origine liberatoria. Un'ondata che usciva dalla Statale. E prima ancora, nel '67, dall'università Cattolica dei giovani leader Francesco Schiavini, Luciano Pero, Mario Capanna. Volevano «chiudere la bocca al Corriere della sera», inneggiavano alla «spontaneità delle masse», gridavano «ribellarsi è giusto». Si infilarono poi nei corridoi delle istituzioni. Gran numero di parlamentari, di militanti nelle variegate formazioni politiche, nel sindacato. Nel 1979, quando il socialista Martelli lancia, a Rimini, la sua ipotesi di «meriti e bisogni», un pezzo del Movimento Studentesco, con la maiuscola ormai, era già entrato nel Psi e aveva dato una mano a scrivere quella pagina - la migliore - dei socialisti di Craxi-Primo-Di-Craxi.

«Una federazione di destra» annota Primo Moroni. Fondatore, nel '71, della Libreria Calusca, punto di riferimento della nuova sinistra, guida del Centro sociale di via Conchetta e figura importantissima nella mediazione tra Formentini e gli abitanti del Leoncavallo, per Moroni quella del Pci era dunque una federazione «di destra» che aveva avuto a che fare con la borghesia industriale socialdemocratica e paternalistica (che produsse però tre figli trasgressivi: Giangiacomo Feltrinelli, Giovanni Pirelli, Luchino Visconti), e con gli operai delle grandi fabbriche. Ma delle nuove figure operaie, segnate dall'immigrazione e da una acculturazione di massa, non sapeva nulla. Non riuscì a capirle.

Caso ancor più clamoroso di istituzionalizzazione, quello di Aldo Brandirali, capo sconosciuto di «Servire il popolo», teorizzatore dell'«organismo rivoluzionario» e di come, correttamente, lo si dovesse praticare. Posizione comprese. Anche Capanna, d'altronde, aveva scritto settanta cartelle per convincere la sua ragazza che i rapporti prematrimoniali erano compatibili con l'insegnamento di san Tommaso D'Aquino. Brandirali da Mao è approdato a Don Giussani e adesso il suo mix di populismo e misticismo lo fa considerare un prestigioso dirigente del Ppi lombardo.

«Il Sessantotto - continua Moroni - qui non avrebbe avuto senso senza la grande ondata che tenne insieme tecnici e studenti-lavoratori. D'altronde, dell'autunno caldo fu motore l'operaio specializzato che conosceva alla perfezione il funzionamento della fabbrica. L'etica del lavoro, incastonata nell'ideologia della ricostruzione degli anni Cinquanta voleva operai comunisti che organizzassero il lavoro e conoscessero quanto il padrone. Se avessero dovuto gestire la fabbrica, si sarebbero dimostrati più bravi di lui. Come si sa non la gestirono mai.

Ortodossi, super-organizzati ma anche pragmatici poi si dispersero in mille rivoli

Occupazione del potere in una logica «entrista»; così, alcuni rileggono l'azione del Movimento Studentesco. Mentre la borghesia democratica milanese vive in modo drammatico la partecipazione all'autunno caldo; mentre esplodono, il 12 dicembre del '69, le bombe di piazza Fontana e Pino Rinaldi «vola giù» dal quarto piano della Questura, quel movimento di Mario Capanna - lo chiamavano «l'eroe di largo Gemelli» perché - aveva retto, in quel punto della città, lo scontro con la polizia, ordinandole al megafono di «sciogliersi», tempo cinque minuti -, ha una virata di centottanta gradi. Si tuffa nell'ortodossia marxista leninista, combinata, però, a una buona dose di pragmatismo politico. Tratto distintivo, lo stalinismo nelle forme organizzative. Per chi non si dichiara, preventivamente d'accordo, la Statale è fisicamente infrequentabile. Più che nelle idee, la forza era nel temutissimo servizio d'ordine («stanga») e nelle loro spranghe.

«Il Pci dava per scontato di rappresentare il movimento operaio, tutto intero» spiega Rina Barbieri, operaia al tomio, alle trincee, alle presse della Borletti. Questa «zitellona» ci entra nel '66. Per lei la fabbrica «resta il motore di tutto. Sia a casa e sei nessuno». Meglio mille volte in quella comunità dove è tangibile, era tangibile nei primi anni Settanta, il potere contrattuale raggiunto. «Adesso la comunità è spezzata. Le delegate sindacali danno le dimissioni ma se allora non avessimo lottato, chissà come staremmo male!»

A Milano, di quella lotta e dell'alleanza tra studenti e operai è rimasta una memoria vivida. Esperienza amorosa o qualcosa di simile. Così la descrivono in tanti, uomini e donne, che nel Sessantotto furono studenti e furono operai.

Leo Ceglia studiava all'istituto tecnico per chimici Molinari. Approdarono lì i primi gruppi di lavoratori dalla Pirelli, Sit-Siemens, Philips. Portavano «solidarietà» all'occupazione dell'istituto; cercavano «solidarietà» per la loro condizione in fabbrica. Approdarono anche i genitori degli studenti: per riportarsi a casa quei figli che dormivano nel sacco a pelo; si alzavano alle cinque di mattina; di-



strubivano volantini al primo turno; gridavano al megafono; scrivevano i datzebao. «Come nel film L'ultimo fuggente, si viveva in gruppo, anche con gli insegnanti. Dopo sei mesi conquistammo l'autonomia».

Gli insegnanti, appunto. Maria Teresa Rossi aveva i suoi studenti al Parini, quelli che produssero il foglio «La zanzara» e tutto il fracasso che ne seguì. Con loro occupò l'istituto. Quattro giorni e quattro notti. «Faceva freddo. Passai le ore senza chiudere occhio. C'erano ragazze giovanissime. Stavo lì con il ruolo di guardiana. Vuoi vedere che senno la polizia mi accusa di aver favorito amori illeciti?». E la polizia li trova riuniti, una insegnante, i suoi studenti, in palestra, seduti «a fare la resistenza passiva. Nessuno esca con le sue gambe, dico. Quando toccò a me essere portata fuori, mi rilassai per pesare più che potevo».

Ceglia, Rossi, sono stati militanti di Avanguardia Operaia. La forza di questa formazione politica nasce dai Cub, i Comitati unitari di base, sorti nel '68 con gli scioperi sulle gabbie salariali. La fabbrica come luogo di nascita del capitalismo: il primo Cub, il più celebre, è quello della Pirelli (Bicocca). Nel '69 spaccatura. Una parte dei militanti si identifica in Avanguardia Operaia, il «partito rivoluzionario» in formazione; un'altra si butta a fare l'intervento sul territorio. Linea di partito o linea di massa? Altra frantumazione della linea di massa. Da una costola dei Cub (alla Sit-Siemens c'è Mario Moretti, Smeria, Paola Besuschio) nasceranno le Brigate rosse.

Tomiamo a Avanguardia Operaia. Radicatissima a Milano, operò un felice incontro tra due movimenti. In qualche modo gli studenti raggiunsero una sorta di parità con gli operai. No. Non fu solo lo slogan «la classe operaia deve dirigere tutto». AO contava tremilacinquecento iscritti. Tra loro, Ida Farè che insegna oggi Architettura sociale (un libro sulle donne e la lotta armata «Mara e le altre»; quindi, molto più tardi, un romanzo, «La mia signora» sulla sua militanza politica) ed è stata nella redazione del «Quotidiano dei lavoratori».

«Nel '68 ero già una signora borghese con tre figli. Con Avanguardia operaia l'incontro fu casuale. Certo, quel gruppo era leninista come gli altri. Né più né meno. Il tuo compagno di banco rappresentava il nemico peggiore; ecco la piaga». Quel gruppo leninista guardava, tuttavia, con attenzione alla formazione delle coscienze. «Leggevamo dei testi politici; imparavamo a prendere la parola. Con un po' di imbarazzo, sicuro: l'operaio era una specie di Dio. Noi apprendemmo tutto sulla loro

organizzazione del lavoro. Abbiamo vissuto un mescolamento di classi per l'ultima volta nella storia di questo Paese». Poi tutto finì. Farè andò via «come tutte»: via da Lotta Continua, da Avanguardia operaia, dal Manifesto. I suoi dirigenti, da «bravi leninisti», si misero con Democrazia Proletaria. Quindi con Rifondazione comunista.

Nel frattempo, il processo Ramelli e la condanna tanto tarda e aspra da apparire solo vendicativa che si è appuntata su una vicenda di servizi d'ordine e di violenza. Ceglia: «Uno choc. Si sapeva, si mormorava ma a quel punto ci strappammo dagli occhi l'ovatta che ci aveva impedito di guardare la realtà». E Maria Teresa Rossi: «Nessuno voleva uccidere. Sono stati umanamente sciocchi, non hanno avuto il senso dei colpi. Però la violenza di massa esiste. Bisogna sentirsi nemici della società del padrone».

Salvatore Ledda, trent'anni alla Pirelli, andato in preprensione nell'81, sostiene che senza quei movimenti «saremmo stati aggrediti dall'avversario molto prima. Allora, il supersfruttamento era massimo e poco il guadagno. Funzionavano tabelle di cottimo irraggiungibili per qualsiasi essere umano». Il peggio, però, deve venire con la tragedia della ristrutturazione. Alla fine degli anni Settanta, quando si scompare la classe operaia. Esito finale: Milano è l'unica città in Europa ad aver perso, contemporaneamente, la propria borghesia, dissolta, e la propria classe operaia, «liberata».

Cosa resta, allora, di quelle idee? Luca Cafiero: «Problematico riacchiappare un filo diretto ma delle tracce sono rimaste nell'impegno istituzionale di centinaia di militanti». Ida Farè: «Mi è rimasta una cosa straordinaria: aver conosciuto, mescolando idee, esistenze». In quel periodo, fu possibile battere la separazione dei sessi, delle generazioni, delle differenze di collocazione sociale. Magari uno non ha portato a casa un bottino suo, ma il gesto c'è. Il Sessantotto ha rappresentato un segnamento. Se noi non ci fossimo ribellati, i nostri figli vivrebbero in un modo meno giusto».

Maria Teresa Rossi: «In quel momento ero molto libera. Mangiavo a mensa con gli operai; ho fatto i turni di notte alla Creuzet. I mie due figli? Non è che io abbia saputo fare la madre, però gli ho offerto l'esempio di una donna che agisce autonomamente. Così, nella loro carriera, loro non hanno mai accettato di essere subordinati. Quanto a me, sono una povera donna che non riesce neppure a andare a una manifestazione». Ah, dimenticavamo: Maria Teresa Rossi è nata nel 1916.

L'Europa si allarga ora bisogna guardare a chi sta all'Est

GIAN GIACOMO MIGONE

NON È CHIARO a tutti, forse nemmeno ai diretti interessati, che l'allargamento dell'Unione europea alla Svezia, all'Austria e alla Finlandia - la Norvegia, con ogni probabilità, finirà per seguire a ruota - costituisce un evento di prima grandezza soprattutto politica. La tanto discussa alternativa tra l'allargamento e l'approfondimento dell'Unione, a ben vedere, è un tipico falso problema. La presenza di una dinamica che gradualmente estende l'Europa, in diversa misura organizzata, ai suoi confini geografici naturali di per sé la rafforza, anche politicamente. Può essere vero che, nel breve e forse medio periodo, la presenza di nuovi membri anche di notevole peso in qualche modo diluisca quello che i francesi - custodi ortodossi del processo di integrazione - chiamano l'acquis (quello che è già stato acquisito) e renda più difficili ulteriori passi sulla via dell'integrazione. Non è un caso che i nemici di ogni ipotesi federalista, e quindi unitaria, come la Gran Bretagna, sono in linea di principio favorevoli all'ammissione di nuovi membri. I quali, a loro volta, al momento attuale temono l'evoluzione sovranazionale dell'Unione, un po' perché gelosi delle conquiste e dei privilegi sociali di cui godono, un po' perché portatori di identità nazionali di grande spessore storico. Eppure non è difficile prevedere che, quando saranno ammessi a pieno titolo (sempre che i referendum popolari non riservino delle sorprese sempre possibili, come dimostra la vicenda danese in occasione della ratifica del Trattato di Maastricht), scatterà una dinamica, tipica di ogni organizzazione internazionale, che porta gli Stati più piccoli su posizioni favorevoli ai processi di integrazione e di democratizzazione. Soltanto in questo modo costoro sfuggono ai veti e ai diktat che sono soltanto alla portata dei maggiori contraenti, arrivando a segnare l'organizzazione nel suo complesso della loro cultura e della loro presenza che garantisce una via d'uscita alle impasse che veti incrociati e volontà eccessivamente ingombranti di volta in volta determinano.

MA VI SONO altre ragioni, meno oggettive ed istituzionali, che definiscono il significato politico di queste nuove adesioni che hanno in comune una duplice caratteristica: si tratta di Stati neutrali nella fase storica precedente (perché, dopo la caduta del Muro di Berlino, questa condizione ha perso molto del suo significato), ma si tratta anche di Stati e società profondamente segnati da un riformismo socialdemocratico che altri (ad esempio l'Italia) non hanno ancora conosciuto. In quanto non membri della Nato, la loro adesione marca l'identità autonoma della pur embrionaria collaborazione militare e di politica estera prevista dal Trattato di Maastricht, anche se ciò non mette in discussione il ruolo futuro della Nato, essenziale ai fini della sicurezza del continente che ha ancora bisogno della presenza americana e del coinvolgimento della Russia. Qualcuno potrebbe invece obiettare, secondo una cultura alla moda ormai più soltanto nel nostro paese (oltre che in chi la sostiene strumentalmente), che il Muro di Berlino abbia anche travolto la socialdemocrazia. Basterebbe citare alcune riforme di Clinton, l'evidente bisogno dei paesi del Centro-Est Europa di trovare un rapporto equilibrato tra mercato e sicurezza sociale, la stessa prudenza con cui il governo conservatore svedese non intacca le essenziali conquiste sociali in quel paese, per concludere altrimenti.

La pura logica d'integrazione dei mercati ha costituito in passato un formidabile volano per il decollo e lo sviluppo dell'Europa. Resta attuale per quanto riguarda una sempre più urgente apertura dell'Unione ai paesi dell'Europa centro-orientale, a cui l'Occidente non può continuare a impartire prediche liberiste negando ai loro scarsi prodotti accesso ai propri mercati interni. L'amministrazione Clinton ha ragione da vendere quando rimprovera i suoi alleati europei di non programmare, nei confronti di costoro, un trattato analogo al Nafta concluso con il Canada e il Messico. Eppure, mai come oggi, è necessario e urgente invertire le priorità del passato, dando precedenza agli aspetti politici, democratici e istituzionali della costruzione comunitaria che non è ostacolata dalla presenza di nuovi membri, ma dalla difficoltà di forze politiche ed economiche conservatrici a mantenere su questo terreno il ruolo trainante del passato. L'esperienza storica, interna alle costruzioni statuali, dimostra che lo sviluppo della democrazia e non lo «statalismo», ma lo Stato come garante delle regole del gioco in un quadro di libero mercato, costituisce un compito che non può che spettare alle sinistre portatrici di un progresso sociale e, per l'appunto, politico.



Giorgio La Malfa

Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia Paul Valéry -L'idea fissa-

La lezione statunitense, però, è chiara. Un governo moderatamente progressista è in grado di acquisire la fiducia della sua comunità d'affari, notoriamente moderatamente conservatrice. Se attua politiche coerenti può produrre cambiamenti positivi e suscitare attese di ulteriori sviluppi. Riesce a creare quella difficile e sempre fluida alleanza sociale fra i ceti medio-alti, che desiderano opportunità, e i ceti inferiori, che hanno bisogno di solidarietà. Questa è l'alleanza in grado di sostenere qualsiasi coalizione progressista che voglia governare decentemente un paese. La locomotiva economica statunitense può contribuire al rilancio delle economie europee che sappiano agganciarvisi. La locomotiva politica di un governo statunitense riformista può aprire la strada ad un ciclo riformista dall'Italia alla Germania.

DALLA PRIMA PAGINA Reaganismo addio

siglieri economici danno vita ad un keynesismo riveduto e corretto che non esageri nell'affidare alla burocrazia e alle risorse statali troppi compiti e troppi impegni. Adesso che, dopo i necessari esperimenti e l'indispensabile rodaggio, lo staff di Clinton si è impadronito dei meccanismi decisionali, è diventato loro possibile procedere lungo le linee indicate nel programma democratico di risanamento e di rinnovamento. Nel frattempo, i tardoimperialisti europei di un reaganismo che si è spento si trovano in difficoltà: dalla Gran Bretagna alla Germania (e problemi ne hanno persino i giapponesi). Le loro economie non ripartono e di ricette alternative non ne sanno

né possono inventarne. Insomma, i neoconservatori filoamericani si ritrovano in uno stallo che cercano di attribuire tutto all'economia internazionale e non alle loro responsabilità di scelte mancate, di scelte sbagliate. Ciò nonostante, i neoconservatori italiani continuano pervicacemente ad esaltare il liberismo e il mercato, quando fanno loro comodo. Se Clinton vuole creare un sistema sanitario nazionale, i tardoimperialisti italiani vorrebbero un'assistenza sanitaria affidata al mercato. Là dove Clinton vuole potenziare il sistema scolastico pubblico, qualcuno in Italia suggerisce di dare i fondi alle scuole private, senza controlli né di gestione né di qualità.

Unità logo and editorial information including: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vice direttore vicario: Giuseppe Calderola, Editori: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco, Edizione spa Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato: Amato Mattia, Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Romano Caporali, Pietro Crini, Marco Prada, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Morlino, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Duce, 131 tel. 06/559961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minniti, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani, licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3570, Certificato n. 2476 del 15/12/1993

VIolenza e Razzismo.

Processo ai cinque giovani che accoltellarono un tunisino
Il pm: «L'odio razziale unico movente dell'aggressione»



L'aula della terza sezione penale del Tribunale di Roma che ha condannato i giovani aggressori di Ali Saadani

Bianchi/Ansa

Condannati i naziskin di Ostia

Diciotto mesi di carcere, pena sospesa. «Si sono pentiti»

Un anno e sei mesi di carcere con la sospensione della pena e la non menzione. Sentenza esemplare al processo per direttissima contro i cinque naziskin che aggredirono insieme ad altri 80 un tunisino che viaggiava sull'autobus diretto a Ostia. I giudici hanno riconosciuto come movente l'odio razziale. Scontento e rabbia tra i genitori degli imputati: «È tutta una montatura. Quella era una lite, non un'aggressione razzista».

Ostia è iniziato alle 12.30 in un'aula affollatissima di giornalisti e parenti. In un'atmosfera tesa che ha accolto l'ingresso di Ali Saadani con una battuta: «Eccolo, arriva la star, arriva Marilyn». È il padre di Gianluca Rosone a gridare, protetto dagli amici del quartiere, quegli stessi ragazzi che nei giorni successivi all'aggressione davano ragione ai compagni che avevano picchiato il tunisino. Sfogava tutta la sua rabbia contro i giornalisti. «Meno male che quello ha 40 giorni di prognosi. Eccolo là. Ma che volete?».

presenta un successo, lo ha spiegato nella lunga requisitoria proprio il pm Giovanni Salvi ripercorrendo la violenza di quella notte. «Sono stati commessi fatti molto gravi» ha detto - Ali Saadani è stato percosso più volte e con tanta violenza che pensò di non sopravvivere. «L'unico movente è stato l'odio razziale», ha detto il pm - «L'odio razziale è stato il movente di questa aggressione». «L'odio razziale è stato il movente di questa aggressione». «L'odio razziale è stato il movente di questa aggressione».

«Sono innocenti» - «Non è stata un'aggressione razzista» - dice il padre di Gianluca Rosone, allontanandosi in fretta dopo la sentenza - «Non è la pena che conta: la verità è che non si ha nessuna voglia di giustizia. Il mio figlio è stato picchiato per una lite - commenta un'altra mamma - «Sono innocenti» - ha detto Cristoforo Piga - si sono trovati in un guai». E il suo avvocato lo incalza: «Sua figlia è sposata con un extracomunitario, un cinese, come è possibile che il figlio sia un nazi». Sono le tesi pronunciate pochi giorni fa dal presidente dell'associazione commercianti di Ostia, Ruggero Picchi che aveva accusato Ali Saadani di essere uno spacciatore molto conosciuto in zona. Ma la sentenza ha cancellato ogni sospetto e ogni disperato tentativo di difesa.

Disperazione delle madri degli imputati

Da dodici giorni si parla del caso di Ali Saadani, il ragazzo tunisino aggredito da 80 naziskin il 15 febbraio scorso sull'autobus che lo portava a casa, da Ostia a Fiumicino. Subito la polizia arrestò undici giovani, dei quali tre minorenni. Cinque di loro sono stati processati e condannati ieri. Ma quel lunedì, il giorno degli arresti, per Ostia fu una giornata delicatissima, con il commissariato assediato dai genitori dei nazi andati a protestare ed a gridare l'innocenza dei loro ragazzi. Sabato proprio ad Ostia, una manifestazione antirazzista ha attraversato la città litoranea.

ANNA TARQUINI

ROMA. In fila, serrati sulla panca della terza sezione penale, chiusi da un cordone di carabinieri, hanno aspettato il verdetto tenendo gli occhi bassi. E quando il presidente del tribunale Gian Vittorio Fabbri ha pronunciato le prime parole della sentenza, solo uno di loro, il più piccolo, ha alzato la testa e per cinque lunghissimi secondi ha guardato diritto negli occhi Ali Saadani, il ragazzo tunisino che in 80 avevano aggredito sull'autobus, e a cui nessuno di loro, ha ancora chiesto scusa. Poi, come gli altri, ha di nuovo abbassato la testa.

Il loro pentimento. La condanna è per gravi lesioni, con le aggravanti della motivazione razziale, del numero degli aggressori, e dell'uso del coltello con cui Saadani è stato pugnalato da Pino Amatulli. Si è concluso così, con una pena a suo modo esemplare, il processo per direttissima a Pino Amatulli, Gianluca Rosone, Massimiliano Accolla, Gianluca Gatta e Cristoforo Piga accusati di lesioni aggravate per aver accoltellato, dieci giorni fa, sull'autobus che li riportava a casa dopo una serata passata in discoteca, a Fiumicino, il giovane tunisino. I giudici hanno accettato il patteggiamento proposto dalle parti volendo però sottolineare insieme al pentimento dei ragazzi anche il movente dell'odio razziale. Il processo ai cinque naziskin di

Il perdono del tunisino

Molti genitori, infatti, temono il peggio per quei cinque ragazzi con le teste rasate che ascoltano muti gli avvocati e che cacciano via con un gestaccio chiunque li avvicini per una domanda. Per loro fortuna gli è stato risparmiato di parlare: per questo processo non sono previsti interrogatori. Niente testimoni, niente contraddittorio. E questo anche grazie al perdono offerto dal tunisino ai suoi aggressori. Un gesto «decisivo» per mettere d'accordo avvocati e pm sul patteggiamento e una pena relativamente mite.

Come si è arrivati a questa decisione che è stata accolta male dai genitori dei nazi, ma che per i giudici rap-

presentava un successo, lo ha spiegato nella lunga requisitoria proprio il pm Giovanni Salvi ripercorrendo la violenza di quella notte. «Sono stati commessi fatti molto gravi» ha detto - Ali Saadani è stato percosso più volte e con tanta violenza che pensò di non sopravvivere. «L'unico movente è stato l'odio razziale», ha detto il pm - «L'odio razziale è stato il movente di questa aggressione». «L'odio razziale è stato il movente di questa aggressione».

Ali Saadani perdona i suoi aggressori: «Il carcere è una brutta cosa»

«Sono contento che siano liberi»

Ha subito la rabbia delle famiglie dei naziskin che lo hanno accusato di essere una star, di essere una Marilyn. Ma lui, Ali Saadani, malgrado le costole rotte, ieri mattina ha fatto il viaggio da Ostia in metropolitana e quando è arrivato in tribunale ha sorriso: «Sono contento che quei ragazzi non vadano in carcere». E poi ha aggiunto: «Roma non è razzista, altre volte la gente mi ha difeso. Il mio caso non può essere generalizzato».

dico chi è. «Non mi fa impressione vedere gli imputati - risponde - . Non possono più farmi del male». E poi aggiunge, «Sì, ho paura che possa succedere di nuovo. Ma non di loro, non di quei ragazzi. Casomai altri potrebbero aggredirmi».

Ieri ha deciso di costituirsi parte civile. Non voleva farlo all'inizio, ma evidentemente qualcuno lo ha convinto. «Proprio gli imputati ci avevano proposto di dare un risarcimento - spiega il suo avvocato - . Ci hanno detto: "diteci una cifra, poi vedremo". Noi gli abbiamo chiesto venti milioni. Venti milioni da dividere in sei. Ma loro non hanno accettato. Così abbiamo stabilito una cifra congrua». Ali annuisce, ma non vuol dire perché ha cambiato idea. Racconta invece del suo soggiorno in Italia e della sua famiglia. Quattro fratelli e due sorelle tutti in giro per il mondo. «Tunisia, Francia, Belgio, Germania, sono ovunque, perché ovunque si può essere felici. Basta trovare l'ambiente adatto». Ha un attimo di esitazione, misura le parole. «Forse la mia apertura con gli italiani - dice - viene dall'abitudine a stare con loro. Da piccolo a Tunisi giocavo con loro. Sempre a Tunisi il mio vicino di casa era un italiano». «Sono da sette anni qui. Roma non è razzista e il mio caso non va generalizzato».

Ad Ali Saadani non piace accusare. «Sì, ho subito altre aggressioni. Ma tante volte, anche ad Ostia, mi hanno difeso». Parla bene di Roma, dei romani, della polizia e del magistrato che ha seguito con la massima attenzione durante la requisitoria. Da sette anni in Italia, e in realtà si è ambientato bene. Ha gli occhi che gli brillano quando confessa. «Ho avuto due storie con due ragazze italiane». Oggi vive in un appartamento modesto: «Sto a Fiumicino, vivo in una casa normale: due stanze, un bagno, una cucina».

Per tutta la durata del processo Ali guarda bene in faccia i suoi aggressori, ascolta le parole del pm, dimostra un'aria sicura. Solo pochi giorni fa il presidente dell'associazione commercianti di Ostia, Ruggero Picchi, aveva accusato Ali Saadani di essere uno spacciatore molto conosciuto in zona. Lui non vuole commentare quella dichiarazione. «Non mi interessa» - dice. Poi si volta e inizia a parlare di quella notte, la notte dell'aggressione. «Ho preso l'autobus come tutte le sere, come tutti gli esseri umani. Mi hanno chiesto una sigaretta, ma io non gliel'ho data. Una settimana prima uno di loro mi aveva schiaffeggiato senza alcun motivo. Ero sempre sull'autobus, e anche



L'avvocato Cresci difensore del cittadino tunisino

Proto/Ap

quella volta l'autista che è un amico mio mi aveva difeso. No, quella volta non ho presentato nessuna denuncia: ho solo pensato che erano ignoranti. Quella sera, invece, mi hanno ordinato di scendere».

Non tradisce alcuna emozione, non vuole parlare con cattiveria. La sentenza? «Mi è piaciuto il discorso del giudice, ma pensavo chiedesse una pena minore. Soprattutto dopo il mio perdono. Ne ho discusso a lungo in questi giorni. Certo nel mio paese chi colpisce un italiano avrebbe la pena di morte, ma va bene così. E questa la legge giusta». «Se tornerò a Tunisi? Certo, ma chissà quando».

Giusta o sbagliata è una sentenza contro l'ipocrisia

VALERIO MAGRELLI

C I SONO MOLTI modi per accogliere la sentenza sull'accoltellamento avvenuto ad Ostia, e le discussioni non mancheranno. In ogni caso, esiste almeno un elemento incontrovertibilmente positivo: la sentenza. Non si tratta di una ovvietà o di una tautologia. Il semplice fatto che un delitto tanto odioso sia stato tramutato in sanzione penale, ed abbia preso per così dire «corpo giuridico», deve rappresentare per il paese un motivo di vanto. Davanti all'ipocrisia di cui, ad esempio continua a dare vergognosa prova la nazione tedesca, la reazione delle nostre autorità civili costituisce già di per sé una rassicurante prova di fermezza democratica.

Abbiamo dunque una sentenza. Personalmente, non sono affatto in grado di valutarla. I giudici si sono mostrati comprensivi nei riguardi dei colpevoli, e la vittima ha sostenuto di averli perdonati (benché mi chiedo quanto fosse realmente libera di dichiarare il contrario). Quanto agli assalitori, da una parte è trapelato un pentimento che tutti ci auguriamo duraturo, dall'altra ha finalmente preso forma, senza più veli o alibi, il movente di tanti recenti crimini. Eccolo là, nudo e crudo, detto e scritto: razzismo. Un uomo è stato ferito non tanto perché appartenente ad una razza diversa, quanto perché quella razza viene considerata da alcuni, a seconda dei casi, pericolosa e inferiore (o pericolosa perché inferiore, o inferiore perché pericolosa).

Così siamo arrivati anche noi al punto. Erano anni, ci aspettavano in molti. Intanto, i grandi stati multinazionali come gli Stati Uniti o il Canada, poi i vecchi imperi colonizzatori, l'Olanda di Gullit e la Francia di Noah, la Gran Bretagna di Rushdie e la Germania di Becker (e signora). Per noi, però, è diverso. In questo strapaese, in questa piccola isola ex-agraria, la dimensione interraziale è arrivata improvvisa, priva di nessi storici, insensata. Il Negro è apparso in mezzo alle campagne da un giorno all'altro, a portarsi pomodori. E forse c'era del vero nelle dichiarazioni di coloro che, magari dopo un «raid» contro gli immigrati, si ostinavano ad affermare imperterriti: «Io non sono razzista. Difendo solo il mio posto di lavoro».

NON SERVONO gli studi di René Girard per spiegare come venga scelto il capro espiatorio di una comunità, né tantomeno, per ricordare chi ne abbia bisogno. Sono le classi più deboli e impaurite a volerlo, sono i pentimenti ad accanirsi contro gli ultimi. Così, lo spettro del meticcio prossimo venturo ha finito per toccare anche l'Italia. Forse avremmo dovuto immaginare un *Indovina chi viene a cena?* con Paolo Stoppa e Rina Morelli al posto di Spencer Tracy e Katherine Hepburn. Insomma, il dado è tratto, ed è un dado nero, o negro, o colorato, o afro che dir si voglia, con tutti gli imbarazzi di un *lapsus* riparato all'infinito e quindi all'infinito incrementato.

Ma quale negro, ma quale razza, poi? Come si può confondere Marocco e Perù, Filippine e Algeria, Senegal, Tunisia e, perché no, Polonia? Si può, se l'importante è affermare la nostra identità attraverso l'esclusione dell'altro. Il branco protegge i suoi membri chiudendoli nel cerchio del disprezzo per l'esterno. È tifo, puro tifo, tifo applicato, quel male di cui ha parlato Nanni Balestrini in un romanzo appena uscito da Bompiani con il titolo *Furore*.

Poi, certo, c'è Ostia, un luogo che sembra fatto apposta per far precipitare gli eventi, per far venire i nodi al pettine, per estremizzare il reale. Si pensa alla morte di Pasolini e ovvio, che segna ancora a tutto il litorale, ma soprattutto alla disperata vitalità di questa terra. Ostia Lido, Ostia Nuova, Ostia Antica, Ostia Scavi. Scorrano mano a mano il rettilineo della Cristoforo Colombo e la pineta, il lungomare, le palazzine liberty in sfacelo, le case in stile messicano e l'hotel Ping Pong, darsene, prati all'inglese, magnifici yacht, la «Nigeria visiva» dell'Idroscalo, il Borgo Medievale, le rovine latine, ed infine le schiere desolate dietro piazza Gasparri, erette intorno al 1972 con l'assegnazione comunale delle abitazioni ai senza tetto. Se il nome di questa località viene da *ostium*, cioè «foce», qui veramente Roma sembra sfociare con tutta la sua violenza e il suo dolore.

Gianfranco Rastrelli
LA VITA LUNGA
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà

Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli
pagg. 96 L. 12.000

In vendita nelle migliori librerie, presso la casa editrice e le sedi Cgil

La casa editrice della Cgil
EDIESSE

Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

VERSO LE ELEZIONI.

Napolitano bocchia il programma di Forza Italia

Severi giudizi di Giorgio Napolitano sul programma di "Forza Italia". «Pura e semplice irresponsabilità presentare vaghe scelte liberistiche come soluzioni per il problema dell'occupazione».

«Pura irresponsabilità presentare vaghe scelte liberistiche come soluzioni per il problema dell'occupazione»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ospite della Stampa estera, Giorgio Napolitano parla per quaranta minuti senza mai nominare Silvio Berlusconi...



Giorgio Napolitano

tenente si ritiene che in questo campo in Italia vada fatto nel migliore dei modi possibili.

Da questo ad ossequiare polemamente che da qualche parte si tende a far credere che si possa domani governare partendo da zero il passato invece, il Napolitano non sta a questa scelta troppo facile di demagogia.

Per Giorgio Napolitano si deve parlare anzitutto dalle proposte di riforma istituzionale della commissione Iotti.

Non dico che quelle proposte non possano essere accette ma dico che sarebbe rischioso che in un'aula di parlamento si trovasse un progetto di riforma del sistema di giustizia che non ha mai visto una riforma del sistema di giustizia.

La sostanza è costituita da un forte richiamo sulla serietà, ad un confronto serio e responsabile, anche nel senso che tutte le forze in campo, instando, consapevolezza delle responsabilità internazionali dell'Italia.

provai di farlo prima insieme a questo ancora, insieme Napolitano prendendo a mano la staffetta del primo ministro, le parti di lavoro in più di un'ora, semplice e responsabile programma di Forza Italia.

Bocco, solo parlando di questi punti tendono a essere in controtendenza una visione dello sviluppo economico e del Paese, della necessità di un sistema più democratico, di maggiore democrazia di tutti i livelli.



Manifestazione di progressisti a Roma

Le liste progressiste ovunque

I progressisti saranno presenti il 27 e il 28 marzo in tutta Italia nei collegi uninominali e saranno l'unica forza ad avere una tale presenza.

«Donne, la minaccia viene da destra»

Il Pds presenta le candidate e punta ad eleggere 45

«Donne, attente alla destra». Livia Turco presenta le candidate del Pds e mette in guardia dalle politiche neoliberiste che minacciano le conquiste delle donne.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Per un quarto di secolo in questi giorni, quando in campo c'è la nuova destra, l'Uppelleo di Livia Turco presenta le candidate del Pds.

Tante donne in lista. L'una su tre della lista Democratici di progressisti a tutte le maglie.

nel giorno del paese. Non mancherà il giorno di martedì 27 marzo, il giorno di mercoledì 28 marzo, il giorno di giovedì 29 marzo.

La destra nemica delle donne. Il tema della battaglia elettorale.

Il vicepresidente delle Acli, Mimmo Lucà, candidato a Torino con i progressisti

«Il cattolicesimo sociale è in campo»

«Il cattolicesimo sociale deve restare in campo e non disperdersi». Mimmo Lucà, vicepresidente delle Acli, spiega perché si candida con i progressisti.

Seppure abortite le trattative per accordi elettorali del Ppi hanno guardato piuttosto a destra.

Perché lei ha scelto di stare con i progressisti?

Non le sembra che tra i cattolici prevalga ormai la dispora? Sono presenti in varie formazioni progressista, lo stesso si verifica al centro e perfino a destra.

Non le sembra che tra i cattolici prevalga ormai la dispora? Sono presenti in varie formazioni progressista, lo stesso si verifica al centro e perfino a destra.

ROMA. Mimmo Lucà, vicepresidente delle Acli, il candidato dei progressisti nel collegio di Torino Rivalta.

Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, si candida con il Partito popolare, lei con i progressisti. Cos'è, l'esemplificazione in politica del pluralismo acclista?

Occhetto sulla scuola: statalista è Berlusconi

«Berlusconi è il simbolo di una politica di regresso»

ROMA. Le polemiche sulla scuola, l'aveva segnata alla fine di gennaio. Il presidente della Camera, Antonio Di Pietro, ha risposto.

A tutto, ecco il risultato delle elezioni: il vincitore è stato il Ppi.

VERSO LE ELEZIONI.

Il piano di Forza Italia aumenta il prelievo per il 95% della gente. Il Cavaliere giura: non è vero. Ma non sa spiegare perché

Gelli dà i voti Silvio bene Fini il migliore

Licio Gelli dà le pagelle ai candidati. E naturalmente, come aveva già fatto recentemente, apprezza Berlusconi e il polo di destra. A margine di un processo a Irea, dove ha deposto in qualità di testimone, (sfoderando alcuni non ricordo- che hanno fatto arrabbiare il pm), l'ex capo della Loggia P2 ha detto di considerare «buono il programma di Berlusconi», anche se non è sicuro che il Cavaliere riuscirà a realizzarlo. Quanto a Bossi, per Gelli «deve migliorare il linguaggio». Un leader «ottimo» è invece, nel campo del centro-destra, Gianfranco Fini. Se i complimenti al segretario del Msi sono nuovi, l'appoggio a Berlusconi dell'ex venerabile era noto da tempo, fin da quando il partito del Biscione ha preso forma. A dicembre Gelli aveva detto di considerare Silvio Berlusconi l'unico uomo politico «in grado di salvare l'Italia». Gelli, tuttavia, aveva aggiunto di non considerare il Cavaliere una sua creatura, anche se apprezzava che avesse ammesso senza problemi di aver fatto parte della Loggia P2. Quello di Gelli non è l'unico abbraccio «imbarazzante» per Berlusconi. Pochi giorni fa aveva incassato quello di Bettino Craxi.



Manifestazione per un fisco più giusto

S. Ferraro

Berlusconi inciampa sulle tasse «Credetemi, le abbasserò». Ma i conti non tornano

Attaccato sul fronte fiscale per una proposta che rischia di far pagare meno tasse solo a chi guadagna più di settanta milioni Silvio Berlusconi replica senza sciogliere gli interrogativi aperti: chi si può definire povero? A quanto ammonterebbe l'aumento delle detrazioni fiscali? E che incidenza avrebbero sul gettito? E infine: i redditi medi e bassi pagherebbero più o meno con l'aliquota unica del 30%? La polemica continua

un un fisco più equo, ma non abbia modo di valutarla con una tabella...

La difesa all'ora dei Tg

La difesa all'ora dei Tg... Berlusconi ha risposto ai giornalisti... «Credetemi, le abbasserò»... «Credetemi, le abbasserò»... «Credetemi, le abbasserò»...

merosi professionisti. Nel programma infatti, le proposte chiave all'origine di tutte le polemiche, sono due. La prima: «Operare in direzione di un sistema di aliquote univoche...».

Ma chi è povero?

Come si difende Silvio Berlusconi. L'esigenza di abbassare le aliquote marginali del Ipef e ridurre il numero e riconoscere persino da esponenti del Pds. Vincenzo Visco ricorda che fin dal 1989 aveva proposto di ridurre a quattro, con una massima del 39, invece dell'attuale 51, l'ancora Aliquote marginali eccessivamente elevate restano per lo più lettera morta per le incertezze di reddito. Un'analisi che in Italia, per la verità, non trova quasi più conti si è aperta su un aspetto specifico: sugli effetti pratici sul portafoglio dei contribuenti dell'aliquota unica. La risposta del Cavaliere? Le critiche che ci sono state rivolte sono basate sull'impacciata ipotesi che la nostra riforma, verrebbe realizzata nel 1999. Quei calcoli, cioè, sono fondati su dati che già oggi sono vecchi di quattro anni. «Nin altro? No, in secondo luogo la nostra imposta

zione è legata all'obiettivo che i poveri debbano essere del tutto esentati dall'imposta sul reddito.

Ma quando uno si può definire povero? «No, preferisco parlare della mia concezione di famiglia...».

«No, preferisco parlare della mia concezione di famiglia...».

Detrazioni rebus

Ma a quali detrazioni pensavo gli spettatori di Forza Italia? L'interrogativo non si scioglie. Anche se il problema è scottante. Aumentare il gettito oggi in vigore, poco meno di 800 mila lire, significa infatti colpire quel gettito che lo Stato reclama perché l'aumento del nostro reddito è tanto. Come si può il Cavaliere? Se come accaduto in altri Paesi la riduzione delle aliquote marginali riuscisse davvero a scorgiare l'uscita e l'evulsione il maggior gettito proveniente dalle fasce di reddito più elevate, potrebbe benissimo compensare le detrazioni. Chiaro? Sì, la polemica è destinata a continuare.

Visco: «Sono argomenti seri Per riformare il fisco non basta il mago Zurli»

Le tasse? Un argomento troppo serio per Berlusconi. Per l'economista e senatore Pds Vincenzo Visco, la pseudo-riforma proposta da Forza Italia fa acqua da tutte le parti. «Con le famose detrazioni - spiega - ci sarebbe una spaventosa perdita di gettito». La conclusione: «C'è chi si rende conto delle difficoltà del Paese, e chi pensa invece di rimuoverle, nel senso psicanalitico del termine. L'arrivo di una specie di Mago Zurli non basterà a sistemare tutto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il fisco è materia estremamente complessa, delicata e tecnica e bisogna occuparsene in modo serio. Perché con le tasse è facile fare propaganda, ma è molto più difficile fare le riforme, quelle vere. Sulla pseudo-riforma fiscale proposta da Berlusconi è assai duro il giudizio di Vincenzo Visco, senatore del Pds e ministro delle Finanze per 18 ore del governo Ciampi.

E' ovvio che con un'aliquota sola del 30% quasi tutti pagheremo di più. Ma Berlusconi giura che con un aumento delle detrazioni si rimetterebbero le cose a posto. Funziona?

Absolutamente no. Per annullare l'effetto negativo bisognerebbe almeno raddoppiare le attuali detrazioni, portandole a due milioni e questo comporterebbe una spaventosa perdita di gettito. Ipef è un'altra cosa che mi lascia perplesso: in quasi tutte le schede di Forza Italia si prevedono riduzioni di imposta agevolazioni fiscali, sgravi detrazioni. Attenzione: è un approccio del tutto incompatibile in termini logici con un'ipotesi di riduzione delle aliquote. E' chiaro che con una montagna di esenzioni la base imponibile si contrae e il gettito cala. Se abbasso le aliquote cala



Ma è esattamente quello che dico di volere: meno Stato, meno spese; meno tasse, meno entrate...

Il proprio qui che lo schema non funziona. Forza Italia dice e semplicemente di voler tagliare le tasse, senza però dire quali spese andranno cancellate o chi dovrà pagare il maggior onere. Nessuno può illudere gli italiani che dall'oggi al domani una situazione economica seria possa essere rimossa dimenticata e annullata per incanto. Non sarà l'arrivo di una specie di mago Zurli a riportare il sorriso. La situazione è talmente grave e difficile da aspettare ancora alcuni anni in cui dovremo attentamente evitare un nuovo impazzimento del disavanzo pubblico. Questa è la vera alternativa di questa campagna elettorale. Ci sono forze politiche che ne sono consapevoli e fanno proposte che tengono conto di questa realtà. Altri pensano di poter rinnovare - nel senso psicanalitico del termine - i quadri del Paese. Il loro modo di tagliare le tasse e una posizione marchica alla lettera non contro lo statalismo ma contro la stessa idea di Stato.

MICHELE URBANO MILANO. Attaccato proprio sul fisco. No, Berlusconi proprio non se lo sarebbe aspettato di dover difendere nella trincea politica più pericolosa. Ma non è facile ribattere alle accuse che gli sono piovute addosso. E tutto per una tabellina che mette a confronto quanto si paga di Ipef oggi e quanto si pagherebbe applicando la ricetta di Forza Italia. Il risultato? Che tutto sommato sarebbe meno oneroso l'odiatisimo fisco di oggi. Come risponde Berlusconi? «Le conclusioni si basano su una serie di ipotesi plausibili, ma false. Il che conferma il vecchio detto secondo cui: le ipotesi sono come le calunnie, tanto più pensolose quanto più plausibili».

Ma perché tirare in ballo la Camera del lavoro di Milano? No, proprio non c'entra. I dirigenti cadono di dinovite. Parla la segretaria Anelma Oniani. E' vero che abbiamo fatto un studio sull'evasione fiscale, ed è altrettanto vero che siamo particolarmente impegnati nella battaglia per

Il presidente dell'Iri critica Berlusconi, difende lo Stato sociale, chiede regole per l'informazione Prodi: «Non credo a promesse impossibili»

Romano Prodi non crede ai miracoli. Soprattutto a quelli di Berlusconi. «È impossibile - dice - promettere di abbassare in pochi mesi l'attuale livello di pressione fiscale. Abolire le tasse è una tuga. Serve uno Stato intelligente, che sappia chi produce la ricchezza, chi ne gode e quindi imposti una strategia fiscale». Il presidente dell'Iri difende lo Stato sociale e chiede «regole sagge» per il sistema dell'informazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BIOGNA. Non ha mai fatto il suo nome, ma tutta l'esposizione ha avuto di fatto come bersaglio Silvio Berlusconi. Romano Prodi davanti alla sua Bioglia accorsa in massa ad ascoltare il grande privatizzatore, reduce dai successi nel collocamento di Credit e Comit, ragiona di Stato e mercato nell'Italia che cambia. «Un discorso da presidente del consiglio gli butta lì qualcuno alla fine. «Se si ha quell'obiettivo in genere si è più prudenti, ribatte pronto lui Prodi non ha concesso nulla alla facile

moda liberista, ha anzi fatto una diatriba puntuale dello Stato sociale. «Se pure, leggero e intelligente, che ci stituisse la più grande conquista delumanità. E a chi si riempie la bocca con ogni minuto di libero mercato ricorda che il mercato non è un fatto spontaneo, ma un istituzione di cura e custodia, altrimenti diventa anarchia. Lo Stato deve ritirarsi dalla gestione dell'economia ma assumere il ruolo dell'arbitro, di chi detta le regole, con l'obiettivo non di trasferire i monopoli pubblici a

monopoli privati, ma di creare le condizioni per aumentare e difendere il pluralismo economico, i centri di decisione. Perché ecco l'assunto di fondo: c'è un legame indissolubile fra democrazia economica e democrazia politica. Una opzione che vale tanto più oggi nell'epoca del dominio televisivo, dei pericoli della televisione. Da questo punto di vista il Cavaliere è in una situazione assolutamente anomala, per la presenza di un monopolio pubblico privato. Perché Prodi invoca nuove regole. Non si tratta di nuove norme punitive, ma di compiere scelte di lungo periodo ispirate ai principi di chiarezza e trasparenza. Qui il presidente dell'Iri ricorda che, quando studiava le norme antitrust in Inghilterra, con il suo vecchio professore che gli insegnava che «News paper è differente, cioè i giornali e più in generale i mass media sono cosa diversa da ogni altra industria per cui bisogna essere più severi. Per prima cosa è necessario fissare una quota di mercato non eccessiva che non costituisca posizione dominante e

in secondo luogo fare molta attenzione all'incrocio tra chi ha proprietà nei giornali e chi detiene altri poteri economici». Che si tratti di cose concrete lo dimostra il fatto che ricorda Prodi che il ministro delle Poste dovrà decidere a chi assegnare la concessione per il secondo gestore del telefono cellulare. E bene i due concorrenti sono uno il proprietario del primo quotidiano nazionale e l'altro il proprietario del secondo quotidiano. E perché non ci siano dubbi su come la pensa il presidente dell'Iri, evoca il suo incontro con Roberto Marinho il patron di Rede Globo che ha creato di nulla il presidente del Brasile. Ecco perché lo dice: «Berlusconi è differente e quindi le regole del nuovo vecchio professore sono sagge». Insomma, saggezza e libero mercato vorrebbero che nessun Berlusconi (e come nessun altro) avesse il potere che ha in questi esponenti dell'informazione e che ora vorrebbe avere anche in politica con la promessa dei miracoli. Ma anche su questo Prodi non ci sta. Ha ragione chi lamenta che la pressione fiscale è

Advertisement for 'I Libri dell'Unità' featuring a book cover and text: 'Sabato 5 marzo con l'Unità Rodolfo Brancoli In nome della lobby'. It lists 11 journalists and their work for the newspaper.

VERSO LE ELEZIONI.

Nell'alleanza regna la divisione e volano gli insulti
Il senatur contro Fini, il Msi contro la Lega, e Sua Emittenza...



Umberto Bossi



Cristiano Laruffa/Agf Silvio Berlusconi



Augusto Casasoli Gianfranco Fini

Antonio Scatto on

Polo di destra, parenti-serpenti
Bossi: «Antitrust anche per le tv del Cavaliere»

Signori, la destra così com'è Spaccona, rissosa, urlante. Gli insulti si sprecano, nel «polo delle libertà» Bossi contro Fini, Fini contro Bossi, il senatur contro Berlusconi, Berlusconi contro i lumbard. Si litiga su tutto (pure se dividere l'Italia o allungarla sino all'ex Jugoslavia), si sta insieme solo per l'odio e per il rancore contro i progressisti. E Bossi attacca ancora «Voglio vedere il Cavaliere quando gli metteremo in discussione le tv»

STEFANO DI MICHELE

Diritta «fasullamente apollinea sopravvissuta candeggiata colorata e tutta in rose» quella di Berlusconi ha fatto sapere Indro Montanelli, uno che per comunista non riuscire a spacciarsi neanche Giuliano Ferrara. E destra «da taverna e da bordello di Bossi» ha aggiunto «Che ha nostalgia del manganello» precisa Bruno Visentini, altro noto marxista-leninista stalinista-centralista. Loro i destri ce la mettono tutta per mantenersi a questa abissale altezza. Basta aprire a caso le pagine dei giornali delle ultime settimane e dove si pesca si pesca bene. Sentite il Roberto Maroni capogruppo leghista alla Camera subito dopo la visione del «Berlusconi day» mandato in onda da Fede: «Non è stato neanche ridicolo è stato lo sbadiglio assoluto». E il suo capo Umberto in persona: «Si propone come Dio che si affaccia dal balcone»

«Bossi, il devastatore»
Leghisti e missini poi stanno come cani e gatti quando cani e gatti sono proprio incalzati. Dice Bossi di

nulla i suoi alleati-coitelli lo sfottono e lui niente. Lo tirano per la giacca e si volta dall'altra parte. Dicono in giro di non votarlo e si consola con i sondaggi di Arcore. Sospira Maroni: «Rosso Perot era un'altra cosa. Mille volte meglio. Spiatellato chiaro Bossi». «Non lo sposiamo mica Berlusconi». Però lui ha tre mezzi potentissimi: tre televisioni che entrano nelle case e fanno il lavaggio del cervello. Avvisa il quotidiano missino: «Se il leader di Forza Italia ha commesso un errore questo è stato nel voler imbarcare a tutti i costi un vandalo come Bossi». «Forza Italia? Forza Italia» canta chi Maroni il muskante leghista. La parola torna al capo dei capi dei lumbard: «Forza Italia è stata creata a manovrata dalla vecchia Dc». «Dai diciamo la verità: il voto non vada a Forza Italia se volete il vero cambiamento». E se lo dice lui. Squitisce la Fumagalli: «Di Bossi me ne frega». Toccano subito la Mussolini nei suoi affetti più cari. Insieme al Berlusconi quasi vampirone di Miglio sfolte pure i suoi elettori: «I cafoni del Sud trovano fino a votare un imprenditore che fa finire i soldi tanti soldi guadagnati non importa come». Chiude Bossi: «Quello lì col parrucchino se non sta attento salta. Lo tengo per la coda come un gatto». Quando si dice Dio mi guardi dagli amici.

Il Cavaliere e Peter Sellers
Un casino generale. Così lo racconta Luca Barbaresi, conduttore di un programma ben appaiato con il titolo di Fede: una pubblica esposizione di panni sporchi sulle reti Fininvest. «Mi ha telefonato Pannella per chiedermi di appoggiarlo contro

Fini. Ma come? Non stavi con Berlusconi che a sua volta è alleato di Alleanza nazionale? Qui non si capisce più niente». Si perché c'è e di mezzo in questo guazzabuglio senza capo né coda anche Pannella naturalmente. Ma per il momento è meglio non incasinare ancora di più la faccenda. E torniamo al Cavaliere. Che pare il grande Peter Sellers nella parte del mitico Charco. Giardiniere di Oltre il giardino (un finto) tonfo di genio. Legge sui giornali del consigliere provinciale leghista di Brescia che annuncia: «A quelli di Forza Italia gli facciamo un culo così» e abbozza. Sente un altro leghista tal Renzo Cabini che se ne va sbattendo la porta davanti a un suo candidato gridando: «Un doroteo? Votatevole voi!» e sopporta L'ultima di Bossi è di ieri sera (Agenzia Agi

ore 19.56) «Voglio vedere Berlusconi mettere in discussione le sue Tv. Voglio vedere lui che parla tanto di bene ma come reagirà quando parleremo di antitrust quando la Lega porrà il problema della concorrenza». E ai suoi: «Nella proporzionale non scegliere Forza Italia che è nata per soccorrere il regime. Alla faccia dell'alleato! Ha alzato la voce quasi non ci si crede pure Francesco D'Onofrio uno dei capi dei cicidi ex dci». C'è qualche riciclatto in Forza Italia? Solo una sera si è lasciato andare il Cavaliere davanti a questo spermaculamento generale: «Forse era meglio se mi presentavo da solo. Perché male accompagnato lo è parecchio».

Fini sottosegretario...
Destri di tutto il mondo unitevi è il grido di battaglia della scombinata

compagnia dove ogni pezzo litiga con un altro. E se c'è tempo a che al suo interno il camerata Giulio Caradonna denuncia il camerata segretario (Ingiuria me e tollerare i nazionalisti) il principe Lillo Ruspoli che si fa la sua lista battezzandola Viva Zapata e di Fini dice: «Quello è un bravo giovanotto che vuole fare il sottosegretario alle Poste. I leghisti Pivetti e Leoni che si insultano pubblicamente («Il suo studio è frequentato dai tangentisti»). Sta dalla parte di Lefebvre inteso come monsignore reazionario e capirai. E poi chi rinvolt. Il lina e la Dalmazia chi crede che una famiglia di quattro persone possa vivere con 18 milioni l'anno (l'economista di Berlusconi) chi promette un milione di posti di lavoro chi dice che ci saranno meno tasse chi vuol fare la rivoluzione per di vedere il paese e chi la vuol fare per unirlo fino all'ex Jugoslavia chi crede che la vita sia uno spot». La destra appunto. Che alla fine si ritrova in compagnia di Vittorio Sgarbi che proclama: «Non sono uno che può perdere. Me lo impone la storia». O con Franco Zeffirelli: «Non posso vedere la faccia di D'Alema senza vomitare». Se passa Occhetto è dittatura. «E che si becca un giorno le lodi di Bettino Craxi e un altro quelle di Licio Gelli». Ben giusta

Polemica col leader di Forza Italia nel faccia a faccia con Fini
Occhetto: «Il pericolo è Berlusconi»

ROMA Non era il primo confronto in assoluto ma il primo di questa campagna elettorale tra Occhetto e Fini. Ed è finito con una domanda più personale che politica da parte del conduttore di Milano Italia Mario Deaglio: «Vi siete trovati diversi da come vi pensavate?». Che facciamo - ha osservato scherzosamente Occhetto - un po' di autocoscienza? Ma non si è sottratto al quesito: «Fini l'ho già incontrato e me lo immaginavo così. La cosa importante è che io mi sono divertito molto di dover accusare non Berlusconi di stare con Fini ma Fini di stare con Berlusconi». «Paradossalmente ti do ragione - ha reagito il leader di Alleanza nazionale - il fatto è che la sinistra ha così paura di questa alleanza che è quasi monomaniacale su Berlusconi e che tu vuoi scontrarti con lui». «Sì - ha ancora detto Occhetto - in questo tu sei più bravo perché accetti il confronto. Berlusconi vedremo». Già il faccia a faccia tra il leader del maggiore partito della sinistra nato dalla trasformazione del Pci e il segretario del Msi che ora cerca di rilanciare con l'invenzione dell'Alleanza nazionale ha avuto questo aspetto un po' paradossale. Questo scontro tra due forze per tradizione radicalmente antitetiche e sta-tua una evocazione pressoché continua del nemico assente e anche al-leato un pochino imbarazzante: il Cavaliere. Del resto Occhetto lo ha affermato chiaramente rispondendo

Faccia a faccia tra Occhetto e Fini ieri sera a Milano Italia, ma il vero scontro, paradossalmente, è stato tra Occhetto e l'assente Berlusconi. Del pseudo-alleato Bossi il segretario del Msi ha detto che è «come Hitler nel bunker, ha un delirio di onnipotenza e una tendenza al suicidio». Per Occhetto Fini è ancora un fascista? «La sua svolta non è completa, perché non accetta il dettato antiscandalo della Costituzione»

ALBERTO LEISS

alla domanda di Deaglio: chi teme di più Fini Bossi o Berlusconi? «La cosa più grave è l'alleanza senza programmi tra i tre. Non è nemmeno un accordo per il potere, ma per spartir-si il territorio senza una credibile ipotesi di governo». È questa confusione che crea un senso di paura per il salto nel buio che l'Italia potrebbe compiere scegliendo a destra. Ma chi mi fa più paura di tutti è Berlusconi». Si perché è Berlusconi il vero artefice di questa unione ambigua e quindi pericolosa. E lui - sono ancora parole di Occhetto - che «con la mano destra tiene Fini e con la sinistra Bossi anche se loro si insultano». E gli insulti di Fini al collega Bossi non sono infatti mancati. Il leader di Alleanza nazionale si è augurato esplicitamente che al Nord la gente non voti per i lumbard ma scelga Forza Italia e gli ex missini: «Bossi è

Le Occhetto chiamerebbe Fini fascista? Ho riconosciuto a Fini la volontà di fare una certa svolta ma non è compiuta perché non è stato accettato fino in fondo il dettato costituzionale secondo il quale il fascismo è una grave colpa. Per costruire una destra moderna e antifascista non basta l'atteggiamento personale di Fini che può persino essermi simpatico. Ma sarebbe come se io auspichassi un Pds anticomunista. Ha replicato con una battuta Fini: «Lo vedi che non accetti la Costituzione in Inghilterra c'è la destra conservatrice che è anti e antifascista». Non è mancato uno scontro polemico sul terreno storico. Sollecitato da una domanda del pubblico Fini ha ribadito la condanna di ogni forma di razzismo. Ma ha anche aggiunto che le persecuzioni contro gli ebrei di Hitler sono state uguali a quelle di Stalin. «Non voglio proprio difendere Stalin - è intervenuto allora Occhetto - ma questo è un falso storico. Vedi che poi ti salta l'immagine di democristiano in doppiopetto». Fini ha contrattaccato cercando di far ammettere ad Occhetto che è la velleità alla stalinizzazione degli istituti pre-identitari di dirigenti e giornalisti. Il leader del Pds ha resistito dicendo che per la sinistra tutto il sistema previdenziale va cambiato. Ho capito da chi hai imparato da Rutelli? Ti ringrazio. Vuol dire che anch'io posso vincere le elezioni.

Lo sapevate che...
"FORZA ITALIA" propone di ridurre le tasse a chi guadagna 80 milioni lordi in un anno, e di aumentarle a chi ne guadagna 20.
Ecco il vero "miracolo italiano"!
Programmi e competenza perché l'Italia funzioni



Vertical text on the right side of the advertisement.

VERSO LE ELEZIONI.

Anatema del segretario contro i repubblicani candidati fra i progressisti. Oltre all'ex ministro colpiti Gualtieri, Bogi, Ferrara e altri dieci dirigenti

La Malfa ai probiviri «Cacciate Visentini»

ROMA. Ormai lo chiamano il club Giorgio La Malfa. È la definizione polemica e amara ad un tempo che circola tra i repubblicani che hanno mantenuto l'adesione ad Alleanza democratica dopo la virata centrista del leader. Una battuta che ha trovato conferma ieri dopo quello che potrebbe essere l'ultimo atto della lunga storia unitaria del partito repubblicano. La direzione dell'edera ha deferito ai probiviri 14 iscritti al partito «colpevoli di essersi candidati con Ad sotto le insegne del polo progressista per le elezioni del 27 marzo. Nella schiera dei reprobi figurano molte delle personalità più significative della storia recente (e anche meno recente) del partito dall'ex ministro Bruno Visentini a Giorgio Bogi che è stato reggente della segreteria dopo l'auto-sospensione di La Malfa dal presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri al senatore Giovanni Ferrara. Con loro Luciano Sbarbati, capogruppo alla Camera, il deputato Stetano Passigli, Annita Garibaldi, il segretario regionale toscano Roberto Paggini, l'assessore all'Industria dell'Emilia Romagna Denis Ugolini, il consigliere regionale del Piemonte Franco Ferrara, il veneto Francesco Scattolin, i siciliani Antonio Bartocelli, Giovanni Grasso e Angelo Fici. Evitano le misure disciplinari altri esponenti - tra questi Giuseppe Avala e il deputato romano Enrico Modigliani - che erano stati eletti nelle liste del Pri in qualità di indipendenti.

La Malfa deferisce ai probiviri 14 esponenti repubblicani che si sono candidati, con Ad, nel polo progressista. In pratica, il gruppo dirigente del partito da Bruno Visentini a Giorgio Bogi, da Libero Gualtieri a Giovanni Ferrara. Avvia inoltre la fase congressuale e affida le nuove regole a Guglielmo Castagnetti, già da lui bollato come transfuga. Replicano i «dissidenti»: «È un atto di inutile violenza». E rovesciano su La Malfa le accuse di illegalità.



Bruno Visentini R. Koch/Contrasto



Giorgio Bogi M. Chianura/Agf



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa Giuliano Giammetta/World Photo

Lo scisma della borghesia progressista

ENZO ROGGI

IL DEFFRIMENTO al tribunale disciplinare del partito dei 14 parlamentari repubblicani schieratisi coi progressisti ci appare anzitutto come un sorprendente autogol di La Malfa e una banale legge della comunicazione evitare di presentarsi sul mercato mostrando un intero magazzino di merce ripudiata. L'autorità personale dei colpiti dall'interdetto è tale da rendere solare il fatto che il meglio del Pri si colloca fuori dall'alleanza centrista di Segni. Non è davvero la stessa cosa che è capitata a Martinazzoli con la scissione di Casini e D'Onofrio che possono senza sforzo essere definiti transfughi di seconda categoria. Qui si è decapitato il gruppo dirigente nelle sue espressioni più note e il fatto avrà sicuri effetti elettorali. Ci sfugge dunque il tornaconto di una tale operazione. Deve esserci una qualche ragione più profonda, ma è difficile trovarla nella spiegazione data dallo stesso La Malfa per il quale tutto si spiegherebbe col fatto che il Pri non poteva assecondare una bipolarizzazione estremistica. Come dire che un Visentini si è lasciato affascinare dall'idea giacobina di ridurre forzatamente la dialettica sociale e lo scontro politico a due contrapposti segni algebrici. In verità è La Malfa che sovrappone alla realtà uno schema giacobino tutto va ricondotto ad un centro omogeneo in cui si dovrebbero combinare moderatismo e riformismo, continuità e rinnovamento.

Mino sogna un governo mite Scoppola: federiamo Pds, Ad e Cristiano sociali

LA MIA ANZITUTTO detto che sia l'uno che l'altro combattono contro quell'idea meditata presenza borghese e di destra che si chiama Berlusconi e non vogliono un reaganismo all'italiana. Ma divergono sul contenuto politico o di una risposta realmente liberal-democratica. Il punto di rottura è del tutto evidente. La Malfa assimilando la moderazione al moderatismo e questo al centrismo pensa che non debba esservi un ricambio di classi dirigenti ma solo una reimpastatura depurata di quelle della prima Repubblica. Visentini e gli altri con lui pensano invece che questo ricambio è indispensabile e vedono nelle sinistre (rese ricche e maggiormente rappresentative proprio dalla presenza di culture più moderate e di culture più radicali) l'attore e il garante del cambiamento democratico. La garanzia di un nuovo patto sociale senza il quale non ci potrebbe essere soluzione né alla crisi della politica né alla crisi di identità della compagine nazionale. Per La Malfa la garanzia riposa nel minimo del cambiamento, per Visentini e gli altri la garanzia riposa nel massimo di cambiamento nell'ambito dei valori storicamente elaborati dalla democrazia italiana (valori che invece sono negati dalla destra).

Un sogno per un nuovo ruolo del centro? Contro Martinazzoli ieri ha sparato ad alzo zero la Lega a cui non è piaciuta l'affermazione dei leader del Ppi secondo cui l'anno del samurai di Bossi in realtà è stato un anno del delirio. «È lui che delira - ecco la risposta a Martinazzoli - definito un personaggio freudiano - quando ritiene che il vecchio regime di cui la Dc non era solo la padrona assoluta ma la struttura portante non sia ridotto ad un fantasma. Da destra il «cristiano-democratico» Mastella accusa Martinazzoli di volere un «paterfamilias» e già chiede un immediato nuovo ricorso al voto se dalla

l'idea di un governo stabile. E Aldo Biondi liberale dell'Unione di centro vede dietro la proposta di governo costituzionale un mettere le mani avanti o per candidarsi alla presidenza del Consiglio o per costruire una maggioranza di compromesso storico. La proposta centrista non non convince gli intellettuali cattolici raccolti intorno alla rivista. Appunti di cultura e di politica. Nell'ultimo numero il direttore Giorgio Tonini, così come Stefano Ceccanti, Alfredo Carlo Moro e Pietro Scoppola invitano ad appoggiare i progressisti. «Non sanno le lacrime di Martinazzoli. La Malfa, Segni, Amato, Ferrero e Zanone - scrive Tonini - che potranno ricostituire il centro. E Scoppola si spinge fino a prefigurare una nuova formazione pubblica dopo il voto che riunisca in forme federative Ad Cristiano sociali e Pds. E quelle forze del centro che obbligate a scegliere finiranno per doversi schierare con i progressisti. Con lui è d'accordo il più illustre Augusto Barbera.

Congresso dopo le elezioni

La «normalizzazione» si traduce anche nella composizione di una commissione nominata allo scopo di definire le regole di un congresso da tenersi dopo la scadenza elettorale del 27 marzo. La Malfa chiama a farne parte tra gli altri Guglielmo Castagnetti che aveva bollato come transfuga dopo la sua adesione al patto di Segni e Vittorio Olcese che fu sottosegretario di Spadolini (premiere dei lavori della Direzione). In presenza, per i «dissidenti», il solo Gianni Ravaglia, segretario organizzativo fino a qualche settimana fa, che non è candidato e vota contro le deliberazioni. Il leader assicura che non farà alcuna pressione sulle decisioni dei probiviri. «Ma - precisa - è un fatto inevitabile anche se molto doloroso. Potranno i «quattordici» partecipare al congresso? Il leader dell'edera cerca di lasciare un varco aperto. «Vissano casi diversi - ammette - nel senso che alcuni non hanno intenzione di stare nel Pri. Altri pensano invece di potersi tornare. Io non provo alcun desiderio di perdere dei repubblicani».

Molti collegamenti elettorali con Arcore. una sfida a Fini che indebolisce i progressisti

La corsa di Pannella, tra mammozzi e Forza Italia

ROMA. Ieri Pannella ha sparato a zero sui «casi» della Cassazione, i colpevoli dell'esclusione della sua lista dal Veneto. Ha definito «l'ultimo Ciampi» (quello che non ha reterato il decreto che regalava 10 miliardi a Radio radicale) una «cancatura offensiva per il paese». E ha chiamato pecore «chi ha sottoscritto le liste progressiste e «cittadini» (non) ha sottoscritto le sue. Insomma, nulla di nuovo. La novità sta invece altrove, nel complesso marchingegno messo a punto per salvare ancora una volta capra e cavoli, cioè deputati e finanziamento pubblico.

Si può aiutare un alleato fingendo di muovergli guerra? Si possono inventare a tavolino simboli e «mammozzi» pur di accedere ad un finanziamento pubblico vituperato nei comizi? Si può predicare l'uninominale «secca» e presentarsi soltanto nelle circoscrizioni proporzionali? Tutto è possibile al gran bazar della «transizione». Soprattutto se c'è Pannella. Che dopo aver tentato di salvare il Parlamento degli inquisiti è approdato alla graziosa corte di Arcore.

FABRIZIO RONDOLINO

Naturalmente non è soltanto il bisogno di contributi finanziari dello Stato a muovere Pannella, peraltro furiosamente avversario del finanziamento pubblico. Per completare il proprio disegno di autoprotezione, Pannella ha messo in campo anche la lista eponima (nella sola circoscrizione proporzionale in omaggio si suppone alla battaglia per l'uninominale «secca»). L'obiettivo del 1° appare disperato: nel '92 la lista Pannella e quella pseudo referendaria «storarono» insieme appena il 2%. Per di più l'esclusione dalle due circoscrizioni votò circa 14 miliardi per la Camera e altrettanti per il Senato. Bisogna però eleggere almeno un deputato e un senatore, ma a questo provvedono i colleghi del Nord.

anni fa aggirò l'obbligo di raccogliere le firme, valido allora soltanto per i simboli nuovi, inserendo nella già nota rosa radicale nei contrassegni della lista Pannella e della lista Referendum. Come far vincere Fini. Per raggiungere l'agognato 1° Pannella ha perso un'iso nella manica e far vincere Fini i suoi uomini avevano cominciato a raccogliere le firme per candidare Pannella a Teramo e a Ortona. All'ultimo momento però il leader radicale ha scelto Roma 21. Cioè il collegio di Gianfranco Fini. Perché? Con la mia insunzione di responsabilità - ha spiegato l'altro sera a *Le Ieri in Teo* - posso essere un punto di aggregazione. Posso chiedere agli elettori missini di votare me perché noi abbiamo assicurato il diritto alla difesa anche agli estremisti di destra. E poi ho voluto rompere il gioco per cui, quando un leader nazionale si candida, nessuno lo va a disturbare. La realtà è un po' diversa. In campo contro Fini ci sono Edoardo Misasi, i Progressisti e per il Patto la liberale (con l'essera radicale) Costanza Pera. Pannella è venuto qui per far vincere Fini. È un candidato di disturbo, non ha i numeri per vincere

per di più si presenta con un simbolo molto simile al nostro, dice Misasi. Possibile che sia così? Si basta analizzare il voto delle amministrative di novembre. A fronte del 32% di Msi i partiti di sinistra raccolsero il 30% Alleanza democratica (con Segni) sfiorò il 17% la Dc ottenne il 11,7%. E Pannella? Appena il 1,7%. Prima del suo arrivo a Roma 21 dunque la possibilità che Misasi lo stesso Fini era assai più concreta di oggi. Perché è intuitivo che il leader radicale peschi più consensi a sinistra che a destra, «squilibrando così a favore di Fini l'esito del voto». Ma a Pannella non importa battere Fini che peraltro è alleato del suo alleato Berlusconi e dunque via cavo (come direbbe D'Alema) e anche suo alleato. A Pannella interessa fare di Roma 21 la vetrina di uno scontro fittizio utile però a trainare in tutta Italia i consensi necessari alla sua lista per far scattare la quota proporzionale (e il finanziamento pubblico). Per di più la pseudobattaglia al leader missino consente a Pannella di salvarsi simbolicamente l'anima che oggi danza leggera fra i soprammobili della villa di Arcore. E se le cose dovessero proprio andar male, resta sempre il seggio al Parlamento europeo.

«Salvagente» regala libro sul voto

ROMA. 27-28 marzo tutti i segreti del voto. Il Salvagente in edicola oggi regala a lettori e lettrici un libro, vedemecum con tutte le novità delle prossime elezioni: i collegi uninominali e i resti proporzionali. «Schede il libro (64 pagine più la copertina) si apre con una prefazione del prof. Gianfranco Pasquino, uno dei padri della riforma elettorale. Seguono leggi e decreti che regoleranno la campagna elettorale fino agli scrutini. I segreti del voto si conclude con una cartellata di sintetiche ma impegnative dichiarazioni d'intenti dei leader di tutti i partiti e schieramenti in lizza. Unico assente Martinazzoli che non ha trovato il tempo per scrivere il breve messaggio.

l'interno di un partito piccolo ma non piccolo come amava dire La Malfa senior, che ha ambito a rappresentare interessi e concezioni delle élites economie che dirigenti più moderne la vicenda induce a riflettere su un tema rimasto finora in penombra e cioè cosa pensa come si discioglie la «borghesia che conta»? Si può esemplificare l'interrogativo così: quella borghesia è più rappresentata dal progressismo di Visentini o dal centrismo di La Malfa?

Pacini Battaglia: «Bernabè non poteva non sapere...»

Francesco Pacini Battaglia, banchiere-ombra delle tangenti Eni destinate a Psi e Dc, torna alla carica, in modo sibillino, contro Franco Bernabè, nuovo amministratore dell'ente con delega alla moralizzazione. «Mi meraviglia la sua non conoscenza dei finanziamenti illeciti del Psi», dice Pacini, riferendosi ai vecchi incarichi di Bernabè, che replica: «Vogliono togliermi dall'Eni perché tutto torni a funzionare come prima».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Ente nazionale idrocarburi pensava di aver schivato il primo affondo di Francesco Pacini Battaglia detto Chiochi. È il banchiere con radici toscane e casse in Svizzera che ha gestito a Ginevra attraverso la Karfinco i fondi neri dell'Eni destinati a Dc e Psi. Invece Pacini è tornato alla carica sabato scorso nel corso di un interrogatorio da parte del pm Antonio Di Pietro. In modo sibillino il banchiere ha rincarato la dose a proposito di Franco Bernabè. «Mi meraviglia - ha detto - la sua non conoscenza dei finanziamenti illeciti al Psi che tramite me su ordine di Del'Orto a sua volta incaricato da Reviglio, e su ordine di Cagliari venivano effettuati».

Una spada di Damocle

Gianni Dell'Orto, inquisito era il presidente della Saipem (Eni) Franco Reviglio è stato il predecessore di Gabriele Cagliari alla presidenza dell'Eni tutti di stretta osservanza socialista, area cui per altro faceva riferimento a suo tempo anche Bernabè il quale è succeduto a Cagliari scorso. Un'altra brutta rognia per Franco Bernabè imputato nel dimostrare che l'Eni, sotto la sua guida ha imboccato definitivamente la via della moralizzazione. Lo aveva garantito persino il 7 gennaio scorso quando fu interrogato nelle vesti di testimone durante il processo Cusani. Ma Pacini Battaglia continua a far pesare su di lui a torto o a ragione, la spada di Damocle del suo passato Bernabè e infatti reduce da una lunga camera all'interno dell'Eni.

La nuova «sparata» di Francesco Pacini Battaglia è una conseguenza della prima replica di Bernabè a una sua deposizione. Pacini il 3 febbraio scorso fu interrogato a Roma dai giudici milanesi e dal pm Di Pietro durante una seduta a porte chiuse del processo Cusani. Argomento ufficiale una fattura fittizia di 10,5 milioni di dollari incassata dal banchiere per dare mazzette a Psi e Dc sul fronte Enimont. Allora tuttavia Pacini andò fuori tema e parlò di tutto lo scibile in fatto di tangenti. Richiamò in causa anche i morti, Gabriele Cagliari appunto dicendo che questi alla fine del 1989 gli fece presente che «il Psi aveva bisogno di soldi». Tirò in causa anche Franco Reviglio. «Nel 1989 il presidente della Saipem Gianni Dell'Orto cominciò a farmi dei versamenti e disse: «Questo soldi vennero dati al Psi per conto di Reviglio». E poi ecco la frecciata contro Bernabè.

Vorrei aggiungere un fatto il dottor Bernabè è stato direttore generale pianificazione e controllo dell'Eni dal 1984 in avanti. Nel periodo delle sponsorizzazioni (un sinonimo morbido di mazzette, ndr) della Saipem, era anche consigliere di questa società. Ogni mese riceveva un reportage dalla Saipem Ag di Zurigo e adesso non può accusarmi di aver fatto fatture false».

Sull'ultimo numero del settimanale Panorama Franco Bernabè aveva così ribattuto alle provocazioni romane di Pacini. «Non è vero che ricevo rapporti da Zurigo. Sono io che ho fornito ai magistrati le prove dei traffici di Pacini Battaglia e ora lui cerca di difendersi screditandomi. È una strategia criminale, vogliono togliermi di mezzo perché all'Eni tutto torni a funzionare come prima». Sabato scorso durante un interrogatorio da parte del pm Di Pietro la nuova frecciata di Francesco Pacini Battaglia dopo quest'ultima autodifesa di Bernabè. L'amministratore delegato dell'Eni ancora una volta ha replicato «convolato». «Quello che posso fare è ripetere ancora una volta che non ho mai saputo niente di operazioni illecite né direttamente né perché qualcuno me ne abbia parlato. Da quando ho la responsabilità di amministratore delegato dell'Eni ho stabilito e fatto attuare nuove regole ben precise di trasparenza tali da impedire qualsiasi possibilità di gestione parallela».

Spuntano 500 miliardi

Il 7 gennaio scorso proprio dall'interrogatorio di Franco Bernabè sentito come teste nel processo Cusani erano spuntati 500 miliardi «porchifrutto della gestione dell'Eni precedente alla sua. Ed è solo la punta di un iceberg visto che quella somma è stata scoperta dall'Eni negli ultimi mesi, dopo che Bernabè ha ordinato di far pulizia per ora nei conti di tre sole società del gruppo Snamprogetti Saipem e Nuovo Pignone nel periodo 1985-1992. Restano fuori tre grosse società - Agip Snam ed Enichem - su cui gli ispettori dell'Eni stanno ancora indagando. E se ne vedranno delle belle. Tutti i risultati delle indagini interne dedicate soprattutto alla ramificazione estere saranno passati alla magistratura che negli ultimi giorni è tornata alla carica su questo fronte interrogando vari dirigenti ed ex dirigenti dell'Ente nazionale idrocarburi. Tra le informazioni che gli inquirenti stanno vagliando ci sono anche quelle fornite da Pacini Battaglia strana figura di indagato-testimone impegnato da tempo nel ruolo di «pentito».



Marco Cutuli Siniesi

Mannino: «Querelerò i pentiti che mi accusano»

PALERMO È durato quasi quattordici ore e si è concluso a tardissima ora, nella notte fra martedì e mercoledì. L'interrogatorio dell'onorevole Calogero Mannino indagato per concorso in associazione mafiosa dalla procura di Palermo. All'ex ministro sono state poste domande su una serie di episodi rivelati dai pentiti e che evidenzerebbero che fra lui e alcuni uomini di Cosa Nostra vi sarebbero stati rapporti. L'ex ministro ha negato ogni addebito ed ha offerto alla valutazione dei

magistrati le proprie spiegazioni ricordando di essere stato nel tempo oggetto di avvertimenti oscuri e più recenti, di essere stato nel mirino di Cosa Nostra. L'ex pm Mannino ha diffuso una nota alle agenzie di stampa. In essa annuncia querelle per i pentiti. «A tutela della mia onorabilità di uomo e di politico», scrive l'ex ministro, «mi riservo di denunziare per calunnia coloro che hanno creduto di accreditarmi presso l'opinione pubblica in modo diverso da quel che mento».

Il pentito, interrogato negli Usa, ha parlato dell'ex 007

Altre accuse per Contrada Mannoia: «Amico dei boss»

PALERMO Nuove accuse contro l'ex funzionario del Sisdè Bruno Contrada in carcere dal 21 dicembre del '92 per associazione mafiosa «sono state» fatte dal pentito Francesco Mannoia. Interrogato negli Stati Uniti dai magistrati palermitani titoli in dell'inchiesta il pentito ha sostenuto che Contrada aveva rapporti con il boss Rosario Riccobono rimasto vittima della lupara bianca nel corso della guerra di mafia scoppiata agli inizi degli anni '80. Mannoia ha detto che nell'ambiente di Cosa Nostra si diceva che Contrada proteggeva Rosario Riccobono ed altri boss latitanti informandolo preventivamente delle operazioni di polizia. In cambio ha spiegato il pentito - il boss ricompensava Contrada in due

maniere o attraverso regali oppure facendogli arrestare qualche piccolo delinquente o altre persone che non provocavano problemi all'interno di Cosa Nostra. Il pentito ha anche aggiunto che un altro boss Stefano Giacomina venne ucciso su sollecitazione di Rosario Riccobono perché aveva messo in giro la voce che era «sbirro proprio per i suoi rapporti con Contrada». Oltre a Mannoia altri tre pentiti Gaspare Muto, Giuseppe Marchese e Tommaso Buscetta hanno accusato Contrada di collusione con la mafia. Il funzionario del Sisdè che ha sempre negato di avere avuto rapporti con i mafiosi sarà processato il 12 aprile prossimo dalla quinta sezione del Tribunale di Palermo.

Berlini, fiduciario dei Ferruzzi

«Non fu la soia a rovinare Gardini»

RAVENNA Non fu la speculazione sulla soia a rovinare il gruppo Ferruzzi ed il suo leader Raul Gardini. «È vero il buco di 450 miliardi nelle mie casse - ha spiegato per la prima volta Pino Berlini, fiduciario del gruppo Ferruzzi interrogato dalla magistratura ravennate - non è dovuto alle perdite relative al trading della soia dal 1989 in poi, ma ad altre situazioni. Pino Berlini, per dodici anni da Losanna ha gestito il sistema di finanze parallele sia del gruppo che della famiglia di Ravenna. Questa ammissione conferma quanto già da due mesi era stato accertato dal pubblico ministero ravennate Francesco Mauro Licciolletto. Conseguenza di questa ammissione è il fatto che le operazioni di back to back del 25 maggio scorso - la famosa operazione «Far» - esilarate evidenziate nel bilancio Montedison ed

indicata come credito di 135 miliardi diventato inesigibile - copre invece altre ed ancora misteriose operazioni finanziarie effettuate presumibilmente fra il 1989 ed il 1990 anni in cui il gruppo era impegnato nell'operazione Enimont. Ma da dove nasce la voragine finanziaria? Dagli interessi passivi dalla svalutazione delle azioni in portafoglio e da non meglio definite spese varie, avrebbe spiegato Berlini. Il fiduciario arrivato da Losanna ha in qualche modo difeso la memoria di Raul Gardini che aveva sempre assicurato di avere «coperto» il buco finanziario derivato da un'errata speculazione sulla soia avviata alla Borsa dei cereali di Chicago. Ma le sue affermazioni hanno bisogno di altri chiarimenti per questo Berlini dovrà tornare la settimana prossima con i documenti necessari.

Furto nell'ufficio di un giudice del pool «Mani pulite»

Messina, ladri in Procura Spariti fascicoli scottanti

MESSINA Prima il sospetto di talpe in procura poi nella giornata di domenica quando il palazzo di giustizia è deserto qualcuno ha visitato gli uffici di uno dei magistrati di primissima linea della procura palermitana. Non è stata naturalmente una visita di cortesia. Dall'ufficio del sostituto procuratore Angelo Giorgianni sul cui contenuto al momento vige il più stretto riserbo. Ma i ladri non si sarebbero fermati al primo piano. Qualcuno ha messo a soqquadro anche la stanza n. 7 dell'archivio dove vengono raccolti gli atti sequestrati per ordine della magistratura da polizia e carabinieri e che sono alla base di scottanti inchieste. A scoprirne l'azione dei ladri sono stati proprio gli uomini della scorta del magistrato che hanno trovato la porta dell'ufficio ancora aperta e

senza alcun segno di scasso. Oltre a frugare tra le carte di un fascicolo preciso i ladri forse per depistare hanno messo a soqquadro una serie di altri file in cui alcuni dei quali non erano ancora neppure stati esaminati dal magistrato. L'episodio di domenica arriva dopo una lunga serie di minuziosi e mimici confronti di Giorgianni. Qualcuno tenta addirittura di dar fuoco alla sua casa. Da quel momento il magistrato vive sotto scorta e la sua casa è presidata come un forte. Giorgianni e senz'altro uno dei sostituti di punta del pool «Mani pulite» di Messina le sue inchieste insieme a quelle di altri suoi colleghi hanno messo a nudo un complesso sistema di potere che ruotava attorno alla Dc e che sembra sia sostenuto da legami

ALDO TOGNI Campione di nuoto per il campionato di calcio. Bergamo - marzo 1994	ANNA CAMUFFO Conferenza stampa di presentazione della nuova legge elettorale. Roma - marzo 1994
MAMMA Napoli - marzo 1994	GINO PUGNETTI Milano - marzo 1994
CAROLINA Sottoscrizione per l'Unità. Milano - marzo 1994	ALBERTO TORCINI Firenze - marzo 1994
MARIA Milano - marzo 1994	

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi. Viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

VACANZE LIETE

Anticipate la primavera ritemperandovi al Residence Riviera. I confortevolissimi appartamenti tre stelle tv telefono diretto reception, ampio giardino, parcheggio 200 metri mare - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

FP CGIL Coordinamento Esteri
CGIL - Funzione Pubblica Coordinamento Ministero Affari Esteri

OSSEVATORIO PERMANENTE SULLE STRUTTURE DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA promosso dalla CGIL ESTERI

RAPPORTO PRELIMINARE SULLE STRUTTURE DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA COORDINATO DA ROBERTO PALMIERI

Ne discutono Giuseppe Boffa, Alberto Cavallari, Enrica Collotti Pischel, Giancarlo Codrignani, Alfiero Grandi, Delia Zingarelli

Venerdì 4 marzo 1994 - ore 11.30
Sala dell'Associazione della Stampa Estera - via della Mercede 55 - Roma

IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI

14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

Venerdì 4 marzo 1994 ore 9.30

ROMA
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
(via Cavour 50)

«LA NUOVA FRONTIERA DELLA RAPPRESENTANZA»

CONVENTION NAZIONALE DEI QUADRI
PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE GENERALE QUADRI AGEVQUADRI

CGIL

Questa settimana

«Tutti i segreti del voto»: introduzione di Gianfranco Pasquino

Un libro in regalo

Istruzioni per il 27/28 marzo

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 3 marzo

La vittima è una tunisina di 30 anni
Arrestato uno dei due stupratori

«La tua amica
deve pagarci la coca»
E la violentano

Legata al letto e stuprata perché l'amica non pagava il debito con gli spacciatori, poi muta per giorni e giorni, finché non sono stati i carabinieri, attraverso un'indagine su un giro di droga, ad arrivare a lei ed alla casa romana che divide con la debitrice. Solo allora H.A., una trentenne tunisina con la cittadinanza italiana, ha avuto la forza di raccontare. Preso uno dei due Dario Chicca, 26 anni, è accusato di sequestro per estorsione e violenza sessuale

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La sua amica non pagava la cocaina e gli spacciatori si sono vendicati stuprandola. Una tunisina trentenne H.A. è stata violentata nei giorni scorsi a Roma da due pusher fumosi con la sua compagna d'appartamento italiana. Lunedì notte uno dei due uomini Dario Chicca, di 26 anni, è stato fermato dai carabinieri della compagnia Cassia con le accuse di sequestro di persona a scopo di estorsione e violenza sessuale. Fermata con lui anche la convivente Filippa Salustri di 38 anni, per spaccio di stupefacenti. Ed è ricercato l'altro stupratore. Ma gli investigatori mantengono il silenzio sull'intera vicenda per non compromettere i risultati.

Nessuna denuncia

Le due trentenni, una romana ed una tunisina con la cittadinanza italiana, fanno una vita normale. O quasi. Hanno dei buoni impieghi, una casa nella zona della Giustiniana sulla Cassia. La giovane romana però ama la cocaina. E l'amica tunisina qualche volta accettava un assaggio. Ma non credeva che avrebbe pagato tanto cara quell'amicizia.

E dopo la violenza ha avuto paura. Terrore. Tanto da non osare presentarsi in un ospedale né sporgere denuncia. I carabinieri infatti hanno saputo dell'episodio nel corso di un'indagine di routine sul traffico di stupefacenti della zona.

Il debito della cliente ammontava ormai a quasi quattro milioni e i due spacciatori si erano stancati di aspettare. La volevano. Ma lei non era in casa. Anzi, era fuori Roma per lavoro. Quando Dario Chicca e il complice hanno suonato alla porta, H.A. non si è preoccupata. «No, lei non c'è», ha spiegato, «è fuori per lavoro. Tomera fra qualche giorno. Debbo dirle qualcosa?». Si è sentita afferrare il braccio ed i due uomini erano dentro con la porta già chiusa alle loro spalle.

«Ci deve un sacco di soldi»

«Allora sei sicura che tu non puoi fare niente? Quella ci deve un sacco di soldi, sai? Venti grammi di coca, si è presa venti grammi di coca perfetta e non ha tirato fuori una lira, hai capito? Tutta carina, gentile, paghe-

ro. Balle. Tirati fuori tu adesso i soldi. Uno dei due parlava, l'altro si guardava in giro radiografando gli oggetti dell'appartamento, niente. Non c'era nulla che potesse valere quei milioni una volta rivenduto al ricettatore. «Tirati fuori tu i soldi. H. ha tirato fuori il libretto degli assegni. Pensava ancora di poterli far ragionare. «Guardate, guardate il mio conto, vedete che non li ho? Non c'è niente da fare. Dovete parlare con lei tra pochi giorni torna. Dovete aspettare lei, io giuro che non li ho tutti quei soldi».

Legata col filo di ferro

È stato quando gli occhi di tutti e due si sono fissati su di lei, che H. ha capito di essere in pericolo. Che le sue risposte non contavano nulla per loro. Dal soggiorno l'hanno trascinato in camera da letto. Hanno trovato un filo di ferro. L'hanno avvolto intorno al suo polso, legandolo alla testiera. Ed è durata un'ora i vestiti stracciati via, i due uomini su di lei, uno dopo l'altro. Per venetella e ammonimento. Perché l'altra la debitrice capisce. Lei muta in lei. Non se ne sono andati insultandola, lasciandole stampate nella mente le minacce per la sua amica. Se non paga toccherà a lei, questo e anche peggio. Diglielo.

H. è rimasta nella casa vuota con i polsi legati al letto. Era buio ormai. Lentamente facendo forza è riuscita a liberare una mano, poi l'altra. Si è rivestita.

Forse quella sera H. ha chiamato qualche amica. Forse non ha parlato proprio con nessuno. Ed è rimasta sveglia, sola, a pensare cosa era meglio fare. Poi la mattina si è preparata il caffè e è andata a lavorare. I giorni sono passati ad ogni doccia H. si sentiva più lontana dall'incubo. Ogni volta che si rimetteva a letto per dormire l'incubo tornava. Ma H. continuava a tacere, sperando nell'aiuto del tempo. Perché se immaginava un medico, poi un uomo in divisa dietro un tavolo e lei dall'altra parte a parlare, poi subito arrivavano i visi dei due spacciatori. La loro forza, l'indifferenza.

Sono stati i carabinieri, giorni e giorni dopo, a trovare lei, l'amica partita della cocaina, ed uno dei due stupratori.



Colelli InPress

Monza, Filippo Ficarra aveva assassinato il papà della piccola

Accusato da una bimba
Condannato a 22 anni

Condannato a 22 anni di reclusione - per omicidio - il muratore Filippo Ficarra. La decisione è stata presa in base alla testimonianza di una bimba di 4 anni, figlia della vittima. È stato lui a uccidere papà»; i giudici li hanno creduto.

MARINA MORPURGO

MILANO Filippo Ficarra è stato condannato accogliendo le tesi dell'accusa. La corte ha stabilito che fu lui a colpire con il manico di un forcone la piccola A. e che fu lui il killer che il 4 ottobre del 1992 giustiziò il papà della bimba appoggiandogli la canna della pistola sulla nuca. Ma di questa sentenza nessuno può gioire: tutti escono sconfitti da questa storia che ancora una volta rivela la crudeltà del mondo degli adulti, una crudeltà tale da far apparire simpatici e inoffensivi i mostri fantastici che di notte agitano i sogni dei bambini. La bimba aveva appena tre anni, quando i tre assassini si accanirono contro suo padre, incuranti di quel fagotino piangente che l'uomo teneva in braccio. In quelle stesse ore - crude, coincidenti - il piccolo Simone Allegretti, coetaneo di A., moriva per mano di un adulto cui aveva ingenuamente concesso fiducia. Da

un intollerabile sofferenza il solo immaginare la visione di A. con un gamba intrappolata sotto il corpo del padre, un'impotenza ancora maggiore si prova nell'apprendere che la bimba già aveva avuto un assaggio della durezza del mondo dei grandi che già aveva assistito a violente litte tra un padre, con immonne pregiudizi e manesco, e un padre esaasperato dallo stile diviso del marito.

Un processo monco

La condanna di Filippo Ficarra a 22 anni e sei mesi di galera non può offrire alcun motivo di consolazione. Questo è un processo monco, dice l'avvocato di parte civile Domenico Scapanò. Si è trovato un colpevole ma si ignorano ancora i nomi dei suoi due complici e si ignora soprattutto il movente di un delitto così efferato. Gli avvocati difensori di Ficarra parlano di mostruoso errore giu-

diziario e sostengono che il muratore non è censurato non abbia ubbidito a chi lo ha costretto con l'esecuzione di stampo in rosso. Ricorriamo in appello, dicono, mentre l'imputato fa sapere ai giudici che non è il caso di parlare di omicidio. Il fatto che sia stata ritenuta credibile la testimonianza di una creatura che all'epoca dei fatti aveva appena imparato a parlare e che di poco era uscita da quell'età che alcuni studiosi definiscono l'età magica. E la in cui ancora si possono confondere desideri e realtà.

Piangono i parenti

Se i parenti dell'imputato Ficarra piangono non possono però sentirsi buoni. I buoni adulti chiamati ad intervenire il bene e la giustizia. «È stata una cosa interessantissima, con movente», dice l'avvocato di parte civile descrivendo la deposizione in aula della piccola A. lei si è seduta ha messo il mento sulla sua mamma e ha indicato l'uomo che l'aveva bastonata e ammazzato il papà. Commozione, interesse, sentimenti nobili ma provati sulla pelle di una bimba che forse non ne aveva bisogno. Anche i buoni non hanno saputo rinunciare a commettere il loro piccolo e violento, chiamando A. a raccontare per l'ennesima volta un orribile

storia. Lo hanno fatto quando sarebbe bastato proiettare una registrazione delle sue testimonianze precedenti, quando le si sarebbe potuto risparmiare un altro confronto con il presunto assassino. In sala, però, i commoventi marini e il suo fare innocente, perché il fine giustifica i mezzi. Le cronache di ieri riportavano un'altra vicenda, avvenuta a Milano. C'era sempre di mezzo una bimba di pochi anni, e era sempre di mezzo un processo, ma queste cronache ci spiegavano che la piccola vittima di abusi sessuali era stata interrogata nella sala-gioco di un centro di consulenza psicologica con il giudice Guido Salvini e gli imputati nascosti dietro un vetro unidirezionale. Nell'aula del tribunale - quella vera - era arrivata solo una videocassetta. In riguardo questo che alla povera A. non è stato concesso.

Intervistato dall'Unità, lo psicoanalista Fulvio Scapparò aveva manifestato le sue perplessità. «Io mi chiedo come sia realizzabile la delicatezza del mondo dei tribunali in un luogo così formale in tribunale non ci sentiamo a disagio noi adulti, figurarsi un bambino. E poi per interrogare un bambino ci vogliono degli esperti. Non basta che il presidente della corte sia un buon papà o una buona mamma».

Milano, arrestata la zia e il convivente. Il bambino peruviano affidato a un istituto

A nove anni ridotto in schiavitù
Vendeva biancheria alle prostitute

Un bambino peruviano era costretto dalla zia e dal convivente a vendere nelle pensioni frequentate da prostitute abiti e biancheria intima che la stessa zia in precedenza rubava nei grandi magazzini di Milano. Il bimbo era costretto a suon di frustate a fare da spalla per furti e borseggi. Manuel, che ora ha nove anni, è in un istituto, la zia e il convivente, dopo l'indagine dell'ufficio prevenzione reati ai minori della questura di Milano, sono stati arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'infanzia rubata. Per Manuel, il tempo dei giochi finisce a 6 anni. O forse non è mai iniziato. Il bimbo di origine peruviana resta orfano di padre in tenerissima età. Ad occuparsi di lui si fa per dire, resta la madre. Ignoranza e miseria, sono il grande patrimonio della donna che presto diventa alcolista e violenta. Quando il bimbo compie sei anni, lei

decide che sia il tempo di lasciare casa e patria e lo spedisce a Milano dove da tempo vivono la nonna e la zia di Manuel in un palazzo ben noto alla polizia, occupato da una variegata compagnia di disperati. La nonna di Manuel occupa un monolocale poco distante da quello dove stanno zia Nancy, 25 anni, e il suo convivente Marcos di 29. È lei a man-

dare avanti la baracca. Nancy alterna l'attività di borseggiatrice e quella di ladra di abiti e biancheria intima e di falsificazione di documenti. La giovane donna ha bisogno di un complice e al di sopra di ogni sospetto. Da quel momento Manuel non ha più un attimo di tregua.

La zia lo istruisce e lo punisce ad ogni sbaglio a suon di frustate. Manuel ha un'infinita di compiti. Fa da spalla nei borseggi. Tocca a lui ricevere il portafoglio rubato di Nancy e passarlo a un terzo complice, secondo una tecnica consolidata dai borseggatori latinoamericani. Ed è sempre Manuel che sgambetta per consegnare ai «clienti» i documenti contrattati da Nancy. E lui a ricevere il danaro che poi consegna a zia Nancy. E poi i furti nei grandi magazzini in particolare. Con Upim, Standa e

Prenatal. Zia Nancy infatti aspetta un figlio e deve fargli il corredo. La merce viene nascosta nella cartella di Manuel, istruito a gridare e piangere nel caso lo blocchino all'uscita. Ma non è tutto. Biancheria e vestiti deve andare a venderli alle prostitute degli alberghetti equivoci vicino a casa. Manuel non ha un attimo di respiro fino all'intervento della polizia nello stabile fatiscente che in una rete lo porta via e lo affida a un istituto.

Qui comincia l'indagine dell'ufficio prevenzione reati ai minori della questura di Milano, diretto dalla dottoressa Stefania De Bellis, che raccoglie le incredibili testimonianze del piccolo e le prove per ammanettare Nancy, Contreras e Marcos. Bormio Palma Manuel, ancora in istituto, ha da poco compiuto nove anni.

Pavia

Bambina
s'impicca
giocando

PAVIA Una bambina di sette anni è morta ieri pomeriggio a Garlasco nel pavese, impiccata dai cordoni di una tenda mentre stava giocando nel salone di casa. La piccola Alessandra Pignatti che al momento dell'incidente era sola in casa e stata trovata senza vita dal padre, Alfredo, un imprenditore calzaturiero che ha una piccola fabbrica al piano terreno della stessa palazzina dove abita. Salto in casa per controllare la figlia l'uomo ha trovato il corpo senza vita della bambina appeso per il collo alle corde di una tenda del soggiorno. Accanto a una poltrona rovesciata sulla quale probabilmente Alessandra era salita per gioco. Inutili i soccorsi, quando un ambulanza è giunta sul posto i sanitari non hanno potuto che constatare la morte della piccola. La bambina con la corda della tenda avvolta attorno al collo sarebbe salita per gioco su una poltrona ma avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe caduta.

Caritas veneta

«Attenti
ai falsi
poveri»

ROMA Vi sono «ragionevoli dubbi» che dietro il gran numero di persone che chiedono l'elemosina fuori dalle chiese ci sia un vero e proprio racket ad esprimerli due parroci che hanno partecipato ad una inchiesta sui mendicanti aperta da «Gente veneta» il settimanale della diocesi di Venezia. Lo stesso direttore della Caritas della città lagunare don Pistorio sottolinea il rischio che alcuni possano fare accattionaggio in modo commerciale e speculativo. «C'è un'organizzazione», dice, «che porta le persone, va a prelevare i soldi, li porta ad altre persone, quasi fosse una macchina che produce denaro a ripetizione». La risposta che viene dal giornale è improntata al realismo cristiano - sottolinea il servizio informazione religiosa promosso dalla Conferenza episcopale - dare l'elemosina a chi la chiede senza esagerare con le cifre visto il rischio che si tratti a volte di falsi poveri. Operare invece perché si creino strutture in grado di rispondere ai veri bisogni dei poveri.

Uccide clienti
che non pagano
il conto

Il titolare di un bar di corso Italia a Santhia (Verona) Tom Antonello ha ucciso a coltellate due clienti Francesco Gravina e la sua convivente Maria De Bellani, entrambi di 28 anni, che lo avevano minacciato con un coltello. Il barista è stato arrestato. Secondo una prima ricostruzione i due giovani, dopo aver consumato caffè, panini e bibite, hanno detto al barista che non intendevano pagare il conto. Di fronte alla minaccia del gestore di chiamare i carabinieri Gravina gli ha puntato contro il coltello e la donna ha tentato di bloccarlo. Il uomo, e disinvolto ed ha colpito i due con una serie di fendenti uccidendoli.

Conso
«Attenzione
per Napoli»

Massima attenzione e disponibilità del ministero di Grazia e Giustizia per la procura di Napoli: tanto più di fronte alla nuova emergenza che la vede fortemente impegnata, afferma il ministro Conso, ovviamente nei limiti delle concrete possibilità, richieste di incremento degli organici si susseguono da ogni parte d'Italia a cominciare da Reggio Calabria e Palermo. L'attuale situazione napoletana richiede in ogni caso un pronto intervento. A tale proposito il ministro ha chiesto al consiglio superiore della magistratura di completare il piano delle applicazioni extradrettuali di magistrati alla procura di Napoli già indicate nel numero di dieci. Il ministro ha disposto l'attuazione immediata, entro il 7 marzo, del provvedimento con cui 15 unità di personale amministrativo vengono trasferite all'ufficio del procuratore Cordova.

Balena morta
ritrovata
in Sardegna

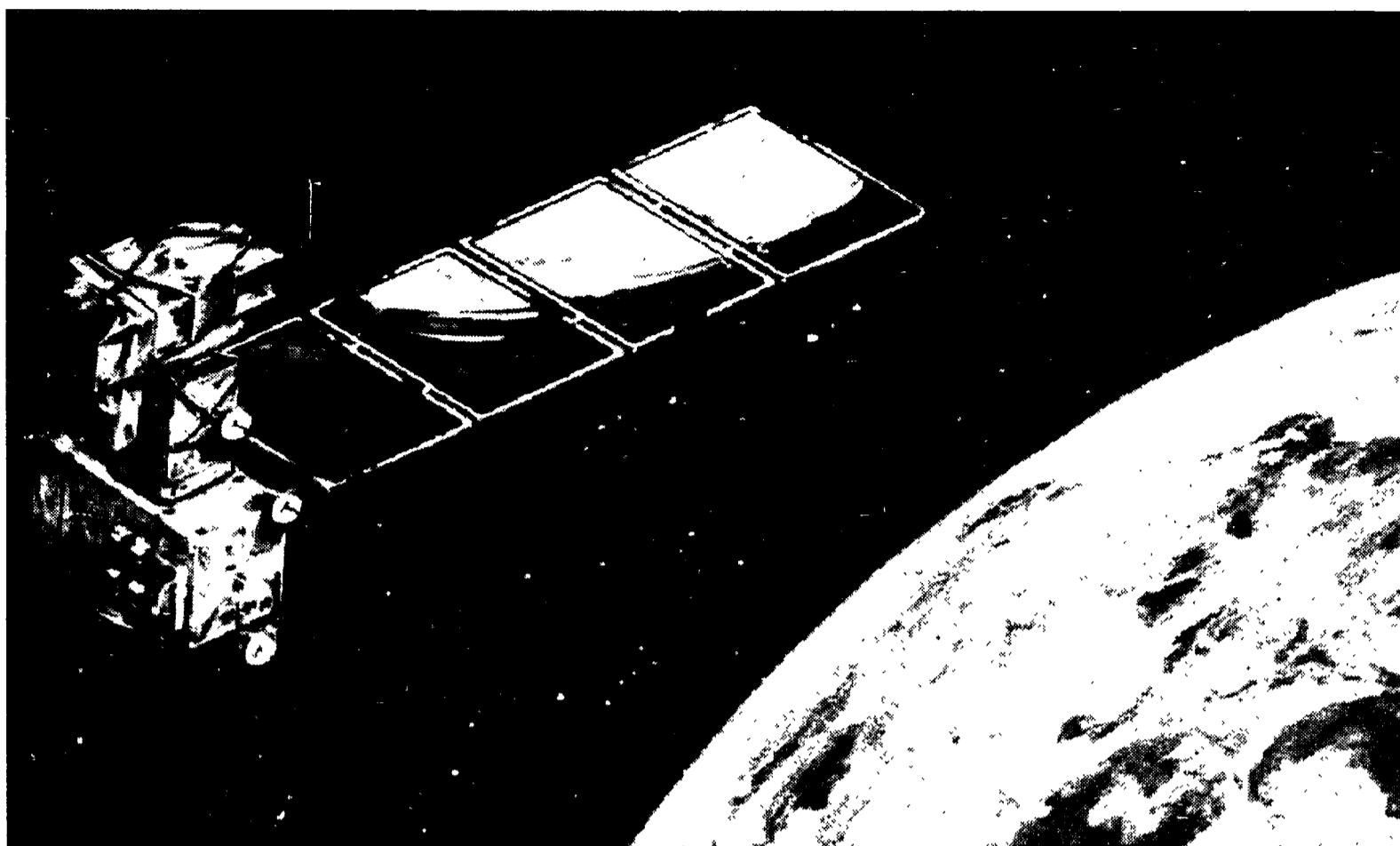
Una balenottera è stata ritrovata da alcuni pescatori nella scogliera di Cala Campu Sali. Marina di Arbus ad una settantina di chilometri da Cagliari. Il cetaceo lungo circa cinque metri è stato probabilmente spinto a riva nei giorni scorsi da una forte mareggiata. L'avanzato stato di decomposizione dell'animale non ha permesso di poter risalire con certezza alle cause della morte, anche se è probabile che sia stato vittima dell'inquinamento perché uno spaccato di catrame ricopre quasi interamente la testa dell'animale. Nei giorni scorsi infatti i pochi abitanti del villaggio hanno notato in mare una enorme macchia di petrolio, probabilmente scaricata in mare dalle petroliere di passaggio o dopo il lavaggio delle cisterne.

Spara per errore
alla suocera
Poi si uccide

Gaetano Loiucano, 33 anni, dopo avere ucciso la suocera mentre puntava la sua pistola, si è puntata l'arma in fronte e si è sparato morendo alistante. La donna, Francesca Venergo di 71 anni, è morta poco dopo il ricovero in ospedale. Il fatto è avvenuto a Palermo. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, Loiucano, custode della Keller azienda per la costruzione di vagoni ferroviari, stava pulendo la sua pistola quando è partito accidentalmente un colpo che ha ferito ucciso la suocera. Udito lo sparo la moglie è accorsa in tempo per assistere impotente al suicidio del marito.

Vicenza, muore
un neonato
ghanese

La magistratura di Vicenza ha aperto un fascicolo di inchiesta per accertare le circostanze della morte di un bambino di 15 mesi figlio di una coppia ghanese. Il neonato è stato trasportato all'ospedale ormai moribondo. I sanitari che ne hanno constatato il decesso hanno trovato nel naso e nella bocca tracce di cibo, probabili resti di un rigurgito. Entrambi i genitori, Agnese e Samuel, vivono e lavorano nella città berica e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno. La madre del bambino però era già stata denunciata per maltrattamenti nel settembre dello scorso anno.



Satellite impazzito sull'Italia

Prefetture in allarme, gli esperti: nessun rischio

Un piccolo satellite russo è fuori controllo e sta rientrando nell'atmosfera. Nel corso della giornata sorvolerà anche l'Italia e alcuni frammenti potrebbero precipitare a terra. Allertate tutte le prefetture. Gli esperti: nessun pericolo.

Marche e, di nuovo, a Piemonte e Lombardia.

La Protezione civile, nei comunicati ufficiali destinati alla stampa, ieri diceva che queste regioni sono «potenzialmente interessate dalla caduta di frammenti». Precisando: «Queste finestre di allerta potrebbero essere escluse man mano che saranno disponibili previsioni di rientro più affidabili». E, in realtà, negli uffici del dipartimento, a Roma, i funzionari hanno più volte ripetuto che l'allarme è «precauzionale» e che «quasi sicuramente non accadrà niente».

È stato anche ricordato che «incidenti» del genere capitano più spesso di quanto non si pensi: «Generalmente, i frammenti precipitano in mare».

Il parere degli esperti

Con il trascorrere delle ore, le previsioni degli esperti si sono fatte via via più rassicuranti. È stato anche precisato che a bordo della navicella Progress M17 non vi è materiale radioattivo. Tutte le prefetture, in ogni caso, come sempre avviene quando si prospetta una eventuale situazione di pericolo, sono state allertate.

La «caduta» è stata annunciata dal centro spaziale Usa, che ha poi fornito tutti i dettagli all'Italia. Delle previsioni e dei calcoli si è occupato (e si occupa) il Cnuce, Centro nazionale

universitario di calcio, elettronico, istituito dal Cnr di Pisa, insieme con l'Agenzia spaziale europea.

Luciano Anselmo, responsabile del Servizio Previsione rientro oggetti spaziali, dal suo ufficio del Cnuce, ieri sera ha detto: «L'orario di rientro nell'atmosfera, secondo i nostri calcoli, mette l'Italia al riparo da qualsiasi pericolo».

Le capsule di tipo Progress solitamente sono utilizzate per rifornire la stazione orbitale russa e rappresentano una variante delle Soyuz, con cui i cosmonauti fanno la spola con la Mir. Hanno il compito di eseguire il trasbordo di propellente, materiali, viveri freschi e postati; subito dopo, le Progress si staccano dalla Mir e si disintegrano al rientro nell'atmosfera.

La manovra è controllata con l'accensione di retrorazzi e la separazione della capsula in tre sezioni (in una Progress su tre c'è anche un modulo di mezza tonnellata che scende col paracadute per recuperare cristalli fabbricati in orbita o esperimenti biologici).

Questa volta il meccanismo s'è inceppato. Lo scorso dicembre, infatti, i retrorazzi della Progress M17 non hanno funzionato bene. La capsula non si è discesa e ha cominciato a scendere senza controllo verso gli strati sempre più densi dell'atmosfera.

Ecco aree geografiche e fasce orarie considerate pericolose

In merito alla navicella impazzita, la Protezione civile ha indicato, ieri sera, le fasce orarie e geografiche a rischio (precauzionale, non dovrebbe succedere niente). Tra le 12,50 e le 13,50 di oggi la navicella potrebbe transitare da Sud-ovest a Nord-est sull'Italia meridionale. Le regioni potenzialmente interessate alla caduta di frammenti sono Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia. Dalle 14,20 alle 15,20: transito da Sud-ovest a Nord-est sull'Italia settentrionale. Le regioni potenzialmente interessate sono Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli. Dalle 19 alle 20, infine, transito da Nord-ovest a Sud-est. Regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Marche. La Protezione civile - si legge in un comunicato - ha attivato una unità di crisi - che si mantiene in costante contatto con i centri di ricerca e con tutti i ministeri interessati. È probabile che alcune, se non tutte, di queste fasce di allerta possano essere escluse man mano che saranno disponibili previsioni di rientro più affidabili.

Potenza, il preside revoca la sospensione

Di nuovo a scuola

la studentessa sposa

La sospensione della ragazza di Palazzo San Gervasio che aveva marinato la scuola per andarsi a sposare sarà revocata, anche se non mancano le polemiche intorno a questo nuovo «caso» (il terzo in meno di un mese) che investe le scuole del Potentino. I ragazzi della quinta B, per i quali non è stata ritirata la sospensione, presenteranno a giorni un ricorso, che sarà sicuramente accolto dal provveditorato di Potenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA «Noi avremmo voluto che ci si fosse occupati di Palazzo San Gervasio per altre ragioni. Un intero comune è in ginocchio da quando abbiamo dichiarato il dissesto finanziario, e dovremo adottare provvedimenti ancora più impopolari. E invece voi giornalisti vi mettete a parlare di un preside che ha preso un abbaglio». Giuseppe D'Errico, sindaco progressista da qualche mese (a Palazzo si è votato ad ottobre), proprio non ci sta a recitare la parte dell'uomo all'antica. E spiega che se l'episodio della ragazza sospesa dal preside perché si è assentata da scuola nel giorno del suo matrimonio fosse accaduto diversi anni fa, allora sì, se ne sarebbero viste delle belle. Tutti quanti, «in piazza» per giorni non avrebbero fatto altro che parlare di quel «matrimonio riparatore» di Angela e Pasquale. Ma oggi, spiega il sindaco, in paese c'è solo un'aria divertita. E secondo lui sono i mezzi d'informazione ad aver sostituito quella piazza, proprio mentre a Palazzo, invece, la mentalità è cambiata. Sarà vero?

Tutti si preparano, intanto, al «ritorno a scuola» di Angela, che dovrebbero avvenire domani mattina. La ragazza di Genzano di Lucania troverà probabilmente ad aspettarla anche i flash dei fotografi, come del resto era accaduto ai fidanzatini di Potenza accusati di tenersi per mano «impunemente» nell'atrio della scuola.

Ma sarà accolta anche dal preside, pronto a ritirare la sospensione della ragazza. Il provvedimento che sanzionava la sua «assenza ingiustificata» era stato preso solo «perché» - ha spiegato Vincenzo Lioy, l'anziano capo d'istituto - nel momento in cui l'ho adottato ignoravo che vi era anche lei fra i 16 alunni sospesi.

Ma il gesto del preside non contribuirà sicuramente a far diminuire le proteste degli altri studenti della quinta B, per i quali la sospensione resta confermata (fra di loro c'è anche il fratello dello sposo). I ragazzi si sono riuniti ed hanno deciso di presentare ricorso contro il provvedimento. «Il preside nel sospenderci non ha tenuto conto di situazioni e circostanze, come la particolarità di un matrimonio di una compagna di scuola», ha spiegato per tutti Elena Palermo. In fondo, dicono gli stessi genitori, i ragazzi sono sempre andati bene a scuola, ed hanno sempre tenuto una condotta più che soddisfacente. A molti, poi, non è piaciuta l'apparizione televisiva del preside Lioy, che insisteva continuamente sul carattere «riparatore» del matrimonio fra i due ragazzi. Mentre i

compagni di classe di Angela osservano con qualche ragione che la loro presenza al matrimonio doveva servire anche per convincere la ragazza a non abbandonare la scuola. Cosa che pare fosse nelle sue intenzioni.

«Se le cose stanno come i giornali le descrivono - spiega il viceprovveditore di Potenza, Fernando Misurilo - e se arriva il ricorso da parte degli studenti, allora il provveditorato è orientato ad annullare la sospensione». Dal provveditorato hanno chiesto al preside Lioy una «relazione urgente» sull'accaduto, di cui non sanno ancora darsi una ragione visto che per la terza volta in poco meno di un mese sono costretti ad occuparsi di un caso simile. «Siamo perplessi - ammette il provveditorato vicario - forse si può parlare di una forma di «contagio reciproco», di solidarietà che qui si è venuta a sostituire tra presidi».

Ma cosa avranno di tanto strano questi presidi della provincia di Potenza? E come mai sono così legati alle regole più arcaiche ed ai regolamenti più obsoleti?

«Forse non riescono a trovare altro modo per mostrare la propria insoddisfazione verso la scuola ed il mondo che cambia», spiega un professore di liceo che non vuole però essere nominato. Cnsi di autorità dei vecchi presidi, quindi, proprio mentre si affaccia la possibilità che mentre si «presidi manager» a dirigere la scuola. Ma Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi, ammonisce: «Non si può parlare di «santa alleanza» dei presidi potentini, è solo una coincidenza. Qualsiasi valutazione complessiva diverrebbe giustizia sommaria».

Intanto in tutta Italia si inseguono commenti e dichiarazioni sull'accaduto. «Dio ci guardi da quei presidi - sbotta Barbara Accetta, del coordinamento genitori democratici - a diciotto anni ci si può sposare, fare figli, e quei ragazzi devono tornare scuola accompagnati dai genitori?». C'è poi chi, come il responsabile della Cgil scuola di Potenza, «la butta in politica», affermando che «non è casuale che i tre fenomeni si siano verificati tutti nel Potentino», dove «la selezione dei capi d'istituto rispecchia esigenze politiche».

Ma c'è anche chi, indirettamente, solidarizza con i presidi. Un'associazione di genitori cattolici, ad esempio, ha organizzato a Potenza un'assemblea per protestare «contro le strumentalizzazioni dei mass media». Vogliono far risaltare «la capacità educativa della scuola e della città» dice perentoriamente Angela Crivelli, una delle animatrici.

La pioggia di petrolio si ferma da sola

Paura tra gli abitanti di Trecate: «Siamo preoccupati per la nostra salute»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

TRECATE (NOVARA) Alle 4,30 l'incubo nero finisce. Il pozzo 24 smette improvvisamente di eruttare gas e petrolio. Il rumore assordante che da lunedì pomeriggio ha martellato i timpani della gente, cessa di botto. La notte riacquista il suo silenzio naturale. La fuoriuscita di greggio si è fermata da sola, anticipando, per difetto, i tempi delle previsioni. Martedì, infatti, si parlava di qualche giorno, invece già dalla notte scorsa, il pozzo 24 «tace».

Ieri a Trecate di respirava un'aria da «quiete dopo la tempesta». E mentre i più, mano agli stracci, erano freneticamente impegnati a ripulire case e cose dalla patina di unto, le strade venivano cosparse di un diluente in polvere, assorbente. Entro oggi la statale 11 dovrebbe essere completamente naperta al traffico. Un piccolo tratto era già percorribile nel pomeriggio di ieri.

Intanto nella zona dei pozzi, si lavora per la «neutralizzazione» totale del «Trecate 24». I tecnici dell'Agip si sono rimboccati le maniche subito dopo l'interruzione della fuoriuscita di petrolio. «Il pozzo - spiegano in prefettura - sarà completamente riempito di materiale inerte, acqua e terra». Secondo il parere degli esperti, la sicurezza assoluta si avrà entro 48 ore. Solo allora gli abitanti delle cascate evacuate (una trentina di persone) potranno fare ritorno a casa.

Ma l'euforia della fine dell'incubo dura giusto il tempo di tirare il fiato. Gli abitanti di Trecate continuano ad essere lasciati nell'ignoranza. Le notizie arrivano ancora via mass media o attraverso il passa parola. Anche i provvedimenti immediati, che riguardano la vita quotidiana, come il consiglio di non mangiare verdura fresca dei mercatini all'aperto, che ieri non hanno esposto la loro merce, o la

chiusura della scuola elementare più vicina ai pozzi, sbarrata solo martedì pomeriggio. «La mattina non sapevamo cosa fare. Ci telefonavamo fra di noi, per decidere», dice Roberto Alberton, che racconta un altro episodio. Ieri grava voce che il Comune intendesse dare dei buoni per il lavaggio delle macchine, ma l'informazione è arrivata, come al solito, col tam tam. La gente continua a non sapere cosa fare e staziona in capannelli sotto i porti di piazza Cavour o alla «Casa del Popolo», la sede locale del Pds, per parlare e confrontarsi. E hanno stilato un volantino, che sarà distribuito oggi, nel quale si chiede un confronto diretto con le autorità. «Siamo preoccupati per le conseguenze sulla nostra salute e sul nostro ambiente», dice Roberto Alberton.

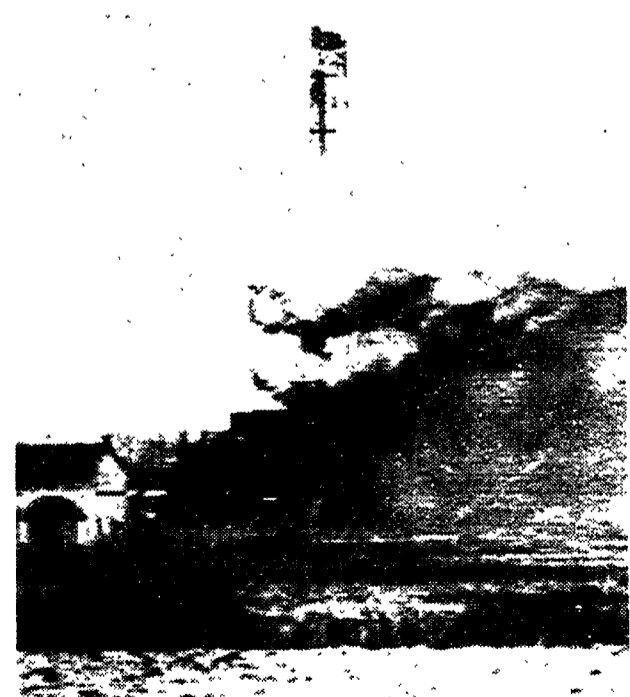
Una équipe tossicologica del ministero della Sanità, rassicurano in prefettura, sta compiendo monitoraggio sull'aria, l'acqua e il terreno, per va-

lutare i danni ambientali. Secondo il capo di Gabinetto, dottor Domenico Cuttaia, la potabilità dell'acqua è assicurata anche dalla profondità dei pozzi (da 120 a 180 metri), che li rende inattaccabili. Ma Legambiente obietta che l'intervento della Protezione civile, il cui compito è valutare danni e rischi immediati, non tiene conto delle conseguenze nel medio e lungo termine. Gli animali di allevamento (itici, equini e ovini), dice sempre la prefettura, non hanno avuto alcun problema. Ma il WWF parla di una decina di uccelli acquatici raccolti al confine del parco del Ticino, neri di petrolio.

E le coltivazioni? Quasi tremila ettari di terreno, destinati a risaie sono stati raggiunti dalla pioggia di petrolio. La risposta arriva sempre dal capo di Gabinetto della prefettura di Novara. «Si stanno valutando le possibili conseguenze e l'opportunità delle semine», dice il dottor Cuttaia. Per le contaminazioni superficiali è

previsto un «lavaggio» del terreno, mentre nei casi di maggiore penetrazione un intervento di asporto. L'Agip, da parte sua, ha garantito di accollarsi totalmente le spese di bonifica. «Il problema non è così semplice - recita il controcarto di Legambiente - Quello delle risaie è uno dei cicli agricoli più complessi. Dopo l'intervento di bonifica si tratta di ricostruire la fertilità del terreno».

In tarda serata arrivano i primi dati del rilevamento dell'Unità mobile dell'associazione ambientalista. Un campione di acque superficiali prelevato a 500 metri dal pozzo di Trecate rivela concentrazioni di idrocarburi centinaia di volte superiori ai valori massimi ammessi per le acque destinate alla potabilizzazione. Preoccupazione anche per la situazione del suolo, dove i valori di concentrazione sono assai superiori ai minimi di legge, col rischio di penetrazione fino alle falde.



L'impianto di Novara dopo l'esplosione

Ans.it

MEDIO ORIENTE.

Israele lancia l'allarme: «Temiamo nuovi agguati»
Clinton esorta l'Olp al dialogo contro gli estremisti



Il corpo di Othmar Barahmet, ucciso durante uno scontro con i soldati israeliani, avvolto nella bandiera dell'Olp

Arafat detta tre condizioni per tornare alla trattativa

■ GERUSALEMME. Tre condizioni. Sono quelle che pone l'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, per tornare al tavolo dei negoziati con Israele. L'obiettivo generale è ovviamente quello di garantire la sicurezza della popolazione palestinese nei territori occupati. Lo ha dichiarato, ufficialmente, un alto dirigente dell'Olp ieri mattina a Tunisi. Le tre condizioni sono:

- 1) Sequestro delle armi ai coloni ebrei della Cisgiordania e della striscia di Gaza. In subordine l'Olp chiede che i palestinesi portino armi, oppure ancora che ci sia un dispiegamento di una forza internazionale nei territori occupati.
- 2) Smantellamento di tre insediamenti di «settlers», i coloni, che sono evidentemente giudicati come molto pericolosi nel centro di Hebron, alla scuola talmudica a Nablus e a Netzanim nella striscia di Gaza.
- 3) Impegno di Israele a porre fine alla costruzione di insediamenti nei territori occupati e alla confisca delle terre palestinesi.

Le richieste di fatto erano note. A Tunisi, l'altro giorno, il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, aveva dichiarato infatti, ad un inviato del ministero degli Esteri russo le richieste fondamentali che la centrale palestinese poneva di fronte al mondo per garantire la sicurezza dei palestinesi nei territori occupati dopo il massacro di Hebron. Tra le richieste avanzate da Arafat, c'erano l'invio di una forza internazionale o multinazionale, il disarmo dei coloni e lo smantellamento degli insediamenti abitati dagli estremisti ebraici.

Come si ricorderà, dopo la strage alle Tombe dei Patriarchi di Hebron, l'Olp aveva annunciato che avrebbe sospeso la sua partecipazione ai colloqui di pace esattamente come avevano già fatto Siria, Libano e Giordania.

Peres: «Come i nazisti il killer di Hebron»



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha paragonato ieri Baruch Goldstein, il medico ultra dei coloni di Kfarit Arba che si era trasferito dagli Stati Uniti d'America in Israele agli inizi degli anni settanta e che è stato il responsabile del massacro di Hebron di venerdì scorso quando furono uccisi 52 palestinesi raccolti in preghiera dalle palottole della sua mitraglietta ai nazisti.

Nel corso di un infuocato dibattito parlamentare alla Knesset, il responsabile della diplomazia israeliana ha duramente criticato quanti in seno ai partiti di destra religiosi cercano attenuanti per il massacro, o di sminuirne la portata.

«Un ebreo che è un assassino si chiama solamente assassino, non ebreo», ha esclamato il ministro degli Esteri di Gerusalemme. «Un ebreo che è un nazista, si chiama nazista, non ebreo, e nessun rabbino può avallare le gesta». Ha tuonato in conclusione Shimon Peres: «Vergogna, vergogna».



Scontri a Gerico

J. Delav/Ap

Ebrei nell'incubo terrorismo
Rabin chiama Mosca: «Aiutateci per la pace»

Le immagini dell'attentato di Brooklyn riportano Israele indietro nel tempo, ai giorni degli attacchi alle sinagoghe di Roma e Parigi e ai dirottamenti aerei. «Fermiamo azioni contro ambasciate o luoghi di culto», Rabin rilancia il negoziato con l'Olp e si appella a Mosca: «La Russia può svolgere un ruolo decisivo come in Bosnia». Clinton esorta Arafat. «Se non si fa la pace - ha detto - vinceranno gli estremisti».

rafforzati i posti di blocco, ampliate le forze di pronto intervento, richiami di unità israeliti. In queste condizioni è molto difficile per i terroristi di Hamas muoversi liberamente. Il nostro timore è che scelgano un obiettivo al di fuori d'Israele, come un'ambasciata o una Sinagoga. Quel che è certo è che Israele è tornata a vivere nella paura. E non solo nelle zone calde dei Territori occupati - teatro anche ieri di violenti scontri, in particolare ad Hebron, nel corso dei quali i soldati israeliani hanno ucciso altri due palestinesi - o a Gerusalemme ma anche nella tranquilla Tel Aviv o nella lontana Haifa.

Parlare di pace in questo clima di guerra non è facile. Ma è quello che ha cercato di fare ieri il premier israeliano Yitzhak Rabin nel suo incontro con la stampa estera. Ma per procedere, in particolare ad Hebron, nel corso dei quali i soldati israeliani hanno ucciso altri due palestinesi, o a Gerusalemme ma anche nella tranquilla Tel Aviv o nella lontana Haifa.

Parlare di pace in questo clima di guerra non è facile. Ma è quello che ha cercato di fare ieri il premier israeliano Yitzhak Rabin nel suo incontro con la stampa estera. Ma per procedere, in particolare ad Hebron, nel corso dei quali i soldati israeliani hanno ucciso altri due palestinesi, o a Gerusalemme ma anche nella tranquilla Tel Aviv o nella lontana Haifa.

Più in là di questo, e della liberazione di 1000 detenuti palestinesi Yitzhak Rabin non intende, per il momento. E lo smantellamento degli insediamenti, gli è stato chiesto. Su questo punto la risposta del primo ministro lascia spazio a possibili mediazioni future. «In base agli accordi siglati a Washington - ha detto - questo tema dovrà essere affrontato alla fine del secondo anno di attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Allora, e solo allora, il futuro degli insediamenti dovrà essere discusso anche sulla base delle aspettative dei palestinesi. Di una cosa, infine, Rabin si è detto fortemente convinto: che per rilanciare da subito il processo di pace occorre una forte pressione internazionale. Il destinatario di questo messaggio non si trova solo a Washington, alla Casa Bianca, ma anche a Mosca, al Cremlino. In questo senso, quella operata ieri dal primo ministro israeliano è stata una grande apertura di credito nei confronti della Russia. «Dopo un periodo di appioppamento - ha sottolineato Rabin - Mosca sta riacquisendo un ruolo di primo piano nello scenario internazionale. In Medio Oriente, con i suoi forti legami con il mondo arabo, la Russia può esercitare una funzione diplomatica decisiva, come quella svolta in Bosnia. Ed è ciò che ci attendiamo che accada».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. Le immagini dell'attentato di Brooklyn riempiono le prime pagine dei giornali israeliani e i programmi televisivi di maggiore ascolto. Israele riscopre l'angoscia degli anni del terrorismo internazionale quando ogni ebreo al mondo poteva diventare un obiettivo da colpire. Dalla radio militare il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, lancia un appello alla popolazione civile perché eserciti la massima vigilanza. «Temiamo nei prossimi giorni attacchi terroristici di vasta portata», avverte il generale Barak. La memoria della gente torna ai giorni della bomba alla Sinagoga di Parigi, ai colpi di mitra davanti alla Sinagoga di Roma ai sanguinosi dirottamenti aerei. Sono questi i raffronti che vengono fatti a Gerusalemme all'indomani dell'attentato di Brooklyn. Il consigliere del primo ministro per la lotta al terrorismo, Igal Pressler, ha ordinato alle

Le immagini dell'attentato di Brooklyn riempiono le prime pagine dei giornali israeliani e i programmi televisivi di maggiore ascolto. Israele riscopre l'angoscia degli anni del terrorismo internazionale quando ogni ebreo al mondo poteva diventare un obiettivo da colpire. Dalla radio militare il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, lancia un appello alla popolazione civile perché eserciti la massima vigilanza. «Temiamo nei prossimi giorni attacchi terroristici di vasta portata», avverte il generale Barak. La memoria della gente torna ai giorni della bomba alla Sinagoga di Parigi, ai colpi di mitra davanti alla Sinagoga di Roma ai sanguinosi dirottamenti aerei. Sono questi i raffronti che vengono fatti a Gerusalemme all'indomani dell'attentato di Brooklyn. Il consigliere del primo ministro per la lotta al terrorismo, Igal Pressler, ha ordinato alle

Le immagini dell'attentato di Brooklyn riempiono le prime pagine dei giornali israeliani e i programmi televisivi di maggiore ascolto. Israele riscopre l'angoscia degli anni del terrorismo internazionale quando ogni ebreo al mondo poteva diventare un obiettivo da colpire. Dalla radio militare il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, lancia un appello alla popolazione civile perché eserciti la massima vigilanza. «Temiamo nei prossimi giorni attacchi terroristici di vasta portata», avverte il generale Barak. La memoria della gente torna ai giorni della bomba alla Sinagoga di Parigi, ai colpi di mitra davanti alla Sinagoga di Roma ai sanguinosi dirottamenti aerei. Sono questi i raffronti che vengono fatti a Gerusalemme all'indomani dell'attentato di Brooklyn. Il consigliere del primo ministro per la lotta al terrorismo, Igal Pressler, ha ordinato alle

Nell'insediamento di Ariel dove la polizia ha ucciso un ebreo: «Rabin ci ha traditi»

Israeliani e coloni, paura di guerra civile

DAL NOSTRO INVIATO

■ ARIEL. Un errore, è stato solo un tragico errore - continua a ripetere Shai Bazzak portavoce del Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria. Ma più che i giornalisti sembra voler convincere se stesso l'uccisione da parte dei soldati israeliani di David Baruch e il ferimento della moglie Ravit, coloni di Ariel, martedì notte ad un posto di blocco, è stato solo un tragico errore. Di tragico errore causato dal nervosismo dei soldati - dovuto ai disordini di Gerico e al coprifuoco imposto in tutta la Cisgiordania - parla anche il comandante ufficiale dell'esercito. Ma sono in pochi oggi ad Ariel, il più grande insediamento ebraico nella Cisgiordania occupata a crederlo. Per la maggioranza dei suoi abitanti, quelle pallottole sono il frutto delle misure adottate dal governo contro i coloni estremisti. Rabin ci ha criminalizzato. Peres ci ha definito un pericoloso ostacolo per la pace, e questi sono i risultati, dice Alon, 26 anni, anni, da

sette ad Ariel. Ignorata a Tel Aviv, esorcizzata a Gerusalemme, e qui ad Ariel e negli altri insediamenti della West Bank che si materializza la paura nascosta ma sempre più palpabile che oggi attanaglia Israele, più grande ancora del timore che pure cresce di ora in ora, per la vendetta annunciata dagli integralisti di «Hamas»: la paura di una guerra civile tra ebrei. Le autorità militari parlano di un incidente: si lascia andare Ron, ministro elementare, tra i fondatori dell'insediamento - ma questi incidenti si stanno ripetendo troppo spesso domenica scorsa ad esempio, i nostri soldati hanno aperto il fuoco contro altri coloni ferendone due. «Nostr» - l'interrompe Sarah, sua moglie - Forse perché hanno il nostro stesso passaporto, ma da quando Rabin si è accordato con Arafat, il loro atteggiamento è mutato, e non non ci sentiamo più al sicuro. «Noi e loro» una distinzione inu-

stuale in un paese come Israele dove non è mai esistita una linea di demarcazione tra esercito e società civile. Ma ad Ariel questo fossato è visibile specie in un giorno, come questo di lutto e di rabbia. Lo si percepisce dal nervosismo dei giovanissimi soldati che presidiano l'entrata dell'insediamento, emerge chiaramente dagli sguardi delle ragazze di Ariel nel loro sottrarsi al saluto dei ragazzi in uniforme.

Ariel, insomma, è un ottimo osservatorio per comprendere le ragioni più profonde dello scontro in atto tra gli israeliani. «Se ci tolgono le armi come potremo difenderci dai mitra palestinesi?», è la frase che ricorre in tutti i discorsi della gente di Ariel. «Non possiamo pagare tutti per il gesto considerato di un solo colono», sottolinea Moshe, uno dei dirigenti amministrativi dell'insediamento. «E poi», interviene Yehoshafat, uno dei saggi di Ariel - perché la commissione d'inchiesta istituita da Rabin non indaga anche sugli ebrei uccisi dai palestinesi dopo la sua stretta di mano con Arafat? O anche quelli morti sono solo dei tragici errori?». Ad Ariel troviamo conferma di quanto già era emerso a Kiryat Arba, l'insediamento dove viveva Baruch Goldstein, il «giustiziere» di Hebron per i 120 mila coloni, residenti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, il diritto alla sicurezza si identifica ormai totalmente con il diritto ad armarsi, con la possibilità di dare vita a vere e proprie strutture paramilitari con licenza di uccidere», sostitutive

dell'esercito nei compiti di polizia in tutti i Territori occupati nell'avamposto di Eretz Israel. «L'esercito non ci protegge, Rabin ci ha venduto al nemico. Peres è un israeliano».

Rabin sotto tiro
«Peres sei un israeliano» tra i tanti cartelli di protesta che riempiono Ariel questo è il più curioso, apparentemente incomprensibile. Ma dietro alla sua esteriore «cripticità» si nasconde la ragione di fondo che supporta quella strisciante «guerra civile» che sta prendendo forma in Israele. La spiegazione ci viene offerta da Yehiel Lerner il leader del Consiglio delle comunità ebraiche di Giudea, Samaria e Gaza. «Lei parla dello spettro di una guerra civile tra ebrei», dice Lerner. «Ma si sbaglia. Lo scontro che si è aperto è quello tra ebrei e israeliani». Ma qual è la differenza? gli chiedo. «Gli ebrei», sostiene con forza, «sono persone che intendono vivere, più o meno fedelmente, secondo i precetti della Bibbia. Gli israeliani, invece» dicono di osservare la tradizione ma in realtà vogliono solo omologarsi alla civiltà dell'Occidente. Se offrissero loro un impiego più redditizio in Europa o negli Stati Uniti, non avrebbero difficoltà ad andarsene. Per loro il concetto di Terra d'Israele ha ben poca importanza. Per noi, è la ragione della nostra vita».

«Lalci nemici»
«Noi e loro» ancora una volta, dunque. Dove quei «loro» non sono i nemici di sempre, i palestinesi, ma gli 800 mila arabi israeliani, i laici del Meretz e del Labour, quella parte d'Israele che non intende sacrificare la sua laicità sull'altare della Torah. Nel mirino della destra nazionalista e ultraortodossa vi è Israele della normalità, sottolinea Abraham Yehoshua, lo scrittore israeliano - colpevole di non sentirsi investita da alcuna Missione biblica. Il mite, no» di cui parla Yehoshua non è metafisico, ma prende corpo, ad esempio, nei coltelli utilizzati ieri notte da attivisti del gruppo ebraico d'estrema destra. «Eyal» per torare i pneumatici di quattro automobili in sosta nel centro di Gerusalemme appartenenti stando alla telefonata di rivendicazione - a israeliani che sostengono gli accordi con l'Olp. Così come non vi è nulla di metalorico nelle minacce indirizzate dal latitante Baruch Marzel, capo del «Kach» alle autorità israeliane che hanno deciso il suo arresto. «Se Rabin continuerà a perseguire - ha dichiarato Marzel in una telefonata all'agenzia France Press - risponderemo attaccando tutti gli israeliani traditori». Solo l'armicizzazione di un esaltato? Sono in pochi oggi in Israele a crederlo, perché con la strage di Hebron con la chiamata alla lotta armata dell'estrema destra, con quei «noi e loro» gridati con rabbia negli insediamenti della Cisgiordania e di Gaza, Israele sta scoprendo in questi giorni un'amara, sconvolgente verità che la violenza, il terrorismo non hanno solo il volto conosciuto dell'arabo, ma anche quello più inquietante del «fratello ebreo». U.D.G.

L'AGGUATO DI BROOKLYN.

Arrestato un giovane fundamentalista per l'attentato
Viaggio nella piccola Gerusalemme della Grande mela

Libanese in manette Piange l'enclave ebraica di New York

Fermato un tassista libanese, Assad Baz, per la sparatoria contro i quattro giovani ebrei ultra-ortodossi sul ponte di Brooklyn. Mentre un di loro è stato dichiarato clinicamente morto e un altro resta in fin di vita. Ma ieri sembrava un giorno come gli altri nella sinagoga del «Messia» Schneerson a Crown Heights, l'enclave ebraica dei Lubovici che al cronista ricorda la moschea in cui abitava Khomeini a Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

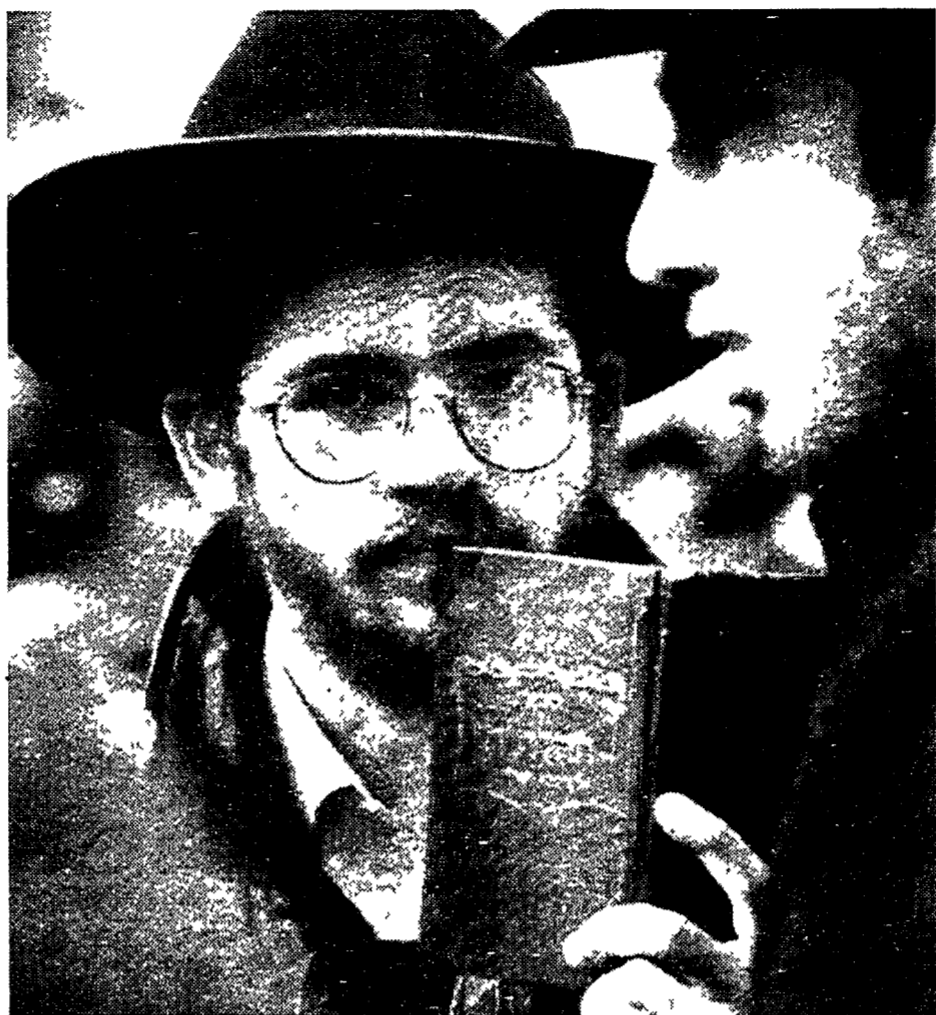
■ NEW YORK. Il giorno prima Samuel Teitelbaum e David Wieder si erano inginocchiati sull'asfalto di Tillary street, ai piedi della rampa che scende dal ponte di Brooklyn con le treccine scomposte che toccavano quasi terra a raccogliere il sangue raggrumato. L'uno in sweatshirt arancione, l'altro in giilet scuro e maniche di camicia entrambi indossando guanti di gomma blu da chirurgo avevano poi pulito con scottex casa intinti in una boccetta di alcool. Ottimpravano ad un obbligo religioso. Per gli ebrei ultra-ortodossi ogni parte del corpo umano è sacra: va sepolta insieme al resto: va recuperata, che si tratti di un arto perso in un incidente o di una quantità di sangue che eccede la misura indicata nella Bibbia come «Avis». Se il defunto è stato ammazzato la sahma non viene sottoposta al lavaggio rituale: lo si seppellisce con gli abiti intrisi di sangue. Si racconta che in certi casi abbiano addirittura sappato la terra o

picconato un marciapiede per aderire al dettato religioso. I due giovani corpulenti erano a pregare nella Sinagoga dei Lubovici, l'edificio di mattoni rossi all'angolo della Eastern Parkway e di Kingston Avenue nel cuore della piccola Gerusalemme in cui abitano a Brooklyn. Con gli altri studenti da rabbino lo scialle a righe e «tefillin» di cuoio nero avvolti al braccio e attorno al capo a favorire la comunione col Dio d'Israele. «Tranquilli, con un solo poliziotto di guardia tra l'ingresso da cui pare d'entrare in un cantiere e la strada ingombra di cassoni della spazzatura. L'impressione del cronista, nei corridoi bui, angusti e sporchi dell'edificio è di essere tornato nella Teheran di 15 anni fa nella spartana e polverosa austinità del quartier generale di Khomeini ritirato dall'esilio. Stesse barbe incolte «yarmulki» anziché i turbanti, stessa atmosfera indaffarata, simile fervore integralista, simile ossessiva familiari-

tà con il sangue e la polvere parte della vita non qualcosa di cui avere schifo che mi aveva colpito allo stomaco quando a Teheran raccoglievano come reliquia i brandelli di cervella spacciati sull'asfalto. La principale differenza è che qui non si vedono i Kalashnikov. Veniva qui a pregare anche il dottor Baruch Goldstein, il medico ultra ortodosso che ha vuotato tre cancri del suo mitra nella moschea di Hebron.

Il Messia hassidim

Il «Messia» novantaduenne dei hassidim abita nella casa in stile Tudor accanto alla sinagoga al numero 770 di Eastern Parkway. È inavvicinabile: non parla più non cammina, si esprime solo con gli occhi da quando ha avuto un ictus un paio d'anni fa mentre visitava la tomba del suo predecessore che era anche suo suocero. Era fino a poco tempo fa una delle persone più potenti al mondo, capace di far cadere i governi in Israele con un suo cenno. Ma non si è spostato molto da qui nemmeno quando stava bene. Quella dell'altro giorno, per l'operazione alla cataratta dell'occhio sinistro era stata la sua seconda visita in 40 anni a Manhattan che in fin dei conti è oltre il ponte. La prima era stata per un'operazione alla vescica. Nel «Palazzo» come viene definita questa Sinagoga, c'è una lotta a coltello per la sua successione e l'eredità del suo canisma. Due diverse fazioni, ciascuna coi propri sostenitori sfegatati. I u-



Uno studente ebreo sul luogo dell'attentato

K. Willens/Ap

na guidata dal suo portavoce, il rabbino Yehuda Krinsky. L'altra dal suo segretario, il rabbino Leib Groner, si contendono l'accesso a questa larva di vecchio litigano persino sui medici autorizzati a visitarlo. Come tra gli

ayatollah quando l'imam Khomeini era in fin di vita.

L'enclave degli ortodossi

Strana enclave questa dei Lubovici a Crown Heights, una piccola Geru-

salemme coi suoi negozi e le sue macellene kosher, la sua sinagoga e il suo negozio di parrucche per le signore accasate che devono coprirsi la testa per modestia come a Teheran dovevano mettersi il ciador. Po-

chi blocks in cui vivono 20.000 ebrei ortodossi (molti neo-ortodossi provenienti dal Texas, dall'Ohio, dal Michigan, dalla Pennsylvania, dal Massachusetts, dall'Europa e dalla Russia). Isolati in una sorta di mini ghetto di Varsavia in un quartiere di 235.000 abitanti quasi tutti neri. Un grande striscione come quelli che compaiono a Little Italy durante la festa di San Gennaro, proclama il benvenuto al Messia. Se si prosegue verso Nord si arriva alla Broccolino italiana, quella dei ristoranti in odore di mafia e cosa nostra. Se si ritorna verso il Brooklyn e il Manhattan bridges si passa per forza per Atlantic Avenue dove si affacciano i negozi della comunità araba, la Jasmijn Grocery anziché la Weinstein's Grocery, lo Halal Meat Market anziché la macelleria Kosher, la Fakhir International Travel, la Damascus Bread and Pastry, il ristorante Tripoli all'angolo di Clinton Street.

È qui che fermiamo la macchina quando sentiamo alla radio che ci sono stati tre arresti per la sparatoria tra cui un tassista libanese di nome Assad Baz che era giunto da studente a New York nell'84. A lui sono arrivati dopo aver trovato la Chevrolet caprice blu da cui erano partite le raffiche con uno dei cristalli fraccato dal primo colpo. Hanno recuperato anche la pistola mitragliatrice Luger che forse ha sparato i proiettili che hanno ucciso: «È stato dichiarato clinicamente morto», uno dei quattro giovani è ridotto in fin di vita un altro sempre in «condizioni critiche».

La signora al banco e gli altri clienti con cui attacchiamo discorso alla United Arab Service, un ufficio di notaio su Atlantic Avenue, hanno la faccia lunga. «Americani ebrei italiani arabi non siamo tutti qui ma perché non possiamo vivere in pace da esseri umani?», dicono. «No, non è stata una rissa per il traffico. Me l'ha detto quello che guidava il pullmino e il mio miglior amico. Ma basta col sangue perché non possiamo vivere in pace?», mi aveva detto poco prima Yossi, barba ancora da adolescente incontrato nella sinagoga.

Diversi separati, nella stessa città anzi nello stesso quartiere. Con i neretti ma con una volontà comune che potrebbe anche prevalere sulle folate di odio.

NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.



Il superlativo e assoluto. La nuova Opel Corsa GSi con motore 1.6 ECOTEC 16 valvole non accetta confronti. Li provoca. Le sue sensazionali prestazioni superano tutte le aspettative. Sempre nella massima sicurezza e in un comfort totale, come tutte le Corsas. Corsa, già dal modello Swing, offre un grande equipaggiamento.

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie su GSi)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Climatizzatore ecologico a richiesta
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico a gestione elettronica, a richiesta con motore 1.4i

DA L. 14.730.000 CHIAVI IN MANO*

MOTORE	POTENZA	VEL. MAX.	Consumo //100 km		
			90 km/h	120 km/h	ciclo urbano
1.2i	45CV	145 km/h	5.1	6.8	7.9
1.4i	60CV	155 km/h	5.2	6.9	8.8
1.4Si	82CV	173 km/h	5.4	7.2	9.3
1.5D	50CV	150 km/h	4	5.7	6.2
1.5TD	67CV	165 km/h	4	5.7	6.2
1.6i 16V	109CV	195 km/h	5.4	7.2	9.1

CORSA
LA MIA AUTO.



In Bosnia metà pace Clinton incassa I serbi sospettosi

L'accordo firmato per una federazione fra croati e musulmani di Bosnia, è accolto con soddisfazione dagli Usa ma con diffidenza dai serbi. Karadzic: «Pronti a discuterne, purché non vada contro i nostri interessi».

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO Soddisfazione da parte dei protagonisti i croati e i musulmani-bosniaci come firmatari e gli americani come promotori. Preoccupazione cautelativa scetticismo ma non ostilità o chiusura aporistica da parte degli «esclusi» i serbi di Bosnia. Queste le reazioni delle parti più direttamente coinvolte all'indomani della nascita di una federazione croato-musulmana in Bosnia (il 15 marzo a Washington dovrebbe essere varato anche l'accordo relativo ad una confederazione fra la federazione croato-musulmana e la Repubblica di Croazia).

so di pace di Ginevra. Tuttavia ha concluso se croati e musulmani vogliono unirsi «è affare loro nella misura in cui ci permetteranno di andare per la nostra strada».

Quanto ai dirigenti di Belgrado le loro dichiarazioni sono improntate a cautela. Il ministro degli Esteri Vladimir Jovanovic ha elogiato il raggiungimento dell'intesa se permetterà il avvicinamento di due delle etnie bosniache. Ma ha ammonito che essa «non dovrà rivelarsi un'alleanza di forze contro un terzo popolo (i serbi di Bosnia) perché in tal caso non farebbe che contribuire all'escalation della

Mentre sia Tudjman che Izetbegovic (presidenti rispettivamente di Croazia e di Bosnia) telefonavano a Clinton ringraziandolo per la mediazione che ha portato all'intesa Radovan Karadzic presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Bosnia che si trovava ieri a Mosca per colloqui con le autorità locali circoli. L'impegno russo in ambito Onu per una soluzione pacifica al conflitto bosniaco e in particolare per fermare i massacri a Sarajevo meritava prudenza.



Usa soddisfatti

L'intesa tra croati e musulmani è successo diplomatico dell'America



Izetbegovic

Il presidente e Tudjman telefonano alla Casa Bianca «Grazie mediatori»

«Siamo studiando» il significato di quell'accordo ha detto il leader serbo-bosniaco, aggiungendo che comunque «qualora esso non vada contro gli interessi dei serbo-bosniaci siamo pronti a discuterne». Karadzic ha poi espresso dubbi sul rischio che la sua parte venga tagliata fuori dal processo negoziale. «Sinceramente non pensiamo sia bene che gli Usa cerchino di sostituire alle Nazioni unite e di agire come arbitri. Non penso che gli Stati Uniti possano allo stesso tempo pendere dalla parte dei musulmani ed operare imparzialmente. Se vogliono che musulmani e croati facciano la pace per noi va bene. Ma se mirano in realtà a metterli contro i serbi o se vogliono premere sui serbi perché cedano altri territori non ci va bene per niente».

Simili valutazioni con un pizzico di pessimismo in più ha espresso uno dei portavoce della presidenza serbo-bosniaca Jovan Zametica interpellato a Pale. Zametica afferma che l'accordo è stato raggiunto solo dietro «enormi pressioni da parte americana» e «mettendo ai margini» il proces-

so di pace di Ginevra. Tuttavia ha concluso se croati e musulmani vogliono unirsi «è affare loro nella misura in cui ci permetteranno di andare per la nostra strada».

Quanto ai dirigenti di Belgrado le loro dichiarazioni sono improntate a cautela. Il ministro degli Esteri Vladimir Jovanovic ha elogiato il raggiungimento dell'intesa se permetterà il avvicinamento di due delle etnie bosniache. Ma ha ammonito che essa «non dovrà rivelarsi un'alleanza di forze contro un terzo popolo (i serbi di Bosnia) perché in tal caso non farebbe che contribuire all'escalation della

In Italia Muhamed Kresevljakovic: «Guardavamo la guerra in tv, quella di Beirut» «Faccio il sindaco nel girone Sarajevo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA Muhamed Kresevljakovic sindaco di Sarajevo è in Italia da qualche giorno per incontrare sindaci ed altri amministratori. A Bologna è stato ospite della Cgil che celebra i suoi cent'anni.

Signor Kresevljakovic, cosa significa fare il sindaco in una città in guerra?

Essere sindaco non è facile in nessuna parte del mondo. Essere sindaco di Sarajevo vuol dire affrontare ogni giorno - accanto alle grandi questioni - problemi «piccoli» ma cruciali che «debbono» essere risolti. Eccole qualche esempio: trovare due chilogrammi di farina per una famiglia che non mangia da due giorni; organizzare il trasporto di un ferito che «deve» arrivare in un ospedale. Trovare tre litri di benzina necessari per il trasporto di questo ferito. Ricordo che nei primi giorni di guerra nel mio ufficio ebbi quindici incontri sui quindici problemi diversi. Al mattino nel primo incontro abbiamo discusso del blocco telefo-

nico della città. Proponemmo di usare telefoni satellitari. Nell'ultimo incontro alle dieci di sera discurtemmo invece di come dare da mangiare alle bestie dello zoo. Nello stesso giorno insomma siamo partiti dall'uso della tecnologia del Duemila per finire a parlare di come alimentare un animale un problema vecchio come l'uomo.

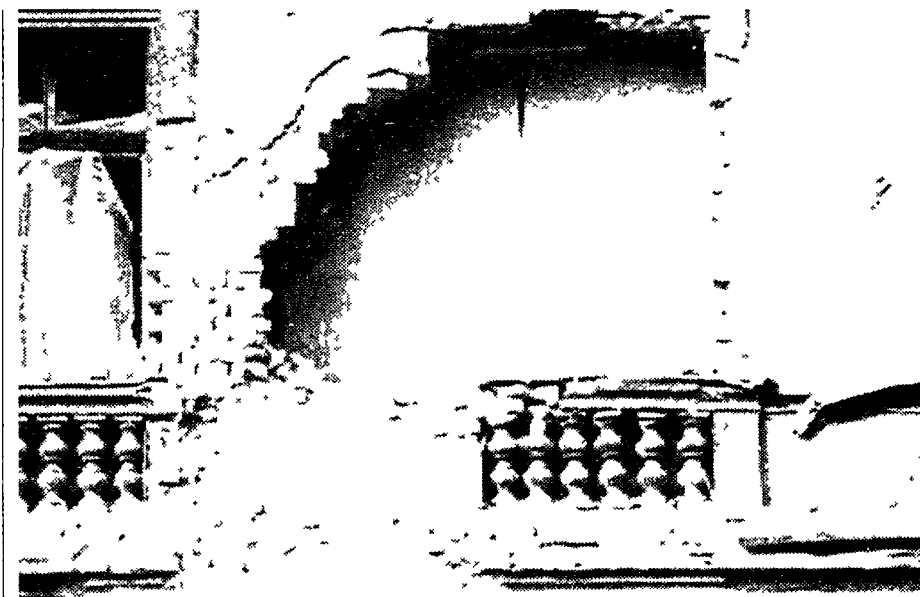
Le tv di tutto il mondo trasmettono le immagini di guerra dalla sua città. C'è chi dice che ci si può «abituare» a queste immagini, che una guerra a pochi passi da casa può essere vissuta anche con indifferenza.

Ho paura che l'Europa ed il mondo si siano già abituati alla nostra guerra. Temo che la gente guardi le immagini dei bombardamenti e delle stragi come io guardavo un tempo le immagini di morte che arrivavano da Beirut. Si guarda la tv mentre si pranza mentre si parla. Si alzano un attimo gli occhi mentre si legge un

libro. Questo è il pericolo maggiore. Per Sarajevo forse il pericolo è meno forte. Il nostro aggressore sembra infatti arrivato direttamente dall'inferno. Ogni volta inventa qualcosa che - al quel momento - sembra il massimo dell'atrocità. Poi, dopo pochi giorni, compie un atto ancora più atroce.

Non ha bisogno di appunti, il signor Muhamed Kresevljakovic, per «ricordare», «scochiare gli occhi», e «ripercorrere il film dell'orrore di Sarajevo in questi due anni di assedio».

Hanno iniziato con le granate nella zona industriale. Hanno bruciato la biblioteca nazionale. C'è stato l'incendio del centro di studi orientali fra i più conosciuti nel mondo. È arrivato l'incendio di due facoltà. Hanno bombardato gli ospedali poi in particolare i reparti pediatrici. Nel reparto maternità sono morti sette neonati. Tirati fuori dalle incubatrici per salvarli dalle fiamme. L'orrore non si è mai fermato. Sono arrivate le granate nelle strade più frequentate fra la gente in fila per il



Pioggia di bombe su Maglaj

■ SARAJEVO Continua massiccio il bombardamento da parte dell'artiglieria serbo-bosniaca su Maglaj zona controllata dai musulmani nella Bosnia settentrionale. Secondo radio Sarajevo sono in corso scontri anche nella sacca di Bijac enclave musulmana del nord-ovest separata dal governo centrale di Sarajevo. Vi resiste un corpo d'armata lealista che oltre a scontrarsi con le forze autonomiste è sottoposto ad attacchi in particolare con artiglieria da parte dei serbo-bosniaci. I secessionisti di Bihać hanno firmato paci separate ed intese economiche con Belgrado e Zaga-

bra. A Sarajevo invece ieri si sono registrate solo violazioni marginali della tregua qualche sparso di cecchini movimenti di fanteria e secondo fonti serbe costruzioni di trincee da parte musulmana in aree vietate.

Intanto un convoglio italo-britannico di cui il comandante è giunto ieri sera a Zenica nel cuore della Bosnia in territorio controllato dai musulmani. Gli autocarri sono giunti a destinazione dopo avere attraversato numerosi check-point. Oggi alcuni di essi sempre proseguiranno per Zagonica che si trova sempre in territorio musulmano da poche ore da Zenica.

L'intesa firmata Nascerà uno Stato in cantoni

■ Questi sono i principali punti dell'accordo-quadro firmato ieri a Washington tra croati e musulmani di Bosnia. I firmatari si sono accordati su un'intesa-quadro che stabilisce la costituzione di una Federazione nelle regioni della Repubblica di Bosnia-Erzegovina a maggioranza bosniaca e croata e sulle grandi linee di un accordo e preliminare tra detta Federazione e la Repubblica di Croazia per dare vita ad una Confederazione tra queste ultime due. Il firmatari si sono inoltre messi d'accordo per formare una Commissione di transizione ad alto livello che prenderà provvedimenti immediati e concreti per la costituzione della Federazione e della Confederazione. La commissione inizierà i suoi lavori domani a Vienna e cercherà di concludere i propri lavori già entro il 15 marzo.

Il testo firmato a Washington afferma ancora che le decisioni sullo status costituzionale dei territori della Repubblica di Bosnia-Erzegovina dove la popolazione è a maggioranza serba saranno prese nel corso di negoziati. Si stabilisce di dare vita ad un «governo centrale» ed a «cantoni» che avranno «tutte le responsabilità non specificamente attribuite al governo centrale».

Il potere esecutivo sarà affidato ad un presidente un vicepresidente ed un primo ministro. Il parlamento eleggerà un croato e un musulmano ed un mandato di un anno come presidenti. Un terzo delle cariche presidenziali saranno occupate da croati. Il potere legislativo sarà costituito da una Camera dei rappresentanti e da una Camera del popolo. La prima sarà eletta democraticamente su base proporzionale nell'insieme del territorio. La seconda avrà lo stesso numero di delegati bosniaci e croati.

Tuttavia, i partiti tratteranno il diritto di tornare liberamente nel loro luogo di origine. Si afferma nel documento: «Tutti avranno il diritto di vedersi restituire le proprietà di cui erano stati privati durante la pulizia etnica o di ricevere compensazioni per i beni che non potranno essere restituiti». Le due parti accettano inoltre «la creazione di un comando militare unificato per i soldati della Federazione. Nel periodo transitorio le strutture attuali di comando rimarranno sul posto e le forze si disimpegneranno immediatamente l'una dall'altra con l'obiettivo di ritirarsi ad una distanza sicura che sarà precisata nell'accordo militare. Tutte le forze armate straniere ad eccezione di quelle presenti con l'accordo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina o con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu lasceranno il territorio della Federazione».

«Fino all'entrata in vigore della Costituzione gli attuali assetti amministrativi rimarranno in vigore in tutta la Bosnia-Erzegovina ad eccezione della città di Mostar che le due parti accettano sia governata da un'amministrazione dell'Unione europea per un periodo che potrà durare fino a due anni».



Il sindaco di Sarajevo in visita all'Ospedale maggiore

Florent nu/Ansa

rajevo in assedio. È difficile arrivare nella nostra città e per questo oggi tutti gli aiuti vengono affidati all'Alto Commissariato dell'Onu. Tutto ciò che arriva a noi è senza etichette non si sa da dove arriva. Questa è l'organizzazione ma non mi sembra corretto. Né nei confronti di chi dona né nei confronti di chi riceve. E bello sapere che qualcuno pensa a te.

Il sindaco consegna un opuscolo, «Noi portiamo ancora la fiamma», che ricorda le Olimpiadi di dieci anni fa. Ci sono le immagini degli impianti distrutti dalla guerra. Anche a Sarajevo abbiamo visto le

ultime Olimpiadi. Ci hanno portato tristezza rimpianto per i tempi passati.

Nella capitale bosniaca vivono oggi 300.000 musulmani, 50.000 serbi, 30.000 croati. Prima della guerra gli abitanti erano 500.000. Come può un italiano - che apre il rubinetto e vede l'acqua che scorre, che va al lavoro, porta i figli a scuola, partecipa ad un concerto - immaginare come si vive a Sarajevo?

È semplice. Basta che chiuda gli occhi ed immagini di non avere nulla. Se nasce ad immaginare questo non sarà più cittadino italiano ma cittadino di Sarajevo.

Ad Atlanta, Miami e Dallas «coprifuoco» dopo le 22,30

Gioventù violenta? Chiudiamola in casa

Si chiama coprifuoco. Ed è una delle armi preferite dalle autorità locali nella battaglia contro il crimine giovanile. Atlanta, Miami, Dallas, Hartford, Milwaukee, Newark, Phoenix e molti altri centri minori già l'hanno adottato. Strade proibite ai minorenni dopo le 22,30. Puniti con multe ed ore di servizio sociale i genitori che non tengono i figli sotto chiave. Resta tuttavia una domanda: serve a qualcosa?

La disciplina, non la libertà. La disciplina e la famiglia. Questo è quello di cui Richton Park ha bisogno. Che razza di libertà è quella di andare in giro la notte a sfasciare parchimetri o cabine telefoniche?

Le gang di ragazzini

Il record criminale di Richton Park - ragione dichiarata della nuova normativa - non è in verità tra i più impressionanti. Lo scorso anno per le sue strade si sono consumati appena tre omicidi. E tutte le statistiche che si riferiscono a crimini violenti rivelano cifre considerevolmente più basse della media nazionale. Ne particolarmente numerosi o conturbanti sono - per riconoscimento dello stesso capo della polizia locale John O'Mara - i reati commessi da adolescenti. «Vediamo qualche riflesso della guerra tra gang», dice. Ma ammette: «nessuna tra le bande giovanili attive nell'area di Chicago ha ancora stabilito basi permanenti a Richton Park». E proprio qui aggiunge: «Il pregio maggiore della nuova legge è prevenire». E l'esperienza dimostra che la presenza del coprifuoco scoraggia la penetrazione delle gang.

Vero? Falso? Vero, rispondono all'unanimità i membri del consiglio municipale. Ed a riprova citano gli ormai alquanto numerosi casi già in vigore - spesso con qualche supplemento di sevizie - nel solo Illinois. Ad Aurora ricordano infatti la norma prevedono anche l'arresto degli adolescenti. Ed a Deerfield il lungo braccio della legge estende i suoi rigori fino ai proprietari ed ai camerieri delle tavole calde. I quali sono tenuti oltre le 10 di sera ad identificare (ed eventualmente denunciare) ogni cliente che dimostri un'età inferiore ai 18 anni. Il tutto con il risultato - sostengono i molti amici del coprifuoco - di abbassare ovunque il tasso di criminalità.

Falso, risponde invece Thaddeus Owens, sociologo della Università dell'Illinois. Il fenomeno delle gang - dice - è un prodotto della logica del ghetto e della presenza di trafficanti di droga. Richton Park e Deerfield sono oggi gang-free perché non hanno ne l'uno né l'altro. Ed il coprifuoco non è in questo senso una misura repressiva né preventiva. E soltanto una sorta di placebo psicologico non serve a nulla, ma aiuta gli adulti a sentirsi più sicuri.

Inutile in questo contrasto di opinioni e cercare lumi tra le statistiche. E ciò per un semplicissimo motivo: tutte le leggi di coprifuoco - la più antica delle quali ha appena quattro anni di età - sono ancora troppo



Posto di blocco in una strage americana

B Saba Contrasto

giovani per rivelare la propria reale efficacia. Ma una tendenza generale è in qualche misura visibile. Fatte le debite riserve nei centri relativamente piccoli - quelli dove il crimine non è ancora raggiunto i livelli di guardia - le notti proibite sembrano perlopiù rapidamente trasformarsi in recipienti vuoti nelle grandi città.

Per dirlo con Thaddeus Owens: «Funzionano dove non servono e falliscono dove - almeno in teoria - hanno un senso compiuto».

Il caso Atlanta
Il caso che più fa discutere è quello di Atlanta, capitale della Georgia e patria di Rossella O'Hara, dove - volendo riprendere il titolo di una inchiesta recentemente pubblicata dal Miami Herald - il coprifuoco se ne è

presto andato via col vento. O meglio, dopo appena qualche mese di più o meno rigorosa applicazione ha finito per diventare lettera morta. Il problema - confessa all'inviato dell'Herald il capo della polizia di Atlanta Julius Denco - è che siamo di fronte ad una scelta: o diamo la caccia agli adolescenti notturni o lottiamo contro la criminalità. Di fatto con le forze attuali possiamo far rispettare la legge di coprifuoco solo quando tra questi due elementi c'è una visibile connessione. Vale a dire solo quando individuiamo adolescenti in evidente procinto di commettere reati. Altrimenti siamo costretti a guardare dall'altra parte. O a limitarci ad accompagnare a casa i ragazzi. Fino a tre anni fa aggiunge era diverso. La polizia aveva persi-

no affittato una palestra per raccogliere il frutto delle sue razzie notturne. Ma queste massicce operazioni di rastrellamento avevano avuto di ce un influsso sugli indici della «criminalità» molto prossimo allo zero.
«Ed il vero problema», sostiene Thaddeus Owens - «è che questi talloni non sono per così dire graffiati». Istituire il coprifuoco significa stabilire un assurdo stato di belligeranza tra gli adolescenti ed il resto della società. Lottare contro il crimine significa gettare nuovi ponti, non tagliare quelli che già esistono.
Un'idea questa che - per ora - non sembra neppure sfiorare le menti dei buoni cittadini di Richton Park. Si prevedono inoltre e numerosi se ne replicano in altre parti d'America.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Gli ultimi ad adottarlo sono stati giorni fa gli undici membri del consiglio municipale di Richton Park, vasto sobborgo (145mila abitanti) ad un'ottantina di chilometri da Chicago. E l'hanno fatto - prevedibilmente - con tutto l'entusiasmo dei neofiti. Nessuna voce contraria, nessun dubbio e nessun tentennamento. La legge che istituisce il coprifuoco per i minori di 17 anni è passata all'unanimità come sospinta dai venti impetuosi dello «spirito dei tempi». «Quella della lotta alla criminalità è ormai diventata una tale psicologia», commenta amaro Peter Woodfield, dirigente della American Liberties Union dell'Illinois - «che a questo punto ogni proposta di indurimento della legge è destinata ad essere accolta tra gli applausi. In questo caso si tratta del coprifuoco. Ma avessero proposto che se da sabato scorso la legge di Richton Park solennemente impone tutti i minori di 17 anni sono tenuti a scomparire dalle strade allo scoccar delle 10,30 di sera con un'ora di anticipo nelle nottate del venerdì e del sabato. Ed a pagare il maggior tiro di eventuali infrazioni saranno non gli

adolescenti notturni, ma i loro incauti genitori. Se infatti il primo squarcio non prevede che una semplice ammonizione per il capo-famiglia, il secondo implica una multa di almeno 500 dollari e fino a 160 ore di servizio sociale. Le quali ore - ammonisce la legge - possono anche includere lavoro manuale.
L'idea di un padre costretto a meditare sulle proprie mancanze spazzando foglie secche per le strade o accogliendo immondizia sembra in effetti entusiasmare. Ann Rock, la trustee di Richton Park, «il messaggio è chiaro», dice, «o riporti tuo figlio sulla giusta strada o ne pagherai le conseguenze». E - in un'ulteriore vampa di ottimismo - il sindaco Rudy Banovich si dice addirittura convinto di poter applicare la nuova normativa senza sostanziali cedimenti ad un altro dei grandi nemici dell'elettorato: la spesa pubblica. «Overo pensa di poter controllare le notturne assumendo nuovi agenti ne - quel che più conta - aumentare le tasse. Preoccupato per la restrizione delle libertà personali che il coprifuoco inevitabilmente comporta? Angustiato da una legge che vagamente riecheggia la logica del «lavoro forzato ad Alcatraz»? «Nient'altro», risponde senza esitazioni. «Quello che abbiamo deciso riguarda

È ARRIVATO IL «DOMANI» PER LA NUOVA ROSSELLA



«Domani è un altro giorno» era la frase finale di Rossella O'Hara con la quale si concludeva, dopo 3 ore e 42 minuti, il film più leggendario della storia del cinema «Via col vento». Oggi, a distanza di 55 anni, quel fatidico giorno è arrivato e Rossella è ritornata a sedurre il mondo con il suo affascinante e istintivo appeal ricco di aggressiva femminilità e di ingenuità.
Dopo Vivien Leigh, l'onore di ridare vita alla protagonista di «Via col vento» è toccato all'attrice inglese Joanne Whalley-Kilmer, due grandi occhi scuri che ricordano, per intensità, lo stesso sguardo indomito che rendeva indimenticabile la prima interprete di Rossella.
È Joanne la protagonista di «Rossella», il seguito di Via col vento, la miniserie tv di 8 ore tratta dall'omonimo romanzo di Alexandra Ripley, che è il primo e unico seguito ufficiale di «Via col vento». La miniserie, coprodotta da un pool internazionale formato dall'italiana Silvio Berlusconi Communications, la tedesca BetaFilm e le americane Rhi Entertainment e Cbs, è attualmente in fase di lavorazione in Inghilterra.
Joanne Whalley-Kilmer, nata a Manchester e sposata al collega Val Kilmer (è il protagonista di «The Doors» e «Tombstone») sembra segnata da una strana similarità con Vivien Leigh, entrambe inglesi, attrici di estrazione teatrale e sposate ad attori più famosi di loro, almeno fino all'arrivo di «Rossella» (il compagno di Vivien Leigh era

Laurence Olivier), le due Rosselle hanno anche in comune il fatto di essere relativamente sconosciute presso il grande pubblico, prima di affrontare questo ruolo.
Joanne Whalley-Kilmer (che ha preso parte a film come «Willow», «Scandal», «Prova schiacciante» e i recenti, e ancora inediti in Italia, «Trial by Jury» con William Hurt e «Good Man in Africa» di Bruce Beresford) è stata prescelta al termine di una infruttuosa e capillare ricerca internazionale che ha visto coinvolti più di 20.000 aspiranti Rosselle. Stessa cosa era avvenuta per Vivien Leigh, la quale ha dovuto competere con nomi del calibro di Joan Crawford, Paulette Goddard, Lucille Ball e Jean Arthur. Le attrici di oggi alle quali è stata preferita Joanne Whalley-Kilmer rispondono ai nomi altrettanto prestigiosi di Julia Roberts, Demi Moore, Nicole Kidman e Isabelle Adjani.
Probabilmente non basteranno tutte queste coincidenze e rendere meno gravose l'eredità lasciata da Vivien Leigh, che ha fatto di Rossella il personaggio femminile della storia del cinema più amato in assoluto. Ma la tenace Joanne Whalley-Kilmer non si è tirata indietro, sa che avrà tutti gli occhi puntati su di lei e anche per questo ha accettato la sfida. La attende un lavoro decisamente impegnativo, dovrà essere presente sul set tutti i giorni, dalle riprese, dal 9 gennaio fino a fine giugno. Dovrà recitare in 53 differenti locations e avere a che fare con più di 150 colleghi. I suoi costumi di scena saranno 90 e dovrà sottoporsi a 120 cambi d'abito.
Ma in questo «tour de force» Rossella non sarà sola. Sarà accompagnata dal sempre più amato e desiderato Rhett Butler che in «Rossella il seguito di Via col vento» ha lo sguardo ironico e i baffetti seducenti dell'ex-007 Timothy Dalton. Sicuramente non gli manca il «physique du role» ma, dopo aver ereditato una parte che era di Sean Connery, lo attende ora un compito che per molti, ma non per lui, può sembrare proibitivo: ridare vita al personaggio che Clark Gable rese indimenticabile. Il simpatico Timothy Dalton, dotato come ogni inglese di un grande senso di humour, ha affermato di non essere spaventato per il ruolo di Rhett, abituato com'è a essere sempre paragonato a qualche collega che aveva già interpretato in precedenza i suoi personaggi.
La leggenda di «Via col vento» vuole che il regista iniziale del film, George Cukor (famoso a Hollywood per essere il regista che meglio valorizzava le donne), venisse cacciato dal set dal produttore David O. Selznick per volontà di Clark Gable, invidioso dei troppi primi piani concessi alla protagonista. A sostituirlo venne chiamato prima Sam Wood e poi Victor Fleming, il quale ebbe la fortuna di ritirare come migliore regista del 1940 uno dei nove Oscar che andarono alla pellicola (fra gli altri Oscar ricordiamo quelli a Vivien Leigh, migliore attrice protagonista, e a Hatty McDaniel, prima attrice nera a vincere un Oscar. Nel film era la governante Mammy).
Per quanto riguarda la miniserie, la direzione è stata affidata a John Erman. Visti la professionalità e il curriculum di questo regista (ha diretto la serie «Radici» e ha vinto un Emmy per il tv movie «Chi amerà i miei bambini?») dubitiamo che la sua validità possa essere messa in dubbio da qualche attore. Ma nel mondo del cinema tutto può accadere.
«Rossella, il seguito di Via col vento» verrà mandato in onda il prossimo inverno dalle più importanti reti televisive di tutto il mondo. In Italia sarà trasmesso da Canale 5, ma c'è già grande attesa intorno al primo e unico seguito ufficiale del film più famoso della storia del cinema. «Via col vento» uscì negli Stati Uniti nel 1940 e in Italia dieci anni dopo, e stato visto solo al cinema, da più di 100 milioni di spettatori. Replicato più volte dalle televisioni di tutto il mondo, riesce sempre ad affascinare e a coinvolgere nuove e vecchie generazioni di spettatori. Naturale quindi che la miniserie «Rossella, il seguito di Via col vento» susciti enormi curiosità a tal punto da essere considerato l'evento televisivo degli anni 90, soprattutto perché riuscirà finalmente a dare vita a quel domani che Rossella attendeva da più di 40 anni.

SILVIO BERLUSCONI COMMUNICATIONS

INTERVISTA. Parla Domenico Mario Nuti, docente alla Sapienza, ex consigliere economico della Cee «L'allargamento è un successo a patto che l'Unione sappia riformare le sue istituzioni»

Il club dei quindici non è ancora la nuova Europa

L'allargamento a Svezia, Finlandia, Austria, forse anche a Norvegia, è un fatto soprattutto politico. A patto che l'Europa a sedici sappia riformare profondamente le proprie istituzioni. I problemi ancora insolti: il costo economico dell'allargamento «naturale» alla Germania dell'Est e il crollo dell'unione monetaria. Ostacoli grossissimi sulla strada di un ulteriore ampliamento comunitario verso Est. Cosa manca all'Europa?



VICHI DE MARCHI

Finlandia, Svezia e Austria, forse anche la Norvegia, dal 1 gennaio 1995 dovrebbero entrare a far parte, a pieno titolo, dell'Unione europea. Come sarà quest'Europa a sedici?

In realtà c'era già stato l'allargamento alla Germania orientale come conseguenza automatica della unificazione e ancora ne stiamo pagando le conseguenze.

E ora questo allargamento verso Nord cosa produrrà?

Non ci saranno cambiamenti rilevanti, almeno non subito. Cresce il peso economico dell'Unione europea e aumenta il reddito medio comunitario perché i nuovi arrivati sono un terzo più ricchi della media degli altri partner. Sicuramente cambia il regime commerciale di questi paesi: ad esempio nel settore agricolo dove c'era un forte protezionismo molto più forte di quello dell'Unione europea. Con l'integrazione europea aumenterà però la pressione per rinnovare e far funzionare diversamente le istituzioni comunitarie che sono oggi «anomalie». Il Parlamento europeo ha poche funzioni legislative mentre ne ha molte il Consiglio dei ministri. Il governo è frutto di una lottizzazione tra i paesi e le nomine avvengono al di fuori di ogni controllo politico dei parlamenti nazionali e di quello di Strasburgo. È una struttura istituzionale che poteva andar bene per la vecchia unione doganale, non per un'unione politica. L'allargamento pone con ancora maggior urgenza questa riforma.

Tutti volevano l'accordo sull'al-

largamento ma più di un paese pensa che ai nuovi arrivati è stato concesso troppo. Ad esempio sui contributi al budget comunitario. Senza parlare del contenzioso che divide Spagna e Norvegia sulla pesca.

C'è ancora molto lavoro da fare. Le questioni più spinose non sono risolte. Ad esempio chi pagherà per le perdite degli agricoltori di questi paesi. L'Unione europea o i governi di Svezia o Finlandia?

Torniamo alla Germania Orientale. Quali sono stati i prezzi di questo allargamento «naturale», frutto dell'unificazione?

È stata un'operazione molto gravosa perché il costo della transizione che in altri paesi è stato sopportato dalle popolazioni nazionali, in Germania è stato coperto dal bilancio della Repubblica Federale. Ma non ricorrendo alle imposte bensì ai prestiti che hanno fatto aumentare i saggi di interesse e svalutato il marco. La conseguenza è che si è frastuonato il sistema monetario europeo nel settembre del '92 e ci siamo trovati con dei tassi di interesse che hanno aumentato disoccupazione e recessione ovunque.

Un colpo alle prospettive dell'Unione monetaria?

Sì, ma non come in genere si dice per colpa della Bundesbank che ha fatto «solo il suo mestiere» quello di proteggere il potere di acquisto del marco e ridurre i rischi di inflazione. La colpa è della politica fiscale del governo Kohl.

Si allontana, dunque, l'Unione monetaria europea, uno dei pilastri dei nuovi trattati di Maastricht?

Carta d'identità

Per tre anni è stato consigliere economico della Commissione, a Bruxelles. Oggi, Domenico Mario Nuti fa la spola tra l'Italia e la Gran Bretagna. A Roma, è ordinario di sistemi economici comparati all'Università Sapienza a Londra e «visiting professor» alla London Business School. Economista, è stato a lungo consulente per la Banca Mondiale, ha insegnato all'Università europea di Firenze, prima ancora all'università di Birmingham dove è stato direttore del Center for Russian and East European Studies. L'attenzione verso le economie e le società dell'Europa dell'Est è sempre stata forte in Nuti, ancor prima che cadesse il Muro di Berlino. E sull'Europa comunitaria il suo giudizio è abbastanza netto: il peso politico dell'Unione europea è molto forte ma ancora solo potenziale. Serve che prima riformi le sue istituzioni e si doti di nuovi strumenti.



cht? Solo colpa della Germania?

Un'unione monetaria e l'ultimo stadio dell'unificazione perché pre-suppone anche una politica comune. Il tentativo di accelerare questa unione sarebbe fallito comunque perché non si era vicini alle convergenze ottimali nonostante i criteri stabiliti da Maastricht. L'unificazione tedesca ha solo fatto venire al pettine più velocemente i vecchi nodi.

C'è voluto un anno intero di trattative per allargare la Comunità a Svezia, Finlandia, Austria. E l'apertura all'Est quando e come potrà avvenire?

Gli ostacoli sono enormi. Il principale - che pochi considerano - è la differenza tra il reddito pro capite di questi paesi e quello medio pro capite comunitario. Anche i più ricchi all'Est come Polonia, Ungheria, Repubblica ceca raggiungono a mala pena i livelli di reddito di Grecia o Portogallo. La loro entrata come membri a pieno titolo darebbe loro diritto ai medesimi sussidi

che hanno oggi le aree più svantaggiate della Comunità. Un peso che il bilancio dell'Unione europea non è in grado di sostenere. Sarebbero contrari i paesi più ricchi che dovrebbero pagare di più oppure i più poveri come Portogallo, Grecia o Irlanda che dovrebbero spartirsi quello che c'è con i nuovi arrivati. Ci sono altri problemi. Prima dell'ingresso dei paesi dell'Est si dovette compilare un bilancio mai interrogabile e parzialmente avviata della politica agricola europea politica che assorbe il 60 per cento del bilancio comunitario. Un'altra questione: molte imprese all'Est non stanno nella privatizzazione. godono ancora di sussidi e crediti speciali. Ciò introdurrebbe un elemento di concorrenza sleale. Questi paesi hanno un eccesso di capacità produttiva ad alto costo negli stessi settori dell'Unione europea: siderurgia, tessile, chimica, agricoltura. L'Est punta ad aumentare il proprio export ma la conseguenza sarebbe esattamente il con-

trario. Per il momento esistono accordi di associazione con molti paesi ex comunisti. Gli European agreement. Loro non sono soddisfatti. Ritengono che la Comunità abbia difeso troppo meccanicamente i propri interessi. Ma non va dimenticato che il 60 per cento degli aiuti all'Est arriva dall'Unione europea o dai suoi Stati membri. Su un punto però l'Est ha ragione quando dice che l'Unione europea ha ormai un attivo commerciale con tutti questi paesi esclusa ovviamente l'ex Urss. Il che richiederebbe un di più di generosità.

Cos'è l'Europa a quindici, forse a sedici. Un grande mercato di merci e capitali o anche un'entità politica importante?

L'allargamento è un fatto politico. Ma il peso politico dell'Europa è solo potenziale almeno sino a quando non parlerà con una voce sola. Ma questo presuppone una comune politica estera e di difesa.

IL CASO KIMBERLY

Fuggita bimba che divorziò dai genitori

WASHINGTON. È scappata da casa Kimberly Mays, la quindicenne della Florida scambiata nella culla con un'altra neonata e divorziata di recente dai genitori biologici. L'estate scorsa la ragazza era uscita vittoriosa da una lunga e aspra battaglia legale innescata dai genitori biologici che hanno tentato senza successo di ottenere l'affidamento o quanto meno il diritto di visitarla. Ma i problemi della ragazza non sono finiti. Il secondo una portavoce della famiglia Mays Kim è scappata da casa e ha problemi piuttosto gravi. La ragazza aveva bisogno di un po' di spazio, ha detto la fonte. Kimberly si è rifugiata nell'ostello della gioventù dell'YWCA a Sarasota.

Il caso di Kimberly scoppia nel 1988 quando una bambina della sua stessa età morì per un difetto congenito al cuore. Attraverso un esame genetico i genitori della piccola scoprono che la neonata consegnata loro dieci anni prima all'ospedale di Wauchula, 75 chilometri a nord di Sarasota, non era la loro figlia ma un'altra bambina scambiata probabilmente nella culla per distrazione da qualche infermiera. La coppia cominciò allora la ricerca della vera figlia e risalendo a parti avvenute nello stesso giorno nello stesso ospedale e con lo stesso staff medico individuò Kimberly e suo padre Bob Mays. La moglie dell'uomo Barbara era morta nel 1981 quando Kimberly aveva due anni. Dopo aver tentato invano l'affidamento i coniugi Twigg accettarono il compromesso di avere solo il diritto di visitarla.

Ma Kimberly viveva gli incontri in modo traumatico. Ogni volta che la vedeva cadeva in depressione e rifiutava di mangiare e di uscire di casa. Dopo solo cinque visite Bob Mays decise di troncare il rapporto.

La nuova bimba fu la stessa bambina ad opporsi alle loro visite dicendo che voleva divorziare da loro per vivere con l'uomo che l'aveva allevata. Kimberly si ispirò forse al caso di Gregory K, il ragazzo che un anno prima aveva ottenuto dal giudice il «divorzio» dalla madre che lo aveva abbandonato da piccolo per farsi adottare dalla famiglia che lo aveva accolto. Come lui la bambina ottenne lo scoppo forse grazie anche all'intervento di George Russ, il padre adottivo di Gregory che la rappresentò in tribunale come avvocato.

Rutskoi scrive alla Duma. Feste in Cecenia per Khasbulatov

«La Russia è stanca di odiare»

Mosca verso l'adesione alla «partnership per la pace»

Fonti della Nato hanno ieri indicato che la Russia ha chiesto di firmare con l'Alleanza atlantica accordi di «Partnership per la pace». «La firma avverrà tra qualche settimana», hanno detto le fonti - non sappiamo ancora la data precisa e né chi verrà al quartier generale della Nato a rappresentare Mosca. La decisione russa è stata illustrata ieri dai rappresentanti presso l'Alleanza atlantica americano, britannico e spagnolo, che sono rientrati da Mosca dopo una visita di due giorni, al Consiglio atlantico riunito a Bruxelles a livello di ambasciatori. Con l'annuncio della richiesta, avanzata secondo le fonti dal viceministro degli affari esteri Vitali Ciurkin, sembra che la Russia, hanno osservato fonti diplomatiche, abbia rinunciato alla sua politica di opposizione ad un approfondimento dei rapporti della Nato con i paesi dell'Europa dell'est. Se Mosca firmerà gli accordi, hanno proseguito le fonti, potrà essere avviata una cooperazione tra la Nato con la maggiore potenza militare in Europa. Gli accordi di «partnership», proposti dalla Nato agli ex paesi del patto del blocco socialista, mirano a garantire la stabilità e la sicurezza in Europa, a prevenire ogni tensione nazionalista, razziale e religiosa e a garantire l'integrità territoriale dei paesi firmatari.

Aleksandr Rutskoi, in una lettera alla Duma e ai russi, si pronuncia per la «conciliazione nazionale», l'unica via per superare il caos politico, economico e sociale. «Non c'è più posto per odio né per la vendetta». Duro con chi ha «calpestato le leggi per i propri interessi». Khasbulatov accolto nella sua terra di Cecenia con fuochi d'artificio e spari di arma da fuoco in segno di saluto. Il rublo scivola a 1.677 contro il dollaro. Banche tutte in mano alla mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Fuochi d'artificio in Cecenia per Ruslan Khasbulatov, arrivato a Grosny capitale della repubblica autonoma dopo la liberazione dal carcere di Lefortovo. Fuochi e spari in ana in segno di giubilo da parte di una folla che si è assepiata ai lati della strada per lasciar passare la carovana di auto che ha accompagnato l'ex presidente del Soviet supremo. Il «nemico» di Eltsin ha ricevuto un'accoglienza da eroe da parte di un popolo che è in rotta con il Cremlino ormai da due anni. Khasbulatov è andato a trovare i parenti e gli amici in quello che era il suo collegio elettorale da dove una volta eletto deputato cominciò la scalata ai vertici del parlamento. L'altro leader della Casa Bianca, l'ex vicepresidente Aleksandr Rutskoi invece è rimasto praticamente chiuso nella propria abitazione di Mosca nel vicolo Saveljevskij non distante dal museo Pushkin. A differenza di Khasbulatov non ha incontrato alcun giornalista. Si è mostrato prudente e soltanto ieri confermando questa

lamentare la democrazia e la Costituzione. Si tratta di persone ha ricordato l'ex vicepresidente che hanno pagato il «prezzo più alto» per difendere l'onore e la dignità dello Stato russo ed il loro nome «rimarrà scritto per secoli nelle pagine di storia della madrepatria».

Un ringraziamento particolare Rutskoi ha rivolto alla Duma che lo ha amnistiato. «Mi inchino - ha detto - davanti alle leggi del mio paese - alla volontà dei rappresentanti del popolo». Ma non ha fatto alcun cenno ai suoi futuri passi politici. Il suo assistente Andrej Fiodorov ha detto nei giorni scorsi che Rutskoi sta pensando alla candidatura nelle elezioni presidenziali del 1996 ma il diretto interessato non ha confermato i progetti di Rutskoi sono rimasti per adesso del tutto nascosti. A quanto pare il generale ex vicepresidente della Russia ha bisogno di ponderare bene la situazione prima di compiere scelte definitive ed impegnative e necessario soprattutto capire se le sue possibilità di entrare nuovamente al Cremlino grazie ad un voto popolare - siano davvero buone come si vuol far credere. E in una Russia che vuole risposte concrete a due questioni principali: l'economia e la criminalità.

Un altro segnale della gravità della situazione economica è venuto ieri dalla nuova quotazione del rublo rispetto al dollaro. Alla Borsa di Mosca il rublo ha toccato il record negativo di 1.677 per un dollaro a conferma

della decisione della Banca centrale di non voler intervenire più di tanto nella difesa della moneta nazionale dopo il dissanguamento delle scorse settimane. La tattica della Banca sembra essere quella di guidare la caduta del rublo di farlo adagiare lentamente attorno a 1.700 contro un dollaro evento previsto per la prossima settimana. Mentre stamane il governo si appresta a discutere il budget per il 1994 carico di un pesantissimo deficit per decine di miliardi di rubli e mentre sull'esecutivo grava uno sciopero dei minatori e una minaccia di blocco totale dei settori petrolifero e del gas. Tutti chiedono il pagamento delle spettanze da mesi.

L'allarme criminalità è stato ancora una volta rilanciato dal ministero dell'Interno dal dipartimento investigativo criminale. E ha riguardato il legame tra il sistema bancario e la mafia. Il vice responsabile del dipartimento Aleksej Belov ha ammesso che la gran parte delle 2.048 banche russe sono controllate dalla mafia e servono a riciclare il danaro sporco. La mafia italiana - ha detto Belov - è un giardino di infanzia rispetto alla nostra. Alla testa degli improbabili istituti di credito «orti come funghi» ci sono pregiudicati ben noti alla polizia ma nessuno fa niente per contrastare il gravissimo fenomeno. Si tratta alle volte di capi di gang che su un altro versante riscuotono tangenti presso le imprese pubbliche e private che ammontano al 10-20 per cento del profitto.



Italiano scompare in Mozambico

Da lunedì mattina nessuno ha sue notizie. A denunciare la scomparsa di Giovanni Brigati, cooperante italiano in Mozambico, è stato don Matteo Zuppi della comunità di Sant'Egidio, 47 anni, di Piacenza, sposato con una donna mozambicana, Brigati si trova in Mozambico dal '77. Perito agrario, lavora ad un progetto della Lega delle Cooperative. Lunedì mattina era partito da solo, a bordo di una Toyota, da Maputo per andare a Moamba. Ma a Moamba non è mai arrivato. Il timore è che possa essere stato vittima di un'aggressione da parte di una banda. In una zona dove in questi anni il banditismo è cresciuto a dismisura. Della scomparsa di Brigati se ne sta occupando anche il governo mozambicano e i suoi oppositori della Renamo.

TERRORISMO. Paola Maturi, vita di una ragazza «qualunque» condannata a 21 anni



«Soltanto il carcere mi ha restituito la voglia di futuro»

Un documento per lavoro. Ha armi? Mi mostri il registratore. Può tenerlo? Clang. L' enorme portone di ferro si richiude dietro le spalle. L'agente Rossi l'accompagnerà alla sala colloqui. Un cielo plumbeo sopra il cortile attraversato quasi a passo di corsa le mura. Il filo spinato un angolo verde con qualche eucalipto sbattuto dal vento e un praticello con due piccole altalene e uno scivolo. Ci vengono a giocare i bambini delle detenute o qualche volta d'estate diventa un parlatoio all'aperto. Una stanza a piano terra con una grata un tavolo e due sedie. Al muro un grande calendario dall'alto piove la luce irreal e fredda del neon. Paola Maturi compra quest'anno 40 anni è piccola esile capelli biondi dietro le lenti occhi azzurri severi che non cessano un attimo di scrutarti. Abbozza un sorriso alla stretta di mano ma è sulla difensiva. Raccontare a un estranea la propria vita quella in carcere con una condanna definitiva a 21 anni quella di allora e quella ancora prima di una bambina di periferia che sognava di fare l'infermiera. Sembra facile. La mia era una famiglia come milioni di altre, padre operaio edile madre casalinga e una sorella maggiore. Una casa a Cinecittà dove in appartamenti diversi abitavano i nonni gli zii i cugini. Un'infanzia con tanti bambini piena di giochi all'aperto e di racconti. Di uno zio che era stato nella Resistenza di mio padre sulla guerra sui due anni di campo di concentramento sull'iscrizione e la militanza nel Pci. Io non mi stavo mai di ascoltare ero affascinata da quelle storie importanti che mi hanno lasciato un'impronta «genetica». Mio padre comunista mia madre cattolica comunione cresima tutto regolare. E poi la parrocchia. L'ho frequentata fino a 16 anni e lì ho incontrato un prete una di quelle persone che ti segnano che mi ha iniziato a libri e al pensiero comunista mettendo insieme i due pezzi della mia formazione familiare. A 14 anni finite le medie si è posto il problema della scuola. Io avevo un pensiero fisso in testa volevo fare l'infermiera volevo curare le persone e al corso mi sarei potuta iscrivere soltanto a 17 anni. Ma una malattia senza un inizio di tbc e la prima grande crisi esistenziale mi hanno costretta ad abbandonare il mio progetto.

Una famiglia patriarcale. Erano gli anni intorno al '68 e io un adolescente impegnata nel volontariato con gli handicappati. Rivendicavo la libertà di andare di uscire e i miei genitori tutta la famiglia non capivano non volevano. Io e mia sorella contestavamo proprio quella famiglia patriarcale e le sue vecchie regole non accettavamo più le invidie fra cugine la competizione fra chi era la più brava la più brava a scuola i costumi stavano cambiando e la pressione esterna era molto forte. A 18 anni mi sposo. Volevo gestirmi la vita non rendemmo conto a nessuno e prendemmo le mie responsabilità. È il unico pregio che mi riconosco e di cui sono sempre stata orgogliosa. Un attimo di pausa. Il portacenere si è riempito e dalla porta a vetri ogni tanto si affaccia incunostico qualcuno. E il monologo continua. Mio marito aveva dieci anni più di me era cattolico e l'avevo incontrato al gruppo di volontariato matrimonio in chiesa con pochi invitati ma con il consenso dei miei. Anzi mia madre era soddisfatta di aver sistemato quella figlia inquieta e ribelle. Anni pieni e convulsi riprendo a studiare, da sola mi diplomai maestra comincio a frequentare gruppi di auto-scienza con donne del mio quartiere che inizialmente facevano riferimento alle femministe di Pompeo Magno. Ce ne allontanammo per una visione diversa sul separatismo. Pensavo che sfruttata in casa fosse mia madre ma sfruttata sul lavoro e dal sistema era anche mio padre che ha costruito mezza Roma e non ha mai avuto una casa sua. È stato il mio primo impegno politico serio. Desideravo un figlio che non veniva ed era luogo comune pensare che la colpa fosse della donna. E allora esami analisi accertamenti diagnosi dolorosi e inutili. Bastò un esame veniale a mio marito per accettare che stesle era lui. Non gliel'ho perdonato. Lui impegnatissimo nel sindacato in interminabili riunioni che finivano a cena a casa mia e nell'aspettativa che io cucinassi per i «compagni» e rimettessi a posto. Era troppo non ce la feci. Me ne andai a 21 anni contro la volontà di mio marito e della mia famiglia un'altra rotture la svolta. Vado a vivere da un'amica e comincio a frequentare ambienti di estrema sinistra soprattutto faccio politica sulle battaglie civili divorzio aborto manifestazioni. Mi iscrivo al

Università ma emerge pressante il desiderio di fare l'infermiera. Nel '75 mi diplomai e vengo immediatamente assunta senza favoritismi o raccomandazioni all'ospedale San Giovanni. Avevo un lavoro che mi rendeva indipendente autonoma economicamente. L'inizio della catastrofe. Fu quello l'inizio della catastrofe. Ai San Giovanni restai traumatizzata da come venivano trattati i malati dall'impossibilità di curarli per la mancanza di tutto lenzuola siringhe termometri ovatta medicinali. Avevo scelto quel mestiere per quella che un cattolico chiama vocazione, mi trovavo ad assistere proletari che non erano considerati più persone ma rifiuti da abbandonare in un letto. Riemersero rabbia e ribellione. Fravamo un centinaio di giovani tutti provenienti dall'area dell'autonomia ma ci siamo messi insieme nei comitati di base e io ero fra le più attive. Fu qui al San Giovanni e in questo periodo che ho incontrato quello che mi ha armato nelle Br. Lui era un infermiere già brigatista e doveva valutare - «usa il linguaggio» - le avanguardie del settore per eventuali azioni. Io ero un'avanguardia del settore. Il mio è stato un percorso

tutto al di fuori dell'itinerario politico non venivo da Potere operaio o da Avanguardia operaia. La mia era una spinta interna la cui estremizzazione ha trovato giustificazione nella sofferenza delle persone. Sapevo che entravo in una banda armata che mettevo a repentaglio anche la mia vita ma all'inizio mi sono illusa di poter restare sul filo del rasoio fra legalità e illegalità. Non sono mai entrata in clandestinità ho continuato a fare l'infermiere con l'impegno e la cura di sempre non ho mai fatto trapelare nulla in famiglia. La vita privata sentimentale affettiva quella si era spenta da un pezzo. Ricacciata indietro distrutta negata. Nessuna mediazione mai tutto mi sembrava bianco o nero e l'alternativa fu andare avanti e bruciare la mia vita o niente. Risputava quell'antico orgoglio di volersi prendere le responsabilità in fondo se vogliono la guerra pensavo che guerra sia. Ma è stato un grande bluff con se stessi una follia rivoluzionaria la chiamo oggi. Nessuno mi ha chiesto di fare salti nel buio nessuno mi aveva dichiarato guerra e sono stata io sola in un delirio di onnipotenza e autodistruzione insieme a imbroccare il tunnel credendo di poter cambiare il mondo.

Ero pulita non avevo avuto nessun fermo il mio compito era quello di affittare case che servivano come basi all'organizzazione per tenere i miei documenti o ospitare latitanti. Ma mi è capitato anche di procurare medicine ai malati curare feriti partecipare ad azioni dimostrative. All'inizio del '82 vengo arrestata sulla base delle confidenze di un cosiddetto collaboratore di giustizia. Un anno e mezzo di militanza in vita distrutta per sempre. È difficile ora proseguire guardare indietro riconoscere se stessi in quella donna che accettava una lotta politica dove il fine giustifica i mezzi accettata dall'ideologia di dover radere tutto al suolo per ricostruire.

L'omicidio di Vinci. F come uno specchio deformato che mi restituisce un'immagine che non mi appartiene. Mi sono perduta e poi mi sono ritrovata. In carcere prima (sulle pelli) e adesso ancora in carcere. Un giorno il mio capo mi disse vai davanti alla Standia di via Isonola fermati per 10 minuti e se non accede nulla vattene. Obbedii perché lo facevo parte della truppa e questo erano le regole. Lo so a raccontarlo ora sembra impossibile ma non ero stata informata semplicemente perché non potevo e non dovevo sapere. Per motivi di sicurezza e di controllo. La sera guardando il telegiornale vengo mandata in tv. Il 19 giugno 1981 e quel giorno venne ammazzato dalle Br il vice questore Sebastiano Vinci. Per concorso morale in quell'omicidio fui condannata all'ergastolo in primo grado a 23 anni in appello e infine a 21 anni. Non ho mai ucciso nessuno non ho mai impugnatto le armi ma questa è la legislazione d'emergenza che lo Stato ha adottato per eliminare le Br e questa legge i giudici hanno applicato.

Fuori sta cominciando a imbrunire abbiamo passato sei ore senza mai alzare dalla sedia ma di cose da dire ne restano ancora tante. La scarcerazione per decenza dei termini prima della condanna all'ergastolo la ripresa del lavoro in ospedale i figli dell'amore nati con i genitori e la sorella che mai hanno abbandonato Paola nei suoi spostamenti da un carcere all'altro i loro sacrifici il dolore la sofferenza la riflessione lo studio il confronto con le altre detenute e infine la fuga. «Si sono scappata a Parigi. Banalmente ho preso un treno e ho passato la frontiera con Franco. Un brigatista conosciuto in un processo e incontrato alla firma in commissariato. È stato il mio ultimo abbaglio. Il morale era a pezzi non sono riuscita a accettare l'esilio come via di uscita da tutta questa storia. La mia era una libertà solo fisica e io non volevo perdere definitivamente la mia vita. Volevo viverla. Quando ho visto i miei genitori stanchi e invecchiati venuti fin lassù per rivedermi è stato il crollo e ho capito che solo il carcere poteva darmi la certezza che l'esilio non poteva darmi un ritorno al futuro dopo aver scontato la pena. Da sola ho preso l'aereo e mi sono recitata agli agenti venuti ad aspettarmi a Fiumicino. Non sono dissociata né pentita ognuno ha fatto le sue scelte non ho diritto di giudicare. Io non me la sono sentita di esaurire la mia storia in una contrattazione del fine-pena. Se spero? Sì spero nella legge Gozzini e nell'indulto. La lotta armata nessuno la potrà cancellare io voglio prendermi le mie responsabilità e usare la difesa l'unico mezzo che viene dato a tutti coloro che commettono un reato.

Dalla Sicilia in Veneto per diventare la prima spazzacamino d'Italia

Si chiama Rosalia Gonzales e viene da Altomonte in provincia di Palermo la prima donna d'Italia spazzacamino. Per imparare il mestiere si è rivolta all'Anfus l'associazione che rappresenta la categoria in Italia, e si è iscritta al corso di specializzazione che da oggi in via sperimentale si terrà nel Padovano, a piazzola sul Brenta. Una sorta di test, considerata la crescente domanda di giovani che aspirano a imparare quest'antichissimo e nobile mestiere, che verrà poi esteso in tutta Italia. Nell'intenzione dei maestri fumisti c'è la creazione di una vera e propria scuola come già ne esistono in altri paesi soprattutto del nord-europa, un'area che dispone di un esercito di 60 mila spazzacamini professionisti. Rosalia che ha 23 anni è già partita per Padova insieme al fidanzato emozionato per la lezione di oggi. L'idea è nata da una nostra esigenza

privata. Ha spiegato la sorella aveva bisogno di una casa che ci pulissero la canna del camino. Anche alcuni nostri conoscenti avevano lo stesso problema ma per quanto abbiamo cercato non siamo riusciti a trovare nessuno in Sicilia che fosse in grado di farlo. Rosalia si è intestardita e così ha scoperto che c'era una associazione di spazzacamini e ha pensato che era un bel mestiere utile romantico e affascinante anche per una donna. Perché no? È importante essere agili e lei il fisique du role ce l'ha. L'Anfus con le lezioni padovane si propone un vero e proprio rilancio del settore facendosi promotrice anche di una proposta di risanamento del parco camini nazionale nel rispetto delle leggi e delle normative vigenti. Per tale operazione «sottolineano i rappresentanti dei fumisti sarebbero necessari nel nostro paese 6000 tecnici spazzacamini.



Karlee, 2 anni, la bimba congelata

Statua di ghiaccio bimba lasciata fuori casa Salvata in ospedale

Un caso che ha del miracoloso si è verificato all'inizio della settimana a Regina capoluogo del Saskatchewan in Canada una bimba di due anni rimasta chiusa fuori casa per errore con la temperatura a meno 22 gradi centigradi è stata ritrovata dalla madre sei ore dopo ridotta a una statua di ghiaccio. Portata all'ospedale distante 50 km i medici sono riusciti a rimetterle in moto il cuore dopo un'ora e mezza e a riportare al normale la temperatura del corpo che era scesa a 11 gradi. A quanto pare la bimba Karlee Kosolofski, aveva seguito il padre che era uscito per recarsi al lavoro in un caseificio alle 23.30 della notte tra domenica e lunedì. La piccola aveva indossato un paio di stivali e un piumone sopra il suo pigiama. L'uomo si era allontanato senza accorgersi della figlia. Giaceva distesa sulla soglia di casa quando la madre l'ha ritrovata dopo essersi alzata e averla cercata invano per tutta la casa. La piccola è ricoverata nel reparto di terapia intensiva con congelamento grave alle gambe una delle quali dovrà forse esserle amputata. La dottoressa Jay Dobson che l'ha in cura ha dichiarato comunque che Karlee è sveglia e piena di spirito e che migliora rapidamente.

LETTERE

«La Garavaglia sa che ci sono 40.000 medici disoccupati?»

Caro direttore. Scriviamo questa lettera per mettere in evidenza e sottoporre all'attenzione del ministro Garavaglia e di tutti i politici una situazione ignorata dalla gran parte dell'opinione pubblica. Si tratta della situazione gravissima e di totale incertezza in cui versano attualmente oltre quarantamila medici disoccupati (fra cui i sottoscritti) e le loro famiglie. Con l'approvazione della legge n. 502 ci è stata praticamente tolta forse definitivamente ogni possibilità di inserirci nel mondo del lavoro. La già grave situazione occupazionale dei medici laureati da dieci anni a questa parte con la chiusura della Guardia medica e il blocco delle assunzioni nella medicina dei servizi è diventata drammatica soprattutto se si tiene presente che queste erano le uniche possibilità occupazionali attraverso le quali maturando un certo punteggio potevano accedere alla medicina di base. Continua a laurearsi in Medicina un numero sproporzionato di giovani senza nessuna possibilità di sbocchi futuri e senza che nessuno si preoccupi di programmare l'afflusso degli studenti alla facoltà di medicina. L'attuale numero chiuso è ancora nettamente superiore alle reali necessità del mercato del lavoro. Gli ultimi ministri hanno poi pensato bene di applicare le norme Cee riguardanti l'accesso alla medicina di base programmando per ogni biennio un numero di posti da mettere a concorso per la formazione dei futuri medici di base. Ciò oltre a contravenire ai più elementari principi del diritto in quanto si vogliono applicare nuove norme ad una categoria di professionisti che si sono laureati quando vigeva un diverso sistema legislativo. nega ogni possibilità di lavoro ad un numero incredibile di giovani già abilitati all'esercizio della professione medica ma impossibilitati a «inclearsi» in altri campi proprio a causa della specificità della loro formazione professionale. A questo punto vorremmo sapere che cosa intende fare il ministro Garavaglia per questi quarantamila giovani che hanno una laurea che oggi non offre alcuna possibilità di lavoro. Dr. Salvatore Scutifero dr. Francesco Palmieri dr. Eugenio Tili dr. Giovanni Passalatore dr. Cosimo Brigante Taranto

nieta umana. Allontanarsi dalla scuola perché eletto per due volte scaturito della Repubblica e come tale efficace rappresentante delle istanze culturali e morali che sorgono dalla gioventù stenta e dalle popolazioni della zona. Firenze una delle più ricche di tradizioni umanistiche e cristiane del mondo «seppa dare un elevatissimo contributo che mentirebbe di essere in cordato insieme con quello di altri compagni che hanno lavorato parimenti o no negli stessi settori (fra i venticinque ricordo Giuseppe Patronio e Maurizio Valenzi). Ma in che come presidente dell'Anpi provinciale. Papa ha saputo costituire un saldo rapporto anche attraverso la scuola che legasse la vecchia alla nuova Resistenza dimostrando che la Costituzione può essere emendata ma non nei suoi principi fondamentali. Per questo non lo dimetteremo e se potremo lo dicheremo a lui uno dei nostri opuscoli e certo ne ravverremo il ricordo in ogni scuola in un portremo. Ettore Gentile Napoli

Ecco chi ha boicottato la legge di riforma Isef

Caro direttore. Intendo denunciare la situazione dell'educazione in Italia. La riforma dell'Isf è costata colata con ogni sotterfugio dal Parlamento. L'ultimo esempio è il PDL 2488 approvato dal Senato e boicottato dai deputati nel «chiuso delle commissioni». Dopo ben 36 anni dalla legge 58 istituita degli Isf «sorge il sospetto che qualche deputato in questa situazione abbia interesse a lasciare come com-segno. Vorrei porre al Pds le seguenti domande: 1) Quali sono i progetti per il prossimo futuro? 2) È a conoscenza dell'atto che gli Isf di Torino e di Napoli hanno stipulato convenzioni con università francesi e rilasciano la laurea richiedendo per la frequenza del 1° anno lire 6.300.000? Orbene la facoltà di EF deve essere istituita nelle università (e non sostituita dagli Isf). È l'università il luogo deputato alla ricerca e alla didattica e non è assolutamente pensabile che il corso di laurea sia affidato agli Isf. Innanzitutto gli attuali docenti negli Isf non sono professori universitari semplicemente perché non hanno mai superato alcun concorso universitario. A fianco di tanti docenti preparatissimi vi sono negli Isf docenti non molto competenti. Nel nuovo ordinamento degli studi di EF occorre a mio avviso consentire l'accesso alla carriera universitaria a tutti i diplomati Isf in possesso di determinate qualifiche o specializzazioni. Alessandro Ferraluolo Scalfati (Salerno)

«Addittiamo alle nuove generazioni l'esempio di Papa»

Caro direttore. mentre accompagnavo all'estrema dimora dopo l'esemplare discorso commemorativo a nome dell'Anpi del sen. Valenzi l'amico e compagno di sempre Gaspare Papa (che anche tu hai conosciuto) pensavo alla ricchezza morale che la sinistra in genere e il nostro Partito in particolare ha posseduto e possiede e lascia in eredità alle nuove generazioni disposte ad accoglierla. Valga il vero Gaspare Papa invero una tradizione antifascista di famiglia «sentì il dovere come ufficiale di partecipare alla lotta di liberazione nel nostro esercito italiano che accompagnò il cammino dell'VIII Armata alleata e così partecipò alla battaglia di Montelungo. Tornato all'insegnamento fu per lunghi anni professore di storia e di filosofia al liceo «Vico» che visse dopo la guerra la sua più intensa stagione democratica con un gruppo di professori fra cui gli indimenticabili Giuseppe di Lillo ed Olga Arcuno figura quest'ultima troppo presto dimenticata dal movimento femminile. Solo al «Genovesi» operò negli stessi anni una pattuglia simile con un presidente del valore di Felice Aldemio Papa che anche quelli che non furono direttamente suoi alunni ricordano come maestro pur fermissimo nelle sue idee non venne mai meno ad un insegnamento critico ispirato ai principi di tolleranza e di solidità.

Ha ragione il lettore. La riforma degli Isf è ostacolata. Non dal Parlamento però inteso in senso generico ma da una lobby di parlamentari per lo più ex dc (ora popolari o ccd) legati ai gruppi di potere di diversi Isf locali o direttamente interessati. Insieme a loro alcuni sindacalisti autonomi che difendono interessi corporativi e le baronie iselfine. Dopo tante delusioni superate in alcune riserve del Coni questa volta dopo un trentennio si era giunti ad un passo dal voto finale. Proprio lì è intervenuto il boicottaggio e l'ostruzionismo dei deputati in questione. Tutto da rifare. Il Pds presenterà la sua proposta che si muove lungo le linee indicate dal lettore. facoltà universitaria quattro anni di corso di studio. Gli altri problemi sollevati dal lettore (accesso alla carriera dei diplomati tecnica dei corsi di riabilitazione riconoscimento) erano stati affrontati nel testo approvato dal Senato o demandati con delega al governo per la loro soluzione. Potranno essere ripresi con calma ricercando le soluzioni migliori. Si tenga anche presente il rilievo che assumerà l'autonomia universitaria. Siamo a conoscenza delle iniziative di Torino e di Napoli (e anche di altre Roma e Genova per esempio). Le abbiamo duramente criticate ricordando ad insegnanti e studenti che la soluzione vera (unica) è la facoltà universitaria in scienze motorie e sportive (N.C.)

Detective dilettanti per redimere «lucciole» nigeriane

Un gruppo di ragazzi nigeriani si trasforma in detective per redimere le connazionali cadute nella rete della prostituzione. Donne rese schiave da una organizzazione di sfruttatori: il sogno dell'Italia si trasforma in un incubo, complice la tradizione del vudu. Domenica prossima il primo incontro a Genova. «Se non si presenteranno andremo a cercarle nei vicoli, alle stazioni e nei viali. Le libereremo e le faremo ritornare a Lagos»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA «Caro lucciole nigeriana, noi vi redimeremo». No non si tratta di un appello dell'Esercito della Salvezza o di qualche organizzazione religiosa. Quello che ha spinto Sunny Charles Toti e Adenre a diventare detective è il luogo comune nigeriano uguale prostituta. Così di fronte all'ennesimo scandalo delle connazionali cadute sulla cattiva strada i quattro ragazzi hanno deciso di intraprendere l'avventura del dialogo e si occorre di trasformarsi in investigatori nei vicoli genovesi nei viali notturni, nelle stazioni e nei treni.

Alla ricerca fra i vicoli

Per domenica prossima hanno indetto la prima assemblea al Centro per gli extracomunitari di Salita San Francesco. «Se non verranno», dice Sunny Obi, «allora andremo noi a cercarle. L'ultimo natio di giornale e di qualche giorno fa una organizzazione aveva introdotto nel nostro Paese trecento ragazze nigeriane col miraggio del lavoro pulito: magari a fare le colf o raccogliere la frutta e i fiori. Invece sono tutte finite sulla strada con l'incubo della vendetta vudu. Ogni ragazza si è trovata costretta a pagare un debito di trenta milioni prima di ottenere la libertà. Pena la maledizione eterna di un nativo doctor nigeriano lo stesso che le aveva convinte a compiere il viaggio in Europa. Per quello scandalo i nigeriani in carcere pensano il presidente del coordinamento extracomunitari e responsabile dell'Associazione cittadini nigeriani in Italia Alfonso Anwarim molto conosciuto a Genova. Allora i 200 nigeriani residenti a Genova hanno assunto la decisione di indire la crociata anti sfruttamento. «Prendono queste povere ragazze nei villaggi dell'interno», dice Sunny, «promettono loro un lavoro. Le giovani lasciano ad un mago un oggetto personale di solito un ciocco di capelli che diventa un feticcio dei riti vudu. Finché non consegnano la cifra pattuita restano schiave e quando decidono di tornare a casa non hanno i quattrini per farlo. A Genova i nigeriani hanno già tentato di convincere alcune connazionali a uscire dalla rete della prostituzione e del ricatto ma dice Sunny, «alle assemblee ci troviamo soltanto non mi schi le ragazze non vengono per paura di ricatti e vendette. Il traffico della prostituzione sembra aquire secondo gli inquirenti - un itinerario prestabilito: reclutamento nei villaggi adunata a Lagos, viaggio a Londra e spunta in un mito ma in sotto falso nome e con documenti non in regola in Italia e in altri nazioni. A Genova la

gang da poco sgominata aveva una vera e propria sede legale per seguire tutte le pratiche. «Ma attenzione», avverte Sunny, «perché non tutte le trecento giovani invischiate in questa vicenda sono nigeriane: molte provengono da Paese limitati ancora più poveri del nostro». Sunny, trenta cinque anni da dodici in Italia, laureato in Scienze politiche in attesa di master, spedizioniere di giornali per tirare avanti apre i suoi grandi occhi quando parla delle connazionali. Se uno sbaglia di inneggia tutti gli altri. Loro sono vittime, prima di tutto delle credenze vudu, ancora fortemente radicate in Africa centrale, quindi di pochi sfruttatori che infangano il nome della Nigeria. Così saranno sempre costrette a restare nell'illegalità e la loro Europa sarà soltanto un inferno. Nei vicoli del centro storico di Genova, in questo magico inter-trico che muta faccia ogni giorno, opererebbero veri e propri centri di smistamento governati solidamente da una «madame» depositaria dei riti e dei segreti del vudu. «Guadagniamo dalle 30 alle 50 mila ad ogni prestazione», ha raccontato Christiana all'Ufficio stranieri della Questura genovese, «ma il denaro dobbiamo darlo alla madame per restituire i soldi prestati per il viaggio o sino a Genova. A me avevano promesso un lavoro in una agenzia di piani ma un volta a Genova i miei sono ritrovarli in prostituta».

In lotta contro i pregiudizi

Una condizione di miserie estrema e a alto rischio con l'aggiunta della minaccia della magia nera e persino col ricatto verso le ragazze, madre. Se non fate quello che vi dico vi porteremo via i figli. Sunny e soci non dimettono di fronte ai rischi del loro nuovo impegno. Non hanno paura, non temono i maghi del vudu, non fanno «scongior». Sono duecento gli iscritti all'Associazione, tutti in regola, tutti col permesso di soggiorno, tutti decisi a dare battaglia alle gang malavittose nigeriane.

Ora hanno un compito grave davanti a loro: sconfiggere lo sfruttamento, debellare il pregiudizio. «Do po l'ultima parola», sostiene Charles, 35 anni, operatore di un cooperativo di sostegno, «le nigeriane stanno chiuse in casa e escono solo la notte per andare a lavorare». Ma i ragazzi detective sanno come catturare la loro attenzione. «Quando abbiamo indetto delle assemblee sono venute in poche, quando abbiamo organizzato delle feste sono venute tutte. Che sia la musica la terapia giusta per far uscire le lucciole dal buio?»



Spie vere o fasulle. Aldrich Ames, nella foto con moglie e figlio, passerà alla storia come la vera super-spia americana al servizio del Kgb

Char ev W se Ap

La spia che venne dalla soffitta. Diecimila uomini del Kgb contro... un barbone

Due divisioni contro un barbone. Nel '77 gli inquirenti di un palazzo alla periferia di Mosca denunciano una «spia». Dal racconto di un colonnello del controspionaggio, svelata una delle più clamorose gaffe della storia del Kgb.

stella, un amico benedisse la sua famiglia, a dispetto di un tale che si presentò con un'auto di lusso. Il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori. Perché non si vendeva a parte, proprio in quel momento di difficoltà, si era ritrovato un tale che si presentò con un'auto di lusso. Il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

Le migliori forze sul campo. Fin dal 1977 il controspionaggio aveva cominciato a rivelare il suo nome. Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

Non era un mitra tedesco dei tempi della guerra, di cui quasi sapeva tutto, ma un mitra sovietico di cui non sapeva nulla. Non era un mitra sovietico di cui non sapeva nulla.

Muto come un pesce

Un tale si era presentato in un villaggio di pescatori, muto come un pesce. Il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

Dopo quattro mesi di interrogatori, il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

Non era l'unico. Fu allora che si abbozzò il progetto di impiegarlo nelle truppe per scoprire e rendere innocui i nemici del comunismo. Si non che per pura coincidenza, il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

PAVEL KOZLOV

L'ultima sulle super spie è di pochi giorni fa quando sembra con grande sorpresa di tutti si è scoperto che il capo del controspionaggio americano Aldrich Ames era niente meno che al soldo del Kgb fin dal 1965. Una grande tradizione quella degli spioni, come il mitico Philby che cominciò a lavorare per Stalin anche per una scelta ideologica, nel 1990 le poste dell'ex Urss gli dedicarono persino un francobollo. Un'letteratura cospicua quindi si è di un tale che di lì a poche ore viene ufficialmente archiviata proprio in questi giorni di una storia vera raccontata dal colonnello del controspionaggio dell'ex Kgb Nikolai Grishov.

Clamorosa gaffe

Lo stesso presidente del Comitato per la sicurezza statale e componenti effettivi del Politburo del Pcus, fu nel 1977, a dispetto di un tale che si presentò con un'auto di lusso. Il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

Alcuni inquirenti di un palazzo nel centro di Mosca si accorsero un bel giorno che nella soffitta si era un

Tralasciando l'identità del signore, oltre ad abbozzare i nomi, ce ne sono anche di quelli che non mi rimando ad esperti per un'indagine come disegni di pezzi per i soli nuclei, ma non c'è di molti altri obiettivi strategici. Ci fu il centro spionaggio sovietico, all'anno di controllo al Kgb.

Non era l'unico

È così come diceva un non è l'unico. Fu allora che si abbozzò il progetto di impiegarlo nelle truppe per scoprire e rendere innocui i nemici del comunismo. Si non che per pura coincidenza, il colonnello di nome Helmut Braun, di recente dimissionario, si era ritirato in un villaggio di pescatori.

HA 33

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- studiosi, associazioni, studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

E una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a Habitat c/o Edizioni del Grifo - Montepulciano (SI)

Queste sono solo alcune delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dall'Arci e dalle sue associazioni confederate su tutto il territorio nazionale. La raccolta di fondi realizzata attraverso il tesseramento di sostegno 1994 sarà destinata allo sviluppo di queste ed altre iniziative internazionali.

Contribuisci anche tu

Centinaia di volontari impegnati nel campo profughi di Dornje ed in tante altre realtà della ex-Jugoslavia, raccolta di medicinali, viveri e materiali inviati settimanalmente. Progetto Telefonisti-Most per il collegamento telefonico tra le repubbliche della ex-Jugoslavia. Progetti di affollamento a distanza dei bambini della ex Jugoslavia e della Palestina. Raccolta fondi per il villaggio del fanciullo di Mogadiscio, in Somalia. Raccolta di carte, penne e attrezzature scolastiche per Cuba. Progetti di cooperazione internazionale in Namibia, Cambogia, Palestina ed Algeria. Iniziative per la Pace in Medio Oriente, ricostruzione di Gaza.

verso L. alla confederazione Arci per il tesseramento di sostegno 1994 dedicato alle iniziative di solidarietà internazionale. Allego:

- Assegno non trasferibile intestato a Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma
- Versamento sul c/c postale n. 899005 intestato a Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma (specificare chiaramente la causale)

Inviare al seguente indirizzo la tessera di sostegno (opuscolo Arci Oggi 94) il quindicinale Notizie Arci e se il contributo è superiore a 50.000 lire (barrare una sola casella):

- a rubrica telefonica Smemoranda
- il libro L'Italia e l'antisemitismo (DataNews Ed. 1993)
- i libri Avvisi di garanzia di Fortebraccio (Ed. Riuniti 1993) e Le cose impossibili di Pietro Ingrao (Ed. Riuniti 1991)
- il CD Districchetto dei Ladri di Carrozze (Arci Solidarie 4, 1993)

Inoltre se il contributo è superiore a 200.000 lire anche (barrare una sola casella):

- un abbonamento annuale al settimanale Avvisi MCM
- un abbonamento annuale al mensile Noi Donne
- un abbonamento annuale al quotidiano L'Uy'a (a 3 o 5 a 7 giorni in base al contributo)

Inviare a: Nome, Cognome, Indirizzo, CAP, Telefono, Città, Prov., Data di nascita.

arcì

CONTINUIAMO INVIARE IN QUESTA CHIUSURA AD ARCI NAZIONALE VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA

Economia lavoro

MERCOLEDÌ NERO. Bufera finanziaria dopo le cifre della crescita monetaria in Germania



La Borsa di New York

M. Chianura/Agf

Borse, una giornata di terrore Mercati nel panico dopo i dati shock tedeschi

L'aumento del 20,6% della massa monetaria tedesca fa tremare le piazze finanziarie di tutto il mondo. A picco le Borse, le quotazioni dei titoli di Stato Negli Stati Uniti finisce l'era del calo dei tassi: ora tocca alla Germania? Banchieri centrali presi alla sprovvista: si vende in mezzo al panico. Di nuovo in azione i fondi speculativi. La lira perde (poco) su dollaro e marco. Bankitalia: la tensione non ha motivazioni nazionali. Fazio da Scalfaro

Frankoforte Otnar Issing e da attribuire a diversi motivi: rimpatrio accelerato dei fondi di investimento lussemburghesi cominciato in dicembre dall'Unione delle banche svizzere, aumento dei crediti bancari al settore privato (+10%) spinti dagli alleggerimenti fiscali in caso di acquisto di vecchie abitazioni, esitazione degli investitori che non convertivano i loro investimenti a breve in piazzamenti a lungo termine aspettando che i rendimenti a lungo termine aumentino. Immediata la reazione: tutte le Borse europee a cominciare da quella di Francoforte sono state investite dalla micidiale ondata di *panic selling*. Fortissima la pressione sui titoli di Stato italiani: al Liffe di Londra il contratto futuro di marzo sul Btp decennale è precipitato fino ad un minimo di 108,15 con più di due lire di ribasso sull'apertura di 110,30 sulla scia della caduta del *bund* tedesco. Interventi a ripetizione delle banche centrali (compresa Bankitalia) per stemperare sul mercato dei titoli una rete protettiva. Pressione anche sui cambi, ma non portati i fondi speculativi hanno chiuso le posizioni a rischio cercando di guadagnare ciò che loro avevano perduto nelle scorse settimane. Chi come Soros aveva puntato sulla svalutazione dello yen venti giorni fa



Ciampi
«La nostra economia merita fiducia al di là delle incertezze pre-elettorali»

lan perchè lo yen ha continuato a rivalutarsi nei confronti del dollaro. E così è scattata la corsa al recupero. La lira ha chiuso nel primo pomeriggio a 993,56 sul marco (perdendo meno di un punto) e a 1688,05 sul dollaro (perdendo tre punti). In serata quotava 989,990 sul marco e 1684-1685 sul dollaro. Non si può parlare di speculazione classica ma piuttosto di operazioni di realizzo da parte di chi aveva sfruttato in dicembre e gennaio l'apprezzamento della nostra moneta. In serata la situazione si è rasserenata e al Liffe di Londra il contratto di marzo ha chiuso a valori dell'apertura a 109,50. Per tutta la giornata la Bundesbank ha mandato segnali diversi ma alla fine è toccato al presidente della filiale del Baden-Württemberg Guntram Palm dire come stanno le cose: «al momento non vediamo l'esistenza di margini per ulteriori riduzioni dei tassi ufficiali di interesse». Ecco perchè le Borse hanno reagito in modo così duro. La «Buba» ha tergiversato cercando di rassicurare il mercato che quel 20,6% di crescita di M3 è un risultato straordinario peraltro non da prendere per orecolato. Tietmayer ha parlato di «oberrazione destinata a sparire perchè se si escludono i fattori straordinari la crescita della massa monetaria a

gennaio si ridurrebbe a circa il 10%. Tra l'altro, il dato di gennaio è falsato dalla brevità del periodo di riferimento. La cosa certa è che da ieri la Bundesbank ha una carta vincente per giustificare un orientamento restrittivo della politica monetaria che a sua volta si allinea ad un giudizio sulla situazione politica e sociale internamente molto negativo (il negoziato salariale e le elezioni in autunno). Il *panic selling* ha subito scatenato gli antichi timori dell'instabilità nazionale. Il governatore Fazio nel pomeriggio si è incontrato con il capo dello Stato. E il presidente del consiglio Ciampi ha parlato esplicitamente dello stato non negativo dell'economia italiana: «una realtà che fa premio sulle incertezze di una campagna elettorale». Secondo Ciampi «il mercato italiano risente sia delle generali tendenze internazionali sia delle specifiche incertezze del momento elettorale». Ma l'economia «merita piena fiducia». Per la Banca d'Italia, per quattro quinti il rovescio delle ultime 48 ore «ha una matrice internazionale» per un quinto dipende dall'incertezza politica nazionale. La spirale al ribasso è innescata dagli Usa dove da dicembre sono cadute le quotazioni dei titoli di Stato specie di quelli a lungo termine.

Avvertimento di pericoli più che reali

RENZO STEFANELLI

UN CROCCO tecnico ma non ammiccato del mercato di lunedì 13 gennaio, in un'operazione di ricolazione. O meglio che il *Wall Street Journal* in ediz. v. quindici, ha messo a disposizione di chi legge le quotazioni delle Borse di New York e di Europa come in Giappone nel 1992. Come e perchè potrebbe avvenire il nuovo aumento dei tassi di interesse? Il movimento interno al mercato finanziario mondiale per il quale enormi massi di denaro si sono spostati improvvisamente dalle zone di pegh più liquidi (il pericolo quindi è che il rischio in Europa una discesa dei tassi. L'intervento è iniziato e che è ancora lontano da quello degli Stati Uniti e del Giappone. Certo, un mercato borsistico distruggendo la ricchezza degli investitori (60 milioni di statunitensi hanno venduto i fondi di investimento e nei fondi per il lavoro si sarebbe scenduto i consumi e gli investimenti delle persone (in abitazioni, mezzi di lavoro) guardando ogni possibile crollo. Ma il mezzo della reazione a catena e nei tassi di interesse, e quindi nelle scelte monetarie. Cioè, si sta avvicinando a livello delle banche centrali europee, non è chiaro. Si scrive che la Banca d'Inghilterra ha mandato un circolare per spiegare il tutto sono impilate le grandi banche sul mercato. Invece, in movimenti speculativi di titoli in miliardi di dollari. Esempio di un banco centrale che si muove all'indietro non può tranquillizzare nessuno. Sono proprio gli Stati Uniti i mercati che appaiono sconnessi. Il tasso di sconto è al 3,25% negli Stati Uniti e con un aumento al ritmo del 3,1% del 5,25% in Germania dove l'economia non cresce affatto.

TUTTAVIA non si è finito che i tassi di interesse si sono riproposti al rialzo. Una tale aspettativa spiega il ribasso dei titoli in Germania). In un anno di elezioni e in un tipo di confronto politico all'italiana, un mercato si mette tutto in discussione. Il mercato di lavoro alla struttura fiscale. La Germania oltre da troppo tempo lo spettacolo di un paese che non reagisce alla recessione. L'attesa di altri 500 miliardi di disoccupati non provoca reazioni. Un numero di tipo aritmetico, un prezzo costoso in termini di spesa pubblica e di previdenza. Nel luglio del 1993 di fronte all'approfondirsi di differenze oggettive nella Comunità Europea, si discute di restituire alle singole banche centrali un maggiore autonomia. La possibilità di divergenza tra i rapporti fra le monete viene portata al 15%. La lira sembra il primo paese candidato per utilizzare questo spazio di autonomia. Il secondo il condizionale (inflazione più bassa che in Germania) e la necessità (disoccupazione come in Germania) di rilanciare la produzione. Nessuno però si è mosso. Anche gli inglesi che hanno sgombrato la sterlina dagli accordi europei di cambio hanno puntato tutto sull'aumento delle imposte e della spesa. Sono i fatti che devono far ripensare le affermazioni del tipo «ormai dipendiamo interamente dal dollaro» e che «nessuno ci può più tenere non resta che acquistare in un modo o nell'altro». Nei fatti, l'esterofilia ha portato in Italia il principale fonte di finanziamento (60 miliardi di nuovi redditi da sportazioni) minore spesa del Tesoro per i titoli di Stato. Il mercato di lavoro è agguantato in un stato di minuziosità di precisione fiscale e di rendimento decrescente. Se l'economia internazionale si declina in un momento di prendere decisioni più incisive, la liberalizzazione delle recessioni interne.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
■ ROMA È il giorno della tempesta. Una tempesta annunciata qualche giorno fa dall'economista numero 1 della Bundesbank e dal nervosismo degli ultimi giorni. Mercoledì che più nero non si può, anche perchè - ancora una volta - i sacerdoti delle monete, cioè i banchieri centrali, sono stati presi alla sprovvista. Sui mercati finanziari è tornato il linguaggio delle grandi crisi. Si riparla di *panic selling*, cioè vendita dei titoli che scottano come rendono poco. Bisogna venderli prima che rendano ancor meno. Vendere così vuol dire alimentare una spirale senza fine. E poi si riparla di *uptick rule*, cioè blocco delle quotazioni computerizzate in Borsa. Risultato: il panico si congela le tensioni restano. Si riaffacciano i soliti nomi: il finanziere unghero-americano George Soros, per primo. Gli *hed*

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.022	- 1,54
MIBTEL	10.197	- 1,64
COMIT 30	147,6	- 1,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIM. AGRIC.		+ 0,27
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COMUNICAZ.		- 2,15
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		+ 5,39
TITOLO PEGGIORE		
MAGNETI WR		- 12,75
LIRA		
DOLLARO	1.688,05	+ 2,97
MARCO	993,56	+ 0,58
YEN	16.349	+ 0,20
STERLINA	2.523,97	+ 9,49
FRANCO FR.	291,42	+ 0,22
FRANCO SV.	1.181,28	+ 2,27
FONDI INDICI VAR. AZIONI		
AZIONARI ITALIANI		- 1,10
AZIONARI ESTERI		- 0,49
BILANCIATI ITALIANI		- 0,86
BILANCIATI ESTERI		- 0,30
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,44
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,50
BOT REND. MENT. NETTI		
3 MESI		7,35
6 MESI		7,60
1 ANNO		7,70

Forti perdite in tutti i listini del mondo. A Wall Street, Francoforte e Parigi staccati i computer E per un giorno torna il fantasma dell'87

■ ROMA Un bollettino disastroso per la Borsa di tutto il mondo la fra stata del ribasso è stata più brutta dei ordini di vendita per il pubblico, fino a 3,75 miliardi per alcuni titoli pubblici. Accuse pesanti alla Bundesbank per non aver spiegato dove i dettagli dell'esplosione della massa monetaria in gennaio. Nel reddito fisso i ribassi sono stati pesanti. Le contrattazioni si sono intensificate nel corso della mattinata: a Londra e Parigi hanno chiuso rispettivamente a 101,9 e 1,77, ma grazie ad un recupero finale. Intorno a mezzogiorno le perdite in Europa oscillavano tra il 2% di Londra al 3% di Francoforte. A Milano l'indice Mib si è fermato a 1.021,54. Alle 11.30 la notizia che a Londra il titolo decennale aveva perso oltre tre lire ha accelerato le vendite. Il *panic selling* è durato per circa due ore: i mercati sono rimasti molto nervosi. Il listino milanese ha recuperato più di due punti, ma si tratta di una sod-

disolazione di Piro. In caduta libera le borse di Bruxelles (2,44%) Madrid (2,27%), Tokyo aveva chiuso a 2,3% a causa della debolezza dell'economia nipponica e delle pessime prospettive del negoziato commerciale con gli Stati Uniti e già questa era una indicazione precisa: non sono le Borse ad esagerare nella reazione, a dati come quelli tedeschi, le Borse rappresentano soltanto lo stato di diffuso nervosismo sulle politiche monetarie alimentando pessimismo. Wall Street è partita molto male, ma dopo l'ondata iniziale di vendite le grandi banche d'affari hanno cominciato a finanziare ricoperture. Al New York Stock Exchange sono rimasti a lungo in azione i circuiti *broker* contro le vendite programmate. Quando si perdono oltre 50 punti gli ordini si bloccano automaticamente. A migliorare il tono del mercato ha contribuito l'opinione secondo cui la Casa Bianca non intenderebbe per ora fare ricorso a misure di torsione commerciale contro il Giappone. A

fine mattinata l'indice Dow Jones misurava 0,25. Perdite dunque molto contenute in linea con i risultati europei. Se la giornata non si è trasformata in una *debacle* si deve alle reti di sicurezza automatiche delle Borse e agli interventi delle banche centrali prese alla sprovvista dalla reazione dei mercati (tranne la Bundesbank che aveva anticipato in qualche modo l'allarme guidando l'informazione sul andamento della massa monetaria già nella scorsa settimana). Se dalla Germania è arrivata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e agli Stati Uniti che si guardano ora con altrettanta preoccupazione. La tensione nasce prima dal lato dei cambi (rapporto dollaro/yen) e si trasferisce sui prodotti finanziari europei. La decisione della Fed di tenere i tassi di interesse a breve americani è stato il segnale che ha cambiato le condizioni del mercato. Ora si tratta di capire se i quei segnali la Fed darà seguito.

Riecco Soros il re degli speculatori «Non credo ai mercati perfetti»

Torna lo speculatore più famoso del mondo, George Soros. Dopo essere stato scottato nelle manovre sul dollaro e sullo yen, il finanziere unghero-americano (nella foto), secondo voci insistenti raccolte sul mercato, si sarebbe di nuovo gettato sulla lira per chiudere le proprie posizioni. Vuole corse quando si è saputo che da New York via Londra erano arrivati in successione tre distinti ordini di vendita su una banca italiana per un valore di 60 milioni di marchi. Soros a Bonn per partecipare ad una conferenza sull'Est Europa ha dichiarato di non credere «ai mercati perfetti». Motivo: «Spesso i mercati hanno una tendenza ad eccedere. Lo speculatore non crede neppure nei fondi perfetti, cioè in quelle società che muovono decine di migliaia di dollari al minuto. In sostanza, Soros non nega che i fondi ultraspeculativi americani, gli *hedge fund*, siano tra i protagonisti dei ribassi e rigetta sulle autorità politiche la responsabilità del funzionamento dei mercati. È compito di chi fa le regole regolamentare, ma il problema è che le regole potrebbero fare più male che bene ai mercati. In ogni caso, i mercati senza regole sono più soggetti a crack e questo è un motivo legittimo per investigare. Noi siamo pronti a collaborare».



AP5

La prossima assemblea Imi? Serve quasi un Palasport

ROMA. Il Palazzo dello Sport è un po' troppo grande ma per ospitare la sua prima assemblea post-privatizzazione Imi dovrà per forza ricorrere almeno al Palazzo dei Congressi o al Auditorium della Contindustria. Al momento dell'ingresso nel capitale dell'istituto di oltre 300.000 piccoli azionisti e in vista dell'assemblea in calendario per il 29 aprile, la sede di viale dell'Arte non è infatti in grado di contenere più di qualche centinaio di azionisti ed ecco allora farsi largo l'idea di un domicilio distaccato. Siamo cercando una sede che sia in grado di accogliere almeno mille persone - confermano fonti dell'istituto - al Palazzo dei Congressi e la sede della Contindustria potrebbero bene rispondere a queste esigenze. In merito il cda della banca ha esaminato i primi risultati patrimoniali e reddituali del bilancio '93: margine operativo a 672 miliardi (attivo per oltre 500 miliardi e 6,1 rispetto al '92) e patrimonio netto pari a 5.218 miliardi.

L'esercito degli azionisti

Le banche privatizzate	
	1.000.000 Numero di richieste 240.000 Numero di soci ai quali verranno assegnati i 240 milioni di titoli in vendita
	375.000 Numero di richieste 355.000
	290.000 Numero di richieste 190.000
Le altre società	
GENERALI	155.000
FIAT	150.000
Banca popolare di Novara	140.000
Banca popolare di Milano	102.000
Banca popolare di Bergamo - Credito Varesino	82.000
SIP	72.000
SANPAOLO	65.000



P&G Infograph

Comit nel mirino di Gemina

Due mesi di fuoco per le banche privatizzate

Dopo gli exploit azionari scatta per Comit, Credit e Imi la lotta a coltello per il controllo proprietario. Alla Comit nei giorni scorsi sono piovute oltre un milione di richieste (1.001.000). Intanto Gemina (gruppo Fiat) prepara 3.300 miliardi di aumento di capitale. Servono per scalare Comit? Via Turati non conferma né smentisce. Per le 3 banche si preparano mesi roventi. Il 16 aprile c'è l'assemblea Credit e il 29 quella Imi. A marzo il bilancio Comit.

tesa. Generali e Gemina hanno già cominciato ad affilare le armi per conto di Mediobanca e soci. Ma vedremo nel dettaglio la situazione.

Gemina: prepara l'affondo

Il cda della Gemina, la finanziaria presieduta da Giampaolo Pansa che ha la Fiat come maggiore azionista, ha convocato per il 3 e 4 giugno prossimo un'assemblea straordinaria degli azionisti per un importante aumento di capitale. Il consiglio della Gemina chiederà ai soci l'autorizzazione ad aumentare il capitale fino a 1.750 miliardi e a emettere obbligazioni per altri 1.650 miliardi. In qualsiasi momento quindi, se ce ne fosse la necessità, la finanziaria potrebbe raccogliere complessivamente ben 3.400 miliardi di denaro fresco da aggiungere ai 620 che già ha in cassa da tempo. Nella sede di via Turati si consegna e quella di minimizzare l'una preminente delega al cda, votata dai soci nell'89, quando la Gemina puntava con i Generali al controllo dell'Aniroveneto e scendeva in campo, si trattava solo di rinnovarla. Già che era la società ha deciso di abbassare l'asticella con un tetto molto alto: tale da coprire letteralmente ogni esigenza di cassa futura. E' difficile non cogliere però la coincidenza della decisione di Gemina con la privatizzazione delle gemme banche pubbliche e in particolare della Comit, la via Turati non si conferma ne-

stamente e la voce di Borsa secondo cui la società ha rastrellato in queste settimane una quota compresa tra l'1 e il 2% della banca, agendo di concerto con i Generali, è quanto meno curiosa. Mediobanca, Ma questa è l'ipotesi che a Milano trova maggiore credito. In questo contesto le mutazioni che la Gemina si appresta ad accumulare potrebbero servire anche ad affrontare una eventuale Opa sulla Comit, se a questo passo gli alleati di Enrico Cuccia fossero costretti dalla Consob.

Comit: preda di Cuccia?

La banca prima dell'Opa aveva 40 mila azionisti con l'Iri al 53%. Ora l'Istituto di Prodi è uscito di scena. E' solido e appare difficile scalzarlo. L'assemblea per decidere i nuovi assetti non è ancora stata convocata. Quella dell'11 marzo infatti vedeva vecchi azionisti seduti ancora attorno a un tavolo per approvare il bilancio e sarà interessante vedere se qualcosa si dimenterà.

Credit: Barucci cerca posto

L'Iri aveva il 65% e non è più De-

l'immi vece gli azionisti e dei nuovi soci bisognerà vedere chi ha venduto e chi ha comprato. La partita di torrese sarà l'assemblea e con scarto per i Generali. Benetton, fondatore di Imi, e altri possessori di Comit su un pacchetto rilevante di voti. I dipendenti hanno il 3-4%, ma sono ancora divisi. Cgil, Cisl e Cnam non hanno ancora trovato il modo di coordinarsi e nei prossimi giorni dovrebbero incontrarsi a livello nazionale per concordare una linea comune. Infine c'è da decidere su Barucci. Se ne è andato da amministratore delegato per fare il ministro e la legge dice che un ministro deve aspettare un anno prima di fare l'amministratore di una banca. Ma le intenzioni sono controverse.

Imi: comanda il Tesoro

Il Tesoro ha il 28%, la Cariplo il 17% e poi c'è un gruppo di banche sparse. L'assemblea è convocata per il 29 aprile e deciderà i nuovi vertici. La banca continuerà a fare quello che ha sempre fatto: il credito a medio e lungo termine. Mani alle sue spalle un istituto di deposito e di credito a breve ed è probabile che l'Imi farà per comprarlo. La fusione tipo quella del Credito di San Paolo non sembra probabile dopo il fallimento dell'incorporazione con la Cariplo.

Fiat-Fininvest: non c'è nessuna fretta

Telefonini al rush finale

Il governo ha stabilito ieri il peso da attribuire a ciascuno dei requisiti richiesti ai due candidati alla licenza di gestione del telefonino con lo standard europeo Gsm. Adesso i consulenti tecnici possono aprire le buste e iniziare una valutazione di merito delle due offerte. Secondo il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico si può decidere in tempi brevi. Lo schieramento Fiat-Berlusconi raccomanda invece «nessuna fretta».

Milano: il comitato per ministri

ha stabilito in una lunga riunione tenuta nel pomeriggio i parametri di valutazione delle offerte da due candidati alla licenza per il sistema telefonico cellulare con lo standard europeo Gsm. Al termine della riunione è stata diramata una breve nota per la verità piuttosto generica che commenta che i ministri hanno fatto la loro scelta. Adesso la parola passa ai consulenti gli *ad hoc* che dovranno fornire una valutazione tecnica delle due offerte. Mi auguro che questa prima fase di valutazione si possa chiudere presto, ha detto il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico, incaricato di coordinare il comitato.

Secondo Maccanico in questa fase

bisogna tener conto delle diverse esigenze e valutare in modo bilanciato i diversi parametri chiesti ai candidati. Ma quando il governo prenderà una decisione? Mi auguro una soluzione rapida, ha concluso Maccanico. La questione dei tempi dell'assegnazione della licenza rischia di essere cruciale, in teoria il governo deve prendere una decisione entro la fine di aprile, ma in mezzo ci sono le elezioni di fine marzo. Se il governo in carica non assumesse una decisione, la palla passerebbe al suo successore, è speso il tempo di un Parlamento, ha detto il sottosegretario Silvio Berlusconi, segretario del Pds nella forza italiana.

In nessun altro paese al mondo

probabilmente potrebbe farsi il caso di un parlamentare, quello che im-

ponenzia, addirittura un presidente del consiglio, che si trovi in condizione di decidere se assegnare o meno la stessa licenza da migliaia di miliardi.

Nel fronte Fiat, quello che è appunto guidato dall'accoppiata Fiat-Fininvest su questa prospettiva non prova alcun imbarazzo. Anzi presentando a Milano il suo consorzio il presidente Nicola Neri (ex presidente della Raiasente) ha auspicato che il governo prenda tutto il tempo necessario lavorando con la necessaria calma e senza lasciarsi prendere dalla smania di fare fretta.

Innanzitutto abbiamo cercato di ottenere dal presidente Neri una dichiarazione di principio piuttosto forte e cioè che le società raggruppate in Imi e Imi si impegnano ad accettare la decisione del governo quale che sia nei tempi che saranno ritenuti opportuni. Neri ha rivendicato il diritto di valutare il prosieguo della decisione ribadendo che non deve essere la fretta a prevalere trattandosi di offerte tanto complesse.

Le previsioni di uscita del mercato del telefonino con lo standard europeo Gsm giustificano l'impegno dei due schieramenti. Da un lato di 10 anni a questo e uno dei pochi paesi in cui non c'è un unico operatore. E' il frutto di un accordo salda un'antica rivalità anche grazie alla possibilità di trasmissione (sette canali) di dati e immagini tra computer.

Finita la guerra editoriale inglese Pais, Mirror e Repubblica le mani su Independent

ROMA. Sembra conclusa la battaglia per la conquista di Newspaper Publishing (NP), il gruppo editoriale britannico a cui fanno capo il quotidiano *Independent* ed il domenica *Independent on Sunday*. Il Consiglio di amministrazione di NP ha approvato l'integrazione di Opa del consorzio formato dall'Espresso-Repubblica da El Pais dal Mirror Group Newspapers e da società di giornale per acquistare il momento possiede il 47,95% ad un prezzo di 717 milioni di sterline (oltre 180 miliardi di lire) pari a 375 pence ad azione.

La guerra per conquistare il controllo del gruppo britannico era scesa anche in Inghilterra quando se Tony O'Leary - presidente della società editoriale irlandese Independent Newspapers - ed il giornale irlandese *Herald* - il quale aveva acquistato il pacchetto del 21,9% - e per una seconda operazione un altro pacchetto del 5% pagando 150 pence ad azione. La mossa di O'Leary aveva provocato uno stallo nell'operazione ed aveva costretto il consorzio ad unire la sua offerta portandola da 250 a 350 pence ad azione.

Alessandro Galiani Dario Venegoni

La lunga del boom azionario deve ancora passare. Comit Credit e Imi hanno fatto il pieno di azioni rifilando 700 mila nuovi soci. Un cifra impressionante. Ma a questa prima fase della privatizzazione delle tre banche si sta rapidamente sovrapponendo una seconda fase: la delimitazione dei nuovi assetti proprietari. La lotta è coltello.

Gemina sta preparando un grosso aumento di capitale. E questo segnale e la conferma che l'assetto della Commerciale va concettualmente insieme dalle polemiche astratte si sta passando alle grandi manovre per il reclutamento degli azionisti di riferimento. Ma vediamo di fare il punto sull'esercizio dei nuovi azionisti messo in piedi finora. All'Imi su 375 mila richieste ne hanno accettate 355 mila. Al Credit 190 mila su 290 mila. E alla Comit, anche se i dati non sono ancora ufficiali, su un milione e

Gs-Autogrill: sindacati contro Prodi

Via libera dell'Antitrust alle nozze Cirio-Cragnoletti solo se Tanzi sta a vedere

ROMA. Via libera da parte dell'Antitrust all'operazione che ha sancito il passaggio dall'Iri alla Fisi del 12,12 della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica, subordinato alla decisione della famiglia Tanzi di aderire o meno all'aumento di capitale della finanziaria delle cooperative. Luciano e in un possesso indiretto del 20%.

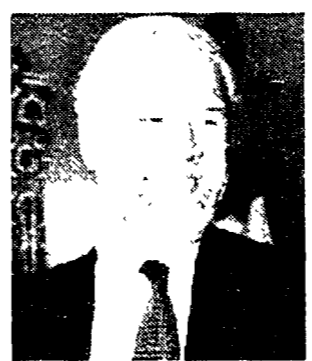
La notizia non ha infatti riscosso nella concorrenza limitazioni della concorrenza nei settori di posizioni dominanti sul mercato. Solo appunto un eventuale decisione del gruppo Tanzi di sottoporre l'aumento della Fisi. L'Antitrust non ha inteso che la sua partecipazione a 20% possa attribuire a Tanzi «un diritto ulteriore rispetto a quelli derivanti dal possesso di una partecipazione di minoranza». Se Tanzi non deciderà di sottoscrivere l'aumento di capitale

Poco gradita la moneta elettronica

All'italiano piace il contante ma nelle carte di credito è in vista il mini-computer

ROMA. Mentre in Europa e omni operante una svolta tecnologica in materia di servizi finanziari, l'italiano al pubblico in Italia il denaro di plastica. Bancamat e carte di credito - si è - si è strada a qua, là. Quasi tutte le banche italiane pagano ancora in contanti. Il 95%.

La domanda di chi l'ingegno ad essere razionale dal punto di vista economico - perché viene usato lo strumento più conveniente. Se pagare con la carta di credito costa qualche miligramo di lire, se no, a meno si evita l'uso del bancomat se si spende - è un'altra faccenda. Preziose e di un istinto diverso dal proprio. Quindi le banche, secondo Zadra, dovrebbero prendere in considerazione degli strumenti offerti armonizzando le carte di credito con le carte di credito debbono sapere *«bancomat non conosce»* - il migliore prodotto di vari sistemi di pagamento. Zadra anima la sua iniziativa dell'Abi per dare al sistema le valutazioni economiche che necessitano. Ad esempio, le carte di pagamento elettroniche sono lo strumento meno costoso a livello di



Giuseppe Zadra

sistema per i pagamenti fino a mezzo milione.

Si riaccende lo scontro Italia-Ue

Bruxelles torna alla carica: non avete rispettato i patti. Nuovi tagli alle quote latte

ROMA. L'Ue ha deciso di proporre per il prossimo anno la quota aggiuntiva di latte che il nostro paese sta mantenendo oltre i limiti imposti ai termini di applicazione di quote latte. Ha protestato il ministro di Agricoltura, Alberto D'Amico, augurando che il consiglio vada a prendere una decisione diversa da quella suggerita dal commissario. Il latte in regione di montagna - La proposta del commissario - accusa la coltura - nelle discussioni a gestione complessiva e del merito delle quote latte del posto. La Cga guida la protesta e lancia per l'Unione compressione del sistema produttivo inadeguata per l'entità della riduzione indicata ed inopportuna per i tempi nei quali è stata definita. La Confagricoltura guida la decisione - inammissibile - ma contabile e prematura. Tanto più che l'Amia sta ultimando i contratti sulle aziende

di produzione e della vendita con la quota in quota. Il latte in regione di montagna - La proposta del commissario - accusa la coltura - nelle discussioni a gestione complessiva e del merito delle quote latte del posto. La Cga guida la protesta e lancia per l'Unione compressione del sistema produttivo inadeguata per l'entità della riduzione indicata ed inopportuna per i tempi nei quali è stata definita. La Confagricoltura guida la decisione - inammissibile - ma contabile e prematura. Tanto più che l'Amia sta ultimando i contratti sulle aziende

I metalmeccanici della Cgil tra polemiche sull'unità nuovi impegni e regole di una democrazia di mandato

Fiom, dopo la Fiat Rsu e contratto

Il dopo accordo Fiat è segnato dalle recenti polemiche tra Cgil e Cisl sull'unità sindacale. Ma contemporaneamente la categoria è impegnata a gestire le cadute sui lavoratori del colosso torinese e su tutti i metalmeccanici. Tra le scadenze unitarie più imminenti le elezioni delle Rsu e il referendum sulla piattaforma contrattuale il 22-23 e 24 marzo. A colloquio con Susanna Camusso, Cesare Damiano e Maurizio Zipponi.

PIERO DI SIENA

ROMA. Tra Cisl e Cgil è polemica aperta come non si sentiva da molto tempo. E, infatti, negli ultimi anni, a tener banco sono stati più i conflitti interni alla Cgil che le tensioni tra le confederazioni. Ora, in questi giorni lo scontro è ruotato attorno alle diverse concezioni dell'unità sindacale. L'occasione, però, è stata data dall'esito della vertenza Fiat.

Ma quelli che debbono gestire l'accordo raggiunto e le sue ricadute sugli appuntamenti futuri che cosa pensano di sia da fare? Partiamo dalla Fiom, che ha vissuto nella fase finale della trattativa momenti di grande travaglio, e ora si trova anche a un passaggio importante per gli assetti dei suoi gruppi dirigenti, essendo il suo segretario generale, Fausto Vigevani, candidato nelle liste dei Progressisti.

Per Susanna Camusso, responsabile dell'auto dei metalmeccanici della Cgil, «diventa essenziale ora gestire l'accordo». La Camusso elenca minuziosamente le cose da fare. Bisogna tallonare il governo perché appronti i decreti sugli ammortizzatori sociali, perché stipuli con la Fiat il contratto di programma e dia il via agli adempimenti operativi che ne derivano. «E poi - continua la responsabile auto della Fiom - non sono rinviabili gli impegni assunti per discutere il futuro industriale di Torino». Per poter fare tutto questo è ne-

cessario il rilancio dei rapporti unitari con la Fin e la Uilm. «Nel dibattito generale sull'unità sindacale - dice - sono contraria ai toni drammatici». Ma «su una cosa - continua Susanna Camusso - non possiamo tollerare indugi: l'elezione delle rappresentanze sindacali aziendali nella Fiat. Lo esigono le assemblee dei lavoratori che hanno votato sull'accordo».

Anche Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom, preferisce sul tema dell'unità sindacale soffermarsi sulle cose che si riescono a fare insieme a Fim e Uilm. Damiano insiste molto sul lavoro unitario che è in corso intorno alla piattaforma per il prossimo contratto, che ha tra i suoi capisaldi il problema della riduzione dell'orario, la difesa del valore d'acquisto dei salari, il ruolo della contrattazione aziendale. E sottolinea la necessità di andare in tempi rapidi alle elezioni delle Rsu sui posti di lavoro, terminando l'intero turno elettorale entro aprile, anche in quelle realtà come la Fiat dove sono necessari accordi di ammortizzazione rispetto al regolamento generale per le votazioni. «Io sto ai fatti - dice Damiano - e considero un grande contributo all'unità sindacale il fatto che abbiamo deciso con Fim e Uilm che la piattaforma contrattuale e l'accordo vanno sottoposti a referendum prima di firmare».

Questa questione della democrazia di mandato da parte di tutti i lavoro-

A Torino boom di adesioni

Le relazioni sindacali alla Fiat sono proprio cambiate, anche se qualche dirigente nazionale rimpiange le vecchie relazioni consociative. Lo confermano due notizie da Mirafiori. La prima è quella degli scioperi in Carrozzeria, di cui riferiamo qui accanto: scioperi sulle linee di montaggio della «Punto». La seconda è che 398 lavoratori della grande fabbrica si sono iscritti alla Fiom nella fase conclusiva della recente vertenza. Una parte di questi lavoratori hanno lasciato altri sindacati. È un riconoscimento alla battaglia che la Fiom torinese ha dato in trattativa per impedire che venisse accolta integralmente il «piano» di tagli occupazionali e produttivi della Fiat.

Il raton sembra il cardine a cui la Fiom non intende rinunciare nella sua iniziativa a venire. Il segretario della Fiom di Brescia, Maurizio Zipponi, che nel corso di questi anni è stato su posizioni critiche rispetto all'attuale gruppo dirigente nazionale, afferma che «quando, sulla vicenda Fiat, la Fiom nazionale rompendo con Fim e Uilm ha deciso di non firmare prima del voto dei lavoratori qui a Brescia abbiamo tirato un sospiro di sollievo, perché non c'è nessuna persona di buon senso che possa pensare a un processo di unità sindacale al di fuori della ricostruzione del rapporto di fiducia coi lavoratori». «E nelle dinamiche di assemblee che stiamo tenendo sui contratti - continua Zipponi - la prima cosa che ci viene chiesta è che, a differenza di quello che è accaduto col precedente contratto, non si firmi prima del voto dei lavoratori».



Un reparto dello stabilimento di Mirafiori

D. Fracchia/Daylight

Mirafiori protesta per il taglio della pausa alle linee Bloccato per mezz'ora il montaggio della «Punto»

La vertenza Fiat si è conclusa, ma gli scioperi a Mirafiori continuano. Le linee di montaggio della «Punto» sono state bloccate ieri da due fermate degli operai addetti al «Digitron», l'impianto che esegue il montaggio del motore e delle altre parti meccaniche sull'automobile. Si tratta di un impianto modernissimo, con robot ed altri congegni che infilano motore, cambio, differenziale e sospensioni sotto la vettura e li avviano automaticamente alla scocca. I progettisti però non sono riusciti ad eliminare 60 operai per turno, che devono

preparare il motore e gli altri pezzi disponendoli su appositi carrelli in bell'ordine, affinché i robot li possano prendere e montare. A questi operai la Fiat ha tolto 120 minuti di pausa che spettano agli addetti alle linee, anche se sono vincolati al ritmo di lavoro imposto dal «Digitron», esattamente come gli operai sulle catene di montaggio. Ieri 120 operai dei due turni hanno fatto mezz'ora di sciopero. In pratica si sono ripresi la pausa. La fermata è riuscita al 100% in entrambi i turni. □ M.C.

Tagli Pirelli Sotis Cavi: oggi sit-in alla Bicocca

ROMA. I lavoratori della Sotis Cavi di Siracusa saranno oggi davanti alla sede della Pirelli, alla Bicocca, nel milanese, per protestare ancora contro la chiusura dell'azienda siciliana, che comporta la perdita del posto di lavoro per 176 dipendenti e di 400 tenendo conto dell'indotto. Ieri, dalla Sotis Cavi, sono anche partite tre lettere al Papa, al Presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio. «Ci appelliamo al vostro grande senso di giustizia - si legge nelle lettere - perché ci aiutate a battere questa grande ingiustizia. Grazie anche al sacrificio di tanti nei nostri migliori conterranei abbiamo iniziato il percorso che ci porterà alla liberazione dell'oppressione della mafia. Ma essa potrà essere definitivamente battuta se la palude in cui si anida, quella del sottosviluppo e della disoccupazione, verrà bonificata. La chiusura delle fabbriche produttive, come nel caso della Sotis Cavi, va in controtendenza rispetto a tale necessità, ci allontana dall'Europa e ci condanna, come siciliani, a stare ancora sotto il tallone della criminalità mafiosa».

Con i lavoratori saranno oggi alla Bicocca anche i sindaci dei Comuni della zona. Inespugnabile, per tutti, il motivo della chiusura lo stabilimento ha chiuso il '93 in attivo, i suoi prodotti di assoluta qualità, il tetto di assenteismo non superava il 6%. E, tra l'altro, per proseguire l'attività, erano anche arrivati gli incentivi pubblici da parte della Regione. «Certo non si può parlare di scelta di politica industriale», dice la Cgil.

Con gli operai si è anche schierato l'arcivescovo della città, monsignor Giuseppe Costanzo. Il suo intervento, domenica, aveva convinto tre lavoratori ad interrompere lo sciopero della fame iniziato tre giorni prima in cima ad un serbatoio idrico dello stabilimento a 16 metri di altezza. «Il lavoro la casa ed il pane - ha sostenuto il prelatore - sono diritti primari, su cui nessuno può giocare. Non è possibile buttare sul lastrico 400 famiglie senza prima aver percorso tutte le strade possibili».

Un segnale intanto, è arrivato venerdì scorso per 18 marzo sindacati e azienda sono convocati per un vertice presso il ministero del Lavoro.

CHE TIPO!

PER CHI PASSA A TIPO L'USATO VALE

1,5

MILIONI IN PIU'

RISPETTO ALLE QUOTAZIONI DI QUATTORRUOTE

Per saperne di più telefonate al



Immaginatevi la scena: voi entrate in una Concessionaria Fiat, parcheggiate la vostra vecchia auto e ripartite con una fiammante Tipo nuova. E' solo un sogno? No, è una splendida realtà, anzi una grande occasione.

Fino al 31 marzo infatti la vostra auto, troppo stanca e troppo



usata, vale almeno 1.5 milioni in più rispetto alle quotazioni di Quattoruote per passare a Tipo.

Insomma, volete partire verso un futuro automobilistico felice e sereno? Smettete di sognare e scegliete la Tipo che preferite.

Lei vi sta già aspettando. Buon viaggio.



È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile con altre in corso. Valida fino al 31 marzo 1994 per le Fiat Tipo disponibili in rete

Sotto accusa uffici di collocamento e divieto di leasing di manodopera

Mercato del lavoro sotto processo alla Corte d'Europa

Un gruppo di lavoratori ed imprenditori ha ideato una strategia per indurre l'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo ad abolire in Italia il «monopolio inefficiente» del collocamento ed il divieto di leasing di manodopera. I giudici di Pietro Ichino, avvocato e giuslavorista, «Solo in Italia ed in Grecia il lavoratore è abbandonato a se stesso nella ricerca del lavoro». Come altri paesi in Europa hanno risolto i problemi del mercato del lavoro

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Una cooperativa di lavoro e servizi la Job Center di Milano è il «cavallo di Troia» che un gruppo di imprenditori e lavoratori ha ideato per scardinare dalla legislazione del lavoro il monopolio statale del collocamento e il divieto dei servizi di leasing di manodopera. Assistenza dall'avvocato Pietro Ichino ordinano di dritto del lavoro alla Statale la Job Center è in attesa della omologazione del tribunale di Milano. Ma si tratta di una richiesta destinata in partenza alla bocciatura, un destino studiato a tavolino e tenacemente voluto dai promotori in quanto lo statuto della cooperativa contempla tra gli scopi sociali che dichiara di voler perseguire una attività vietatissima in Italia come il leasing di manodopera. Ma nel corso della discussione e prima che giunga il responso negativo il professor Ichino chiederà ai giudici di sospendere ogni giudizio e di rinviare il processo davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo cui spetta giudicare in materia in base al trattato di Roma. La Job Center sostiene appunto che il mercato del lavoro italiano è avviluppato da norme di «intollerabile arretratezza» e pertanto con il suo ricorso chiede che l'Italia si adegui all'Europa.

Secondo il prof. Ichino infatti «l'Italia è rimasta ormai assieme alla Grecia l'unico paese della comunità in cui il lavoratore è totalmente abbandonato a se stesso nella ricerca di un posto di lavoro: gli uffici di collocamento non gli offrono alcun aiuto concreto poiché svolgono solo una funzione burocratica di registrazione di incontri tra domanda e offerta avvenuti per altri canali semi-clandestini. Per questo motivo - prosegue Ichino - in Italia il disoccupato se non ha un «padrino» ha una probabilità molto maggiore che non nei

gli altri paesi europei di rimanere disoccupato a lungo». Nel ricorso della Job Center la inefficienza del collocamento è documentata da uno studio tuttora inedito della Banca d'Italia secondo cui in Italia solo il 5 per cento degli incontri tra domanda e offerta di lavoro avvengono per il tramite effettivo del collocamento. E si tratta di un 5 per cento che riguarda solo manodopera «qualificata» (braccianti e manovali) mentre nel restante 95 per cento dei casi imprese e lavoratori devono arrangiarsi.

Secondo Ichino «qui si configura un abuso di posizione dominante» - abuso sanzionato dal diritto comunitario poiché l'Unione europea non consente il monopolio di un ente pubblico o privato che non sia in grado di soddisfare la domanda. Ichino osserva che anche nei paesi in cui il collocamento pubblico funziona meglio il regime statale non è mai esistito (Gran Bretagna) oppure è stato abolito (Olanda e Danimarca) oppure ne è stata proposta l'abolizione da parte del governo (Germania).

Quanto al lavoro interinale infine il ricorso della Job Center osserva che «il diritto comunitario impone di distinguere tra la interposizione fraudolenta o parassitaria come il caporalato nell'agricoltura o il cottimo nell'edilizia dai servizi di leasing di manodopera gestiti in modo corretto. Mentre la legge italiana del 1960 fa di tutte le erbe un fascio e ignorando la distinzione viola il diritto comunitario vietando «un servizio che in altri paesi costituisce un canale efficiente per l'accesso al tessuto produttivo» soprattutto per i giovani. Circa il 75 per cento degli interinali in Europa ha meno di 30 anni.



Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato

Monteforte/Ansa

Reazioni allibite a Cassese. E niente soldi per i contratti

400mila nuovi posti pubblici? «Per favore, non scherziamo»

EMANUELA RISARI

ROMA Un giallo un equivoco o «ollantano pasticcio»? I 400.000 nuovi assunti nella pubblica amministrazione annunciati ieri dal ministro Cassese sono una cifra puramente teorica, una «stima». Lo precisano ambienti del ministero della Funzione pubblica spiegando il marchinogeno che ha portato a questa cifra «Se si applica la percentuale di assunzioni di personale civile nei ministeri - 22mila nuovi assunti per effetto dei concorsi già effettuati su 270mila dipendenti - 18 circa - si può stimare che per effetto dei concorsi già banditi vi sarà posto nella pubblica amministrazione per il 94 per cento circa 300mila giovani. Ovvero 18 dei 3.700.000 dipendenti pubblici - più altri 100.000 per quelli che possono reintegrare il personale che lascia il servizio».

Ma l'unico dato certo è per il momento che vi sono stati concorsi «chiusi» al 31 agosto scorso che hanno comportato nuove assunzioni nel comparto dei ministeri appunto per 22mila dipendenti che «potrebbero essere assunti nell'arco di quest'anno - purché non incontrino nei blocchi alle assunzioni imposti dalla legislazione vigente». Allibite in ogni caso le reazioni degli addetti ai lavori.

I dubbi di Monorchio

Quattrocentomila nuovi assunti non esistono - ha affermato il ragioniere dello Stato Andrea Monorchio. Il ministro Cassese non può averlo sostenuto perché conosce bene la macchina amministrativa: si tratta solo di un equivoco o di una cattiva notizia dei giornali.

Perplesso anche il presidente dell'Agencia per la contrattazione nel pubblico impiego Tiziano Treu. «Per il futuro - ha detto - è giusto immaginare che il turn over sia selettivamente colmato dove necessario. Tuttavia allo stato attuale mi sembra impossibile fare previsioni di questo tipo. Più caustici i commenti dei sindacati impegnati di nuovo ieri in un tentativo di rinnovo contrattuale nel settore che sembra non avere sbocchi per mancanza di fondi. «Apprendiamo

con stupore - si legge in una lettera aperta inviata a Cassese dal segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi - che sono già state autorizzate 300.000 assunzioni. Appreziamo la singolare rapidità nel reperimento dati. O è una stima? E sulla base di che? Comprende anche i trimestrali le assunzioni a termine le forze armate? Le altre 100.000 assunzioni - continua Nerozzi - sembrano ipotesi sul turn over. Dobbiamo precisare che che tutti i poteri delegati visti i limiti imposti dal Finanziaria 94?»

Le critiche dei sindacati

La lettera fa poi riferimento ad una direttiva che dovrebbe essere emanata a breve sulla rilevazione dei carichi di lavoro sulla base dei quali si dovrebbero definire i nuovi organici. «Le assunzioni sono tassativamente vietate prima di questa procedura e il settore pubblico sta spendendo decine e non centinaia di miliardi in consulenze esterne proprio su questa questione - ricorda la Cgil - chiedendo maggiore vigilanza sulla trasparenza ed il contenimento di que-

ste spese». La Cisl nel frattempo ha fatto due conti: costerebbe 20mila miliardi l'anno assumere alle dipendenze dello Stato 100.000. E Raffaele Morese, numero due della Cisl, invita Cassese a chiarire le idee. Fa solo confusione - afferma - è stata fatta un'altra operazione di pura propaganda - aggiunge - alimentando una visione dello Stato assistenziale che può essere utilizzata strumentalmente.

Ed è impossibile - afferma il segretario della Uil Antonio Focillo - non sottolineare l'evidente contraddizione tra queste ultime dichiarazioni di Cassese e la Finanziaria dove sono state proposte norme che prevedevano forme di messa in disponibilità dei dipendenti pubblici. Forse - sostiene Focillo - il ministro ha cambiato idea ma temo che tutto ciò sia semplicemente rivolto a sostenere che la spesa pubblica viene aggravata di ulteriori spese proprio in contemporanea con il difficile andamento del negoziato per i rinnovi contrattuali.

DISOCCUPAZIONE

Record in Sardegna: è al 22%

CAGLIARI Aumenta ancora la disoccupazione in Sardegna: a fine dicembre erano 249.122 gli iscritti alle liste di collocamento pari al 21,07 per cento della popolazione residente. Il dato fornito dall'Osservatorio dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione conferma una tendenza che ha visto crescere gli iscritti di occupati dall'inizio dell'anno dell'85. Il maggiore incremento rispetto allo stesso mese del 1992 si registra in provincia di Sassari (+11%) mentre in controtendenza il dato della provincia di Nuoro con 5,2.

La situazione nelle quattro province è questa: 68.867 iscritti di cui 47.364 disoccupati e 21.303 occupati pari al 22,02 per cento in provincia di Sassari, 23.058 di cui 13.648 disoccupati e 9.410 occupati pari al 20,97 per cento in provincia di Oristano, 39.762 di cui 25.434 disoccupati e 14.328 occupati pari al 20,74 per cento in provincia di Nuoro, 117.735 di cui 59.382 disoccupati e 58.353 occupati pari al 20,67 per cento in provincia di Cagliari. Il tasso regionale di disoccupazione sulla popolazione in età di lavoro è quindi salito al 21,07 per cento, punte massime nelle circoscrizioni di Castelsardo e Tempio Pausania in provincia di Sassari pari al 31.

Tra l'offerta potenziale - precisa l'Osservatorio dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione - non si considerano i lavoratori in cassa integrazione quinquennale straordinaria che nel mese di dicembre è stata complessivamente di 5.806 unità, nonché i lavoratori posti in lista di mobilità «stabili» attorno alle 6.000 unità. In una popolazione in età di lavoro di poco oltre un milione pertanto la disoccupazione «allargata» comprenderebbe cioè anche queste due categorie di lavoratori supererebbe le 260.000 unità con un rapporto di incidenza allargata stimabile attorno al 22%. In altre parole si è in presenza di un disoccupato ogni cinque persone in età professionale.

È proprio per affrontare questa situazione - si è tenuto a Roma un incontro con la task force per l'occupazione - presieduta da Gianfranco Borghini tra Cgil, Eni Sud, Lega delle Cooperative, Agc e Regione Sardegna - per la definizione di un programma di intervento pilota per nuove iniziative cooperative e tra i lavoratori in cassa integrazione e in mobilità nell'area sud-occidentale dell'isola.

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK

(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGERESE DI SEREGELYES)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000
Itinerario: Italia/Budapest/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali megaresi.

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio 25 agosto e 12 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 2.700.000 supplemento partenza da altre città L. 200.000
Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia, le guide locali indiane.

L'Unità Vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 27 luglio 3 agosto e 7 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Luglio e agosto L. 4.470.000 - settembre L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hong Kong/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile 24 luglio e 11 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000
Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak dei Cavalieri Tartus)-Latakia (Ugait-Aleppo)-San Simeone-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma e Milano il 26 aprile 26 luglio e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Aprile e ottobre L. 4.700.000 - luglio 4.980.000 - Supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguaçu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali brasiliane.

ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolar, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

LA CINA DEL CENTO MAO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 2 aprile 22 maggio 25 luglio e 3 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione aprile maggio ottobre L. 3.880.000 - luglio L. 4.350.000
Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Dalong-Hotot-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in suite a 4-5 posti nella Praterina mongola, la pensione completa tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
Si!
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

l'Unità - Giovedì 3 marzo 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
Si!
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Contro le pellicce Naomi si spoglia per i romani

Fa tappa a Roma la campagna «Meglio nude che in pelliccia». Capofila delle cinque modelle schierate senza abiti sul manifesto pubblicitario è Naomi Campbell, che da ieri ammonisce i romani dai muri della città. «Per gli animali ogni pelliccia significa una morte atroce per soffocamento, per avvelenamento o con una scossa elettrica: non indossate pellicce». È il messaggio che lanciano Naomi Campbell, Tatiana Patitz, Fabienne Terwinghe, Heather Stewart-Whyte e Emma Sjolberg. La «Lega anti-vivisezione», che organizza la campagna, chiederà non soltanto di non comprare o regalare le pellicce, «ma anche di non indossarle più alle donne che negli scorsi anni avevano acquistato questo prodotto di morte senza conoscere il dramma e la sofferenza che esso nasconde».



Il cartellone realizzato dalla Lega antivivisezione contro l'uso delle pellicce

Emergenza casa Manifestazione alla Pisana

Un centinaio di persone hanno manifestato davanti alla sede del Consiglio regionale del Lazio per chiedere alla nuova Giunta di approvare le delibere che prevedono lo stanziamento di 85 miliardi per l'«emergenza abitativa». Secondo i rappresentanti delle associazioni presenti alla manifestazione, tra le quali il Comitato occupazione Spinaceto, il comitato per la casa Roma Sud, l'associazione Diametro ed il coordinamento famiglie nei residence, «l'immediato utilizzo di questi fondi potrebbe permettere in tempi rapidi di avere a disposizione alcuni alloggi per iniziare ad affrontare il grave problema della casa a Roma». L'assessore ai Lavori pubblici, Candido Socciarelli, al termine della manifestazione, si è impegnato, secondo i rappresentanti delle associazioni, «ad incontrare una delegazione delle occupazioni per affrontare il problema».

Nebbia a Fiumicino 20 voli dirottati in altri aeroporti

La nebbia che ieri mattina ha avvolto l'aeroporto di Fiumicino ha causato, dalle 7,30 alle 9, ritardi e dirottamenti dei voli su altri scali aerei. In tutto, venti voli, tra nazionali ed internazionali, sono stati fatti atterrare a Ciampino, Napoli, Pisa e Genova. L'aeroporto Leonardo Da Vinci, in ogni caso, sarà tra breve dotato dell'Instrumental Landing System, un apparato in grado di guidare l'aereo in fase di atterraggio con l'aiuto di luci e di assistenza via radio che indica ai piloti prua ed angolo di planata.

Con il bel tempo scatta l'allarme inquinamento

Insieme al bel tempo si rinfaccia il monossido di carbonio che a Roma, tra le otto di martedì e la stessa ora di ieri, ha superato il livello di attenzione. I 15 milligrammi per metrocubo di monossido di carbonio sono stati raggiunti nelle centraline di tipo B di Largo Preneste (15,4), Corso Francia (15) e Largo Montezemolo (25,1). Sono dunque bastati questi valori per far scattare il livello di attenzione. Ma anche nelle centraline di Largo Arenula (20,8), Piazza Fermi (21,1) e Piazza Gondar (15,8) sono state superate le soglie stabilite dalla legge. Non sono stati invece registrati superamenti per quanto riguarda il biossido di azoto.

Cinquanta anni fa l'assassino di Teresa Gullace

Cinquanta anni fa, il 3 marzo 1944, Teresa Gullace veniva assassinata dai nazisti mentre tentava di salvare suo marito. Il Comune in occasione dell'anniversario ha promosso una serie di manifestazioni. Alle 10 in viale Giulio Cesare (angolo via Dalla Chiesa) la consigliera Daniela Valentini apporrà una corona mentre al liceo «Teresa Gullace» di piazza dei Cavalieri del Lavoro si rocherà il presidente della X Circoscrizione Alessandro Cardulli. Altre cerimonie si terranno presso il CIP di via della Fragola 30, dove sarà presente il presidente della VII Circoscrizione Giuseppe Battaglia, al Sepolcro dei caduti del Verano dove sarà presente la consigliera Loredana De Petris. Nella sala Borromini alle 17, invece, le associazioni della Resistenza svolgeranno un'altra cerimonia di commemorazione.

Le pinze bloccaruote non sono omologate. Tocci: «Il Cast deve dotarsi subito di strumenti idonei»

Ganasce da ieri fuori servizio

Ganasce non omologate, fuorilegge rispetto alle norme del nuovo codice della strada. Dopo i carri-grù anche per le «pinze» bloccaruote del Cast scatta la sospensione del servizio. L'assessore Tocci: «Il servizio rimozione non funziona. Affideremo la gestione all'Atac o si procederà con una gara. Nell'attesa, rispetto del contratto». Il Comune quindi pretende che intanto il Cast si doti di attrezzature omologate.



Angeli e Meloni, nel novembre del '90, mentre presentano le ganasce

Il battesimo quattro anni fa con Angeli e Meloni

Quattro anni fa il debutto dei primi esemplari delle «ganasce bloccaruote». Era il 17 novembre del 1990 e i congegni delle «pinze a chiave» rigorosamente applicate solo nel centro storico (oggi estese anche nei quartieri Prati e Nomentano) - furono tenute a battesimo dagli allora assessori al traffico e alla polizia urbana, Edmondo Angeli e Piero Meloni.

«Continua a fare il buffone nonostante l'età. No, no, lo al centro arrivo in motorino. Magari in due sulla sella e passo sotto il naso al vigile. Che non mi ha mai fermato». Via delle Muratte, ore 15.30. Gianni lavora per la «Romana recapiti». Ha parcheggiato il furgone in doppia fila in attesa di ritirare la posta di una banca. Spiega: «Hanno fatto bene a togliere dalla circolazione le ganasce. È un sequestro dell'autore. Io capisco la multa, la funzione del carro-attrezzi. Ma trovarmi le ruote bloccate! E se metto in moto senza accorgermene, chi mi rimborsa? Poi aggiunge: «D'accordo sono un bandito. Ho parcheggiato qui e non dovevo, sono entrato in centro pur non essendo autorizzato. Ma come faccio. Devo lavorare. Sono passato sotto il naso del vigile di Piazza Venezia, il pizzardone ha subito agitato il dito e allora ho fatto marcia indietro, ma fino a un certo punto. Per vie traverse sono riuscito lo stesso ad arrivare sotto la banca. Certo, con la mia automobile non mi sare spinto fino a questo punto. Chi me la fa fare a rischiare. Credi di non vederlo il vigile, ma lui ti nota e scrive».

Gli irriducibili del centro. Andrea, 30 anni, telefonino in mano e loden blu. «Hanno tolto le ganasce? Non mi tocca. Il rischio è il mio mestiere. Ci provo come un pazzo a sfioracchiare la fascia blu. Ho la patente con l'elastico. E poi so come procurarmi i permessi falsi. C'è una tipografia in ... Per me non cambia nulla. A San Silvestro ci vengo a bordo della mia auto. Cascasse il mondo!». Marco, suo amico, sorride, poi aggiunge:

«Non una sola pinza bloccaruote è stata vista ieri nel centro storico. Ma i vigili non sono stati messi al corrente del provvedimento di sospensione del servizio adottato. Non tutti almeno. Via Due Macelli, ore 15.15: un vigile finisce di riempire il modulo di una contravvenzione. «Non si mettono più le ganasce? Non me l'ha detto nessuno. Del resto è un servizio che non ho mai fatto».

MARISTELLA IERVASI

■ Gli automobilisti trasgressori della fascia blu per qualche tempo non verranno «pizzicati» dalle famigerate ganasce. Da ieri le pinze bloccaruote sono fuorilegge, cioè i congegni a chiave non risultano più in sintonia con i requisiti imposti dal nuovo codice della strada. «Gli attrezzi usati dal Cast non sono omologati», ha spiegato il comandante dei vigili Alberto Capuano che ha firmato l'ordinanza per la sospensione del servizio. È l'assessore alla mobilità, Walter Tocci, replica: «Capuano ha fatto bene, ha agito nel rispetto delle norme. Il Cast però ha un contratto con il Comune e lo deve rispettare. Quindi deve dotarsi subito di strumenti omologati. Altrimenti chiediamo i danni».

«Serpico» gioca d'anticipo. Il comandante dei vigili ha preceduto di un giorno il magistrato. Il sostituto procuratore Giorgio Castellucci - lo stesso Pm che ha ordinato nei giorni scorsi il sequestro dei carri-grù del Cast perché non omologati a rimuovere le automobili di peso superiore a 1200 chilo-

grammi - ha dichiarato che ora sua intenzione è ritorsione lo stesso provvedimento. Ricorsi in vista dai «ganasciati» con multa dell'ultima ora? Dal comando della polizia municipale fanno sapere che il provvedimento di sospensione adottato non comporta un illecito né penale né amministrativo. Avranno diritto al rimborso solo coloro i quali nell'atto dello «scatto» del congegno bloccaruote hanno subito danni aggiuntivi alla propria automobile.

Stop fino all'omologazione. Dalla contravvenzione, comunque, non si scappa. I vigili urbani addetti al servizio bloccaruote intensificheranno il controllo ai varchi e nelle vie adiacenti «armati» di carta e penna. Occhio al parcheggio sicuro: chi posteggia l'auto al di fuori degli spazi consentiti (sul marciapiede, in doppia fila, sotto le fermate Atac) o non espone sul cruscotto il permesso d'accesso al centro storico verrà «punito» con metodo tradizionale: contravvenzione più rimozione (sicura al 100 per cento per le auto sotto un peso

di 1200 kg).
Rimozioni affidate all'Atac? «L'iniziativa di Castellucci ci conforta», ha spiegato Tocci. «Ci conferma che il servizio di rimozione non funziona e che occorre accelerare l'iter per il suo rinnovamento». Secondo l'assessore, il nuovo «incidente» costituisce il tipico esempio di ciò che avviene quando un servizio non viene assegnato con una gara, ma attraverso l'affidamento diretto a un consorzio di imprese. Dunque, osserva Tocci, è

necessario sbrigarsi a revocare la convenzione con il Cast e procedere con un servizio gestito direttamente, tramite l'Atac, o affidato con una gara trasparente che metta gli operatori in concorrenza tra loro. In attesa che ciò avvenga, prima dell'estate, il Comune esigerà il rispetto del contratto con il Cast che deve dotarsi di attrezzature omologate. «La situazione - ha concluso Tocci - è comunque singolare, poiché garante del servizio è l'Atac, un ente che per dovere d'ufficio dovrebbe verificare il rispetto

delle omologazioni».

Il parere di alcuni artisti dopo l'appello al ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey

«Consagra ha ragione, dal centro ci hanno cacciati»

Fa discutere l'appello lanciato ieri dallo scultore Pietro Consagra al ministro Alberto Ronchey per riportare nel centro storico della città gli studi artistici. Prevalso lo scetticismo. Sotto accusa l'indifferenza della città. Secondo il maestro Alberto Sughì «Roma ha una quantità infinita di debiti nei confronti della cultura e dell'arte». Molti però anche i commenti a favore dell'iniziativa espressa da galleristi e associazioni culturali.

■ Gli artisti devono tornare ad animare il centro storico della città. L'appello lanciato ieri dallo scultore Pietro Consagra al ministro Ronchey affinché crei le condizioni per riportare gli studi artistici nelle vie del centro storico è stato accolto da numerosi «padri» della pittura. L'idea di discutere anche se nei commenti prevale lo scetticismo. Non si ricreano con decreto le equilibrate atmosfere che fino a

dieci anni fa caratterizzavano alcune strade romane. «Quello che dice Consagra è vero», commenta Antonio Corpora uno dei maestri dell'arte contemporanea - ce ne siamo andati tutti circa dieci anni fa. Ognuno di noi si è organizzato uno studio fuori città. Io a questo punto però non tornerei indietro per nessun motivo». Dello stesso tenore il parere di Alighiero Boetti noto per i suoi arazzi

che liquida l'argomento come poco significativo. La lettera di Consagra provoca invece un commento pieno di amarezza, quasi un atto d'accusa alla città, da parte del maestro Alberto Sughì. «Una città come Roma ha una infinita quantità di debiti nei confronti della cultura e dell'arte - dice - e la tradizione dei grandi studi romani è conosciuta in tutto il mondo. L'attenzione verso il mondo dell'arte purtroppo negli ultimi anni è stata data solo dal mercato, non certamente dalle istituzioni che dovrebbero avere a cuore la produzione artistica. Si spendono miliardi per il Teatro dell'Opera, mentre non si discute mai di questioni inerenti alla produzione artistica romana».

«Gli studi artistici nel centro storico di Roma sono ormai pochissimi perché il clima non è più lo stesso», dice Giorgio Giannotti pittore del Gruppo dei cento di via Margutta - cominciando da Leonardo De Magistris che ha dovuto chiudere una delle due gallerie di sua proprietà per la mancanza di attenzione e l'indifferenza in cui vive l'arte negli ultimi tempi. Pieno sostegno all'appello di Consagra viene da Carla Accardi «la questione dell'abbandono degli studi artistici dal centro storico - dice - è una vecchia storia mai affrontata. Bisognerebbe conservare la cultura del nostro paese anche attraverso queste cose. Io abito in via del Babuino, la questione mi tocca da vicino. Queste cose le ho sempre pensate e dunque condivido pienamente l'appello dello scultore».

Secondo Pino Molica proprietario delle omonime gallerie a Roma e New York la responsabilità di ciò che è avvenuto è anche degli artisti accusati di essere «troppo individualisti» sono i principali nemici di se stessi». Cerca di uscire dal circolo vizioso ed improduttivo delle polemiche e degli «amarcord» il maestro Francesco Ciccio Antonacci che avanza una proposta di soluzione. «Io proprio per l'impossibilità di lavorare nella capitale vivo e produco tra New York e la Giamaica. Il problema posto da Consagra dunque esiste. L'idea di trovare uno spazio alternativo è giusta. Una soluzione potrebbe essere quella del Borghetto Flaminio dove c'è un centro espositivo notevole ma dove intorno è pieno di uffici del Contral abbandonati. Potrebbero essere riutilizzati tutti come studi. Li potremmo restaurare noi e pagare un modesto affitto, in più gli artisti potrebbero impegnarsi a regalare ad ogni fine d'anno un quadro all'azienda pubblica di trasporto che poi potrebbe metterli all'asta per istituire un fondo per le famiglie più bisognose. Ma potremmo pensare anche ad un centro multimediale tra il gasometro e l'ex mattatoio».



Consorzio Cooperative Abitative ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Genzano, si allarga l'inchiesta sul giro di usurai

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sugli usurai che a Genzano ha già portato all'arresto di una banda di «cravattari». Negli uffici del commissariato si sono recate negli ultimi giorni decine e decine di commercianti strozzati dall'usura. È salito a 22 miliardi il giro d'affari bloccato dalla polizia. Gli investigatori hanno sequestrato contanti, assegni e centinaia di cambiali per importi milionari che rappresentavano l'incubo delle vittime dell'usura.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Sono tanti, anzi tantissimi i commercianti di Genzano che si sono recati in commissariato per denunciare gli usurai. Così come sono aumentate le denunce a piede libero nei confronti di persone indagate per usura e riciclaggio del denaro raccolto con le attività ad esso collegate.

L'altra novità, anche se ormai da qualche giorno è che Paolo Napoleoni, il funzionario della Cassa Rurale e Artigiana «Giuseppe Toniolo» e segretario della locale sezione del partito popolare, finito in carcere insieme ad altre quattro persone per usura è stato rilasciato. Martedì ha lasciato la sua cella del carcere di Velletri. Restano agli arresti domiciliari Franco Fondi, suo nipote Albino e Ercole Fatucanti. La moglie di Franco Fondi, Emilia Mastuzzi è invece tornata in libertà due giorni dopo l'arresto.

Ma l'indagine, che prosegue ormai da mesi, sta ora assumendo proporzioni sempre più vaste e vede coinvolti nell'inchiesta, condotta dal pubblico ministero Adriano Lasillo, anche altri funzionari di banca responsabili, secondo gli inquirenti, «di aver consentito a uomini senza scrupoli di aver grosse disponibilità finanziarie, al fine di garantire prestiti usurai soprattutto a commercianti».

Un salto verso l'alto è stato registrato anche rispetto all'entità del giro d'affari messo su da Franco Fondi, ritenuto la mente dell'organizzazione. Le somme sequestrate si aggirerebbero infatti intorno ai 22 miliardi - otto in più rispetto ad una settimana fa - costituiti per lo più da assegni e denaro contante, oltre che dalle centinaia di cambiali di importi milionari.

Alla Banca d'Italia sono stati segnalati numerosi istituti di credito nei confronti dei quali c'è il sospetto di gravi irregolarità commesse circa le leggi bancarie. Ma la vera portata del fenomeno usura nella cittadina castellana sembra essere di gran lunga maggiore di quanto finora sia emerso. «È importante che vengano denunciati episodi di usura ed estorsione accaduti anche nel passato - dice il dirigente del commissariato di Genzano, il dottor Carlo Lombardo - perché l'impero dei cravattari si è costruito grazie ad anni ed anni di omertà». Una storia, quella tirata fuo-

ri dagli ufficiali di polizia, che a Genzano conoscevano tutti, ma di cui nessuno aveva mai voluto parlare ufficialmente.

Eppure di vittime dell'usura ce ne sono state tante. Di attività commerciali passate di mano da un giorno all'altro, pure. Ma gli spettri da abbattere sono almeno due. Il primo, quello dei cravattari, è balzato fuori con un effetto dirompente. L'altro, quello del gioco d'azzardo, inizia a profilarsi soltanto adesso. Il fatto è che gli usurai a Genzano molte volte prestano soldi a chi ha accumulato debiti nel gioco. Queste due diverse realtà si sono alimentate l'un l'altra a vicenda, da sempre, e con il mutuo consenso di quanti a costo di finire sul lastrico non hanno mai trovato il coraggio di parlare.

«Già un primo importante risultato lo abbiamo raggiunto - continua Lombardo - ed è costituito dal forte incremento delle denunce sporte dai commercianti in questi giorni. Ma riteniamo che siano ancora una piccola parte di quelli che si sono trovati stretti nella morsa degli aguzzini».

I commercianti dal canto loro hanno più volte affermato che parte di responsabilità dell'espandersi dell'usura va attribuita anche al periodo di recessione economica. «Le banche creano molte difficoltà nel concedere fidi o prestiti - ha detto Roberto -, titolare di un avviato negozio del centro - e molti negozianti sono costretti a rivolgersi, loro malgrado, agli usurai. Questa è una realtà, purtroppo». Molti commercianti genzanesi inoltre sanno bene quanti dei loro colleghi sono stati costretti ad abbandonare la loro attività per questo, e quanti ancora continuano ad onorare debiti senza fine con i loro aguzzini.

A tremare ora non sono soltanto i cravattari rimasti ancora in libertà e quelli già finiti sotto inchiesta. Ci sono anche diversi funzionari di banca che rischiano di dover rispondere davanti al giudice del loro operato. Dal commissariato di Genzano fanno sapere che ulteriori sviluppi sono ormai imminenti e lanciano l'ennesimo appello alle vittime affinché interrompano la legge del silenzio che finora ha governato le regole sommersive di una realtà illegale e dilagante in un paese di provincia solo all'apparenza tranquillo.



Una veduta del centro storico di Genzano

Alberto Pais

Aprilia, la strana sorte dei somali

■ APRILIA. Da Aprilia ad Anzio: la storia infinita dei somali del pergolesino.

Neanche ad Anzio trova pace la comunità somala, proveniente dal villaggio Pergolesi di Aprilia. Il sindaco socialista Tarisciotti ha detto che i «negri sono troppi e devono essere spostati». Dimenticando, forse, che i somali, che occupano i quarantatré appartamenti di Anzio 2, sono fruitori di regolari contratti d'affitto, pagati dalla regione, e sono, inoltre, profughi politici con regolare permesso di soggiorno.

Questa dei somali sta diventando una matassa sempre più ingarbugliata, ed è sempre più difficile venire a capo. La storia inizia tre anni fa, quando 326 somali, profughi dallo strazio del loro paese, occupano il villaggio Pergolesi di Aprilia. Nonostante l'esistenza delle autorità istituzionali competenti viene creata un'associazione apposita, la Mamre, che con un finanziamento di un miliardo e cento milioni regionali, doveva trovare un'ideale sistemazione abitativa e lavorativa ai somali. La Mamre consuma il finanziamento con opere di assistenza quotidiana, mentre i profughi continuano a vive-

re nelle palazzine inagibili del Pergolesi, triplicandosi quasi per incanto, e trasformando la convivenza con la cittadinanza di Aprilia in una vera urgenza civile.

La situazione degenera, finché il Tribunale di Latina, il 31 luglio dello scorso anno, con sentenza esecutiva, intima lo sgombero. A questo punto la Mamre restituisce alla Regione il Pergolesi con quattrocento somali in più, ed un miliardo in meno, quello speso per l'assistenza. Il 3 febbraio scatta lo sgombero del villaggio, ed il trasferimento dell'intera comunità in quarantatré appartamenti affittati ad Anzio 2, dalla Score Italy (che sostituisce la Mamre), su delega regionale. Sembrava l'epilogo, quasi felice,

«I negri sono troppi, vanno spostati»: lo ha detto il sindaco di Anzio, Tarisciotti. Ma il primo cittadino si è dimenticato, forse, che i somali che occupano gli appartamenti di Anzio 2, hanno un regolare contratto di affitto e sono profughi politici con regolare permesso di soggiorno. L'odissea italiana di 326 somali, fuggiti dalla guerra e dalla fame del loro Paese e approdati al villaggio Pergolesi di Aprilia dal quale sono stati sfrattati.

Ma sarebbe stato troppo semplice. La Score, oltre ad affittare gli appartamenti, aveva avviato un progetto per la creazione di due cooperative, una sartoriale, a Pomezia, ed una agro-alimentare su un terreno di 13 ettari offerto da privati sulla Laurentina, per avviare una settantina di persone al lavoro. Ma le dimissioni della giunta regionale hanno bloccato il progetto, con il relativo finanziamento.

Ad Anzio non tutti hanno trovato posto, alcune famiglie sono per strada, mentre persone sole occupano interi appartamenti. Il tutto aggravato da disordini, con l'intervento della forza pubblica. Ed ora ci si mette il sindaco che la scorsa settimana, in

Riaccorpate le Usl Cinque per Roma È subito polemica

■ Cinque usl in città, tre nella provincia, una per ciascuna a Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone. Questa la decisione del Consiglio regionale che nella seduta di ieri ha approvato il riaccorpamento delle usl del Lazio che complessivamente da 35 passano a 12. Per quanto riguarda Roma l'accorpamento è il seguente: usl/Rm-A comprende la Rm/1 e Rm/2; usl/Rm-B comprende Rm/3 e Rm/5; usl/Rm-C comprende Rm/4, Rm/6 e Rm/7; usl/Rm-D comprende Rm/8, Rm/9, Rm/10 più il comune di Fiumicino; usl/Rm-E comprende Rm/11 e Rm/12. Nella provincia di Roma l'accorpamento delle ex Usl è il seguente: Usl/Rm-F comprende Rm/21 (Civitavecchia), Rm/22 (Bracciano) e Rm/23 (Riano); Usl/Rm-G comprende Rm/24 (Monterotondo), Rm/25 (Guidonia), Rm/26 (Tivoli), Rm/27 (Subiaco), Rm/28 (Palestrina), Rm/30 (Colliere esclusi Flettino e Trevi nel Lazio che vanno con la Usl della provincia di Frosinone); Usl/Rm-H che comprende Rm/29 (Frascati), Rm/31 (Velletri), Rm/32 Ciampino; Rm/33 (Pomezia), Rm/34 (Albano) e Rm/35 (Nettuno).

In apertura del dibattito, il capogruppo del Pds Fiorello Cosentino aveva chiesto la sospensione della delibera per una settimana, al fine di consentire un incontro tra la giunta regionale e la giunta del comune di Roma. Dal Campidoglio infatti era arrivata al presidente del Consiglio una lettera in cui Rutelli si diceva favore-

vole ad una sola Usl anziché cinque. Ma sulla Usl si sono pronunciati sfavorevolmente il presidente della commissione sanità della Regione Francesco Maselli, l'ex assessore alla sanità Antonio Signore, l'attuale assessore Fernando D'Amata e lo stesso presidente della giunta Carlo Proietti. Maselli in particolare ha ricordato che «la Usl unica porrebbe la sanità nella capitale in condizioni di ingovernabilità».

Lionello Cosentino (Pds) ha così commentato l'approvazione del provvedimento: «Una decisione illogica e sbagliata. Nella delibera della maggioranza sbagliata è la proposta di cinque Usl per Roma e inaccettabile è il tentativo di far rientrare dalla finestra i commissari straordinari lottizzati che la giunta vuole a tutti i costi. Una pessima decisione di una maggioranza che non ha certo più il consenso dei cittadini di Roma e del Lazio. Trovo inoltre - ha precisato Cosentino - che sia da maleducati sottrarsi a un confronto richiesto dal Campidoglio».

Il presidente del Consiglio regionale Rodolfo Gigli ha dichiarato: «Abbiamo compiuto un notevole passo in avanti sulla via della razionalizzazione del servizio sanitario nella nostra regione. L'assemblea regionale ha deciso nella sua sovranità, essendo questa l'unica assemblea legislativa, e pertanto ha le sue prerogative, mentre province e comuni ne hanno altre. A ciascuno il suo ruolo».

Prefettura ha detto che Anzio può ospitare solo 14 famiglie, nonostante gli aventi diritto siano 260. Le responsabilità? Di chi siano è difficile dirlo. Della Regione, dei Comuni, delle associazioni, dei somali? In questa storia c'è tutto ed il contrario di tutto. Ed ognuno accusa l'altro. Quello che è vero è che le matasse, non s'ingarbugliano mai da sole. Se da una parte c'è stata un'incerta gestione dei trasferimenti negli appartamenti da parte del comitato dei somali; dall'altra c'è la colpevole assenza degli enti locali, che hanno delegato i loro compiti ad associazioni, che invece di essere di supporto li hanno sostituiti in pieno.

Intanto per i più fortunati l'appartamento è assicurato fino alla prossima estate. Da quel momento i somali non potranno più usufruire del finanziamento regionale, e dovranno camminare con le proprie gambe. E qualcuno sarà di nuovo per strada. È una comunità in cui solo il 30% è in grado di lavorare, poiché per la maggior parte sono bambini, donne gravide e vecchi. È una comunità che si indebolisce con un assistenzialismo inutile che ha fatto diventare gli adulti bambini, che ha fatto credere che

gli aiuti siano, ormai, diritti acquisiti. Se da una parte è vero che gli Enti locali non possono occuparsi di tutto e devono necessariamente chiedere aiuto ad associazioni ad hoc, dall'altra i profughi, gli immigrati, gli extracomunitari sono una realtà sempre più incalzante di cui ci si deve occupare soprattutto attraverso le istituzioni, perché non nasca un nuovo colonialismo, perché non esistano dei «mestieranti» dell'immigrazione.

Come sembra a chi va a «ficcare il naso» in queste storie! Non per insinuare dubbio, ma forse è utile sapere che ogni immigrato fa guadagnare ad un'associazione 1.800 dollari al mese! Intanto i somali di Anzio protestano. Vogliono entrare attivamente nella vita della comunità, avere la possibilità di iscriversi alle liste di disoccupazione, a quelle di collocamento, vogliono poter usufruire dell'assistenza sanitaria. Dicono di produrre reddito, che da quando ci sono loro ad Anzio i negozi fanno grossi affari, che il bar della piazza prima chiudeva alle 19, ora chiude alle 23. Non sarà un gran segnale di benessere, ma che il titolare del bar non sia completamente d'accordo con il sindaco, sì!

Maria Rosana Spadaccino

Guerra dell'Atac ai «portoghesi» Più multe sugli autobus Il viaggio col brivido piace senza biglietto in 67mila

■ L'effetto *Mani pulite* sui bus dell'Atac non si è fatto ancora sentire, anzi cresce il numero dei passeggeri imbroglioni che usano i mezzi pubblici senza fare il biglietto. Nel 1993 sono stati 67.714 i portoghesi sorpresi dai controllori dell'Atac nel corso delle loro ispezioni. Un numero che corrisponde all'1,65% dei 4 milioni e 93 mila utenti cui il personale dell'azienda ha chiesto di esibire il biglietto. Nel 1992 la percentuale delle persone multate era stata del 1,06%, ma l'incremento secondo l'azienda è dovuto in parte al fatto che in quest'ultimo anno i controlli sono stati intensificati, con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente.

Ma il rilevamento statistico oltre alla delusione dell'aumento dei portoghesi ha fatto rilevare anche cifre incoraggianti per l'azienda guidata da Felice Morillano: 2 milioni e 790.672, pari al 68,2% dei controllati, di fronte alla richiesta del personale ha dimostrato di essere un pubblico affezionato ed

ha infatti esibito la tessera. Un milione e 243.778 avevano il biglietto mentre 67.714, mediamente 185 persone al giorno, sono appunto risultate sporoviste del titolo di viaggio e sono state multate. Ogni giorno i controllori hanno effettuato 55 turni di servizio sui bus, divisi in 18 squadre di 3 persone. È la chiave del successo dei controlli, secondo l'azienda, è dovuta in grandissima parte all'effetto sorpresa ottenuto grazie al fatto che il personale ormai si presenta al passeggero in borghese, impedendo così ai portoghesi di professione di allungare l'occhi e di saltare gli dall'autobus alla vista del classico berretto con lo stemma dell'Atac. C'è da dire che ha volte si è portoghesi involontari, quando ad esempio nei giorni festivi o zone isolate non si riesce a trovare un bar o un'edicola che venda biglietti. Ma secondo l'Atac questo problema è sempre meno frequente, sarebbe infatti cresciuto il numero delle macchine automatiche per la distribuzione dei biglietti.

Un 8 marzo vestito a lutto «Drappi rosa listati di nero per dire la nostra rabbia» Ma si fa festa anche col vino

■ Sarà un 8 marzo listato a lutto. L'assemblea delle donne riunita al Buon Pastore ha deciso che il giorno della festa alle finestre della città verranno appesi drappi rosa listati di nero. «Drappi rosa listati a lutto per significare l'identità delle donne ferite dalla cultura dello stupro, del razzismo, della morte e delle piccole ferocie quotidiane», hanno spiegato le donne in un comunicato nel quale rivolgono un appello a tutte le donne della città affinché l'8 marzo rendano visibile «la loro rabbia e la loro determinazione» attraverso migliaia di lenzuola e drappi appesi alle finestre. Nel pomeriggio dell'8 marzo invece ci sarà una manifestazione concertata a piazza Farnese, dove si festeggerà anche il 50° compleanno della rivista *Noi donne*. Ma nonostante il lutto sulle lenzuola la giornata della donna si annuncia comunque come una giornata di festa, salutata da un grandioso brindisi. Centomila calici si leve-

ranno tra il 7 e l'8 marzo in tutta la città in oltre 110 locali tra ristoranti, bar ed enoteche. L'iniziativa, dell'associazione delle enoteche romane, arte dei vinaietti, inaugura in concomitanza con l'8 marzo l'attività del 1994. Quindicimila bottiglie di prosecco spumante doc giungeranno nella capitale da Conegliano-Valdobbiadene per la presentazione ufficiale dell'iniziativa, patrocinata dal ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali. La manifestazione già venerdì prossimo offrirà un'anteprima in una serata letteraria con la scrittrice Dacia Maraini che tratterà il tema «Donne, letteratura e vino». Durante la settimana, poi, si svolgeranno altre manifestazioni culturali: una mostra di libri all'hotel Excelsior, happening di moda e la consegna di 4 targhe d'argento a personalità femminili che si sono distinte nel mondo della cultura e dell'imprenditoria.

Salvato l'ospedale Sant'Anna Day hospital per le donne nella struttura che rischiava di chiudere

■ L'ospedale Sant'Anna diventerà un centro diurno per la tutela della salute della donna. Lo ha deciso il consiglio regionale approvando un'apposita legge che da tre anni era nei cassetti della Pisana. L'ospedale diventerà un centro multidisciplinare di prevenzione soprattutto per quello che riguarda l'oncologia, le gravidanze a rischio e le nascite. Opererà nel settore delle diagnosi precoci e avrà servizi innovativi come la fisiopatologia della riproduzione e la terapia della sterilità.

«Si conclude così - dicono i consiglieri del Pds, che hanno sostenuto la proposta di legge in questi anni - una vicenda che avrebbe portato allo smantellamento del Sant'Anna che è una delle strutture più qualificate della città nel settore delle patologie femminili».

La struttura, in collegamento con i consultori e con l'ospedale avrà l'obiettivo di intervenire nel campo della prevenzione, sia per

quanto riguarda i tumori sia per ciò che riguarda gli handicap dovuti al parto e le situazioni che portano all'uso del cesareo. Al Sant'Anna si praticherà anche l'iterazione di gravidanza in *day hospital*, come prevede la legge 194. Su questo punto la delibera è stata approvata con una spaccatura della maggioranza. Un emendamento che chiedeva di escludere le interruzioni di gravidanza, presentato dal popolare Domenico Gallucci, è stato bocciato dall'assessore alla sanità Fernando D'Amata, anch'egli popolare, e dalle altre forze della maggioranza (Ad, Verdi e Psi).

«L'approvazione della delibera è un segnale importante - ha dichiarato la pedisina Vittoria Tola -, ma ancora assolutamente insufficiente rispetto al bisogno di salute che le donne della nostra regione esprimono». È anche un'inversione di tendenza rispetto alla tenace volontà di smantellare presidi fondamentali per le donne: il S. Anna ma anche il Regina Elena».

Vigna Mangani una settimana dopo nuovo sgombero

Ancora uno sgombero per gli abitanti di Vigna Mangani. A una settimana di distanza, questa mattina, i tecnici delle Ferrovie e i carabinieri si ripresenteranno nel borghetto destinato a scomparire per far posto ai quattro binari della linea ferroviaria Tiburtina-Roma smistamento. La V Circo-scrizione ha chiesto al prefetto e al sindaco il blocco dello sgombero in attesa di una soluzione alternativa. E oggi, presidente e consiglieri saranno tutti a Vigna Mangani.

TERESA TRILLO

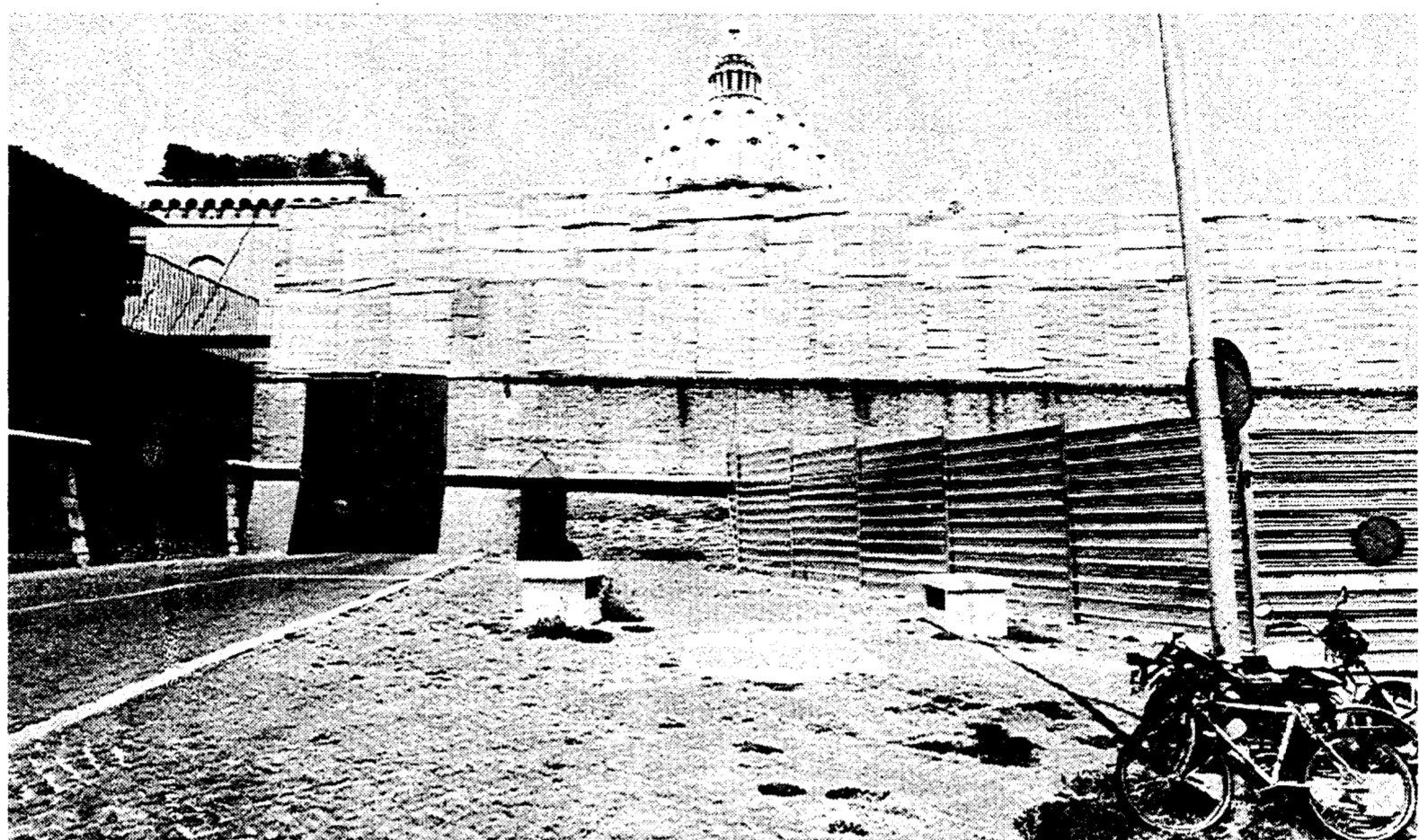
Questa mattina alle 8, a Vigna Mangani, ci saranno anche loro. Presidente e consiglieri della V Circo-scrizione dicono no allo sgombero delle undici famiglie che dovranno lasciare le loro case per far posto alle Ferrovie dello Stato. Qui a Vigna Mangani, vicino ai binari che muoiono alla Stazione Tiburtina, una manciata di case devono essere rase al suolo. Per il potenziamento dell'asse Tiburtina-Roma smistamento il progetto delle Ferrovie prevede la costruzione di 4 binari proprio là dove ci sono piccole case tirate su negli anni Trenta. Una settimana fa, dopo anni trascorsi a inseguire sentenze di Tribunale amministrativo e Consiglio di Stato, le undici famiglie che vivono ancora a Vigna Mangani hanno rischiato di finire per strada. I carabinieri, su richiesta delle Ferrovie, hanno bussato alle loro porte per notificare un'ordinanza di sgombero. Sette giorni fa solo le proteste degli abitanti, una trentina di persone fra cui anche diversi anziani, hanno scongiurato il peggio. Dopo una breve pausa, questa mattina si replica.

«Chiediamo a sindaco e prefetto di bloccare lo sgombero perché non ci sono soluzioni alternative», spiega Loredana Mezzabotta, presidente della V Circo-scrizione - gli abitanti di Vigna Mangani hanno case lasciate assegnate solo sulla carta, gli appartamenti del Laurentino sono occupati da abusivi e loro non sanno dove andare. Bisogna trovare soluzioni reali. L'amministrazione precedente non ha fornito alcuna certezza e per le undici famiglie, ora, c'è il rischio di finire sulla strada. Dopo il tentativo di sgombero di una settimana fa, l'assessore Piva ha lavorato sodo, ma purtroppo l'Ufficio speciale casa ha trovato solo due appartamenti disponibili. Questa mattina a Vigna Mangani ci saremo anche noi, per il momento lo sgombero va bloccato».

Sono quattro anni che le Ferrovie tentano di dare il via ai lavori per la costruzione del tratto ferroviario Roma-Orte. Fino al 1990, 46 famiglie vivevano nel borghetto. Quando arrivò la prima ordinanza di demolizione, la maggior parte della gente, quasi tutti inquilini, accettò la soluzione proposta dallo Iacp: una casa al Laurentino 38. Undici famiglie sono rimaste invece nelle casette di Vigna Mangani. Fra loro c'è anche chi, pur avendo accettato l'appartamento dell'Istituto autonomo case popolari, non può entrare nell'appartamento perché occupato da abusivi. «Non

riesco a trasferirmi in via Paolo Buzzi», racconta Zidan Mahamed Ahmed, un egiziano che vive da dieci anni a Vigna Mangani. «La casa mi fu assegnata nel 1992, da allora aspetto che gli occupanti abusivi lascino libero il mio appartamento. Ho pagato anche 300mila lire come cauzione, ma nulla è cambiato. Se oggi effettueranno lo sgombero dove andrò?». Quando arrivò la prima ordinanza di sgombero alcune famiglie impugnarono la decisione delle Ferrovie. «Il Tar ha riconosciuto i nostri diritti», spiega Roberto Lizzani che vive nella casa costruita dai suoi nonni - lo sgombero fu bloccato per alcuni anni, in attesa di una soluzione. Poi tornarono all'attacco e presentammo un ricorso al Consiglio di Stato, che ha sospeso la decisione di sgombero. Anche il pretore ci ha dato ragione, lo non ho accettato la soluzione proposta dallo Iacp perché il Laurentino dista 30 chilometri dal mio ufficio. Ho cercato un'alternativa in IV o V Circo-scrizione ma non s'è trovato niente. Se non c'è una valida soluzione non posso lasciare la mia casa».

La V Circo-scrizione, alla fine di gennaio, ha proposto di assegnare alle famiglie di Vigna Mangani le case delle Ferrovie di via Tiburtina, 200 appartamenti presto messi in vendita. «Non abbiamo ricevuto alcuna risposta», spiega Loredana Mezzabotta - «mpeto, è necessario trovare una soluzione nel più breve tempo possibile. Le Ferrovie continuano a ripetere che lo sgombero doveva essere fatto entro la fine di febbraio, pena la decadenza del contratto, ma anche in questo caso non ci è stato fornito alcun documento di prova». È stato il Campidoglio a fare un primo passo verso l'assegnazione di una casa alle undici famiglie di Vigna Mangani. L'Ufficio speciale casa ha trovato due case libere. Ma la soluzione non soddisfa gli abitanti. «Hanno assegnato gli appartamenti alle famiglie più numerose. Nei giorni scorsi avevamo chiesto di risolvere prima il problema degli anziani, ci sono persone di 65, 73 e 81 anni, qualcuno anche invalido, e poi quelli dei più giovani». Le ultime famiglie di Vigna Mangani reclamano anche lo status di sfrattati. Fino a oggi, nonostante lo sgombero, nessuno li ha classificati senza tetto e così non c'è stata neppure la possibilità di avere una casa assegnata da un ente o dallo Iacp riservata agli sfrattati. Loro, le undici famiglie, sono sempre qui che aspettano una soluzione nel borghetto di Vigna Mangani.



Così apparirebbe la cupola di San Pietro dopo l'elevazione della Casa di Santa Marta

Massimo Zampetti/B. A. Photopress

Cupolone, pericoli in «vista»

«L'Hilton dei prelati farà scomparire San Pietro»

Mai più il piacere dell'occhio, del cuore e della testa: Roma rischia di perdere per sempre la vista della cupola di S. Pietro. Italia Nostra ha simulato il progetto dell'albergo che il Vaticano sta realizzando. «Il governo intervenga».

LILIANA ROSI

«Addio Cupolone? Il capolavoro michelangiolesco per sempre occultato alla vista dei romani? A sentire Italia Nostra pare proprio di sì. L'Associazione ambientalista, che più volte ha denunciato la possibilità di un «oscuramento» della basilica più famosa del mondo, questa volta ha elaborato alcuni dati sulle dimensioni dell'edificio in costruzione all'interno delle mura vaticane all'altezza di Via di Porta Cavalleggerie e ne ha ricavato la sconcertante conclusione. La nuova costruzione, 33 mila metri cubi di cemento, prenderà il posto della Casa di Santa Marta, demolita due anni fa, e servirà da alloggio per i cardinali in occasione del conclave o, in tempi ordinari, per i prelati di passaggio. Insomma, una sorta di Hilton all'interno delle mura vaticane. Il che, tutto sommato, non rappresenterebbe nulla di scandaloso se non fosse che il mastodontico e sgraziato edificio è piazzato nell'unico punto a Roma da dove si può vedere San Pietro nell'originario progetto di Michelangelo. Da Via di Porta Cavalleggerie, e solo da lì, l'occhio può seguire nella sua continuità l'abside, l'attico e il tamburo di una delle più straordinarie opere architettoniche di tutti i tempi. Insomma, se l'albergo per religiosi verrà costruito si realizzerà, come hanno detto ieri nel corso della conferenza stampa i più autorevoli rappresentanti di Italia Nostra, «uno scempio ed un disastro urbanistico».

Italia Nostra, in collaborazione con il dipartimento di progettazione architettonica ed urbana della facoltà di Architettura, con l'ausilio di alcuni dati forniti da due articoli apparsi su «Il Messaggero» e la rivista «30 giorni» e una foto dall'alto del cantiere di Santa Marta, è risalita al progetto dell'edificio in costruzione. Secondo la simulazione, il mega-albergo sarebbe costituito da un piano interrato, uno «seminterrato» e due corpi paralleli di cinque piani per un totale di 130 alloggi: 109 suite, 20 stanze singole e 1 appartamento papale. L'edificio, che risulterebbe tangente alle mura vaticane discostandosi progressivamente di soli 10 metri, avrebbe una lunghezza di oltre 60 metri, una profondità di 30 e sovrasterebbe le mura di 3 piani su un fronte e di 2 sull'altro. L'altezza complessiva del «mostro urbanistico» (33 mila metri cubi di cemento su una superficie di 2.000 metri quadri) raggiungerebbe i 20 metri, che, sul lato di Porta Cavalleggerie supererebbe di 7 metri la recinzione vaticana. Risultato: completo oscuramento della fabbrica michelangiolesca. Contestualmente alla creazione dell'edificio, il progetto prevede l'allargamento della via d'accesso con il conseguente abbattimento di una parte delle mura vaticane. Costo dell'intera operazione: 30 miliardi, già elargiti da un ignoto benefattore americano.

Se, come pare, la simulazione di Italia Nostra si avvicina alla realtà, assumono un valore quantomeno «contraddittorio» le affermazioni dell'arcivescovo nunzio apostolico delegato per le organizzazioni internazionali governative, Ernesto Gallina che, non più di un anno fa aveva assicurato che il nuovo edificio sarebbe risultato «più basso della parte anteriore della casa di Santa Marta» e che l'intera costruzione era stata progettata tenendo conto del contesto artistico monumentale. Affermazioni che, alla luce dei nuovi fatti, hanno spinto Italia Nostra, che già aveva tentato vanamente di mettersi in contatto con la Santa Sede per avere informazioni sull'edificio in costruzione, a passare nuovamente all'attacco sollecitando il Vaticano a «rendere pubblico il progetto». L'associazione ha anche invitato il governo italiano, nelle persone dei ministri dei Beni culturali, Alberto Ronchey e degli Esteri, Beniamino Andreatta «ad istituire una commissione bilaterale che valuti l'impatto urbanistico del progetto per opporsi, eventualmente, alla realizzazione di un edificio che impedisca la visione della cupola di San Pietro». «Si tratta di una operazione irrispettosa della Costituzione italiana - dicono a Italia Nostra - che calpesta l'articolo 9 sulla tutela del paesaggio, oltre a rappresentare un oltraggio al buon gusto». «È anche un fatto di mancata carità cristiana - osserva Oreste Rutigliano - dal momento che il Vaticano si rifiuta di dare spiegazioni ai suoi stessi fedeli preoccupati per le sorti del simbolo

stesso del cattolicesimo».

È un fuoco di fila, quello che gli aderenti a Italia Nostra «sparano» contro l'insensibilità culturale, artistica e architettonica del Vaticano e del nostro governo, colpevole, quest'ultimo, di non essere mai intervenuto per chiarire la questione. Per questo scende in campo anche il presidente dell'associazione ambientalista, Antonio Cedema che ieri, approfittando della presenza alla conferenza stampa di un rappresentante del ministero degli Esteri, ha consegnato una lettera indirizzata ad Andreatta nella quale sollecita un suo intervento. «Anche se il trattato lateranense del '29 riconosce alla Santa Sede esclusiva e assoluta potestà e giurisdizione sovrana sulla Città del Vaticano - ha affermato l'anziano urbanista - è altrettanto vero che Vaticano e Stato italiano hanno un rapporto di integrazione diretta nel tessuto storico di Roma, per cui San Pietro costituisce l'elemento essenziale e unificante della complessiva immagine urbana e del suo consolidato paesaggio storico. Per questo ogni modificazione che venisse apportata alla libera visibilità di S. Pietro che si gode dal territorio italiano, costituirebbe lesione di un valore proprio dello Stato italiano, il paesaggio appunto, e come tale tutelato dalle nostre leggi e dalla Costituzione».

O. TESTA
DAL 1918

ABITI E CAMICIE SARTORIALI A PREZZI STRAORDINARI

VIA FRATTINA 105 VIA BORGOGNONA 13
VIA FRATTINA 42 PIAZZA EUCLIDE 27

In Viale Ettore Franceschini, 14 si è insediato il **COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI**
Collegio n° 4 (Senato) - Collegio n° 7 (Camera)

Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate, a prendere contatti con il predetto Comitato telefonando e/o inviando un telefax al n. **4070281**

SPEGNI IL BISCIONE ACCENDI LA PASSIONE

Oggi 3 marzo ore 21.30 Festa Concerto **PALLADIUM**
Piazzale Romano (Garbatella)

Sono invitati i candidati del polo progressista musica concerto con: **The Pets are cool/FiloBlues**

COORDINAMENTO GIOVANI TEL. 4465455

ITALIA - GERMANIA 4 A 3
Domani 4 marzo - ore 19.00
presso l'Associazione Culturale **WOODY ALLEN**
Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404

«Squadre a confronto - Generazioni a confronto»
i giovani incontrano:

Massimo GHINI, attore, consigliere comunale Pds
Massimo BRUTTI, candidato al Senato, Collegio 6

Seguirà la proiezione del film **ITALIA-GERMANIA 4 a 3** di **Andrea Barzini**

PRESENTAZIONE DEI CANDIDATI DELL'ALLEANZA PROGRESSISTA

Oggi 3 marzo 1994 - ore 18.00
ASSEMBLEA PUBBLICA
presso la SALA FALCONI - Largo Franchellucci

con i candidati:
Collegio n. 7 - Camera dei deputati
Vincenzo VISCO, economista

Collegio n. 4 - Senato
Cesare SALVI, giurista

Tutti possono intervenire

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

LA RIFORMA DEI SERVIZI SEGRETI
Incontro-dibattito

partecipano:
Libero GUALTIERI, presidente commissione Stragi
Massimo BRUTTI, responsabile Giustizia Pds
Gianni CIPRIANI, giornalista de «l'Unità»
Michele GAMBINO, giornalista «Avvenimenti»
Cesare DE LUTTI, storico

Oggi 3 marzo 1994 - ore 10.30
Aula Calasso Facoltà di GIURISPRUDENZA

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alie 21 00 Grazie faremo sapere di C. Silvestrelli con E. Pandolfi e P. Piancastelli

ALPARGO (Via Ramazzini 31)
Riposo
ANTRIFIONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827)
Alie 21 00 Cosa ti spinge a far questo?

ARGLIUS (Via dei Greci 18)
Sabato alle 19 30 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - Piazza S. Agostino 20/A

ARLUM (Via Sura 1 - Tel 5064168)
Domenica alle 19 00 Alla Basilica S. Maria degli Angeli - Piazza della Repubblica

ASS. AMICA LUCIS (Circ Ostiense 195 - Tel 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 582221-5923034)
Mercoledì alle 20 45 Auditorio del Scraffico

CLASSICA

ACCADÉMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel 6641769)
Riposo

ACCADÉMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel 5505185)
Riposo

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Alie 21 al Teatro Olimpico concerto del Quartetto Boricani

ACCADÉMIA MUSICALE C. S. M. (Via G. Bazzani 3 - Tel 3701269)
Corsi di teoria armonia - storia della musica

ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici

ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici

ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici

ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alie 21 00 Workshop di sax con Gary Smulyan

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Alie 22 00 Joe Lovano Quartetto

ALPIEU (Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alie 22 Bohé Combo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia attività di studio e concertistica 1993/94)
e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonatti 88/90 - Tel 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUOI (Tel 37155315)
Aperte iscrizioni per posti di archi e fiati nell'Orchestra Lirica Sinfonica Mugli ed al corsi

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 582221-5923034)
Mercoledì alle 20 45 Auditorio del Scraffico

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (2146687-6300314)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel 68802876)
Lunedì alle 20 30 Al Museo degli Strumenti Musicali

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPACATA (Via A. Barbossi 6 - Tel 23287153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel 775161-3242366)
Riposo

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7)
Martedì alle 21 00 Auditorium del Caravita

ASSOCIAZIONE MUSICALI CHORO ROMANI
Riposo

AUDITORIUM FRA FORO ITALICO (Piazza de' Boschi - Tel 5815607)
Domenica alle 18 30 Concerto sinfonico pubblico

AULA MAGNA I. C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel 3610051/2)
Sabato alle 17 30 Aula Magna Univ. La Sapienza

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigaccioli 13 - Tel 58203397)
Didattica specifica bambini 3/6 Anni

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel 47921)
Alie 17 45 Concerto per chitarra di G. Clarici

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà 11 - Tel 71545416)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 5372294)
Domenica alle 17 30 L'ultimo dei romantici

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 - Tel 4740338)
Riposo

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21 00 Lasciate i pianisti nelle gabbie

L'ARCILUTO (Piazza Monteverchio 5 - Tel 6879419)
Riposo

LASCALTA (Via del Collegio Romano 1)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimilla 17b - Tel 6875952)
Riposo

POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - 3219691)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel 3614354)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5757940)
Domenica alle 21 00 Sala Concerti Il Motore

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 4817003-481801)
Domenica alle 18 00 Lucia di Lammermoor

DEL PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel 8553485)
Riposo

WITTINGSTEIN (V.O. con sottotitoli 20 30)
Caravaggio (21 45) L 8 000

PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel 5803622)
Non pervenuto

WHEN HARRY MET SALLY (16 30-18 30-20 30-22 30)
L 7 000

RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel 7012719)
La Frontiera (20 00-22 00) L 6 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel 495776)
L'albero, il sindaco e la mediateca (16 15-22 30) L 7 000

TIZIANO (Via Rini 2 - Tel 3236588)
Misterioso omicidio a Manhattan (18 30-20 30-22 30) L 5 000

AZZURRO SCIPLONI (Via degli Scipioni 62 - Tel 39373161)
Riposo

BRANCALONE (Via Levanna 11 - Tel 8200059)
Lola Darling di S. Lee (20 00)
Bella di giorno di L. Bunuel (22 30) L 7 000

CINETECA NAZIONALE (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel 8553485)
Il porto nella nebbia di Marcel Carné (15 00)
Il fu Mattia Pascal di Pierre Chenal (18 30) L 7 000

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gianio della Bella 45 - Tel 44235784)
Riposo

FILMSTUDIO 80 (Piazza Grazioli 4 - Tel 67103422)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 824167-7030199)
Bentornato Akira di Fujii (19 00)
Tardo autunno di Ozu (21 00)

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 2 - Tel 3216283)
Sala A The Snapper di S. Frears (19 00-20 45-22 30)
Sala B Film blu di Kieslowsky (19 00-20 45-22 30)

L'OFFICINA FILMCLUB (Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca)
Riposo

LA SOCIETÀ APERTA (Via Tiburtina Antica 15 - Tel 4462405)
Riposo

POLITECNICO (Via G. Tiepolo 13/a - Tel 3227559)
Utopia, utopia di U. Marino (18 00)
La prossima volta il fuoco di F. Carpi (19 30-21 30) L 7 000

W. ALLEN (Via La Spezia 79 - Tel 7011404)
Non pervenuto

KAOS (Via Passino 26 - Tel 5136557)
Riposo

KOINÈ (Via Maurizio Quadrio 23 - Tel 5810182)
Riposo

TEATRO STUDIO M.T.M.
Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881637
Domenica 6 marzo ore 16 00
ARTE GESTUALE e COMMEDIA DELL'ARTE
Lezione dimostrativa con gli allievi del corso tenuta da
Dino Ruggiero

DOMANI AL
NUOVO SACHER
E LA VITA CONTINUA
Premio Roberto Rossellini
Premio François Truffaut
Cadmio Film Distribuzione

ALPHEUS
via del Commercio, 36
MARTEDÌ 8 marzo,
ore 21,30
CHANTAL DAVID
in
FOLIES CHANTAL
Una galleria di personaggi
femminili visti in chiave
finemente satirica

DOMANI AL
GREENWICH
QUESTO FILM RACCONTA COME È COMINCIATA
L'ITALIA CHE FINISCE IN QUESTI GIORNI
VEDENDOLO, NE SAPREMO TUTTI DI PIÙ
Succede un Quarantotto

DOMANI AL CINEMA ETOILE
HOLIDAY - PARIS
GIULIO CESARE - QUIRINALE
5 CANDIDATO A PREMI OSCAR
MIGLIORE ATTORE - TOM HANKS
TOM HANKS
VINCIATORE ORSO D'ARGENTO
FESTIVAL DI BERLINO 1994 e GLOBO D'ORO
PHILADELPHIA

DOMANI AL
GREENWICH
QUESTO FILM RACCONTA COME È COMINCIATA
L'ITALIA CHE FINISCE IN QUESTI GIORNI
VEDENDOLO, NE SAPREMO TUTTI DI PIÙ
Succede un Quarantotto

Il teatro «diverso» alla sala Archimede

Princesa, monologo tra corpo e essere

Essere un'altro, un'altra, per uscire dal dubbio. La diversità scelta e vissuta per credere di più in se stesso, per non escludere la propria femminilità anche a costo di emarginazione, miserie umane, solitudine e, spesso, della galera. È la storia di Fernanda Farias, la bellissima e vera brasiliana del racconto *Princesa* scritto a quattro mani con Maurizio Jannelli e messo in scena da Orietta Borgia alla sala Archimede. Una serata senza repliche.

no. «Spesso - spiega Orietta Borgia, autrice di una regia sobria, che non concede nulla al plateale o al grottesco - il rifiuto-attrazione verso il transessuale scaturisce da un personale e inaccettabile dubbio di essere.

L'aggressività nei suoi confronti è una forma di autolesionismo differito e la paura di ascoltare e toccare chi ha il coraggio di camminare sui bordi dell'esistenza è quella di essere esclusi da gregge». In questo spettacolo Orietta Borgia prosegue nel suo lavoro di regista attenta alle tematiche della diversità, come già nei lavori presentati a Roma, *Nebbie* di Unamuno e *Presenze* di Pessoa. «Mettere in scena brani di questo libro straordinario - sottolinea Orietta - potrebbe sembrare un tentativo di mettersi in pace la coscienza. Può darsi. La speranza è che sia l'eco del grazie che dico a Maurizio e Fernanda per aver creduto e vissuto e scritto».

ARIANNA FINOS

Princesa viene da lontano, «da un corpo d'uomo e da città immense e affamate». Racconta l'odissea di chi si sente donna a dispetto di un corpo che non riconosce proprio, di chi è costretto ad aggiungere al disagio di Essere quello di vivere in un mondo in cui gli altri non accettano chi è diverso da loro. Tutto questo è nel monologo di Paolo Giovannucci, esibitosi martedì sera al teatro Archimede in uno spettacolo tratto dal libro *Princesa* scritto da Maurizio Jannelli e Fernanda Farias, per la regia di Orietta Borgia.

Quaranta minuti di spettacolo intenso, fatto di flash, frammenti poetici o crudi. Efficace la recitazione di Giovannucci, che, nonostante la gestualità non sempre pulita, riesce a comunicare la forza del testo e il grande impatto emotivo. Tratti decisamente maschili, dolcemente scuro su completo chiaro da uomo (ma seni accennati, calze a rete che spuntano dai pantaloni di taglio classico), Giovannucci-Princesa, accompagnato dal sax di Stefania Maggio, è la sua storia transessuale. È la sessualità diversa nel passaggio dal gioco alla violenza subita a sette anni. È l'infanzia nel Brasile povero e contadino che vive la certezza semplice, «gli uomini da una parte e le donne dall'altra». Fin dall'adolescenza Princesa è consapevole dell'ormai irrinnunciabile diversità. Da qui la tormentata metamorfosi di un corpo che plasma di femminilità. Da qui i rapporti con gli uomini, sempre fuggendo: dalla campagna alla città, dall'osteria alla chiesa, dal Brasile all'Europa, dalla Spagna a Milano. Uomini che la cercano di notte e la rifiutano di giorno.

Col disperato tentativo di Princesa di uccidere chi le ha rubato i risparmi e la possibilità di fuggire da marciapiede e trucco sfatto, finte pellicce e solitudine, si conclude lo spettacolo e la prima parte del libro nato dall'incontro fra Jannelli, brigatista non pentito condannato all'ergastolo e Fernanda Farias, un viado che sconta sei anni per tentato omicidio. La seconda parte del libro, da poco pubblicato dalla casa editrice «Sensibili alle foglie» di Renato Curcio (e non considerata nello spettacolo), è una lunga intervista che completa l'istintivo racconto in prima persona della Farias. E Fernanda è presente in sala, così diversa dalla figura maschile della rappresentazione e anche da quella di viado: è una bellissima donna bruna, in tuseaux, maglione rosso e ballerine; sorride fiera e cammina aggraziata e altera, da vera Princesa.



Sebastiao Salgado: sudore e fatica in bianco e nero

Il lavoro manuale, la fatica della -mano dell'uomo- tradotte sui bianchi e neri di un'altra manualità, quella del fotografo, di Sebastiao Salgado, il brasiliano che presenta al palazzo delle Esposizioni (da oggi sino al 25 aprile: 10-21, martedì chiuso) 250 foto di varie dimensioni realizzate in più di trenta reportages e tutte messe a fuoco, più che sulle mani, sui volti di gente che lavora, su cantieri, catene di montaggio, miniere disperate come quelle dell'oro brasiliano, piantagioni da tè, mattatoi di malai. Insomma la sua macchina (Salgado non specifica le tecniche usate) scopre e

moltiplica la lotta umana per fare, costruire, estrarre, coltivare: gente al lavoro perciò, davanti al risultato delle sue mani, in mezzo a quello degli altri, riconoscibile dal sudore, dallo sforzo, dal gesto e dall'abbigliamento per lo più operai, contadini, miserabili. Oggi cinquantenne, Salgado vive a Parigi, fotografa dal 1969, dall'84 è membro della Magnum Photos, vanta, tra gli altri, il premio «Eugene Smith Grant» e per ben due volte è stato nominato «fotografo dell'anno» dall'International Center of Photography di New York. (Nella foto un giovane mentre lavora al canale d'irrigazione di Sander Sarovar, nel Rajasthan: India '89).

DONNA-DIAVOLO

Ma Ida Magli scrive contro papa Wojtyla

DELIA VACCARELLO

È ancora il caso di discutere della «dignità» della donna? Il Papa lo ha fatto e l'antropologa Ida Magli ha analizzato i suoi testi, prendendo il pontefice «di petto». Ha così elaborato una chiave di lettura che dà conto della «teologia sessuata» del Papa e del suo atteggiamento di fronte a tanti temi dell'attualità: dall'esortazione a non abortire rivolta alle donne bosniache musulmane stuprate, alla contraccezione, alla bioetica, al divieto di riconoscere le unioni tra gli omosessuali. «Un libro liberatorio, che pone al lettore tanti interrogativi, che illumina sui passi indietro compiuti dalla chiesa nello sforzo «riorganizzare il potere»: ha dichiarato Stefano Rodotà intervenuto ieri al Teatro Ateneo della Sapienza per la presentazione dell'ultima opera dell'antropologa («Sulla dignità della donna»). La violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyla; Guanda, 18.000 lire».

Questo il metodo di Ida Magli: fare scienza applicando gli strumenti dell'antropologia a noi stessi, ai costumi, ai nostri valori, alla nostra religione, perché, appunto, sono i nostri quelli che non conosciamo affatto, pur conoscendoli benissimo». Ne è risultata un'opera illuminante priva di quell'ipocrisia profusa «nella nostra società dinanzi alla sacralità che circonda tutti i poteri, non solo quello del Papa». Se nei testi di Wojtyla la donna, privata del suo status di persona, viene ridotta a sesso e quindi considerata o vergine o madre, Ida Magli è risalita alle radici di questo pensiero, nascoste nel cattolicesimo che ha ricodificato tutti i riti legati alla necessità della vittima sacrificale, sotterrando la portata eversiva del messaggio di libertà di Gesù di Nazareth. La «vittima», proprio Gesù, ci salverebbe tutti, perché simbolicamente tutti noi saremmo, in quanto somiglianti a lui, riscattati. Mentre il sacrificatore è Dio, o chi ne fa le veci, cioè il Papa. Il Papa sarebbe dunque il «rappresentante» del Potere che esiste in quanto salva dalla morte. Ed è proprio il concetto di «rappresentanza», «con la sua assenza allucinatoria, implicita nel ritenere che l'altro sia io» a dar vita, secondo Ida Magli, ad una forma di pensiero delirante. Allucinazione diffusa nella nostra cultura, che sistematicamente nega la realtà per riconoscere vero solo quanto concepito a livello simbolico, «creando» nel concreto, a guida di continua verifica, una storia che rifletta quanto concepito a livello fantasmatico. E le donne? La donna (come definisce sempre Wojtyla i soggetti di sesso femminile, astraendoli in una categoria) sono l'oggetto per eccellenza della creazione maschile della cultura e diventano il «buco nero della teologia sessuata» del Papa che si rivela, secondo la Magli, «un uomo maschio delle origini».

Un libro che «tocca temi epocali», ha sottolineato Rodotà, che mette in discussione concetti «sacri», come quello della «rappresentanza», cardine della democrazia. Uno «strumento per rispondere all'offensiva cui ci sottopone il Papa», ha detto la scrittrice Carmen Covito. Tante le domande da parte di un pubblico nutrito ed eterogeneo: «Cos'è la laicità?», «perché alle opere di Ida Magli si risponde anche a sinistra con il silenzio?», «perché non si tentò di contrastare il Concordato?». Esaurienti le risposte che rimandano alla lettura del testo e, in fondo, ad una speranza. Se Wojtyla è il paladino del cattolicesimo, a lui, come a tutti gli altri eroi, si contrappone il «genio»: l'eroe è Monte perché ratifica il passato, perché ha barattato la vita come Uomo per una vita al di là dell'Uomo. Il genio è colui che si affida alla capacità creatrice dell'intelligenza, è Domanda, è Vita».

ANTEPRIMA TEATRO

di ANTONELLA MARRONE

Gazzolo gioca la sua parte

Proviamo a mettere ordine tra fax, fogli di segnalazioni, inviti e preghiere di pubblicazione. La settimana che va da oggi, 3 marzo a mercoledì prossimo, 9 marzo, è prodiga di «prime». Cominciamo dai classici. Se non c'è Shakespeare, state certi che ci sarà un Pirandello e un Goldoni. E infatti Pirandello c'è. Al Teatro Fialano (Via Stefano del Cacco, 15, tel. 6796496) Nando Gazzolo sarà Leone Gala ne *Il gioco delle parti*, commedia triste che il drammaturgo agrigentino scrisse nel 1918. La trama è una tresca, classico triangolo risolto come solo Pirandello avrebbe saputo fare e cioè in «apparenza». E vince l'ipocrisia. La regia è di Walter Manfrè. Dall'8 al 27 marzo.

Ma c'è anche Goldoni. Dal 9 al 27 marzo, al Quirino (via M. Minghetti, 1 tel. 6794585), va in scena *Il ventaglio*, una delle più belle commedie del drammaturgo, carica di tensione e di simboli,

costata parecchia fatica all'autore e parecchia anche agli attori. Dirige questa «danza» paradossale del ventaglio/pegno d'amore, Luigi Squarzina. Classica è l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, impegnata dallo scorso novembre nel *Progetto Bernhard*, un progetto di studio e di ricerca teatrale dedicato all'opera dell'austriaco. Siamo (anzi sono) arrivati alla Fase 3 che prevede la presentazione al pubblico di tre testi: *Minetti, Amras, L'ignorante e il pazzo*. Il 5, il 6 e il 7 verrà rappresentato *Menetti*, al Teatro Studio «Eleonora Duse» (via Vittoria, n.6 tel. 6798878) con Marisa Fabbri protagonista oltre che docente degli attori-allievi del terzo anno dell'Accademia, in scena con lei.

Con il comunicato stampa n.2 il Teatro Cavalieri (via Borgo S. Spirito, 75, tel. 6832888) annuncia che dall'8 al 20 marzo andrà in scena *Le piume*

della memoria, spettacolo tratto da *La guardia alla luna* di Massimo Bontempelli. Sulla scena una danzatrice e un'attrice che, «quadro» dopo «quadro», si avvicinano alla Luna: viaggio diretto da Antonio Serrao, stelle e spettatori stanno a guardare.

Se vi piace l'azzardo e se vi piace la comicità, potrebbe piacervi lo spettacolo in scena al Teatro dell'Orologio - sala grande (via de' Filippini, 17/a, tel. 68308735). Sottotitolo di *Ciò l'Aids* è, per l'appunto, «azzardo comico», un testo di Giuseppe Pasculli. Protagonista un giovanotto maniac dell'igiene che scopre di avere la moglie sieropositiva. Dal 3 al 27 marzo.

Trentacinque anni: giro di boa. Almeno così la pensano i quattro protagonisti di *Via sulla strada*, dell'inglese Willy Russel che prima di fare lo scrittore ha fatto di tutto e poi ha avuto un successo incredibile. Storie da film! Comunque i quattro festeggiano il compleanno di uno di loro sulle «tavole» dell'Argot studio (via natale del Grande, 27, tel. 5898111) da oggi fino al 30 marzo.

e inoltre...

Due. Da oggi, *I Creditori* di A. Strindberg. Regia di Franco Ricciardi. Fino al 27.

Arcilluto. Dal 4 tutti i giovedì, venerdì e sabato, *Carne della mia carne*, novità italiana di Enrico Luttmann. Fino al 26.

Spazio. Dal 4 *L'ultimo desiderio* di Pietro Favari, regia di Gianni Leonetti. Fino al 27.

Mongiovinò. Dal 5 il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: *Le mille e una notte e Il circo e il gioco delle carte*. Occasione per i bambini, per i più grandi.

Meta-Teatro. Dall'8 *Disobbedire al padre ovvero Il gioco del'oca*, di Angela Picca. Fino al 13.

Piccolo Eliseo. Dal 8 *Boomerang* di Bernard Da Costa. Con Rossella Falk. Fino al 5 maggio.

Spaziozero. Dall'8, sotto lo storico tendone di via Galvani, *Telemando 2 - la vendetta* di Claudio Insegno (leggi: Allegra Brigata), fino al 31. Risaie.

Valle. Dall'8, *L'Aide memoire*, di Claude Camere, con Renzo Montagnani e Micol Pambieri Suzanne, regia di Giampiero Solari. Fino al 20.

IL COORDINAMENTO CITTADINO DEI CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI ha indetto una riunione per discutere del progetto «Estate Romana dei Centri Sociali»

L'incontro si terrà presso Forte Prenestino alle ore 19 di oggi 3 marzo

ISTITUTO PER IL MEDITERRANEO CASA DELLE CULTURE

In collaborazione con: Commissione dell'Unione Europea

Arcli solidarietà, Archivio dell'Immigrazione, Caritas di Roma, Cais, Centro Roma Europa, Cidi, Cie, Cisy, Coordinamento Romano Immigrati, Gruppo Abele-Aspemigrazione, Gruppo Martin Buber-obroi per la pace, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Libere Insieme, Nero e non solo, Nord-Sud, Senza Confine, Sos razzismo.

A che punto è la notte?

Quali politiche per l'accoglienza e l'integrazione, perché il bulo del razzismo e della xenofobia non avvolga l'Europa

FORUM SULL'IMMIGRAZIONE

ROMA - Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

3 - 4 marzo 1994

Segreteria organizzativa Laura Vestri c/o Casa delle Culture, Largo Arenula n. 26, tel. 6877825 - 6876616 fax 6868297.

zucchet aldo

TEL. (06) 482.72.77

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI

DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)

Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

scuola dell'abbigliamento ida ferri

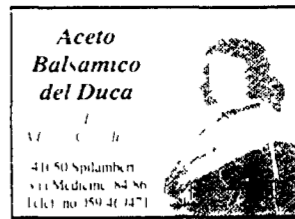
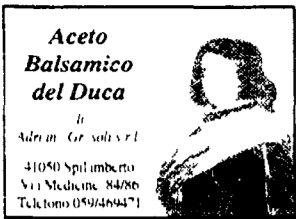
aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturmo, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)

- modello e confezione fai da te
- modelliste alta moda e per l'industria
- figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
- insegnanti del metodo "Ida ferri"
- cartonisti - sviluppo taglie
- operatori sviluppo e piazzato computerizzato
- modelli in carta e campionari alle aziende

ida ferri La scuola di moda più antica

Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modelliste e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modelliste, la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi.

2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.



Niente straordinari. Viale Mazzini sospende l'ultimo notiziario e quello delle 6.45

Tg Rai mai più di notte

SILVIA GARAMBOIS
ROMA Dal 6 marzo l'informazione Rai «chiude» alle 23.30. E riapre il mattino seguente alle 7. Il primo a cadere sarà il Tg1 della notte, programmato sempre intorno alla mezzanotte ma anche il Tg2 deve stringere i tempi per domenica prossima al conduttore resteranno cinque minuti di orologio per leggere - ma in fretta - solo i titoli visto che l'ultima

edizione del telegiornale di Garimberti è prevista alle 23.25. Il Tg3 a cui è stata «condonata» l'edizione Nuovo giorno (delle 0.30) si «schiuderà» però l'edizione delle 6.30 a quell'ora le luci a Saxa Rubra saranno ancora spente. «Una decisione assurda, buona solo per il concorrente privato», tuonano i giornalisti. Ma Claudio Dematte e Luigi Locatelli ieri hanno dato l'ordine che i direttori delle testate hanno comunicato alle redazioni

Dal 6 marzo l'informazione terminerà alle 23.30 È polemica

nelle riunioni di settimana scorsa tutti a letto presto far tardi costa caro. Al massimo - fa sapere l'azienda - possono andare in onda dei Tg pre-registrati ma Dematte e Locatelli ricordano gli anni in cui erano le repliche dei Tg regionali e l'ascolto restava ancorato in prossimità dello zero? La notizia dei nuovi orari di ufficio per gli studi è arrivata ieri ma spettata anche se in realtà il presi-

dente Dematte lo aveva già accennato nei giorni scorsi in una riunione con l'Usgrai. Bisogna mettere un argine all'esplosione degli straordinari aveva sostenuto. Ma quando aveva proposto la chiusura anticipata degli studi i giornalisti non avevano neppure voluto iniziare a discutere. «Non se ne parla».

SEGUE A PAGINA 2



Coppe europee Vince il Milan Pareggia il Toro

Il Milan ha sconfitto ieri il Werder Brema (2 a 1) grazie alle reti di Maldini e Savicevic. Il Torino, invece, non è andato oltre lo 0 a 0 contro l'Arsenal. Ma la notizia grave per i granata è che Gribaldi ha rinunciato all'acquisto della società.

D. CECCARELLI - M. RUGGIERO A PAGINA 9

Opera di Roma Lasciano Rutelli e Ripa di Meana

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli e Vittorio Ripa di Meana, commissario e subcommissario del Teatro dell'Opera, si dimettono in polemica con il sovrintendente Paolo Cresci. «È una situazione insostenibile, decida il governo».

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 6

Concerti Pino e Vasco insieme a Napoli?

Pino Daniele e Vasco Rossi insieme al San Paolo? Il mega-concerto che, dopo sette anni, dovrebbe riportare Pino Daniele a Napoli, forse si farà. La data è il 7 maggio. Ma il cantante napoletano smentisce: «Solo una «pazziana»?».

GOFFREDO DE PASCALE A PAGINA 6

Quel regista salverà il cinema

SERGE JULY
DIRETTORE DI LIBERATION

NON CI SONO soggetti tragici, storie più europee dell'Olocausto. La Shoah è la faccia nera dell'Europa, il suo abisso, la sua vertigine, il suo inferno. Nel senso originario della parola è apriti il territorio più impenetrabile per Hollywood, anche se è noto che il cinema americano nacque dall'esilio di una parte dell'intelligenza ebraica proprio dall'Europa centrale. Ed è un ebreo americano di 46 anni, il più commerciale di tutti i registi del mondo, il più hollywoodiano di essi, il più prolifico produttore di macchine da sogno, che riesce a fare l'impossibile a fare cioè un film di falsa-vera finzione sullo sterminio degli ebrei, una vicenda che sfugge spesso all'oscenità della rappresentazione.

Questo paradosso ha in primo luogo una ragione economica. Questo film era all'inizio impossibile da fare perché l'industria del cinema a Parigi, a Londra, a Berlino o a Los Angeles era ostile a una simile impresa. Secondo l'adagio che dice che non si possono riempire le sale se non con spettacoli che suscitano emozioni, reale paura, godimento morbido o estetico, ma sicuramente non toccando soggetti della storia moderna dolorosamente congelati, il continente del dolore appunto. Perché questo film prendesse corpo bisognava essere il re dei realizzatori, colui che ha fatto guadagnare più soldi di tutti all'industria del cinema in un secolo di esistenza, solo quest'uomo aveva il diritto, la libertà, l'audacia di fare questo film senza dover cedere troppo, anche se ha dovuto in ogni modo fare qualche concessione melodrammatica - agli studios e ai distributori terrorizzati.

Non bisogna credere che gli industriali del cinema seguano la religione della Shoah che siano spettatori di Claude Lanzmann (il regista dello straordinario documentario «Shoah» ndr) o che seguano per «paura di banalizzare il male» secondo l'espressione di Hannah Arendt, il divieto radicale di ogni rappresentazione.

Semplicemente vogliono riempire le sale e pensano da molto tempo che «la soluzione finale» non è un buon filone. Bisognava essere non solo re del cinema in dollari, ciò

SEGUE A PAGINA 3



Spielberg spaventa la Germania

A PAGINA 3

Il medico Bruce Voeller inventò il termine per difendere i diritti dei gay Creò la sigla Aids. Morto di Aids

PIETRO GRECO

«Può sembrare una tragica nemesis. Bruce Voeller, 59 anni, medico, è stato ucciso dalla malattia cui aveva dato un nome. La patologia è quella causata da retrovirus Hiv. Il nome «Sindrome da immunodeficienza acquisita» è diventato tristemente famoso attraverso il suo acronimo inglese Aids. Tuttavia la notizia che viene dagli Stati Uniti va ben oltre la tragica e beffarda rivincita della malattia. Perché Bruce Voeller ha fatto molto di più che dare un nome alla sindrome da Hiv. Le ha strappato di dosso quel vestito fatto di pregiudizio e razzismo che all'inizio degli anni '80 le stavano cucendo addosso.

Ecco la storia. I primi casi sospetti sono di qualche anno prima. Ma l'Aids entra ufficialmente in scena nel 1981 provocando una vera, inarrestabile pandemia. Si diffonderà in tutto il mondo. Ha però, il torto ulteriore di farsi riconoscere soprattutto tra i

gruppi omosessuali di New York e di San Francisco. Scatenando l'ancestrale paura per il «diverso». Le autorità sanitarie sul bollettino del Center for Disease Control degli Stati Uniti chiamano GRID - «Gay related immune disorder», la nuova malattia. Così considerandola un disordine immunitario che riguarda i gay ottengono il doppio: tremendo risultato di rassicurare altri gruppi a rischio e di attivare una vera e propria caccia all'untore.

A favore di un gruppo sociale discriminato e contro una vera e propria campagna di disinformazione scientifica scende in campo un medico Bruce Voeller, co-fondatore nel 1973 della National Gay Task Force, la più grande organizzazione per la difesa dei diritti civili degli omosessuali. La causa della nuova malattia non è ovviamente l'omosessualità. Ma va ricercata in un virus modificato che approfitta dell'evoluzione dei comportamenti sociali. Come sostiene più tardi Mirko Grmek e come purtroppo dimo-

strerà l'evoluzione dell'epidemia, ci sono almeno tre gruppi distinti di fattori sociali che favoriscono la diffusione del virus: i grandi progressi della medicina contro le malattie infettive, che consentono la sopravvivenza degli infetti da Hiv; l'uso (in Africa per esempio) di moderne tecniche mediche che, come la vaccinazione, vengono eseguite con scarsa attenzione all'igiene e l'efficienza dei trasporti che consente una vasta mobilità di massa; l'evoluzione dei costumi che aprono nuove vie di diffusione attraverso i contatti sessuali o trasfusioni di sangue. A rischio sono dunque, diversi comportamenti di diversi gruppi sociali (omosessuali ed eterosessuali) in diverse parti del mondo. La battaglia di Bruce Voeller è squisitamente sociale. Lo strumento rivelatosi corretto e scientifico. Il nome proposto nel 1982 viene accettato dal Center for Disease Control e dal 1983 diventa il nome ufficiale di questa grande epidemia di fine millennio.

Ditta californiana per paura del terremoto si trasferisce nel deserto dell'Arizona Fuggono coi cadaveri ibernati

«LOS ANGELES. Hanno caricato sui loro camion le stese congelate, i cadaveri rigidi come ghiaccioli, e in e gatti immersi nell'azoto liquido: mani, cervelli e fegati. La Alcor Life Extension Foundation, la società leader nella fantascientifica crio-tecnologia, ha lasciato la California per paura del terremoto e delle indagini della polizia, e si è trasferita nel deserto dell'Arizona dove spera di trovare un ambiente più accogliente. La Alcor è una delle più avanzate società di fondazione. I suoi clienti sono convinti che in futuro sarà possibile riportare in vita i propri corpi (o parti del corpo) surgelati e sono disposti a pagare 120.000 dollari per ibernarsi nei frigoriferi della Alcor insieme al proprio cane, al vino preferito e un sigaro cubano. A parte il costo farsi ibernare, dopotutto non comporta alcun rischio. Morisci già e anche se nessuno riuscirà mai a rianimare i cadaveri non si sarà perso nulla. La maggior

parte dei clienti della Alcor si dicono atei. Per molti la ragione di farsi ibernare è la curiosità di vedere il futuro. Altri sono spinti invece da motivi più o scientifici: in un recente sondaggio il titolo «perché voglio farmi surgelare» ha risposto e sta lì perché ho un irresistibile desiderio di ricadere e spero che in futuro saranno a disposizione armi più letali. La Alcor sostiene che la maggior parte di la sua clientela è composta di persone lucide, razionali e non da psicopatici. Ma le tecniche che usa hanno fatto storia. Ma le tecniche che usa hanno fatto storia. Ma le tecniche che usa hanno fatto storia.

testi per successive analisi. Le tecniche usate dalla Alcor per conservare i corpi per la vita futura sono degne dei migliori racconti di fantascienza. Appena morti i sequestratori della crioterologia vengono collegati a una macchina che continua a pompare una nei polmoni per far arrivare sangue e ossigeno, il cervello fino a che il corpo non arriva nei laboratori della società. Viene drenato il sangue e sostituito con una sostanza a base di glicerina che fonde da un angolo biologico - il cosiddetto vitro - quindi avvolto in fogli di plastica e immerso in una vasca di ghiaccio secco. Chi non si può permettere 120.000 dollari (200 milioni di lire circa) per congelarsi completamente, può surgelare ad esempio solo la testa. I seguaci della «crioterologia» credono che quando sarà possibile nanimare i corpi surgelati e riportare le cellule danneggiate sarà anche possibile clonare le cellule e ricostruire il corpo.

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Treviso Comics

Da tutto il mondo e di tutti i colori

Da sabato prossimo, a Treviso, se ne vedranno di tutti i colori. Di tutti i colori è il titolo, infatti, della 19esima edizione di Treviso Comics, l'annuale rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni visive, organizzata dal Circolo Amici del Fumetto di Silvano Mezzavilla, con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura del Comune di Treviso. Il tema, come è ovvio, è il colore nel fumetto, arte troppo spesso e semplicisticamente identificata con il bianco e nero. Il colore, dunque, non come un'aggiunta, magari per vendere di più (come orendamente si fa per alcuni classici del cinema), ma come linguaggio autonomo, almeno per alcune sperimentazioni più avanzate di autori e fumetti tra i più recenti. Nutritissimo ed articolato il programma di mostre e rassegne che si aprono sabato 6 ed andranno avanti fino al 20 marzo (ma le giornate clou, come sempre, saranno quelle che coincidono con la mostra mercato, organizzata nella locale Camera di Commercio nei giorni dell'11, 12 e 13 marzo).

Allevi e maestri

Italiani, francesi e un omaggio a Breccia

Si chiama *I colori dei maestri*, la mostra centrale di Treviso Comics. Nella storica sede del Palazzo del Trecento (orario 9-13 e 15-19), un'ampia esposizione di originali di autori italiani: Cadeo, Calligaris, Carpinteri, Giaccon, Igot, Liberatore, Mattioli, Mattotti e Scozzari. Tra gli stranieri, gli inglesi Bolton, Lawrence, Mc Kean; gli spagnoli Calatayud, Palacios, Prado; e un omaggio al grandissimo Alberto Breccia, recentemente scomparso. In appendice (si fa per dire) l'ampia selezione *Couleur Directe* nella bellissima sede della Casa dei Carraresi (orario 9-12.30 e 15-19.30): 170 originali di 27 autori francesi, da Dalì, Cabanel, Desis alla Goetzinger, a Moebius, Varenne e allo straordinario François Schultens.

Giallo e Nero

Le copertine di Pintér e Corteggi

Copertine e manifesti di un maestro dell'illustrazione e della grafica come Ferenc Pintér. Per l'orlundo ungherese, nato ad Alessio nel 1931, Treviso Comics offre una personale alle Canoniche Nuove (9-12.30 e 15-19) che ripercorre la carriera di Pintér, dagli inizi negli anni Sessanta alla fama raggiunta in casa Mandadori con le copertine di libri e collane come *«Omibus»* e *«Romanzi di Margret»*. Ancora un autore Mondadori, come il notissimo Carlo Jacono, autore di migliaia di copertine del celeberrimo *Giallo Mondadori*. E, dal giallo al nero, in compagnia di Luigi Corteggi, autore di moltissime copertine per *Kriminal* e *Satanik* (oggi art director della Sergio Bonelli Editore e creatore dei fortunatissimi «Jogo» di Martin Mystère e Dylan Dog). Entrambe le mostre, nella sede di Palazzo Scotti (9-12.30 e 15-19).

Cartoon

Arriva il papà di Lupin III

Colorati, coloratissimi e in movimento, Treviso Comics ha in serbo, come tradizione, una minirassegna di cartoni animati. A Palazzo Scotti, articolati in due sezioni (bambini/ragazzi e bambini/adulti) verranno proiettati alcuni classici del cinema d'animazione giapponese: da *I cavalieri dello Zodiaco* a *Rumik World*, da *Dangio a 3 X 3 Ochi*. Ma l'appuntamento più atteso, sarà l'incontro con Monkey Punch, l'autore della fortunatissima serie a cartoni animati *Lupin III*. Conferenza stampa, sabato 12 marzo, presso la Sala Convegni della Camera di Commercio. Di particolare interesse lo stage sulla computer grafica e sulle moderne tecniche di colorazione elettronica, che si terrà presso la Casa dei Carraresi. Da segnalare altre due rassegne: la prima alla Ca' dei Rucchi, dedicata al mondo di Bugs Bunny, Titti e Silvestro e agli altri eroi della Warner Bros (pubblicati in Italia dalla Rizzoli); la seconda, presso il giornale *la Tribuna di Treviso*, dal titolo «Nati a colori», una panoramica di aneddoti e curiosità sugli eroi dei comics e sulla loro colorazione. Da non dimenticare, infine, in questa 19esima edizione di Treviso Comics, l'assegnazione dei Premi Signor Bonaventura.



Pescatori di tonno in Sicilia

■ I «guerrieri», i guerrieri del lavoro. Così Sebastiao Salgado chiama gli uomini e le donne che ha ripreso ai quattro angoli del mondo mentre tagliano la canna da zucchero, forgiavano un pezzo d'acciaio, montano una bicicletta, scavano nella terra per cercare l'oro, o spalano via la sabbia da un angolo di deserto. Sono immagini possenti, bellissime, come non capitava di vederne da anni. Ora sono a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, per una straordinaria mostra che sta facendo il giro del mondo. Andate a vederla e subito.

Il titolo è «La mano dell'uomo» ed è interamente dedicata ai lavoratori a quelli che fabbricano, trasportano, tagliano, scavano, zappano. Una specie di grande e stupefacente inno a chi usa le mani per «creare». Ha scritto Arthur Miller di queste immagini: «Salgado ci rivela il dolore, la bellezza e la brutalità del mondo del lavoro su cui tutto risiede. È una grande prova di profonda devozione e impressionante abilità». E Garcia Marquez: «Questo libro è la fotografia dell'umanità».

È difficile parlare del lavoro di Salgado, bisogna dirlo con franchezza. Difficile, perché si corre il rischio di «rotolare» sulle parole e gli aggettivi e rendere, sfiorando il pericolo della retorica, un cattivo servizio ad una operazione che, invece, è particolarmente rigorosa e affascinante. Che ha fatto Salgado, quale anno fa? Ha deciso di registrare con la macchina fotografica i mutamenti del mondo del lavoro. Un mondo nel quale, piano piano, le macchine stanno sostituendo l'uomo nel peggiore dei modi. Schiacciando, cioè, anche l'orgoglio di tutti coloro che usano le mani in senso creativo e, in fondo, alla fine, per sfruttare ancora meglio. Così Salgado si è messo in caccia dei «dannati della terra», ovunque siano e ne ha trovati ancora milioni. Verso di loro, nello scattare, ha provato sentimenti di forza, di tenerezza, di pietà, di rispetto e di orgoglio. Gli stessi che si agitavano in quei cuori, in quei muscoli, in quelle braccia possenti, in quei polsi inelutabili, in quei volti velati di donne-operai in India, in quei visi che, in ogni momento, sembrano voler dire: «Vedete che cosa so fare io con le mani? E voi? Se andate in bicicletta o in auto, lo dovete a questo mio lavoro. Se accendete la luce, alla sera, è perché tutti noi abbiamo costruito una diga. Se mangiate o fumate è perché noi raccogliamo il tabacco e facciamo crescere le verdure o catturiamo il

Il fotografo

Sebastiao Salgado è nato ad Almores, in Brasile, nel 1944. Originariamente non sembrava destinato a fare il fotografo. E la sua vocazione artistica si è sviluppata solo in una seconda fase della sua vita, fino a diventare la sua scelta professionale definitiva. Si è laureato infatti all'Università di San Paolo nel 1966 e all'Università Vanderblit negli Stati Uniti. Dal 1969 al 1971 si è perfezionato in Scienze agrarie all'Università di Parigi. Subito dopo, ha iniziato a fotografare. Ha girato tutto il mondo anche per conto delle Nazioni Unite, realizzando reportage di grande forza e bellezza. Nel 1984 è diventato membro effettivo della agenzia fotografica più prestigiosa del mondo: la «Magnum». Nel campo del fotogiornalismo ha avuto i massimi riconoscimenti internazionali per una serie di inchieste fotografiche sulla vita dei contadini nell'America Latina, dei Sahel e delle estreme regioni asiatiche. Ha pubblicato un gran numero di libri fotografici e le sue immagini sono state esposte in tutto il mondo. Nel 1986, a New York, è stato proclamato il miglior fotografo dell'anno.

MOSTRE. Sebastiao Salgado a Roma: l'epica della fatica in bianco e nero



Garimperos, cercatori d'oro nella Serra Pelada, in Brasile

Catalogo edito dalla Ag. Contrasto

L'esposizione

La grande mostra «La mano dell'uomo», allestita nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Roma, in via Nazionale 194, raccoglie una porzione cospicua del lavoro dell'autore. Si tratta in particolare delle opere di Sebastiao Salgado appartenenti al periodo degli ultimi sei anni. È stata organizzata, con il patrocinio del Comune, dall'agenzia Contrasto che lo rappresenta in esclusiva in Italia. La stessa agenzia, come è noto, rappresenta anche «Magnum photos» nel nostro Paese. La mostra di Salgado si apre oggi e si protrarrà fino al 25 aprile prossimo con i seguenti orari: 10-21, ad esclusione del martedì, giorno di chiusura. Al Palazzo delle Esposizioni, è in vendita lo splendido catalogo della mostra, una pubblicazione edita sempre a cura dell'agenzia «Contrasto».

che anno fa e furono come un cazzotto nello stomaco. Si poteva pensare che l'Inferno dantesco esistesse davvero? Che qualcuno, senza finzioni letterarie o poetiche, scendesse sul serio, ogni giorno, nel cuore della terra per poi risalire alla luce, con una fatica immancabile, come nei secoli bui della storia? Salgado ci ha dimostrato che è così. Le sue immagini di Serra Pelada, in Brasile, sono Dante e sono l'Inferno. Guardarle alla mostra romana lascia senza fiato. Davvero, quelli, sono uomini vivi e veri? Non stanno girando un film? Sono veri, sono veri... Scendono e salgono per guadagnarsi da vivere. Come lavorano, per «guadagnarsi la pagnotta» quegli «esperti» che, fatti di sale come Lot, sguazzano nel petrolio per chiudere i pozzi del Kuwait, dopo la guerra del Golfo. La capacità di Salgado, ormai noto in tutto il mondo, è proprio quella di non «femmare casualmente l'istante magico», ma di immergersi totalmente nella realtà, cercandone il senso, in rapporto alla fatica dell'uomo che lavora, alla sua dignità e a quell'essere sempre e fino in fondo se stesso, nei gesti, negli atteggiamenti, nello sguardo e nel faticoso guadagnarsi da vivere. Salgado, che coglie alla grande tutto questo, è davvero un maestro della fotografia, senza avere niente in comune con lo stile e il modo di lavorare di un Cartier-Bresson, per esempio. Il fotografo brasiliano ricorda le immagini più famose della celeberrima «La famiglia dell'uomo», quelle di Steichen, dei grandi tedeschi dell'inizio dell'inizio del secolo, dei reporter della Farm Security Administration o di W. Eugene Smith. C'è anche qualcosa del modo di guardare a certi personaggi, del Verha-fotografo o di Enzo Sellino e Ferdinando Scianna, quando raccontano la loro Sicilia. Ma Salgado, in certi ritratti, in certi visi, nel cogliere la luce sui corpi di chi lavora, ha un suo «segno», un modo di fotografare che è soltanto suo. Salgado, insomma, è solo Salgado e le immagini in mostra a Roma lo dimostrano senza alcuna ombra di dubbio.

Il trionfo dei dannati

WLADIMIRO SETTIMELLI



Una donna del Rajasthan

grande tonno». Non ci sono gli impiegati di banca o gli addetti ai «personali», nelle foto di Salgado. E non ci sono nemmeno gli architetti, i medici, gli ingegneri, i farmacisti, gli scrittori. Il fotografo (quanto è riduttivo chiamarlo soltanto così) ha scelto, appunto, solo quelli che un sociologo o un politico potrebbero chiamare «gli ultimi» e ne ha ricavato una documentazione sconvolgente: bellissima. È stato difficile, come è facile intuire, scegliere quelle duecento o trecento per la mostra e il relativo catalogo. Nei confronti dei grandi e vecchi maestri, questo «giovane reporter», fin dall'inizio, ha sempre dato prova di un maggior rigore,

di una più accorta scelta formale, di una «epicità» che, in altri, è stata spesso sostituita soltanto dal mestiere. Salgado non lavora con loro, si mette, con gli occhi e il cuore, in mezzo alla gente che riprende e si vede, si sente. Le sue foto sono di un bianco e nero essenziale, autentico, geniale. Come osservava un semiologo e un «uomo di cinema» alla presentazione della mostra, il brasiliano Salgado ha capito che, oggi, soltanto i sogni sono a colori. La realtà, la dura realtà quotidiana, è invece in bianco e nero. Per questo, alla fine, le immagini di Salgado fanno tornare in mente i film dei grandi operatori e registi messicani, i film di Pasolini o i film sovietici degli anni Venti. Ma anche, stranamente, la grande scultura michelangiotesca e persino il «Giudizio universale» che, invece, è a colori. Immaginatelo, un «Giudizio universale» in bianco e nero, con i santi e i patriarchi, sostituiti da quelle plastiche figure di «lavoratori» riprese da Salgado. E ancora, pensando alla capacità visionaria del fotografo, «affondato» fino al collo in una realtà così dura come quella del lavoro manuale, guardate le celeberrime immagini dei «garimperos» che, in Brasile, salgono e scendono in un grande buco scavato nel suolo, con tanta terra sulle spalle e qualche pepita d'oro. Ricordate? Quelle foto piombarono nel nostro mondo «tranquillo», qual-

DALLA PRIMA PAGINA

La notte senza più i tg

«Con la chiusura notturna degli studi è di nuovo stato applicato il solito metodo Demattè - protestano a Saxa Rubra - prima ne parlano nei corridoi, poi lanciano il sasso negli incontri sindacali, e alla fine fanno circolari di servizio». «Torniamo alla notte delle bombe», chiede ora Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, ricordando le polemiche che alla Rai hanno seguito la sera dell'attentato a Falcone, quando il vertice aziendale non ritenne opportuno interrompere il varietà di Fabrizio Frizzi per passare la linea al telegiornale e i ritardi del Tg della tv pubblica l'estate scorsa, quando esplosero ordigni sia a Roma che a Milano. Ora però, con le redazioni smobilizzate, la sera non esisterà più la possibilità di «stare sulla notizia», anche se dai piani alti di viale Mazzini avvertono che all'emergenza sono sempre disposti a far fronte, con i mezzi a disposizione.

E i giornalisti, come reagiscono? «Questa è la prova della confusione che regna in Rai. Il modo più forte, più che uno sciopero, ci è sembrato quello di tornare a votare tutti i piani editoriali - spiega Balzoni - se l'azienda prosegue su questa strada

Volci, Garimberti, Giubilo, dovranno ripresentarsi alle redazioni, perché tutti loro prevedevano una struttura dell'informazione assai diversa. Non credo che sarà semplice per nessuno tornare in assemblea, tanto meno per il vertice aziendale...». «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

lato uno sciopero per il 15 marzo contro «una serie di errori politico-strategici dell'alta dirigenza aziendale» e per una «serie di inadempimenti e contraddizioni rispetto al documento generale di riorganizzazione della Rai» dello scorso settembre. «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

lato uno sciopero per il 15 marzo contro «una serie di errori politico-strategici dell'alta dirigenza aziendale» e per una «serie di inadempimenti e contraddizioni rispetto al documento generale di riorganizzazione della Rai» dello scorso settembre. «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

SALGADO

LA MANO DELL'UOMO

ROMA 3 MARZO 25 APRILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
VIA NAZIONALE 194 ORARIO 10.00 21.00 CHIUSO R. MARTEDÌ

agenzia contrasto

«Schlinder's List» riscopre le debolezze di un grande paese davanti alle tragedie della sua Storia

Il nazismo rimosso

■ BERLINO. La polizia di Berlino si prepara a circondare di ogni possibile misura di sicurezza lo Zoo Palast, il cinema dove stasera *Schlinder's List* comincerà il suo giro tra gli spettatori tedeschi. Si temono attentati, provocazioni, manifestazioni ostili. Qualcuno, dalla galassia dei gruppuscoli dell'estrema destra, si sarebbe già fatto vivo. Dopo la prima solenne dell'altra sera a Francoforte sul Meno il film di Spielberg sull'Olocausto arriva dunque nelle sale normali in una situazione tutt'altro che normale, protetto dalla polizia come si protegge, solitamente, chi dice cose scomode o provoca scandalo. È un segno dei tempi, certo. Molto amaro.

Tra la cancelleria e l'ufficio del portavoce federali, finalmente, ieri mattina s'è trovato, dopo molti rinvii da un telefono all'altro, qualcuno in grado di dir qualcosa sugli «impegni» che l'altra sera avrebbero impedito al cancelliere Kohl di farsi vedere, insieme con il presidente della Repubblica e le altre autorità, allo Schauspielhaus di Francoforte per la prima del film. «Non erano impegni di natura pubblica», ha precisato il più informato dei funzionari. Affari personali, insomma. Questioni di famiglia? Bisogno di riposo? Volontà di evitare von Weizsäcker, con il quale ci sono mille ruggini vecchie e nuove? Anche il capo della Germania ha diritto alla propria privacy, ci mancherebbe altro. E però quanto s'è notata, l'altra sera, l'assenza d'un cancelliere che ci si è abituati a vedere un po' sempre e un po' dappertutto, incombe come la pubblicità d'un formaggio... Meno di 24 ore prima, per dirne solo una, Kohl era proprio a Francoforte, a farsi riprendere dalle tv nel mezzo d'una bizzarra riunione di famiglia planetaria dei baroni Rothschild.

E nel gioco del «c'è o non c'è» del cancelliere più presentista della storia tedesca è davvero difficile dimenticare che nessun «impegno» l'ha tenuto lontano, in passato, da altri e ben più sospetti appuntamenti simbolici con la storia. Lo si vide



Fabio Ponzio/Contrasto

Il passato paralizza i tedeschi

perfino, una sera, con una candela in mano e l'aria funebre come un Hohenzollern, n-soppellire Fedenco Il nel parco del Sanssouci. Lo si colse a braccetto con l'ultimo pretendente al trono imperiale prussiano per la riapertura del duomo di Berlino. E poi alla *Neue Wache*, sempre a Berlino, a inaugurare un monumento «a tutte le vittime della violenza» che aveva creato non pochi dissapori nelle comunità ebraica e gitana. E, tanti anni fa (ma come se lo ricordano in America!), lui compunto e Ronald Reagan un po' nel pallone, in raccoglimento davanti alle tombe delle Ss nel cimitero di Bitburg. Non lo si vide, invece, ai funerali delle donne turche bruciate vive a Molln e a Solingen. Né in uno dei tanti asili per i profughi incendiati dai naziskin in questi ultimi anni. Né a Sachsenhausen, quando diedero fuoco alla «baracca degli ebrei». Un po' squallida, no?, questa contabilità delle presenze e delle

Dopo la prima del film di Spielberg polizia in allarme per le minacce degli estremisti di destra. Imbarazzo e un minuto di silenzio alla fine della proiezione. Era del tutto «ingiustificata» l'assenza del cancelliere Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

assenze. E però il fatto che la si debba tenere è anch'esso un segno dei tempi. Amaro, pure questo. L'altra sera, allo Schauspielhaus, quando la proiezione è finita c'è stato quasi un minuto di silenzio. Poi un applauso sommesso, pudico. Il film è bello, dice chi lo ha già visto. Ma bello o brutto, non è questo che conta. Questo film è comunque importante per la Germania. È uno di quei rari eventi che hanno la magia

proprietà di catalizzare un sentimento collettivo: un bisogno, un'emozione, una voglia, una percezione d'identità, un senso di colpa. Richard von Weizsäcker, alla fine, ha scansato brutalmente i giornalisti: «Adesso non posso, non voglio dir nulla». Nella sala molti piangevano, molti dei mille invitati che rappresentavano tutta la Germania che conta, senza vergognarsene. Perfino Ignatz Bubis, il presidente del Con-

siglio degli ebrei in Germania, ha conosciuto anch'egli, il «vero» Schindler: i suoi genitori sono due dei sopravvissuti della famosa lista. Perché fino ad oggi nessuno s'era curato della sua memoria? «La Germania lo aveva rimosso per poter continuare a convivere con la propria menzogna: quella secondo la quale a suo tempo per gli ebrei non s'era potuto far nulla». La storia di Schindler dimostra che non è vero: che non si poteva non sapere; che era possibile, anche senza essere eroi o superuomini, fare qualcosa. È questo il messaggio «eversivo» che ha tenuto il cancelliere lontano dallo Schauspielhaus? «Non me lo chieda. C'era il presidente della Repubblica e trovo giusto che ci fosse lui. Di quelli che non c'erano non vale nemmeno la pena di parlare».

DALLA PRIMA PAGINA

Quel regista salverà il cinema

che ne faceva necessariamente un americano, ma bisognava essere inoltre proprio americano: bisognava in effetti osare raccontare una storia, raccogliere la sfida eterna del cinema senza la quale non ci sarebbe cinema vivo, bisognava cioè sapere inventare il reale. Steven Spielberg ha raccontato la storia che da decenni è la trama del cinema americano e lo rende universale: la storia di un personaggio ordinario, egoista, profittatore e soprattutto indifferente che si trasforma nel corso del film e si impegna a fianco degli uomini e della vita, quella di ogni uomo, sia egli un delinquente sia un eroe.

L'America, si sa, è una democrazia dell'eroismo. È evidente che l'avventura, che resta in gran parte enigmatica, di questo profittatore della guerra, che fa fortuna sfruttando tutte le possibilità offerte dall'antisemitismo nazista e che finisce per salvare 1300 ebrei dallo sterminio, somiglia alla struttura di uno scenario americano degli anni Quaranta. È tuttavia una storia vera, confermata alla fine del film dai sopravvissuti. E questa storia funziona come cavallo di Troia del cinema nell'universo della Shoah. Essa ha tutti i brevetti di autenticità e rende omaggio a un «giusto», che è inoltre un tedesco salvatore di ebrei. A partire da ciò, il cinema diventa possibile, fruibile, visibile, diventa azione.

C'è poi il movimento delle gene-

razioni. La prima dopo l'Olocausto ha vissuto necessariamente nel divieto della Shoah. Il film-limite di Claude Lanzmann, questo archeologo di quello che non si può dire, di quello che non si può vedere, ne è l'incarnazione perfetta. A questa generazione ne succede un'altra, la seconda dopo l'Olocausto, più distaccata. La Shoah diventa diffusa: ha bisogno di essere raccontata, attraverso storie di individui, attraverso azioni che ne rendano l'approccio e la memoria finalmente sopportabili. Perché tutto è diventato semplicemente incommunicabile. Si sarebbe capita la passione molto speciale di Spielberg per Schindler: il re della fantasy americana e del cinema commerciale vuol essere niente di meno che il salvatore del cinema, di tutto il cinema. Viene in Europa, laddove il cinema è nato, a girare un film europeo su un soggetto europeo con mezzi hollywoodiani. Viene a salvare il cinema nella sua capacità rinnovata di raccontare il mondo. Come se Hollywood avesse voluto rispondere alla battaglia europea sull'eccezione culturale con un film-manifesto. La settimana prossima esce sugli schermi di Parigi «Philadelphia» di Jonathan Demme, il primo film hollywoodiano sull'Aids. Il cinema americano resta essenzialmente contemporaneo. Ciò fa la sua forza eccezionale. La sua ragione d'essere. E lo dimostra. © «Liberation»

«Che brutta figura, cancelliere»

GABRIELLA MECUCCI

■ Il cancelliere Kohl non va alla prima del film di Spielberg sull'Olocausto. Alcuni mesi fa disertò i funerali delle tre donne turche bruciate dai naziskin. I gesti del cancelliere assumono un valore simbolico? E se sì quale? Come spiegare le sue scelte? Sette intellettuali rispondono. **Miriam Mafai** dà un giudizio duro: «Comportandosi così Helmut Kohl è l'espressione e insieme la causa di un vento xenofobo che si spinge sino al razzismo. L'assenza di gesti simbolici che suonino come condanna di ciò raccoglie probabilmente uno stato d'animo diffuso e lo giustifica. Giustificare, in questi casi, significa anche contribuire al radicamento e alla diffusione dell'intolleranza. Si gioca insomma col fuoco. Come altrimenti avverta anch'io, come altrimenti sta soffiando un vento di destra non sono però troppo pessimista. Le radici della democrazia in Europa sono molto forti e sono in grado in Germania, come in Italia, di far argine a questa brutta ondata.» **Sergio Romano** è più indulgente: «Il cancelliere non andò al funerale delle tre donne turche perché volle così dimostrare che la società tedesca non si assumeva in quanto tale la responsabilità di quel terribile gesto. Un gesto che Kohl condannò, ma che voleva veder attribuito ai soli responsabili. Il non aver partecipato alla prima di Spielberg, invece, significa sottolineare la distanza della Ger-

mania odierna da quel passato. Non è la cancellazione delle colpe del passato, ma il rivendicare che le colpe non sono ereditarie. Che i bambini tedeschi oggi non nascono con iscritti nel loro codice genetico gli orrori consumati dal nazismo contro gli ebrei. Quella responsabilità è storica e storicizzata, non è eterna. Credo che in questo senso il cancelliere colga un sentimento diffuso. È un calcolo elettorale? Può darsi, ma non mi scandalizzo visto che Kohl è un politico e che in Germania si andrà al voto in ottobre.» **Enzo Collotti**, storico del nazismo, insiste anche lui sul calcolo elettorale: «Il cancelliere vuole recuperare i voti di destra. Attenzione, però, che a Bonn come a Berlino o altrove, non è tanto la destra neonazista a costituire, almeno numericamente, il pericolo principale; è piuttosto una destra generica e xenofoba. Allo stato attuale tutti i sondaggi danno in vantaggio la Spd anche se di poco. Quindi Kohl può essere tentato di cercare i voti che gli mancano proprio nell'elettorato dei Republikaner. Credo, comunque, che le scelte del cancelliere possano contenere non pochi pericoli. Contro certe ondate xenofobe o revisioniste sul piano storico bisogna batterci. Altrimenti si rischia.» **David Meghnagi**, psicoanalista, studioso di storia e di cultura ebraica è d'accordo con Collotti e aggiunge:

«La pulizia etica impone di combattere i venti negazionisti dell'Olocausto o, comunque, profondamente revisionisti. Questo è un dovere in Germania, così come è un dovere, in tutto il mondo, lottare contro l'intolleranza, la xenofobia, l'incapacità di stabilire un dialogo fra culture e storie diverse. Favorire questi stati d'animo o anche semplicemente raccoglierci e rappresentarli è una grave colpa. Non bisogna essere catastrofisti e vedere il presente più nero di quanto sia, ma occorre comunque avvertire per tempo i pericoli e avere il coraggio di sfidarli.» **Furio Colombo** ritiene che il comportamento di Kohl sia quello «di un uomo debole, ai limiti della vitalità». «Probabilmente il cancelliere ha perseguito un forte vento sotterraneo che spinge verso il revisionismo storico e ha deciso di cavalcarlo. Nel film di Spielberg, poi, si racconta la storia di un tedesco che salvò molti ebrei. La vicenda di quest'uomo dimostra due cose: il suo eroismo quotidiano e, insieme, il fatto che i tedeschi sapevano, non potevano non sapere del genocidio che si stava consumando. Ed è proprio quest'ultima cosa che è propria di quest'ultima cosa che è stato lo scoglio pubblico non sopporta di ricordare. Ma torniamo a Kohl: non possiamo dimenticarci che è stato lui l'artefice della modifica della costituzione tedesca i materia di immigrati. Mutando quella che era la clausola più liberale d'Europa nella più liberale. I naziskin bruciavano i rifugi dei vietnamiti, degli polacchi, dei turchi, e il governo anziché reprimere questi

delinquenti ha deciso di farla pagare agli immigrati. Che dire? Il cancelliere non ci fa una bella figura. A dispetto del suo fisico forte, imponente, ci appare, davanti ai grandi problemi tedeschi, piccolo, debole.» **Angelo Bolaffi**, studioso della Germania, preferisce insistere sui rischi elettorali che corre Kohl: «Il cancelliere vive una gravissima crisi, tutti i sondaggi lo danno per sconfitto. Il 13 marzo c'è un turno elettorale in Bassa Sassonia che potrebbe dare un segnale decisivo sull'orientamento del popolo tedesco. In questo clima Kohl cerca di recuperare suffragi a destra. La Cdu del resto ha avuto sempre questa funzione di drenaggio dei consensi conservatori e anche ultraconservatori. Non è una novità. La stessa Spd ha cambiato la sua linea politica cercando di recuperare voti di centro.» **Clara Sereni**, scrittrice, vede nel gesto di Kohl «un aiuto a chi vuol occultare la memoria dell'Olocausto». «È una scelta particolarmente grave in questo momento storico: non viviamo infatti in un clima tranquillo, di normalità. Non mi piace poi, a nessuna latitudine, questa voglia di far nascere un mondo smemorato: che in Cile dimentica i massacri di Pinochet, in Italia vuol fare passare la P2 come un gruppo di cittadini onesti e inconsapevoli, in Germania occultata gli orrori del nazismo e dell'antisemitismo. Kohl, con il suo comportamento, ha dimostrato inoltre che i tedeschi hanno un grave problema con la loro storia.»

ARCHIVI

Il giogo egiziano

Fu la prima deportazione

Si può considerare il giogo egiziano sugli ebrei come la prima persecuzione del popolo ebraico? È difficile, tra mito e leggenda, ricostruire la storia: però la deportazione è avvenuta, e gli ebrei ne hanno fatto l'evento centrale della pasqua. Ribellatisi agli egiziani, gli ebrei si misero in cerca, guidati da Mosè, della terra promessa. All'esodo è legato un fatto curioso: quando fu chiesto ai «padri» americani Franklin e Jefferson di disegnare il simbolo della nuova nazione, la loro proposta fu quella di usare il simbolo dei figli d'Israele che fuggono dall'Egitto con impresse le parole: «Resistere al tiranno, obbedire a Dio».

I romani

La conquista di Gerusalemme

Nel 67 dopo Cristo sono Vespasiano e il figlio Tito ad attaccare Gerusalemme, conquistandola. Gerusalemme, fondata durante l'età del ferro, fu la capitale dei re David e Salomone. Aveva già subito, all'epoca della conquista babilonese la deportazione della popolazione e con i romani avvenne la stessa cosa: la maggior parte degli ebrei vengono deportati a Roma dove diventano schiavi o gladiatori. Ma se certamente monoteismo e politeismo non andavano d'accordo, non è ancora la religione la discriminante.

L'impero

La persecuzione cristiana

Nel III-IV secolo l'impero comincia a ricostruirsi ed è la cristianità a elaborare l'odio anti-semita. Nel 700 dopo Cristo, brucia in Europa la prima sinagoga. In quei secoli gli ebrei sono più al sicuro vicino a Roma, dove vengono tollerati a patto che paghino un pedaggio culturale: la rinuncia della loro identità, la rinuncia del Talmud.

La peste nera

La caccia agli untori

Gli ebrei si lavavano molto, i cristiani per niente. Quando nel 1300 scoppiò la peste nera e la popolazione europea viene falciata, un'abitudine «religiosa» diventa occasione di massacro. Gli ebrei, a causa dei lavaci sacri, si infettavano meno dei cristiani e morivano di meno. E perciò i cristiani decisero che erano loro, gli untori. E così cominciarono a massacrarli. Dal canto suo in Francia l'imperatore Luigi IX detto il «santo», qualche decennio prima mandava al rogo i loro libri. Poi arriva la guerra dei Cento Anni, in cui tutta l'Europa viene coinvolta; nel corso della guerra non si contano i massacri.

Isabella

Espulsi con un editto

È l'episodio più conosciuto di persecuzione contro il popolo ebreo. È il 1492 quando Isabella e Ferdinando emanano l'editto con il quale gli ebrei spagnoli c'erano più di centomila ebrei che risultano letteralmente spanti.

Polonia

L'eroe ammazzato-ebrei

Dopo la politica di «conciliazione» di Sigismondo I e II, la Polonia conobbe circa due secoli di semi tolleranza nei confronti degli ebrei. Ma nel 1600 si ricomincia: nella rivolta contro i principi polacchi il popolo polacco si era fatto un eroe. Epa Bogdan Chmielnitzki, amato ed applaudito per aver sterminato 250 mila ebrei. Si tratta del più grande massacro prima di quello nazista. Ma l'ideologizzazione dell'antisemitismo avviene nell'800.

Russia

Nasce la parola «pogrom»

Pogrom vuol dire «distruzione» ed è diventata la parola simbolo della persecuzione. Ed è il termine con cui, nella Russia zarista, vengono indicate le sollevazioni popolari, con massacri e saccheggi, contro le minoranze ebraiche. È nella Russia della fine '800, il partito operaio prebolscevico era il Bund, formato prevalentemente da ebrei. C'è un film americano che racconta un pogrom: «The fiddler on the roof», il violinista sul tetto.

nature

Darwin «spiegato» da un verme?

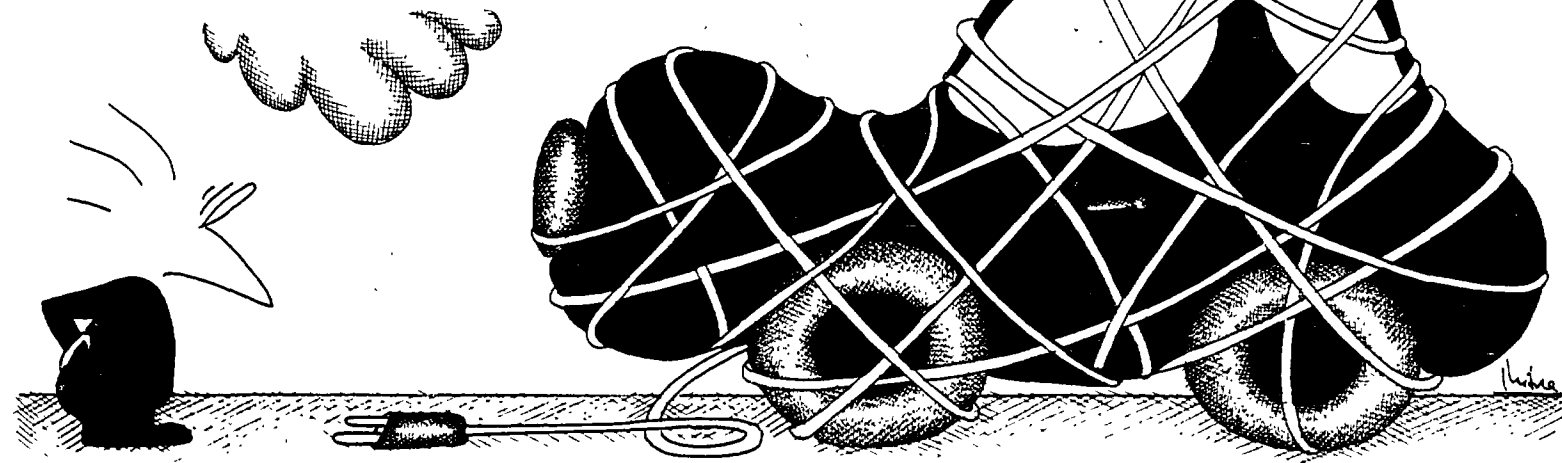
Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal *New York Times Services*

UN SEMPLICE verme anellare ci «spiegherà» la teoria darwiniana dal punto di vista biologico dell'evoluzione meglio di quanto ha fatto Darwin stesso? Il problema è quello della enorme varietà di specie diffuse sul pianeta, e se Darwin ha creato la cornice in cui inquadrarlo, la soluzione è ancora solo un «abbozzo». Tutto sta, naturalmente, chiuso nel codice della vita, il Dna. Oggi la ricerca punta allo studio dei geni, alle loro funzioni, al loro rapporto. E la spiegazione della biodiversità ci sarà quando i genetisti saranno in grado di passare dai singoli geni, al loro complesso, per capire come gruppi di geni sono sistemati sui cromosomi. Un primo passo in questa direzione è riportato da *Nature*, nel suo ultimo numero. Autori dello studio so-

no tre equipe, una francese, una inglese e una americana: gli studiosi hanno lavorato appunto su un verme, il *Caenorhabditis elegans*, analizzando una sequenza ininterrotta di 2.181.032 nucleotidi del Dna estratto dall'animale. La sequenza corrispondeva ad un segmento centrale di uno dei sei cromosomi dell'animale. Si tratta della più lunga sequenza contigua di Dna mai studiata e, per la prima volta, dà un'idea di come i geni siano «sistemati» sui cromosomi. I geni sono fatti di Dna il quale è fatto di molecole più piccole chiamate nucleotidi, legate insieme come le lettere di una parola. È un alfabeto composto da sole quattro lettere. Per compensare questa scelta limitata, le «parole» sono molto lunghe. Ma se in esse c'è un errore, succedono dei guai anche

molto gravi, e cioè nell'organismo portatore dell'errore può insorgere una malattia. Un gene può essere lungo qualche migliaia di nucleotidi. Aspettando la decifrazione del complicatissimo genoma umano, i ricercatori si applicano a creature più semplici ed i risultati fino ad oggi sono incoraggianti, anche se le decifrazioni, fino all'ultimo risultato di cui parla *Nature*, riguardavano soprattutto virus e batteri. Finora dunque le sequenze analizzate arrivavano a 315.000 nucleotidi circa. Quel minuscolo pezzetto di verme rappresenta dunque un grande risultato. La catena di Dna in questione contiene non meno di 483 geni, due terzi dei quali hanno funzioni sconosciute. I geni sono organizzati in grandi «insiemi» che ricordano quelli osservati in altri animali, come la *Drosophila*, e contengono informazioni per lo sviluppo dell'animale. Anche gli esseri umani presentano delle strutture simili. Ma la strada verso la descrizione del patrimonio genetico nel «suo complesso» è ancora lunga. Per dare un'idea, la sequenza descritta rappresenta meno del 3 per cento del genoma del verme studiato.

I trasporti della città futura
Sostituire l'auto classica ma non solo con quella elettrica. È molto più ecologico puntare sull'aumento dei mezzi pubblici



Elettrica si ma ingombrante

L'auto elettrica non è la soluzione del problema auto. Non lo è, con tutta probabilità a livello di produzione. Ma non lo è neanche a livello ecologico. L'auto elettrica, superando gli attuali limiti tecnici, contribuirà certamente a migliorare l'ambiente urbano. Con i suoi scarichi ridotti a zero, sostituendo progressivamente come hanno programmato in California e non semplicemente agglungendosi alle auto con motore a scoppio, contribuirà a ridurre l'inquinamento locale. Ed anche quello globale. Perché le auto classiche bruciano più o meno un terzo dei combustibili fossili e quindi producono più o meno un terzo dell'anidride carbonica di origine antropica che contribuisce ad inasprire l'effetto serra del pianeta. Tuttavia un'auto elettrica occupa il medesimo spazio di un'auto classica. Così che essa non è in grado di risolvere il problema della mobilità urbana: fatto di traffico crescente e di progressiva diminuzione della velocità di spostamento.

Gran Bretagna: elettricità dai pneumatici

Una centrale elettrica da 20 Megawatt, alimentata con pneumatici usati, è stata inaugurata in Gran Bretagna, a Wolverhampton. L'elettricità prodotta può alimentare 25 mila abitazioni. L'impianto, che impiega 80 persone, consumerà ogni anno dagli otto ai dieci milioni di pneumatici di automobili e di camion, più o meno il 20 per cento di quelli che vengono utilizzati annualmente in Gran Bretagna. L'impianto, assicurano i responsabili, produce energia senza emissioni nocive e tutte le sostanze create dal processo di combustione saranno riciclate per utilizzarle in altri processi industriali. Il costo dell'impianto è stato di circa 140 miliardi di lire.

Localizzato il gene del nanismo ereditario

Ricercatori francesi hanno localizzato, sul cromosoma 4, il gene responsabile della forma più frequente di nanismo, l'accondroplasia. Gli individui affetti da questa malattia ereditaria (non sono invece ereditarie altre forme di nanismo) hanno gli arti di lunghezza ridotta, mentre il tronco e la testa si sviluppano normalmente. I risultati della ricerca sono pubblicati sul numero di marzo della rivista scientifica anglo-sassone «*Nature Genetics*». La localizzazione del gene rappresenta un primo passo verso la comprensione di questa malattia, dovuta a un difettoso accrescimento osseo. L'Associazione francese delle miopatie, organizzatrice del Telethon, ha collaborato alla ricerca, diretta dal professor Armand Munnich, del Centro di genetica medica dell'ospedale Necker di Parigi.

De Rensis nuovo direttore del Cnr

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha dal primo marzo un nuovo direttore generale, Nunzio De Rensis, 61 anni, consigliere della Corte dei Conti. Docente alla scuola superiore della Pubblica Amministrazione, De Rensis ha elaborato relazioni al Parlamento sulla gestione di enti pubblici.

Un'auto quasi ecologica

L'auto elettrica non sarà la soluzione ai problemi del traffico nelle grandi città. Per lo meno nei prossimi anni. L'autonomia limitata, la difficoltà di ricarica sono ancora ostacoli difficili da superare. E allora, meglio il filobus...

elettricità finché lo zinco non ha completamente reagito. Il peso di questa batteria è 6 volte inferiore a quello dell'accumulatore piombo-acido, a parità di energia accumulata. Ciò consente di aumentare l'autonomia del veicolo senza appesantirlo troppo.

Ma la caratteristica interessante sta nel fatto che la ricarica avviene semplicemente sostituendo una nuova batteria (con elettrodi rigenerati), mediante un'apposita macchina, in pochi minuti. Verrebbe in questo modo superato lo scoglio più grosso alla diffusione dell'auto elettrica, che potrebbe essere usata all'interno del perimetro urbano senza timori, a patto che venga organizzata una rete abbastanza estesa di stazioni di servizio abilitate al ricambio delle batterie.

Per ora ci sono alcune prove sperimentali eseguite presso il Cesi di Milano. Sembra giustificato un maggior impegno per condurre prove significative (in collaborazione con Enea) su una flotta equipaggiata con queste batterie. Se le verifiche avranno successo sarà possibile passare alla produzione di serie. Tuttavia le limitazioni tecniche del veicolo elettrico per uso privato non consentono di

prevedere un mercato più vasto di 30-10 mila veicoli all'anno. Infatti nei percorsi autostradali e interurbani l'auto tradizionale non avrà rivali finché la tecnologia delle celle a combustibile non avrà raggiunto le prestazioni richieste. La soluzione del problema della mobilità urbana deve dunque passare attraverso altri mezzi.

Anna Donati, assessore alla Mobilità del Comune di Bologna, ha riscosso il consenso dei tecnici quando ha affermato che occorre mettere mano al ripristino dei mezzi pubblici elettrici (tram, autobus) se si vuole aggredire ambedue gli aspetti del male traffico: l'inquinamento e l'accesso di vetture private. Il mezzo pubblico, per attirare i viaggiatori, deve essere più celere dell'auto privata e ciò si può ottenere dedicando alle linee tranviarie e filoviarie corsie protette dove l'auto privata non può accedere. La soluzione «tram» è tuttavia limitata dal fatto che se si dovesse realizzare in ogni città le centinaia di chilometri di rotaia necessaria, le strade cittadine sarebbero inagibili per molti anni. Pertanto è bene limitare le «metropolitane leggere» dove si possono realizzare corsie protette. Il grosso del traffico passeg-

geri dovrà quindi ricadere su una vecchia conoscenza del pubblico, il filobus. Anche se a suo tempo dimostrò qualche difetto, tuttavia il filobus possiede una buona manovrabilità tale da permettergli di utilizzare proficuamente le corsie preferenziali.

I moderni filobus sono dotati di accumulatori elettrici che consentono brevi spostamenti in assenza di contatto con la rete elettrica, al fine di superare le emergenze del traffico. Non c'è dubbio che essi svolgeranno ancora un ruolo rilevante nel traffico cittadino, grazie alla qualità ecologica e alla buona mobilità. In una grande città, con rilevanti problemi di traffico, non è azzardato porsi come obiettivo per l'anno Duemila trasferire su mezzo pubblico almeno la metà dei passeggeri su auto privata che attualmente coprono circa il 70% del movimento filobus nel comune di Bologna. Questo dato è probabilmente valido anche per Roma, in quanto la presenza della metropolitana bilancia in qualche modo la minor mobilità di superficie. Questo obiettivo richiede forti investimenti nel parco mezzi e nelle strutture fisiche, ai quali si può far fronte con la costituzione di un apposito fondo per il trasporto pubblico (per il quale esi-

ste una proposta di legge).

Prendiamo il caso della città di Roma: gli attuali 2.800 mezzi (al 93% autobus, il resto tram) dovranno diventare circa 4.300, metà dei quali saranno filobus, 400-500 tram, 700-800 autobus ibridi, mentre i rimanenti 800-1.000 saranno autobus alimentati a metano o a biofuel. Un altro valido intervento per ridurre sia l'inquinamento, sia il numero delle vetture circolanti, sta nell'entrata in funzione delle norme del Codice della strada riguardanti le revisioni dei veicoli. In attesa dei tempi necessari alla predisposizione dei centri abilitati alla revisione, è sicuramente utile adottare un provvedimento di incentivazione (in Francia è pari a 1,5 milioni) per coloro che portano alla demolizione la vecchia auto. Poiché la finalità che lo Stato si propone è di radiare dalla circolazione vetture inefficienti, insicure e inquinanti (un'auto vecchia inquinava 20 volte più di un'auto nuova), il contributo va concesso a chiunque demolisca un'auto con più di 10 anni d'immatricolazione. Nel caso che venga acquistata contemporaneamente un'auto nuova, la valutazione dell'usato deve rimanere un fatto aggiuntivo di natura commerciale.

LA POLEMICA SUL SILICONE. Mentre in Italia i medici lo assolvono, in America aumentano le critiche

«Pollice verso» per le protesi mammarie

EMMA TRENTI PAROLI

■ NEW YORK. Fanno male, o no, le protesi mammarie al silicone? Negli Stati Uniti, dopo tante polemiche e cause giudiziarie, la questione sembra definitivamente risolta con il pollice verso, e ci si chiede piuttosto se esse siano così pericolose da dover essere rimosse. Da quando queste protesi sono state proibite dalla Food and Drug Administration (Fda) nel gennaio 1992, per le aziende produttrici e i chirurghi plastici è crollato un redditizio mercato di 150.000 impianti all'anno. A partire dai primi anni 60, almeno un milione e mezzo di americane si sono fatte ritoccare il seno con il bisturi, soprattutto perché insoddisfatte delle loro curve naturali: solo nel 20% dei casi, infatti, si è trattato di interventi di chirurgia ricostruttiva, eseguiti ad esempio dopo una mastectomia per tumore alla mammella. Negli ultimi anni, circa 12.000 di queste donne hanno fatto causa alle aziende produttrici, dichiarando di

essersi ammalate per colpa delle protesi al silicone; moltissime altre temono per la loro salute, e si rivolgono ai medici chiedendo se sia il caso di sottoporsi a un altro intervento chirurgico, questa volta di espianzione. Le loro paure non sono certo ingiustificate: prima e dopo il bando da parte dell'Fda, numerosi articoli scientifici hanno confermato come il silicone diffuso dalle protesi nell'organismo, per brusca rottura o lento rilascio, non sia un materiale inerte: negli animali da laboratorio esso agisce provocando violente reazioni da parte del sistema immunitario. Detto questo, sembra sia molto difficile provare nell'uomo un ruolo diretto del silicone in gravi malattie autoimmunitarie come il lupus, l'artrite reumatoide, la sclerodermia, un'ipotesi che è stata avanzata dalle cause giudiziarie. Ma in uno studio reso noto nel marzo 1993 dalla Davis School of Medicine dell'Università della California, è stato verificato che, in un gruppo di donne portatrici di protesi

al silicone, il 35% aveva sviluppato anticorpi contro il proprio collagene. «Per proteggerci, il sistema immunitario dev'essere in grado di distinguere tra il nostro corpo e gli organismi estranei», aveva commentato il dottor Eric Gershwin, direttore della ricerca; ma in presenza degli impianti al silicone avvengono errori di riconoscimento, proprio come nel lupus e nell'artrite reumatoide, dove il sistema immunitario scambia i propri tessuti per estranei e quindi li attacca. Lo scorso settembre è stato poi definitivamente provato che un particolare tipo di protesi al silicone ricoperte da uno strato di poliuretano, in commercio negli Usa fino al 1991 e impiantate in circa il 10% dei casi, emette nell'organismo Tda, una sostanza che nelle cavie risulta altamente cancerogena; questi dati sono stati confermati dalla stessa casa farmaceutica produttrice, la Bristol-Myers Squibb. A proposito di queste protesi, nel '91, si erano scatenate le prime discussioni pubbliche sulla sicurezza degli impianti, e dopo alcuni

accertamenti la Fda ne aveva proibito la vendita. In seguito, si era parlato del rischio che le protesi al silicone potessero oscurare le mammografie, interferendo quindi nella diagnosi del tumore della mammella, e da ultimo del loro possibile ruolo nelle malattie autoimmunitarie. Se i chirurghi plastici americani avevano inizialmente reagito difendendo l'innocuità delle protesi al silicone, oggi la tendenza generale è quella di addossare tutte le colpe alle case farmaceutiche. Pare infatti che la Dow Corning, produttrice di tre quarti delle protesi mammarie commercializzate in tutto il mondo, fosse al corrente fin dal 1974 dei possibili legami del silicone con le malattie autoimmunitarie, ma non ne aveva mai fatto parola, come è emerso di recente da documenti di procedimenti giudiziari. È però improbabile che queste responsabilità vengano mai provate e i colpevoli, se esistono, puniti. Lo scorso settembre, presso un tribunale dell'Alabama, gli avvocati delle case farmaceutiche e delle compagnie

assicurative coinvolte hanno proposto l'istituzione di un fondo di risarcimento collettivo di circa 7.500 miliardi di lire, per cercare di arginare il fiume di cause legate alla controversia. Se andrà in porto, il patteggiamento offrirà risarcimenti variabili alle donne colpite dalle patologie più gravi, e coprirà le loro spese mediche; ma esso non prevede alcuna ammissione di colpevolezza, e offre cifre inferiori a quelle ottenibili con cause individuali, anche se sicure, e subito. Le donne già venerate di somme miliardarie, infatti, non hanno ancora visto un soldo per la lunghezza dei ricorsi opposti dai potentissimi imputati. Intanto i medici negli Stati Uniti cercano di evitare il diffondersi del panico. Il rischio di togliere le protesi al silicone, infatti, supererebbe quello di tenerle, come spiega il dottor Lloyd Hoffman, direttore della divisione di chirurgia plastica del New York Hospital-Cornell Medical College: «Se la paziente sta bene, ed è ancora soddisfatta dei risultati estetici, lo sconsiglio l'espianzione, perché du-

rante l'intervento le protesi ancora integre si possono rompere molto facilmente». E come si può immaginare, anche il miglior chirurgo plastico non ha la bacchetta magica: «Adesso ho il seno piccolo che avevo al momento della mia prima operazione», ha dichiarato dopo l'espianzione un'attrice trentenne di Los Angeles, che ha preferito rimanere anonima. Se si vuole mantenere il volume aggiuntivo, si può ricorrere all'alternativa delle protesi saline, cioè riempite di soluzione fisiologica, ma sembra che né i chirurghi né le pazienti siano soddisfatti dei loro risultati, meno naturali di quelli delle protesi al silicone. Afferma il dottor Hoffman: «La consistenza è più simile a palloncini pieni d'acqua che a veni seni, si rompono più facilmente, e la pelle intorno tende a raggrinzirsi». Non rimane dunque che attendere l'esito delle sperimentazioni in corso negli Usa sulle protesi mammarie di nuova generazione, riempite questa volta con olio d'arachide. Le solite nozze di tuttofare? Si spera, perlomeno, innocue.

Sperimentata in Usa Nuova terapia contro l'artrite

■ La prima terapia dell'artrite con trapianti di geni è in sperimentazione negli Stati Uniti e ha già dato i primi risultati incoraggianti su animali da laboratorio. La terapia si basa sull'impiego di un «inibitore genetico» che sembra proteggere dalla malattia l'articolazione del ginocchio. Ricercatori dell'università di Pittsburgh, diretti da Christopher Evans, hanno dapprima prelevato dalle articolazioni di animali da laboratorio un certo numero di cellule sinoviali (quelle che rivestono le capsule articolari e secernono il liquido lubrificante dell'articolazione). Successivamente le hanno modificate usando un gene umano che si oppone all'ispessimento del «foglietto sinoviale» del ginocchio causato dall'artrite. Hanno impiantato le cellule modificate nelle articolazioni degli animali che, così, sono risultati protetti contro l'artrite. Gli animali non trattati con questa terapia hanno sviluppato un quadro clinico infiammatorio molto più acuto e tale da provocare la rottura delle cartilagini.

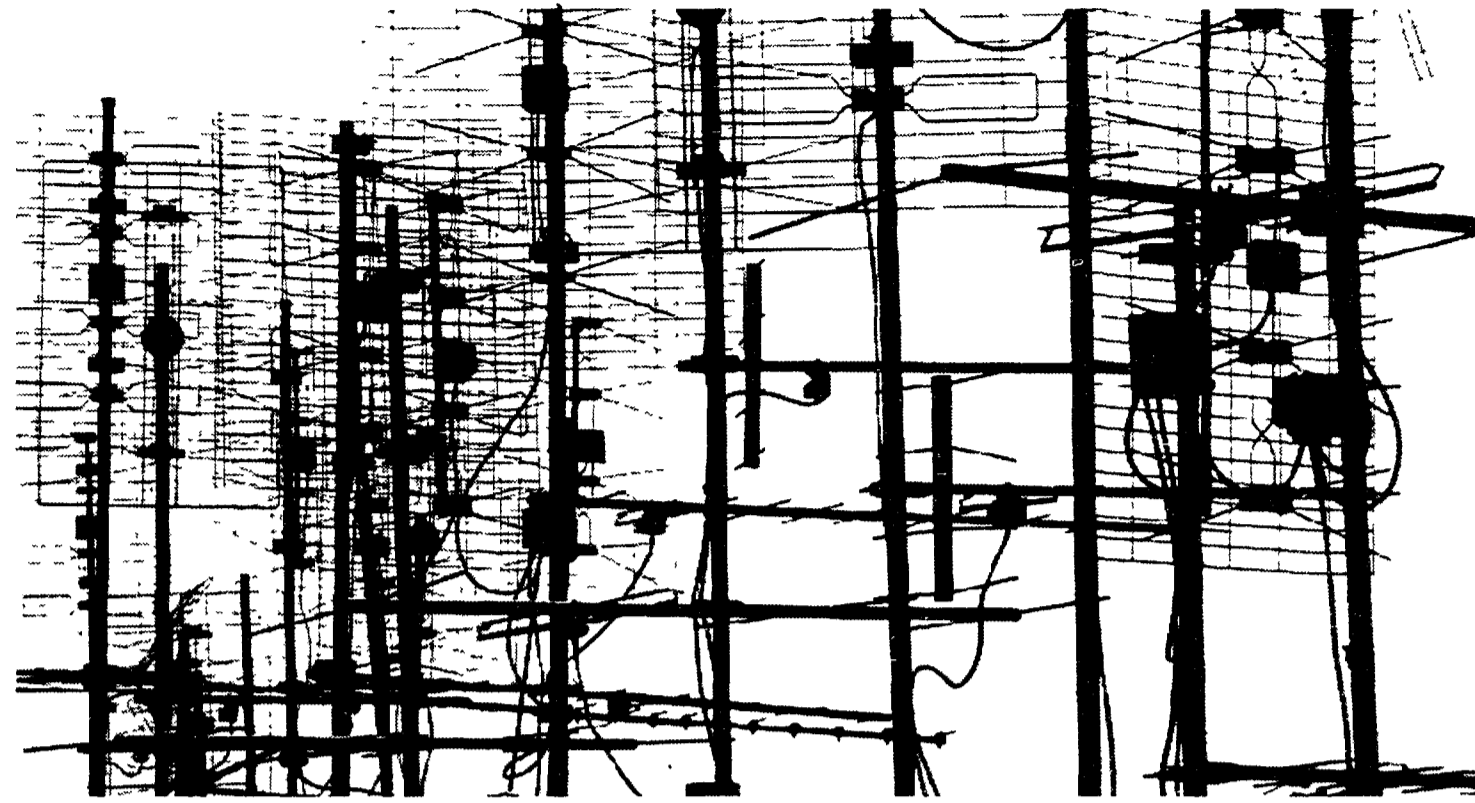
TV & POLITICA/7. Ritorno nella città di Cito. Parla Gaetano Minervini

E intanto il ministero oscura l'antenna At6

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Il governo ha deciso di oscurare la nostra emittente». È la lamentosa protesta lanciata ieri, ogni quindici minuti, da Antenna Taranto (At6), la famigerata emittente di Giancarlo Cito che infine si è vista rifiutare la concessione governativa.

Certo, dicono ancora al ministero, Cito era indifendibile. Chi può impiccio di lui? Già, ma il timore che la concessione potesse arrivarci ugualmente c'era ed era fondato. Il ministro Paganini aveva scelto di non valutare la situazione delle singole aziende, ma di procedere prendendo atto della loro esistenza.



Dario Coletti/In press

La Tarantizzazione



Carta d'identità

Gaetano Minervini è nato a Taranto il 17 maggio del '37. Entrato in magistratura a 27 anni, è sostituto procuratore presso il Tribunale della città pugliese. Da sempre appartiene a Magistrate democratica e si è impegnato nelle battaglie civili per l'aborto e il divorzio. In queste ultime amministrative è stato il candidato delle sinistre a sindaco di Taranto. Arrivato al ballottaggio, è stato superato per soli 5 mila voti dal discusso telepredicatore Giancarlo Cito. Chiesto il trasferimento, a metà mese sarà alla Procura di Pescara.

Seconda tappa del viaggio a Taranto, nella città del telesindaco Giancarlo Cito, proprietario di At6. La parola al giudice Gaetano Minervini, candidato delle sinistre alle passate amministrative, proprio nel giorno in cui è arrivata la notizia dell'«oscuramento» dell'emittente-partito dai cui spalti il neosindaco ha inventato, diffamato e minacciato tutti i suoi ipotetici «nemici» utilizzando la sua tv come una pistola puntata sulla città»

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELLA GALLOZZI

TARANTO Il ministro Paganini esercitando il suo potere discrezionale nell'emissione del provvedimento di concessione delle frequenze televisive ha correttamente ritenuto di non assegnare la concessione ad At6 tenendo conto delle condizioni soggettive e oggettive del proprietario dell'emittente Giancarlo Cito.

«Cito è una persona che ha riportato numerose condanne - aggiunge Minervini - l'ultima delle quali quella per violazione della legge elettorale. È un politico inventato dalla sua televisione ed oggettivamente ha usato At6 prevalentemente come arma politica».

Tanto più oggi che col sistema unimonominale si favorisce e si personalizza le candidature.

Lo abbiamo visto con i faccia a faccia... Certo, è proprio questi sono l'ennesimo esempio di come non si faccia più analisi, ma si spari solo quello che è televisivo. Nei faccia a faccia è importante la battuta pronta, la polemica, l'opposto della riflessione e dell'analisi. Per esempio ritornando al caso Cito, a questo personaggio picareccio di lui si continua a parlare sottolineando quel certo lazzaronismo che fa parte della cultura meridionale perché è un argomento pittoresco di quelli che vanno bene in tv.

Dunque la tv è da demonizzare? Questo non sono cose che appartengono al passato. La televisione è senza dubbio il mezzo di comunicazione per eccellenza del nostro presente. Perciò non si deve demonizzare, ma usare al meglio proprio perché è importantissima. Ci vogliono delle regole per salvaguardare la correttezza dell'informazione. Un controllo da parte dello Stato che certamente non sia censura. Ogni emittente per trasmettere, usa delle frequenze che sono patrimonio collettivo. Di conseguenza deve rendere un servizio alla collettività attraverso un'informazione corretta. Se questo viene a mancare lo Stato deve essere in grado di poter revocare la frequenza. Dalla televisione alla società in generale c'è bisogno di riproporre la cultura della partecipazione collettiva. E non al momento delle strette, ma nella quotidianità del sociale. Bisogna recuperare la solidarietà nel lavoro attraverso i contratti che impongono piccoli sacrifici personali ma che permettono la salvaguardia dell'impiego per tutti. Bisogna che i cittadini prendano parte alla vita dello Stato della quale in questi lunghi anni si sono sentiti estranei attraverso la partecipazione a livello amministrativo e politico. Perché la partecipazione è uno sforzo culturale.

A proposito, quanti voti pensa che possa aver spostato il neosindaco con la sua emittente, At6?

Rispondo con dei dati. Quello di Cito è stato un movimento inventato dalla tv nel '90 e diventato il quarto partito di Taranto nel '92 il secondo e oggi è il primo. Poi credo credo che tutti i fenomeni televisivi sono destinati a cadere. Dunque, se pure Berlusconi si affiderà unicamente alla televisione cadrà presto. Ma se saprà intervenire con fatti concreti i costi saranno diversi. È innegabile che

LA TV DI ENRICO VAIME

Che noia la Parietti interattiva

Ma sì certo che mi sono precipitato a vedere il primo esperimento di interattività televisiva. Come è così come nella notte del 20 luglio 1969 ero lì davanti al teleschermo a seguire lo sbarco sulla Luna. Anzi credo di aver già detto di essere stato allora il primo uomo sulla Terra ad essersi ad dormito mentre il primo uomo arrivava sulla Luna. I comitati con le repliche le moviole e il resto. Ma il momento esatto di quell'attingimento diretto lo ho perso. Stavolta però alle 20 e 49 precise mi è potuto far vedere sul presolo in un piccolo studio sul presolo di un appartamento un comodo come Armstrong e compagni attraversarono gli spazi stellari e lasciando lo studio del Galibbi approdò dopo quindici decimetri in alto allo studio dell'annuncio Deed in la trasmissione nelle tue mani, spettatore fortunato che con un 114 di prezzo puoi estendere le tue preferenze ed influenzare la conclusione delle storie che Rete quattro ha acquistato il stock al mercato del usato scandinavo.

Il meccanismo clientelare e dialettico nel contempo si spezza in quattro o cinque tavole. La si lancia di cazzeggi e di talk show si fa riferimento al solito sondaggio al quale ormai si ricorre anche per andare al bagno e alla interattività. Che si rebbe la possibilità di partecipare in terreno di confine di parte di fronte a un ospite o di un ospite non interviene al massimo col telecomando drasticamente. Se l'idea di decidere col telecomando (desidero un tubo) ci si rimette alla maggioranza si resta inonni e si limita a un sì o un no (vi soddista) volenti che in un carattere più serio, insomma di quelli che per andare in televisione devono pagare la tv e uno strumento micidiale. Che spettacolo tutto. Per esempio questi processi in tv c'è un gusto persecutorio che si manifesta con l'umiliazione del politico di chi ha gestito il potere che rimanda ai processi somari. Poi certo mi ricordo che da bambino seguivo con interesse il processo Montesi. Perché è indubbio che il processo è teatrale per sua natura e la realtà è più appassionante della finzione. E questo il punto.

La storia del primo episodio del Denti di notte Parietti ci si brilla ma in compenso mi è arrivata con una modesta di notizie di interpretazioni degne di pommerigi più sguai delle reti per prendere la voce a si stoglie. Stockolma (che non si vede) è un caso di un ex accompagnatore di uomini soli che come hanno fatto subito i responsabili di prozia mia chi meremo tutti conti ex prostituta alla faccia delle sfumature formali. Un gazzo di buon e in un assistito famiglia e i dire ha una piaurosa tendenza a brividi d'occasione) per rompere. Il monito ma d'una vita passata a' do il teletelino su campo di golf si ramora di un'ironia che pur essendo svedese non è poi ne anche uno sciamano come la leggenda vuole siano le nordiche vicine. Un contrattacco - cioè l'incontro con un'immagine abbinata donata nella ricezione del passato della più mess.

Primo stop sposi se uno ex prostituta come l'operaio una pomechia e un psicologo e l'obbligato o per le rispettive postazioni. Testimoni latinisti hanno una libertà e un'apertura mentale molto più svedesi di quelli degli scudi del faticio. Conclusioni parziali e correnti se si vorrà amore allora. Solo il vicepresidente dell'Inter avvocato Pisciò dichiara confusamente tracce di masochismo sormone.

Riprende la storia i due altri tronconi tentano di mettere una pietra a colore alla vicenda per non turbare i genitori di lui in un siamo a Stockolma e Callagrone) quindi un episodio di violenza fisica sulla bionda pentita da parte del pappone che non si rassegna. Ai testimoni anziani di signora che dichiara analoghe esperienze di vite e però non viene inquadrate in faccia con nozione Ottomila e più telefonate scendono interattivamente un record mensile e rassicurante tutti i volti sfiorare che il vecchio padre ricicchi con suoi brividi in inferno col pacifico di scena o effetto o mezzo il papà che sta per spuntare. Chi si bionda pentita davanti a stock e biondissimi e biondissimi. I biondissimi mamma di quel molluscione del lin che capitò all'antenna risponde per le mine il prosocista nordico. Esci sta la signorina che ha c'è ubi i me. Sicut se ha bisogno di aiuto per la sua attività prendi ma che ho più tempo in preda di un ragazzo. Il papà si dà alla fuga come non. Che abbiamo assistito ad un evento non solo si è storico. E' altro caso un altro analogo su un'altra storia lo sbarco sulla Luna non ebbe dei bis così ravvicinati. I tempi si sono stretti. E sono fatti più duri.

Domani sera su Raiuno la prima puntata del reportage di Enzo Biagi costato un anno di lavoro

Cina, la Lunga Marcia da Mao a Tian An Men

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «La Lunga Marcia continua» ha detto il console cinese nel commentare con raffinata (ma evasiva) gentilezza la nuova impresa televisiva di Enzo Biagi. Il signor Guo Shizhong dopo aver visto insieme ai giornalisti la prima puntata del programma che andrà in onda domani sera su Raiuno alle 22,35 ha espresso il suo ringraziamento per il lavoro veramente immenso fatto da Biagi nel corso di un anno, ma ha spiegato di non poter esprimere un giudizio, non avendo potuto vedere tutto. In realtà quel che è stato mostrato in anteprima è sufficiente a dire che si

tratta di materiali eccezionali, in gran parte inediti e raccolti con la nitidezza dello stile Biagi. Filmati storici ritrovati anche negli archivi sovietici e interviste ai reduci di una rivoluzione che ha cambiato la faccia del mondo. Vecchi signori che raccontano la parte avuta nella «Lunga marcia» dal punto di vista della loro vita, episodi anche minimi materiali fisiologici. Una vecchiaia per esempio dichiara «Noi avevamo solo miglio e fucile. Con una pallottola dovevamo colpire tre nemici». Mentre un uomo che faceva parte degli addetti alla cura personale del Presidente ci racconta

che Mao mangiava rudemente e senza stile e andava a dormire all'ba dopo aver lavorato tutta la notte. I parenti più stretti (figlio e nipote) davanti alla telecamera sboccolano invece una sequela di metafore retoriche.

E Biagi intervista alla sua maniera domande se che e dirette che oggi rano ogni scoglio ideologico. Così come la una cronaca a lanciare dei tanti viaggi che ha dovuto affrontare nelle sue difficili condizioni di salute ma con l'aiuto di Franco Leppe e delle barriere qualche volta impenetrabili che si è trovato davanti. Per esempio in Cina non ha potuto filmare nemmeno un funerale mentre

a Taiwan ha girato il ricco e scenografico funerale di un mafioso locale. Biagi ha parlato dei cinesi come di «un grande popolo che porta con sé civiltà e letizia» e delle incredibili trasformazioni che ha potuto vedere anche solo a distanza di pochi mesi tra un viaggio e l'altro. Ha anche sostenuto che sarebbe stato giusto assegnare le Olimpiadi a Pechino perché poteva essere una grande occasione per ulteriori aperture politiche, oltre che una scelta dovuta. Mentre ha ammesso di non aver potuto sfondare il muro di Tian An Men, nessuno ne vuol parlare. È un episodio doloroso che li ha segnati. Ma ci sono all'atto le 150 interviste fatte a

persone di ogni categoria. Giornalisti più furbi di me - ha detto Biagi con qualche trasparenza obiettiva - possono sanno magari trar fuori di più con le loro interviste alla OK Cornal Quel che più conta non è portarsi lì in Cina i nostri pregiudizi occidentali e andare a cercare la democrazia all'inglese o la verità della nostra idea di socialismo. Quel che conta secondo Biagi è che la Cina di oggi rispetto a 15 anni fa ha migliorato enormemente le condizioni di vita della popolazione. Grandi slanci rivoluzionari non si vedono ma scarpie, camicie, scuole case si vedono. I cinesi di oggi parlano soprattutto di soldi. Il sogno della Lunga Marcia è

stato grandissimo, ma grandissimi sono stati anche i costi pagati e il dolore. Ogni famiglia cinese ha vissuto grandi tragedie. E grandi tragedie hanno segnato la vita anche dei padri della patria - i reduci della rivoluzione che sono stati raducati dalle guardie rosse. E ora possono tornare a parlare ai giovani rappresentando con la loro esperienza come ha detto il console Guo Shizhong «un tesoro per la Cina. Mentre per noi italiani il tesoro può essere rappresentato dalla restituzione tramite Biagi del genere reportage, che solo il servizio pubblico può permettersi di affrontare. Sei puntate a partire da domani sera e la Lunga marcia verso l'inchiesta televisiva».

Roma, addio all'Opera: «Situazione insostenibile, decida il governo»

Rutelli e Meana «Cresci non se ne va? Ci dimettiamo noi»



E Caracalla? Mai più

L'Opera alle terme di Caracalla è finita, nessuna Alda tornerà a cantare tra i resti che dal 1937 facevano da cornice al melodramma, ma restano i cocci oltre ai danni archeologici irreparabili: si tratta del grande palco incastrato tra le colonne termali, per rimuovere il quale serviranno studi particolari e miliardi (si parla di 2500 milioni tra smontaggi e trasporto). Intanto il ministro Ronchey ha firmato un decreto per la restituzione dell'area termale entro il 31 marzo e precisato come le responsabilità di tutti i danni siano del Comune e del teatro dell'Opera romani.

GIULIANO CESARATTO

ROMA Dimissioni con polemiche, accuse e nervosismo sono quelle di Francesco Rutelli e Vittorio Ripa di Meana accomunati - commissario e sub commissario - nel controllo del teatro dell'Opera solidali nell'opporvi a Giampaolo Cresci sovrintendente in carica dell'ente lirico ritenuto il maggior responsabile dell'attuale gestione fallimentare e della trasformazione del melodramma in bancarotta (l'Opera rilevata da Cresci nel '91 con un bilancio attivo vicino al miliardo in tre anni ne ha accumulati oltre 45 di debiti). Posizione debolissima quella di Cresci che tuttavia non avrebbe al di là delle dichiarazioni, alcuna intenzione di seguire l'esempio del sindaco della capitale e del suo delegato nonostante i rilievi della Corte dei conti. Gli capi d'imputazione l'annullamento della stagione estiva a Caracalla la sfiducia dichiarata all'unanimità dal consiglio comunale capitolino i falsi bilanci presentati. Sono queste le parole e i motivi con i quali il sindaco ha restituito al Governo l'incarico ricevuto appena trenta giorni fa e che prevedeva un pacifico passaggio di consegne al termine della stagione invernale.

Ora invece la situazione è degenerata: il Comune si è accorto del buco miliardario dei probabili illeciti che l'accompagnano e, soprattutto, si è accorto di non avere denaro per far pagare su Cresci il proprio potere né di poter intervenire su una struttura che in questi tre anni il sovrintendente ha plasmato a propria immagine e che rappresenta per i due commissari una palude nella quale la coabitazione è impossibile. Per questo dopo una giornata di trattative con Antonio Macchitico sottosegretario del governo Ciampi Rutelli e Ripa di Meana hanno formalmente rassegnato le dimissioni nella speranza che il coordinatore dell'estinto ministero dello Spettacolo

revochi a Cresci l'incarico di sovrintendente che scadrà soltanto nel 1995. In realtà le dimissioni congiunte sono proprio il risultato della timidezza del governo nei confronti di Cresci e l'irrimediabilità di quest'ultimo ad andarsene spontaneamente oltre che della impopolare corresponsabilità che sino a ieri ha unito in unico e bizantino calderone quanti hanno fatto la loro parte nel fallimento della programmata stagione operistica delle terme di Caracalla. «Non possiamo rinviare l'Opera persistendo la formidabile arroganza di Cresci che con ostinata incomprendibile angusticata resistenza non si dimette - sono le dure espressioni di Rutelli che - mentre si dimette qualche altro fastidio dalle terme di Caracalla se lo aspetta lo sgomberò intimato dal ministero dei Beni culturali e infatti di là da venire - si fermerà dopo il trasferimento di un po' di sedie e di qualche transenna mentre i problemi maggiori riguarderanno il palco e le strutture fisse già responsabili di danni irreversibili e la cui rimozione oltre a costare centinaia di milioni ne provocherebbe altri forse più gravi».

Ritorna immediatamente con Cresci quindi almeno da parte del Campidoglio ma vicenda incartata su posizioni distanti su dialoghi interrotti anche col Governo e su non troppo velate attese elettorali. Di qui altre accuse di Rutelli. Cresci non se ne va perché evidentemente alcuni padri politici che ancora si affannano a sostenere - sono ancora in grado di dettare legge. Palla al governo quindi e dimissioni anche per Vittorio Ripa di Meana avversario di Rutelli nella corsa del novembre scorso al Campidoglio oggi alleato. Dice Meana: «Il teatro è stato trasformato in un circo esotico - privo di qualsiasi credibilità in Italia e all'estero - con i verri (chiamato a giudizio per ingaggi in nero da parte dello stesso Cresci ndr) abbiamo toccato il fondo. E di programmi non se ne parla».

IL PREMIO. Oscar della musica: il trionfo di Whitney Houston e le parolacce di Bono



Bono, il cantante degli U2 alla premiazione del Grammy

Le vittorie più curiose

Il Grammy non è solo Whitney Houston. Fra le ben 81 categorie che vengono premiate, ce n'è di davvero singolari, e ve ne proponiamo qualcuna. Per esempio, il miglior album di polka: si, di polka, e l'ha vinto Walter Ostanek con «Accordionally Yours». E la musica sudamericana, suddivisa in ben tre categorie: il miglior album di pop latino (Luis Miguel), quello latino-tropicale (Gloria Estefan) e infine quello messico-americano (Selena). C'è anche il «miglior album del mondo»: «A Meeting by the River» di Ry Cooder e V.M. Bhatt. Un Grammy postumo è andato a Audrey Hepburn per «Il miglior album parlato per bambini» («Audrey Hepburn's Enchanted Tales»). E c'è persino un premio per la più bella «annotazione su un album»: se lo sono aggiudicato le note storiche sul cofanetto «The Complete Billie Holiday» con Verve 1945-1959. Imperdibile.



Whitney Houston, trionfatrice del Grammy

U2 al Grammy-zoo

ALBA SOLARO ■ Whitney Houston e proprio l'asso pigliatutto del momento non contenta di aver fatto incetta di premi all'American Music Award appesa qualche settimana fa ieri ha replicato in grande stile il suo exploit portandosi a casa tre Grammy - i famosi Oscar della musica. È lei la più amata dagli americani, la venerata regina della pop music tanto bella e brava quanto gelida e ingessata: il pubblico che corre a vederla nei suoi concerti italiani di qualche tempo fa si ritrova davanti un interprete dalla voce e dalla tecnica indiscutibile, calata però dentro a uno spettacolo pacchiano stile Las Vegas che la faceva sembrare una star già vecchia già fuori moda e soprattutto incapace di comunicare un'emozione. Però il mercato statunitense - in pazzesca per questa Barbie di pelle

scuro - così settantenni membri della National academy of recording arts hanno finito per assegnarle tre dei quattro premi per i quali aveva ottenuto la nomination: quello di miglior voce pop femminile, quello per il miglior album (la colonna sonora del film «The Bodyguard» di cui è anche interprete, il fianco di Kevin Costner) e quello per la migliore registrazione - andato al singolo «Will You Love Me».

Lei tutta avvolta in un lungo elegante mio abito bianco - ha aperto la sessima edizione del Grammy cantando proprio il brano che le ha garantito tanto successo - davanti al pubblico della Radio City Music Hall di New York. Oltre alla Houston, sono stati festeggiati anche gli U2 Frank Sinatra a cui è andato il Grammy per la leggenda. Aretha Franklin che si è aggiudicata il premio alla camera (assieme agli scomparsi Bill Evans e Arthur Rubinstein). Sting premiato come miglior voce pop maschile e due compositori delle musiche di «Moulin» Alan Menken e Tim Rice che si sono aggiudicati il premio per la miglior canzone e il miglior album per bambini e tutti gli altri trionfi non delle 81 categorie che vengono premiate. Pensate che di tutti i premi possibili gli U2 con «Zoo» si sono portati a casa quello per il miglior album di musica alternativa. Forse bisognerebbe moltiplicarsi su come è suonata l'alternativa music fuori dagli schemi fuori dalle convenzioni fuori dalla corrente principale dei gruppi e degli artisti che dominano le classifiche. Da questo punto di vista è difficile considerare gli U2 degli alternativi: ma forse bisognerebbe calarsi nei panni degli elettori del Grammy. O in quelli del pubblico o del televisivo che ha assistito in diretta alla serata e che ha ammontato il centralino della tv di telefonate di protesta dopo che Bono il presente per consegnare a sinistra il suo Grammy ha introdotto The Voice come la prova vivente del fatto che Dio è cattolico - e poi ha rassicurato il suo pubblico: gli U2 saranno sempre pronti a fuck the mainstream e a tollerare la musica commerciale e veramente trasgressiva.

Nel lungo elenco dei vincitori vanno sicuramente citati Meat Loaf premiato come miglior voce rock maschile Tom Braxton come rivelazione gli Aerosmith miglior gruppo rock Dwight Yoakam e Mary Chapin-Carpenter per il country Sade e Ray Charles per il rhythm and blues Digable Planets per il rap gli Stone Temple Pilots in migliore interpretazione hard rock BB King e Buddy Guy per il blues e Natalie Cole per la migliore interpretazione jazz.

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121

LA RADIO REGIONALE VINCE!

MUSICA. Rossi-Daniele, il superconcerto forse si fa. Ecco i dettagli Pino & Vasco, il San Paolo è vostro

GOFFREDO DE PASCALE ■ NAPOLI. Io a Napoli? Ma quando mai. L'ultima pazziana di Pino Daniele lascia i fans con il fiato so spento e scatena il panico tra gli impresari che non sanno più a quale santo votarsi. Tutto è pronto per il megaconcerto che dovrebbe salutare il suo rientro in città dopo sei anni di assenza probabilmente in coppia con Vasco Rossi. Lui però ha fatto sapere che non ci sarà. Anzi in una dichiarazione riportata ieri dai principali quotidiani napoletani «Il Mattino» ha rimproverato la dose. Ho appreso dai giornali che qualcuno sta organizzando una grande festa in mio onore - ma io non ho nessuna intenzione di esibirmi a Napoli. Qualcuno vuole speculare su di me mettendo in vendita biglietti per uno spettacolo che non si farà. Stato attenti e un'ultima.

Accuse durissime che sembrano pregiudicare seriamente il concerto fissato per il 7 maggio allo stadio San Paolo. A meno che non si tratti di una boutade dell'autore di *Io so pazzo* che non è nuovo a questi colpi di testa. Già nel maggio dello scorso anno a pochi giorni dal suo show di Cava dei Tirreni mise in apprensione i suoi fans con un'esterrefazione



Pino Daniele

matogica. Ascoltare gli organizzatori il giorno si moltiplica. In una nota diffusa in pomeriggio i dubbi non vengono diradati e la preoccupazione resta. La Kono Tour infatti non si discute e le dichiarazioni una precisa che sono frutto di uno stato d'animo rancoroso di Daniele quale comprensibile risposta alle fastidiose richieste. Per cercare di minimizzare lo staff di Pino e di Vasco Rossi assicurano che al più presto ogni cosa sarà chiarita.

Tutto pronto per la festa Il bluesman mitico si è involato ieri in attesa della volta degli Stati Uniti per incontrare Joe Sample il pianista del Crusaders e il produttore Tommy LiPuma insieme a Dizzier per un album per far conoscere le canzoni di Bluesman in parte nuove al vasto pubblico americano. Soltanto a suo rientro definitivamente ogni cosa sostengono i responsabili della Kono. Ce ne diamo che non sia opportuno scendere in un bagaglio perché in ogni rapporto di lavoro possono sorgere delle incomprensioni e sarà meglio aspettare il momento giusto per testare come Pino Daniele.

A Napoli comunque tutto è stato predisposto al meglio il Comune ha



Vasco Rossi

approfitto della coincidenza del concerto con l'inaugurazione di Monumenti porte aperte e altre di altri spazi come lo zoo che il sito poche centinaia di metri dal San Paolo.

Si è pensato persino di allestire una mostra fotografica per ripercorrere tutta la carriera di Pino Daniele ed esporre le sue citate. Ma in questi festival insomma c'è non sembra però aver entusiasmo eccessivo. Il momento del bluesman di *Io so pazzo* anzi è allora attendibile perché se muscoli e ritmi e melodie e atmosfere

apprezzando la coincidenza del concerto con l'inaugurazione di Monumenti porte aperte e altre di altri spazi come lo zoo che il sito poche centinaia di metri dal San Paolo.

L'INTERVISTA. Claude Berri e Miou-Miou difendono il loro «Germinal»



Un scena di massa del film «Germinal» di Claude Berri. Sotto, la protagonista femminile Miou-Miou

Io sto col Quarto Stato

Dopo aver conquistato il pubblico francese (6 milioni di biglietti venduti) e sconfitto il grande avversario Spielberg, *Germinal* arriva anche in Italia. Il regista-produttore Claude Berri (*Jean de Florette*, *Uranus*) spiega che cosa l'ha affascinato nell'epopea tragica dei minatori del Nord raccontata più di cento anni fa da Émile Zola. «Non avevo intenzione di fare un film politico, ma ho imparato da mio padre che bisogna combattere l'ingiustizia».

CRISTIANA PATERNO

ROMA Scena da antologia una fanciulla ben vestita lunghi capelli biondi e pelle candida entra con una cesta di vivri e abiti smessi nella povera abitazione della famiglia di Maheu ridotta alla fame da mesi di sciopero. In casa c'è solo il vecchio nonno Bonnemort (vecchio si fa per dire ha cinquantotto anni ma è da quando ne aveva otto che scende in miniera e ha la saliva nera di carbone). Mentre la ragazza depone sul tavolo i suoi preziosi doni, l'uomo si alza lentamente, li afferra alla gola e la strangola. Ecco *Germinal*. Epopea per molti versi inusitata della nascita del Quarto Stato: grido di dolore degli sfruttati secondo Émile Zola, pamphlet controcorrente che ripropone gli ideali del socialismo a una Francia che invece ha voglia di destra. Non che sia tutto qui ovviamente il regista-produttore Claude Berri ha messo insieme quasi tre ore di spettacolo che hanno richiesto sette mesi di lavoro: se riprese nel nord minerario della Francia, al confine col Belgio. Un budget miliardario, centinaia di comparse locali, decine di attori (Gérard Depardieu, Miou-Miou, Laurent Terzieff, Judith Henry, Renaud), complicatissime scenografie: il tutto con un

certo tono autocelebrativo - testimoniato da *Germinal blues Souvenir de tournage* del libro fotografico di Benoît Barbier abbinato al film - che deve aver contribuito a conquistare le platee francesi. L'operazione è riuscita con sei milioni e passa di biglietti venduti: il film ha surclassato i dinosauri di Spielberg diventando il simbolo dell'orgoglio nazionale nei mesi della battaglia sul Gatt. Per non dire delle polemiche politiche dei titoli in prima pagina e del boom del romanzo di Zola che ha venduto nel '93 la bellezza di ottocentomila copie. Per il passaggio tv, Berri prevede un'audience di 40 milioni di telespettatori.

Indubbiamente un grande successo. Le è dispiaciuto non essere incoronato al César?

Per me la cosa principale è entrare nella memoria collettiva. Fra vent'anni la gente continuerà a vedere *Germinal* mentre nessuno ricorderà chi ha vinto il César.

E la candidatura all'Oscar? Neanche in questo caso si è sentito deluso?

Se e per questo non ce l'hanno fatta neanche i Taiwan. Ma io non ci speravo: oggi vanno di moda i film di Taiwan o del Vietnam. E poi gli



Un'attrice in miniera

Ha carattere da vendere. Miou-Miou. Zazzera corta e risposta pronta, toglie spesso la parola a Claude Berri anche per rintuzzare qualche domanda polemica: «Il film è costato troppo? Certo, se l'avessimo girato in qualche paese dell'est avremmo speso meno. Ma senza l'anima dei minatori del nord non sarebbe la stessa cosa. Avreste dovuto vedere come si sono mobilitati, quanta fraternità c'era sul set noi e le comparse. Zola ha raccontato proprio la loro storia». È quasi irriconoscibile - in borghese - per chi l'ha appena vista sullo schermo invecchiata per esigenze di copione, in

«Germinal» e la Maheude, madre coraggiosa di sette figli di età assortite e moglie del bravo minatore Depardieu (e la quarta volta che il due recitano insieme). E una donna forte, scontrosa e anche violenta, che alla fine si ritrova la famiglia sulle spalle e torna in miniera. La realtà, l'interprete di film come *«La lettrice»* e *«Milou a maggio»* è una quarantatreenne molto orgogliosa delle sue origini, di quando si chiamava ancora Sylvette Herry. «Ho fatto questo film per i miei genitori e per i miei figli. Mia madre vendeva ortaggi al mercato delle Halles e sgobbava per guadagnarsi la vita. Vorrei che i miei ragazzi, e anche gli altri adolescenti, fossero consapevoli della fatica e dei sacrifici che hanno fatto i loro nonni».

americani considerano *Germinal* il campione dell'eccezione culturale: non potevano premiarlo.

Parliamo un po' di politica. Quando ha iniziato a lavorare al progetto, i socialisti erano ancora al potere, poi ci sono state le elezioni...

È vero, ma da noi molti hanno evitato la polemica concentrandosi sui pregi artistici del film oppure sul fatto che è una storia di più di cent'anni fa. Comunque il nuovo governo ha confermato l'accordo che avevo firmato con Jack Lang. *Germinal* sarà proiettato nelle scuole pubbliche. **Se l'aspettava la sconfitta dei socialisti?**

La destra ha vinto perché la sinistra ha deluso la gente in vent'anni di governo non ha fatto molto. Ma il socialismo secondo me è ancora attuale. Come diceva Zola e la speranza per il futuro.

E questo il senso del film?

Sì, anche se io non volevo fare un film politico. Faccio questo mestiere da più di trent'anni ho avuto successo e ho guadagnato molti soldi. Ma sono nato nella Parigi popolare al Faubourg Saint Denis. Mio padre faceva il pellicciaio e mi ha sempre parlato dell'ingiustizia da bambino mi portava alle manifestazioni. Quando ho letto il romanzo di Zola nell'87 ho ritrovato certe cose che

dominano dentro di me nel mio subconscio.

Quindi gli avvenimenti dell'89, il vento di destra che soffia in Europa, non c'entrano niente?

Io volevo far riflettere la gente. Faccio che anche se non fosse caduto il Muro di Berlino, *Germinal* sarebbe stato ugualmente un buon argomento di riflessione. Ma non credo che questo film sia controcorrente. Anche il Papa ha rivalutato certi ideali socialisti. L'oggetto di versamento da quello che pensa Berlusconi non rappresenta più un pericolo.

Speriamo che il messaggio arrivi a destinazione. Ma che risponde a chi la accusa di manichiesimo? Il proletariato buono e i padroni stupidi o cattivi.

Nego che il mio sia un film manichiesimo. Il vero che certi personaggi la moglie adultera del borghese per esempio sono caricaturali. Ma credo di aver mostrato che c'è violenza da entrambe le parti e non mancano le sfumature. Certo i padroni stanno da una parte e gli operai dall'altra.

In che senso?

Già lo spiego subito. Qualche anno fa volevo fare un film intitolato *«Vetice e oua a na piace»*. Era la storia di due uomini che sposavano due sorelle. L'uno faceva l'operaio l'altro l'imprenditore. Un giorno il padrone muore e la cognata chiede all'operaio di dirigere la fabbrica. Chiaro che deve cambiare atteggiamento. Quando gli ex compagni di lavoro lo rimproverano lui dice: «Beh mettetevi il mio posto».

Che vuol dire «Germinal»?

È il nome di aprile nel calendario della rivoluzione francese. Il mese in cui spuntano i nuovi germogli.

Oggi incontra a Parigi i giornalisti

Kim nei guai tenta la riscossa



Kim Basinger con il marito Alec Baldwin a Parigi. Watson/Reuter

MICHELE ANSELMI

Durata il declino di Kim Basinger è piuttosto se si chiama Kim Basinger. Quarant'anni compiuti da poco. 15 dicembre per esattezza. L'attrice sta passando un momentaccio. Le majors hollywoodiane non l'ingegnano più. La causa imputata: dai produttori di *Boyz n the traps* mancato rispetto del contratto. Ha alleggerito di sei milioni di dollari i suoi ultimi film non sono piaciuti i critici. Non le hanno proibito di avere figli. La mamma ha saputo più o meno che il terremoto ha smidistrito la sua vita a Beverly Hills. Succede di peggio ai comuni mortali. Kim è una bionda con sangue svedese e che roba non le viene che rivoluzionare a metà degli anni Ottanta il concetto di erotismo come un grafico - proponendosi come una bomba sexy a pace. L'eccezione di disordine è un certo comico. Un impasto di Marilyn Monroe, Brigitte Bardot e Judy Holliday con l'altissimo di Meryl Streep. Egger il produttore Menahem Golan che l'aveva pagata a peso d'oro per *Pazzo d'amore*.

E adesso? Dice di sì il castro commerciale di *Una buona volta d'oro* la bella Kim non può permettersi di sbagliare con *Getaway* il film di Roger Donaldson in cui la coppia col marito Alec Baldwin - rephicando così i ruoli che furono di Al Pacino e Steve McQueen - se non funziona sono guai per questo ha deciso di intraprendere un lungo tour promozionale in Europa e proprio oggi incontrerà i Parigi i suoi parinterazionali.

Certo sembrano lontani Kim e il cinema. Questa ragazza della Georgia ex Miss-champio-bus e se ne è tolta il pubblico in modo spogliandosi al suono di *Yankee Doodle* e *Yankee Doodle*. Di colpo il celebre film di Joe Coaker. Di colpo il celebre film di

Adrian Lyne in coppia con Mickey Rourke. La consiglio al mito facendone una delle attrici più gettonate e ricche. E con il mito vennero le chiacchiere. Kim è intrattabile che si lamenta e telefonata addosso ai press-agenti. Kim è una donna che usa ogni cosa anche per farsi lo shampoo. Kim è un'adomane che acquista l'intervista a Jago di Berlusconi a poca distanza dall'uscita di *Verità*. E il suo. Chissà. Per essere brava e brava a un'attrice si comincia non avrebbe volentieri accettato in *Mani d'oro* e Robert Redford in *Il migliore*. E con l'esperienza Kim impata a giocare con la propria immagine. Innetta che non regge i alcool in *Appuntamento al buio* di Blake Edwards. So che incostanza di *Pazzo d'amore* di Robert Altman. Una ceraglia in *Nadine* di Robert Benton. Bellezza si è sganciata Louisiana in *Nessuna meta* di Richard Pearce. Alcuni vanno bene altri meno. Ma poi il successo il produttore Menahem Golan che l'aveva pagata a peso d'oro per *Pazzo d'amore*.

I problemi arrivano con gli anni. Novanta. Sempre seducente anche se un po' intossicata nei momenti del viso. Kim è spigliata il carisma sexy in calo al cinema dice sfidando le attività con l'aiuto di Prince e il nuovo film *The color of sex* e per tenere alto il conto in banca accetta di fare la testimonial delle calze Golden Lady (ma c'è chi insinua che le gambe non siano le sue). Passa per una bizzosa e vane, oppiano quando vent'anni fa il suo "S" conquistò tutti con la sua semplicità antichistica perfino un po' risente parlando di Hamlet. O'Connor di music e politica. Chissà se rimasta la stessa. Certo non sarà facile per lei risalire la china di Hollywood. Dimostrando di saper vivere chiaro con saggezza.

FOTOGRAMMI

Rosi smentisce

«Nessun progetto su Raul Gardini»

Francesco Rosi non ha nessuna intenzione di girare un film sulla vicenda umana e politica dell'imprenditore ravennate Raul Gardini, morto suicida. È lo stesso regista a precisarlo all'agenzia Ansa dopo le notizie apparse sui alcuni quotidiani (a loro volta riprese dalle indiscrezioni pubblicate dal settimanale dell'Ansa *Cinema d'oggi*). «Devo aver parlato di Gardini e della sua storia, affari, manie, anche sotto il profilo di una possibile trasposizione cinematografica, al bar o al ristorante con qualcuno che ha scambiato il mio interesse per un vero e proprio progetto», spiega il regista napoletano. «È vero tutto il mio cinema è da sempre legato alla storia italiana e ai suoi risvolti sociali e criminali, ma di qui a fare un film su Gardini, ce ne vuole». Rosi conferma l'intenzione di realizzare *La traglia* dal romanzo di Primo Levi e di riprese dovrebbero cominciare tra l'estate e l'autunno. Interpreti principali: l'attore americano John Turturro.

«Saràsarà»

Un cane ricco sponsorizza il film

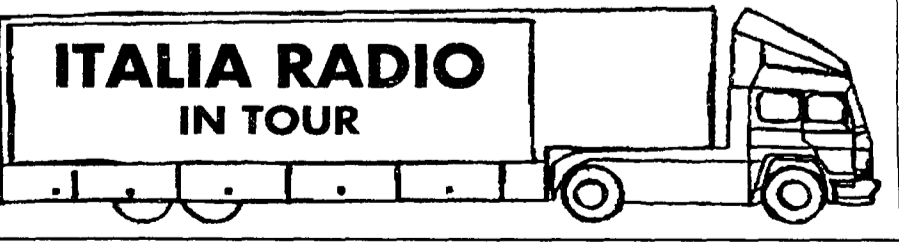
Gunther IV è un pastore tedesco erede di 137 miliardi. Glieli ha regalati la padrona, una donna di Brema ormai morta dell'Italia che anni fa ha perso un figlio, il cane e Gunther III era proprio il cane del giovane. Morto anche esso, il cucciolo, un miliardario quarto della stirpe è diventato presidente di una fondazione che si impegna a finanziare la ricerca farmacologica, le attività sportive e ultimamente anche il film *Saràsarà* del regista Renzo Martinelli che ha ricevuto un premio nella sezione Cinema per ragazzi all'ultimo Festival di Berlino. La pellicola così insolitamente finanziata e sceneggiata dalla celebre scrittrice Nadine Gordimer racconta infatti la storia di un bambino sudafriicano paralizzato ad una gamba che nasce nonostante l'handicap a diventare una mototrice sportiva imponendosi tra le donne, arrivando seconda assoluta nella famosa maratona Capri-Napoli. Il film esce domani nelle sale (a Roma e alla Sala Umberto).

GIRO D'ITALIA

Comincia il tour elettorale di **Italia Radio** ogni giorno una città, ogni giorno due incontri pubblici con i candidati progressisti e degli altri schieramenti in diretta radiofonica. Queste le date: il 1° Milano, il 2 Torino, il 3 Genova, il 4 a Piombino (LI), il 5 (mattina) Firenze, il 5 (sera) Modena, il 6 Bologna, il 7 (mattina) Ravenna, il 7 (sera) Pesaro, il 8 (mattina) Perugia, il 8 (sera) Orvieto, il 9 (mattina) Arezzo, il 9 (sera) a Siena, il 10 in prov. di Siena l'11 a Grosseto, il 12 e il 13 a Roma, il 14 a Napoli, il 15 (mattina) a Potenza, il 15 (sera) a Potenza, il 16 a Bari, il 17 a Lecce, il 18 a Gallipoli, il 19 a Taranto, il 21 a Gioia Tauro, il 22 e il 23 a Palermo, il 24 a Catania, il 25 a Capo d'Orlando.

Per tutte le informazioni ascoltando **Italia Radio** o telefonando al numero 06/6791412-6796539 - fax 06/6781936

CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE IL PAESE



Nel 1941 un giovane genio prende d'assalto Hollywood. Orson Welles. Per la prima volta nella storia, un debuttante viene candidato come miglior attore regista e sceneggiatore (nonché miglior film per *Quarto potere*). Vince solo per la sceneggiatura. Miglior film dell'anno viene dichiarato *Com era verde la mia valle* di John Ford, minore.

AJAX-PARMA: Raidue, ore 20.00
 EUROCALCIO: Raidue, ore 21.25
 BASKET: Coppa Italia Raidue, ore 23.35
 HOCKEY GHIACCIO: Raidue, ore 16.50
 COPPA D'INGHILTERRA: Tmc, ore 13.00

ELZEVIRO

Usa 1994 Odissea nello spazio del basket

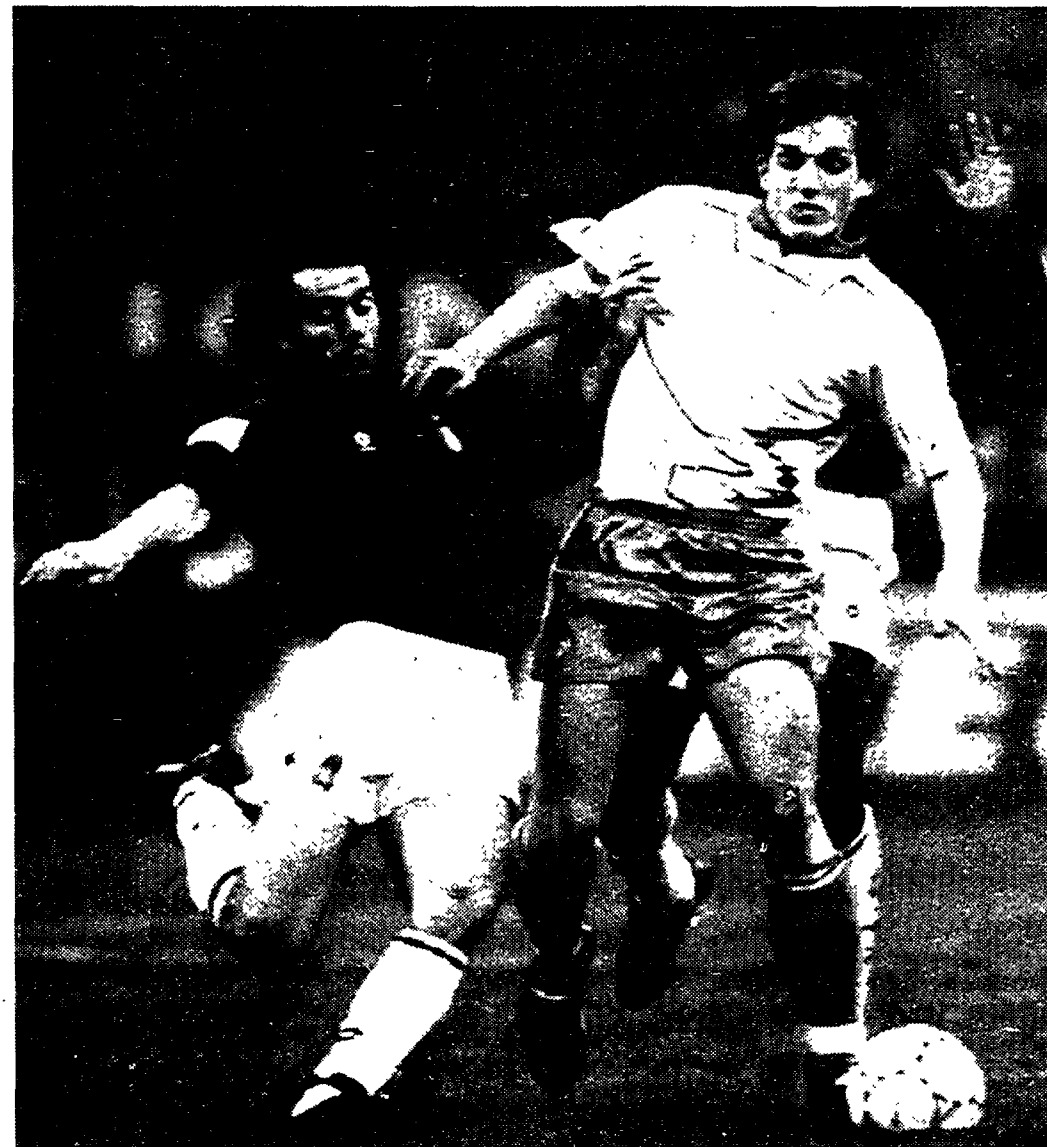
MANLIO SANTANELLI

PUNTEGGIO stratosferico al termine della partita che vedeva l'Est contro l'Ovest, vale a dire il meglio delle squadre al di qua e al di là del Mississippi. Ed è giusto, dal momento che al Target Center di Minneapolis, Minnesota, si affrontavano stelle di prima grandezza del basket Nba, e dunque giganti che nella stratosfera sono di casa. Ma a distanza ravvicinata queste competizioni appaiono più simili a grandi Expo, a Fiere Campionarie, durante le quali il termine «campione» recupera il suo significato di pezzo rappresentativo di un prodotto che si intende lanciare sul mercato. (Ricordate le medicine che elargiva il medico di famiglia? C'era stampato sopra «campione gratuito, di cui è vietata la vendita»). E infatti la «Partita di Tutte le Stelle», a cominciare dallo stadio che l'ospita, un hangar extralusso, per l'occasione stivante di laser e schermi giganti e scosciate pompon-girls, se per un verso chiarisce che non siamo su questa terra, bensì a bordo di un'astronave attrezzata per incontri ravvicinati di tutti i tipi (eccetto, beninteso, quelli umani), per un altro verso vuole farci intendere che ogni cosa ha un prezzo, e che dunque anche le stelle hanno il loro. Quanto a noi spettatori di un simile basket, ce ne siamo con gli occhi sgranati a contemplare quel fenomeno di Mark Price, play della squadra dell'Est, che tempesta il canestro dell'Ovest di bombe da tre punti - le uniche bombe intelligenti di cui dispongono gli Usa, forse - ma non possiamo fare a meno di pensare che, se Price in inglese significa prezzo, ancora una volta non è un caso che un giocatore si chiami così. In campo, per la verità, si aggira anche un Grant, omonimo del noto generale. Ma combina ben poco. Segno che la paga del generale non è poi delle migliori.

CHE IL DENARO eserciti una funzione moralizzatrice, si è sempre detto. Ma quando si moltiplica il valore reale di una persona o di una cosa per il coefficiente di illusione che la diffusione planetaria crea intorno a quella cosa o persona, allora che fine fa la morale, dove va a nascondere la faccia? Ecco giustificato il profondo disagio che si prova davanti a simili kermesse, dove tutto appare falso, artificioso, tirato fuori dal surgelatore e passato attraverso il forno a microonde. Prefabbricato, in una parola.

E allora mi è caro, nonché inevitabile, ricordare quanto mi accadde in un piovoso giorno di fine novembre, molti anni or sono, in una piazza di Potenza, alle dieci di sera. Tornavo dal ristorante all'albergo dove avrei passato la notte. La strada era deserta. Non un faro, non un laser, di pompon-girls neanche i pezzi difettosi, una guercina, che so, una zoppetta... La desolazione che aleggiava era la condizione più adatta a propiziare incontri fantasmatici. Che non mancarono all'appuntamento. Da una via laterale, in lenta e inesorabile progressione, mi giunse prima un'eco di passi, poi una voce fatale che pronunciò la fatale frase: «Pasquale, convinciti. È Tommaso che te lo dice: Potenza non è il mondo!». Mi piacque pensare che i due amici avevano assistito ad uno dei primi spettacoli televisivi intercontinentali, e ora si sentivano alla periferia di tutto. Affrettai il passo per non incrociare i portatori di una verità che allora mi parve disperata. Ma ora che sono davanti al televisore, e questa noia stellare si avvia alla conclusione in un'orgia di pompon-girls sotto spirito e di inni patriottardi in salamoia, cosa non pagherei per poter tornare indietro, aspettare all'angolo Pasquale e Tommaso, e dire loro: «Tu, Tommaso, vai pure a Minneapolis, che te la meriti. E tu, Pasquale, non dargli retta. Potenza è il mondo!».

CHAMPION'S LEAGUE. I rossoneri battono il Brema. In gol Maldini, Savicevic e Basler



Donadoni contrasta un attaccante tedesco

Farinacci-Silva/Ansa

LE PAGELLE

Maldini, un gol alla Van Basten Neubarth, un libero non s'inventa

Rossi 4: sarà pure il portiere più imbattuto del campionato ma non risponde al tiro telefonato di Basler. E si piglia un tiro e un gol.
Tassotti 5: di lui avevamo un record migliore.
Maldini 7: si trova solo soletto in mezzo all'area e con la testa mette in gol da gran centravanti.
Donadoni 7: il vero cervello milanista. Poi, su un calcio piazzato, vede Maldini solo soletto...
Costacurta 7: si permette anche qualche colpo di fioretto. La condizione c'è.
Baresi 6: qualche inutile lancio in profondità sulle teste degli armadi germanici. Per il resto il solito.
Erano 5: nel primo tempo monopolizza le palle gol rossonere, nel bene e nel male. Capello lo sostituisce con Simone (6).
Desailly 6: il solito arcigno difensore. Con Ruler ingaggia una lotta per soli arieti.
Boban 6: comincia, malino sulla sinistra. Ma dopo qualche imprecisione è l'unico a mettere in pratica l'ordine che Capello urla dalla panchina: più velocità.
Savicevic 7: il tedesco di origine cecca Votava gli toglie il fiato, incollandosi alla sua maglietta. Ma il montenegrino risponde segnando un gol.
Massaro 5: l'uomo che è «al posto giusto al momento giusto» svuota di significato la frase che ultimamente molti gli hanno attribuito.

Reck 5: non dà l'idea d'essere d'essere un campione di sicurezza. Si sarà consolato riguardando l'operato del suo rivale di ieri sera: Sebastiano Rossi.
Wolter 6: la rapidità non è il suo forte. Ma quando attacca si rende pericoloso.
Legat 5: Erano lo passa sistematicamente, ma poi, il milanista, lo grazia sbagliando sempre.
Neubarth 4: di solito fa il centravanti e si vede. Ieri giocava libero per un'emergenza. È alto più di 1 e 90, ma dov'era quando Maldini ha segnato?
Beierdorfer 5: lungo e legnoso, quando i milanesi partono in velocità lui è sempre indietro di un passo.
Basler 7: fa le prove nel primo tempo arrivando davanti a Rossi. Poi, da gran prestigiatore, fa passare una palla sotto le mani del portiere milanista.
Elts 6: instancabile motore sulla fascia destra del Werder.
Votava 6: troppo impegnato a tener d'occhio Savicevic non si preoccupa di costruire gioco.
Bode 5: abbandonato a se stesso in avanti, preferisce tornare spesso a dar man forte alla difesa.
Harzog 6: meglio nel secondo tempo, quando i tedeschi hanno provato ad attaccare.
Rufer 6: se la vede con Desailly e nessuno vorrebbe essere nei suoi panni.

Milan, la notte del Genio

MILAN-WERDER 2-1

MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Donadoni, Costacurta, Baresi, Erano (46' Simone), Desailly, Boban, Savicevic (87' Albertini), Massaro.
WERDER: Reck, Wolter, Legat, Neubarth, Beierdorfer, Basler, Elts, Votava, Bode, Herzog, Rufer.
ARBITRO: Mottram (Scozia).
RETI: 48' Maldini, 54' Basler, 68' Savicevic.
NOTE: ammonito Baresi, spettatori 41.239 per un incasso di 1 miliardo e 771 milioni 139.600 lire.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il Milan, con qualche paura di troppo, supera anche i tedeschi del Werder Brema. Vince per due a uno, ma dopo esser passato in vantaggio con Maldini si fa temporaneamente raggiungere dal Werder per un grottesco errore di Sebastiano Rossi che, su un innocuo tiro da fuori

aria, si lascia sfuggire il pallone tra le mani. Baresi, già diffidato, non giocherà la prossima partita con i tedeschi.

L'unica sorpresa è che non piove. Una buona notizia dopo due giorni di acqua a catinelle. Il terreno, quindi, non è peggio del solito: date le

condizioni del prato di San Siro sarebbe anche difficile. Il Milan, schierato con la formazione annunciata da Capello, si porta subito avanti nonostante qualche sbaglio di troppo. Spingono con dinamismo Donadoni e Desailly, ma i due esteri, Boban ed Erano, faticano a carburare. Soprattutto il secondo, contrastato da Legat, commette numerosi errori sia nella costruzione che nelle conclusioni. I tedeschi sono come te li aspetti: alti e robusti, ma piuttosto macchinosi quando devono impostare il gioco. Schierati a zona, con Neubarth al centro della difesa, aspettano il Milan non disdegnando qualche improvviso contropiede. Andreas Herzog fa da rifinitore alle spalle delle due punte, Bode e Rufer, che però rincalzano frequentemente per infoltire il centrocampo.

La prima minaccia arriva da Savicevic al 14' che, dopo aver saltato

l'arbitro, sferra un pericoloso sinistro: Reck devia con la punta delle dita. L'arbitro, per qualche misterioso motivo, non concede il corner. Le due opportunità più ghiotte, comunque, arrivano ad Erano, ma in entrambi i casi le getta alle ortiche con due conclusioni sbilenche. La prima al 29' dopo una precisa apertura di Costacurta: la successiva quasi allo scadere del primo tempo al termine di una rapida azione iniziata da Savicevic e proseguita da Maldini: Erano, in completa solitudine, conclude male. In precedenza, al 32', anche il Werder si era avvicinato in modo pericoloso alla porta di Rossi. La scintilla viene da Herzog che, da una ventina di metri, scorge Basler lanciato sulla destra: il lancio è buono ma l'azione finisce nel nulla per l'imperizia dello stesso Basler. Complessivamente, un primo tempo deludente per il Milan. Anche perché

gli uomini di Otto Rehhagel in difesa non sembrano dei fulmini di guerra (nelle prime due partite del girone, con Porto e Anderlecht, hanno già incassato 6 gol). Capello nella ripresa sostituisce Erano con Simone. La variazione porta fortuna perché, dopo solo due minuti, il Milan passa in vantaggio. Dalla destra Donadoni fa spiovare un calibrato spiovente che, con precisione chirurgica, si deposita sulla zucca di Maldini completamente libero: una sgrullatina e Reck è battuto. Partita chiusa? Vero il contrario: il solito spiritello che sovrastante alle misteriose vie del calcio, si sforna all'improvviso un beffardo mutamento di scena. Su una palla quasi innocua, dopo un altrettanto inoffensivo corner, Basler dalla destra fa partire quasi per inerzia un tiraccio che, secondo logica, dovrebbe depositarsi nelle manone di Sebastiano Rossi. Invece,

ecco lo scherzetto: il pallone, forse viziato da un rimbalzo maligno, sfugge dalla presa di Rossi e finisce in rete (55') Le palle basse, come è noto, sono il suo punto debole. È il primo gol che il Milan incassa in Coppa dei Campioni dopo la sconfitta della finale di Monaco. Ma ad ogni errore corrisponde un altro errore. Ed ecco che, al 68', i tedeschi restituiscono il favore. Il libero Neubarth, dopo un rimbalzo, deve solo inviare. Al posto del pallone, invece, colpisce con gran diletto di Savicevic solo l'aria. Il montenegrino, di fronte a tanta pacchia, non si tira indietro e con un preciso tocco mancino segna aggirando il portiere Reck. Il Milan si ringalluzzisce e colpisce subito dopo un palo con Massaro. Dopo un ennesimo liscio di Rossi, Baresi si fa ammonire per un brutto intervento su Herzog. Già diffidato, salterà la prossima partita con il Werder.

COPPA COPPE. Gli inglesi dell'Arsenal dominano a centrocampo: finisce 0-0

Torino, ora è anche crisi di gioco

TORINO-ARSENAL 0-0

TORINO: Galli, Sottill (61' Sinigaglia), Jarni, Cois, Gregucci, Fusi, Mussi, Fortunato, Silenzi (67' Carbone), Francescoli, Venturi.
ARSENAL: Seaman, Dixon, Winterburn, Davis (83' Sellier), Bould, Adams, Jensen, Campbell, Smith, Merson, Hillier.
ARBITRO: Quiniou (Francia).
NOTE: angoli 6-3 per l'Arsenal, spettatori paganti 32.480 per un incasso di 1 miliardo e 92 milioni 890 mila lire.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Notturmo granata da dimenticare. In tribuna si diffonde la voce che si allontana la soluzione del finanziere Giribaldi. La sorte della società è appesa a questo punto ad un tenue filo, come quello dei ragazzi di Mondonico, che dovranno giocarsi la qualificazione alle semifinali di Coppa delle Coppe nella fossa dell'Highbury contro l'Arsenal. Bella

squadra, quella inglese, applaudita a fine gara dai suoi tifosi, ancora dal brivido patito negli ultimi secondi per quella palla calciata troppo alta da un Sinigaglia solo in area di rigore. L'unico sussulto di un secondo tempo povero e dominato dall'Arsenal. Ma la bussola il Toro l'ha smarrita fin dal primo tempo. I granata restano sui blocchi di partenza letteral-

mente soggiogati dal ritmo imposto dagli inglesi. Graham ordina una zona-pressing molto veloce, che i suoi uomini applicano alla perfezione con continui raddoppi di marcatura. Un gioco corto in cui spiccano il mediano Davis, autentico architrave della manovra dell'Arsenal, presente in ogni angolo del campo, e la mezza-punta Merson, giocatore di buona tecnica e dall'ottima visione di gioco contro cui Mondonico spende la vena di Cois. Il prezzo da pagare per i granata - privi di Annoni in difesa, mentre Carbone è in panchina - è comunque elevatissimo: a centro-campo Fortunato e Venturi stentano ad organizzare il gioco per Silenzi e Francescoli. I due si ritrovano a peregrinare in avanti senza idee e quasi sempre anticipati dai difensori avversari, mentre sulle fasce soltanto Jarni è in grado di assicurare un discreto rifornimento di palloni giocabili. Ed è proprio il croato al 9' ad avere una buona opportunità in area per impe-

gnare Seaman, ma la conclusione di destro finisce sul fondo. Nel complesso, però, la manovra granata è sterile, priva di sbocchi, al contrario di quella dell'Arsenal, che si affaccia spesso dalle parti di Galli. Il numero uno torinese, che già al 2' era intervenuto per sbrogliare un'improvvisa e pericolosa palla a campanile, al 19' si ritrova a contrastare un'improvvisa incursione di Winterburn in libera uscita dalle retrovie. L'inglese guadagna solo un angolo, ma è un brutto campanello d'allarme per i torinisti che perdono terreno nel controllo del campo. Così al 29', un'azione propiziata dalla bandierina mette Adams in condizione di battere a colpo sicuro dalla sinistra, ma la deviazione si perde a lato. Il pericolo dovrebbe scuotere il Toro, che invece subisce ancora qualche minuto dopo che perdonano terreno di Merson che salta come un uccellino Cois e Fusi in rapida successione pri-



Giovanni Galli La Verde/Agf

ma di scoccare un diagonale che supera anche Galli, ma non Sottill appostato nei pressi della linea di porta. Il Toro confuso soffre e occorre attendere il 41' per scoprirne l'«animus pugnant» e con essa l'unica occasione della partita: cross di Jarni che porta Fortunato in elevazione a pochi passi dalla porta, ma la mira stavolta fa difetto al granata.

Giribaldi rinuncia club granata addio?

Torino sempre più nei guai: Luigi Giribaldi e Sergio Rossi hanno annunciato ieri sera che, dopo un'attenta analisi finanziaria della situazione del bilancio, hanno deciso di rinunciare all'acquisto della società granata. I due imprenditori hanno diffuso questo comunicato: «L'investimento da noi preventivato sarebbe stato sufficiente solo per coprire le passività e non per assicurare al Toro un futuro costruttivo e vincente». Per il Torino adesso si aprono prospettive fosche. Domani il consiglio dovrebbe sancire la messa in amministrazione controllata della società per almeno due anni. Le 174.000 azioni del Torino, infatti, sono poste sotto sequestro da più di due mesi in seguito all'intervento della magistratura torinese che sta indagando sul fallimento di Gian Mauro Borsano e sulle irregolarità compiute nel passaggio di proprietà, avvenuto nel febbraio 1993, fra lo stesso Borsano e l'attuale presidente, Roberto Goveani.

COPPA COPPE. Gli emiliani ad Amsterdam (tv ore 20 su Raidue)

Parma d'attacco, stavolta Scala gioca all'olandese

Oggi ad Amsterdam (diretta tv su Raidue alle 20), per i quarti di finale di Coppa delle Coppe, il Parma sfida un club leggendario: l'Ajax. Scala vara una formazione d'attacco: Zola, Melli, Brolin e Asprilla insieme dall'inizio.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

AMSTERDAM. Pioggia sul Parma. Amsterdam è opprressa da un cielo grigio e lacrimoso, tagliata da un vento freddo. Ma Nevio Scala non trema. Si adatta alle condizioni climatiche sfavorevoli che penalizzano i «velocisti» tipo Asprilla, in difficoltà sui terreni pesanti, e cerca di organizzare al meglio la partita forse più delicata di questo scorcio di stagione: quella di stasera con l'Ajax, «andata» dei quarti di finale di Coppa Coppe. Non lo spaventano la forza e il blasone dell'avversario, non lo intimoriscono le assenze importanti (Minotti, Benarrivo e Di Chiara) che lo obbligano a rivoluzionare l'assetto difensivo, non lo turba l'ipotesi dello stadio esaurito (40 mila tifosi olandesi contro 2 mila del Parma arrivati a scaglioni da martedì). «Il mio non è il coraggio dell'incoscienza», spiega ai cronisti - ma la consapevolezza di aver a disposizione un organico di ottimo livello che mi permette di disegnare una partita non certo difensiva come penserebbe qualcuno, ma equilibrata. Disinibita».

sulle linee esterne sono pronti Maltagliati e Matrecano; Sensini accetterà la sfida dell'astro nascente dell'Ajax, il finlandese Litmanen mentre Apolloni andrà sul centravanti De Boer. «Nessun timore reverenziale», spiega Scala - l'Ajax è il team più blasonato di quelli incontrati in Europa. Noi giochiamo a viso aperto, per batterli, se poi saranno loro ad eliminarcici, tanto di cappello. L'importante, nelle manifestazioni europee, è far gol. Puntare sullo 0 a 0 sarebbe poco intelligente. Mi piacerebbe un 4 a 4 e anche una sconfitta di misura. Basta segnare». Il puntiglio e la meticolosità con cui Scala ha preparato l'incontro sono dimostrati anche dalle 64 relazioni sull'Ajax, armate da ogni parte d'Europa, che Scala ha studiato attentamente per capire l'avversario. Intanto, ieri sera, una buona notizia: il belga Grun ha raggiunto il ritiro di Amsterdam e si è allenato insieme alla squadra. Il giocatore, operato tre mesi fa ai legamenti del ginocchio, ha avuto il via libera nell'ultima visita effettuata dal professor Martens.

Scala non lo ammette, ma lascia intendere l'ipotesi di schierare una prima linea spregiudicata col famoso «tridente» Melli, Zola e Asprilla. Il primo attraverso un ottimo momento di forma. Domenica ha segnato un gol e vuol far vedere a tutti (anche all'allenatore) di non aver meritato mesi di panchina. Dunque sarà lui con la sua voglia di rivalsa e con la sua freschezza atletica a guidare l'attacco. Zola non può mancare. Le sue invenzioni, i suoi tiri di punizione e la sua personalità danno spinta e speranza alla squadra. Può risolvere la partita con una giocata. Neppure Asprilla può stare in panchina. È vero che il campo fradicio rischia di frenare il colombiano, ma anche lui, come Zola, può risultare determinante. Gli avversari lo temono più di qualsiasi altro. Dunque, il tridente sembra la soluzione più probabile. Per permettersi tale scelta Scala deve però tutelarsi adeguatamente a centrocampo e nelle retrovie. Anzitutto chiederà a Crippa e Brolin di «massacrarsi» in una difficile opera di tamponamento. Poi, allestirà una terza linea inedita ma quanto mai prudente con quattro marcatori e Gabriele Pin a fare il Minotti. Per frenare le iniziative di Finidi (o Petersen) e Overmars

Fronte Ajax. L'allenatore Louis Van Gaal ha proposto ai giocatori tre cassette del Parma. Ogni mossa tattica di Scala è stata «lemata» dalla moviola. I «lanceri», in testa alla classifica del campionato con punti di vantaggio sul Feyenoord, hanno rifiutato la preparazione nel ritiro di Egmond, in riva al mare. E proprio con gli allenamenti sulla spiaggia Van Gaal ha cercato di migliorare il dispositivo della difesa, ritenuta il reparto più debole. L'epidemia di «asiatica» è rientrata. Dunque tornano a disposizione Petersen, Silooy e il portiere di riserva Menzo. Inattaccabile dai virus Frank Rijkaard. L'ex milanista, tornato leader della squadra, ha il compito di organizzare la grande offensiva dell'Ajax.

AJAX: Van Der Sar, Silooy, Blind, J. Van Den Brom (Oulida), F. De Boer, Rijkaard, Petersen, Davids, R. De Boer, Litmanen, Overmars. (12 Menzo, 13 Van Burik, 14 Oulida, 15 Finidi, 16 Van Vossen).

PARMA: Bucci, Maltagliati, Matrecano, Pin, Apolloni, Sensini, Melli, Brolin, Crippa, Zola, Asprilla. (12 Ballotta, 13 Balleri, 14 Falsini, 15 Zoratto, 16 Sorce).

ARBITRO: Philip Don (Ing.).
TV: Diretta su Rai 2 ore 20.

«Lanceri» con Rijkaard ma la nuova stella è il finlandese Litmanen

L'Ajax di Amsterdam è il club olandese più prestigioso. Nato 94 anni fa vinto 23 campionati, 12 Coppe d'Olanda, 3 Coppe Campioni, una Coppa Coppe, una Coppa Uefa, una Intercontinentale. Da quattro stagioni non vince il campionato: può farcela quest'anno però, visto che dopo 23 giornate guida la classifica con 4 lunghezze di vantaggio sul più immediato inseguitore. Le pesanti cessioni delle ultime stagioni (Roy, Bergkamp, Jonk), non hanno impedito all'allenatore Louis Van Gaal (sulla panchina del «lanceri» dall'autunno del '91) di far quadrare la situazione. Quest'anno ha scoperto una nuova stella, il 23enne finlandese Jarl Litmanen, 22 gol in 23 gare. L'Ajax gioca con un 3/4/3, l'altissimo Van der Sar in porta protetto dai veterani Silooy e Blind e dal discontornuo Frank De Boer; davanti alla difesa Van den Brom. Il celebre ex milanista Rijkaard, Davids e lo svedese Petersen; in attacco Litmanen e il veloce Overmars, con Ronald De Boer, gemello di Frank, punto di riferimento «alla Casiraghi». L'Ajax è giunto al «quarti» eliminando Hajduk e Besiktas.



Dortmund, giugno 1977: Crujff in un contrasto con lo svedese Karlsson

Ajax, la leggenda di Johann Crujff

FILIPPO BIANCHI

È UN FILM, datato 1972, ancora reperibile in video-cassetta presso edicole e negozi non proprio specializzati olandesi. Si chiama Nr. 14, e venne girato da tal Maarten de Vos, da allora scomparso dalle storie del cinema, nel generale sollievo. Perché tanto di dimensioni lillipuziane, le quali si fece intrappolare da quelle che erano, all'epoca, successe novità tecnologiche, le quali - è opportuno ricordarlo - sono come ogni altra cosa utili quando servono, ma altrimenti dannose. Così capita spesso di vedere, in questo film sul più grande Ajax di tutti i tempi, lo schermo diviso in due o in quattro porzioni, con giocatori ridotti a dimensioni lillipuziane, ma capita soprattutto di vedere alcune azioni al rallentatore delle quali si fatica a capire il senso. Riesaminandole a velocità normale si capisce una cosa che l'ansia tecnologica di de Vos ci aveva celato: la prima caratteristica fondamentale del grande Ajax era appunto la velocità, una velocità stratosferica, vertiginosa, da lasciare imbambolati... Fuffo Bernardini, che era un genio, dette di quella velocità una spiegazione semplicissima e assai convincente: «I giocatori olandesi sanno dove mandare la palla prima di riceverla, i nostri solo dopo. Tutto qui? Già, ma rivedendo le due finali di Coppa Campioni che l'Ajax conquistò contro Inter e Juventus, le due squadre italiane sembrano giocare al rallentatore...».

Certo, poi c'era tutto il resto. Naturalmente l'immensa classe di Johann Crujff, cui però, nelle fortune di quell'Ajax, è stato sempre attribuito fin

troppo merito; anche perché se tutto il merito fosse stato suo, non si capirebbe bene perché ai trionfi dei lancieri non seguirono analoghe imprese della nazionale olandese. La quale, rispetto all'Ajax, mancava di molte cose. Il gigantesco stopper-goleador Hulshoff, anzitutto, sostituito da Reijbergen perché infortunato. Mancava poi, a centrocampo, la geometria di Haan, improvvisamente riciclato nel ruolo di libero per far spazio a quel «arognone» di van Hanegen. Ma soprattutto mancava quello che in gergo viene definito «spirito di spogliatoio», e cioè la coesione, della spinta collettiva per cui non importa chi è il migliore in campo (nella nazionale italiana, quando perdeva, era sempre Mazzola...) ma quanto funziona la squadra. Si era incrinata, all'epoca dei mondiali del '72, un'amicizia sulla quale l'Ajax aveva costruito buona parte dei suoi successi, quella fra Crujff, appunto, e Piet Keizer, che non a caso molti, nei Paesi Bassi, si ostinano a considerare il «più grande giocatore olandese di tutti i tempi». Troppo ingombrante, la sua popolarità, per «sua maestà Nr. 14»,

non solo di grande classe, ma di altrettanta determinazione: quella di Johan Neeskens, semmai, che andava anche sulle palle impossibili, quelle che contempiono anche la possibilità di brutte figure; o quella della micidiale coppia di terzini Krol-Suurbier, che in una partita macinavano più chilometri di quanti ne abbia fatti Rivera in tutta la vita. Era questa generosità che dava a tutta la squadra un'aura in qualche modo epica, da «lanceri» appunto. Questo fu l'Ajax: un segno dei tempi, di tempi contrassegnati dall'invenzione, in tutti i campi. Non s'era mai visto, prima d'allora, giocare a pallone in quel modo, esattamente come non s'erano mai visti girare film come quelli di Godard, né sentite canzoni come quelle dei Beatles. In questo senso il leggendario Ajax rappresenta l'inizio del calcio moderno, con conseguente flessibilità dei ruoli, ma anche parte di quell'iconografia - comprendente John Lennon, George Best, e perfino il povero Gigi Meroni - che ha segnato l'immaginario di un'intera generazione, disposta come nessun'altra a esplorare l'ignoto.

Calcio. Collina arbitrerà Juventus-Milan

Ecco gli arbitri degli incontri di calcio in programma domenica in serie A con inizio alle 15. Serie A: Cagliari-Cremonese; Pellegno; Foggia-Atalanta; Cesari; Inter-Udinese; Trentalange; Juventus-Milan; Collina; Lazio-Roma (20,30); Luci; Lecce-Napoli; Treossi; Piacenza-Genoa; Baldas; Reggiana-Parma; Paretto; Sampdoria-Torino; Quartuccio.

Calcio. Decisioni del Giudice sportivo

Il Giudice sportivo ha squalificato in serie A per due giornate Padova e Picasso (Reggiana), per una giornata Gatta (Lecce), Di Biagio (Foggia), Crniani e Lucarelli (Cremonese), Pariato (Reggiana), Buso (Napoli), Cravero (Lazio), Gregucci (Torino), Iacobelli e Suppa (Piacenza), Manicone (Inter), Ravanelli (Juventus). In relazione alle semifinali di Coppa Italia sono stati squalificati per un turno Gadda, Fontana e Nista (Ancona), Benarrivo (Parma), Cois e Delli Carrì (Torino).

Bandiera rubata Il Cagliari offre maglia Valdes

La maglia numero nove di Dely Valdes, con calzoncini e calzettoni, sarà data dal Cagliari al tifoso che riconsegnerà la bandiera Uefa, spunta martedì sera dal pennone centrale del Sant'Elia. «Ci siamo accorti soltanto la mattina dopo», ha spiegato il magazzino rossoblu, Mario Manca - della sparizione del vessillo dell'Uefa. Evidentemente, qualche tifoso in cerca di cimeli se l'è portato via. Il Cagliari ha, quindi, deciso di lanciare un appello, attraverso la stampa, per proporre una specie di baratto.

Pallavolo. L'Italia a Salonicco per i mondiali

Gli organizzatori dei campionati del mondo, che si svolgeranno in Grecia dal 26 settembre all'8 ottobre di quest'anno, hanno comunicato la prima suddivisione delle squadre teste di serie nei quattro gironi, e la composizione delle due fasce delle squadre che il 13 aprile prossimo dovranno essere sorteggiate ad Atene. Gli azzurri di Julio Velasco, campioni del mondo in carica, giocheranno nel girone C a Salonicco, insieme al Giappone. Questa la composizione dei gironi. Girone A (Atene): Grecia e Russia. Girone B (Atene): Brasile e Stati Uniti. Girone C (Salonicco): Italia e Giappone. Girone D (Salonicco): Olanda e Cuba.

Calcio mercato Trapattoni alla Lazio?

Trapattoni alla Lazio? L'accordo, secondo indiscrezioni, sembra raggiunto: il tecnico della Juventus dovrebbe essere l'erede di Dino Zoff. Sven Goran Eriksson rimarrà invece alla Sampdoria: dopo essere stato «scartato» da Juventus e Lazio, ha deciso di rimanere a Genova. Firmerà per un anno.

Dopo un «confronto» con i tifosi, i giocatori rinviando la messa in mora

Napoli: ora comandano gli ultrà

Napoli calcio: i giocatori, dopo aver incontrato i capi-ultrà, hanno deciso di rinviare la messa in mora. Voci di minacce ai calciatori. Manifestazione-dibattito del gruppo «Napoli per Napoli»: si riparla di azionariato popolare.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. «Attenzione, devo darvi una notizia. Mi ha appena telefonato un amico: tra due giorni acquisterà il Napoli, tutti il Napoli. Per il momento però non chiedetemi il nome...» Genaro Montuori, il popolare palumella, sta presentando il progetto «Napoli per Napoli» negli eleganti saloni del circolo Posillipo. Ma questo scoop non può proprio tenerselo dentro. In prima fila sono seduti Ferrara, Nela, Tagliatella, Fonseca, i giocatori del Napoli. Dopo una travagliata mattinata fatta di incontri, di-

scussioni e rimpensamenti hanno deciso: aspetteranno ancora qualche giorno, o meglio fino a lunedì prossimo dopo la partita con il Lecce, prima di inoltrare la richiesta di messa in moto della società. Farlo ieri sarebbe stata un'azione di disturbo verso l'iniziativa dei tifosi, così hanno spiegato gli stessi giocatori dopo un concitato tira e molla. «Vi ringraziamo per il vostro gesto», dice Montuori, poi getta il'ultima esclusiva. Ora basterà attendere due giorni per sapere chi sarà il nuovo salvatore della pa-

tria. Un'altra giornata sconcertante ha segnato quindi la crisi del Napoli. Di fronte al silenzio assoluto di dingenti («ma quali?») banche, vertici del governo del calcio, autorità varie, i giocatori avevano infatti deciso, insieme all'associazione calciatori, di innescare la messa in mora, un'azione che poteva essere l'anticamera del fallimento, ma più che altro sarebbe potuto servire da pungolo in una situazione ormai di stallo. Contestualmente le banche facevano spallucce all'ultimo piano preparato dai legali di Ferlaino, mandando le garanzie proprio dei soci più solvibili, cioè Gallo, Celentano e Punzo. La strada sembrava quindi essere segnata. Ma ieri mattina a Soccavo arrivarono i tifosi. Striscioni di protesta e colloqui a più riprese, mentre anche Bianchi abbandonava il campo, facevano il miracolo: fino a lunedì le lettere resteranno nei casseti, poi si deciderà.

Il clou della giornata è però al circolo Posillipo. Tra il cantante Nino D'Angelo e l'anchorman Michele

Plastino si presenta l'iniziativa «Napoli per Napoli» che potrebbe, secondo gli organizzatori, mettere insieme ben 35 miliardi grazie a libere sottoscrizioni da versare agli sportelli del Banco di Napoli. Ai soci andrebbe «un pezzo di stadio», ovvero un abbonamento a vita ed altre prebende. Si tratta della vecchia idea dell'azionariato popolare, sia pure in forma mista, accarezzata da tanti anni e con scarse fortune, giacché un piano del genere fu bocciato anche dalla Federcalcio, da Ferlaino. E un po' d'aria di famiglia c'è anche in questa operazione dagli esiti assai incerti. Tra gli ideatori e gli animatori dell'iniziativa ecco anche Dano Boldoni, cognato dell'ingegnere e ancora consigliere del Napoli. Il presidente Gallo fa invece sapere che lui, proposte indecenti di Ferlaino a parte, a comprare la metà del Napoli ci sta ancora. Ma con quali partner? Potrebbe parlare con il misterioso amico di Palumella... Intanto Ferlaino e il suo rappresentante sindacale Di Sabbato stan-

no studiando un nuovo piano da inoltrare alle banche creditrici nel quale si chiederà un credito per una cifra inferiore ai 27 miliardi a fronte però di un coinvolgimento della Lega che dovrebbe versare al Napoli congrue anticipazioni. Anche in questo senso il respiro dato dai giocatori che rinunciano per ora alla messa in mora gioca a favore di Ferlaino. I giocatori avrebbero però fatto ben altre valutazioni prima di cambiare idea: un clima di ostilità e per alcuni addirittura minacce telefoniche li avrebbero convinti che, almeno per ora, sarebbe stato meglio soppresdere.

Una città senza pallone? Ecco alcune reazioni di uomini illustri. Il regista Francesco Rosi: «Il rinascimento culturale e civile richiede ben altre vittorie di quelle sportive. Prima devono essere sconfitti il degrado um-



Renato Buso Alberto Pais

biennale e umano, la disoccupazione, la criminalità organizzata. Una città sconfitta dal lunedì al sabato da tanti malanni, non potrebbe neanche prendersi il gusto di vincere almeno la domenica». Renzo Arbore: «Un'autentica mazzata per la credibilità dell'intera società partenopea, non solo di quella sportiva. Bisogna riveder i caratteri di una «napoletanità» sbagliata, fatta di fatalismo, di provvidenzialismo, del «tutto si aggiusta». E invece bisogna rimboccarsi le maniche e fare tutto da soli...».

Cagliari-Cremonese	1
Foggia-Atalanta	1 X
Inter-Udinese	1
Juventus-Milan	1 2
Lazio-Roma	1 X 2
Lecce-Napoli	2
Piacenza-Genoa	X 2
Reggiana-Parma	2
Sampdoria-Torino	1
Palermo-Ancona	X
Pisa-Fiorentina	X 1 2
Manotova-Fiorenzuola	1 X
Molfetta-Catanzaro	1

Prima corsa	1 X
	X 2
Seconda corsa	1 1 X
	1 X 2
Terza corsa	1 1
	X 2
Quarta corsa	2 1 2
	1 X 2
Quinta corsa	X X
	1 2
Sesta corsa	1 X
	X 2

Il patron della Buckler Alfredo Cazzola «Il basket verso il fallimento»

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA Signore e signori il grande antipatico Quarantaquattrenne bolognese fino a tre anni fa Alfredo Cazzola era «soltanto» signor Motor Show «One man band» cioè, di quell'uovo di Colombo che ogni anno raduna in nome del dio more centinaia di espositori (paganti) e milioni di visitatori (paganti pure loro). Poi però si è messo in testa di diventare anche il signor basket, acquistando in blocco la Virtus, la sua storia i suoi debiti. Se ci sia riuscito o no è ancora presto per dirlo. Di certo con l'atteggiamento-caterpillar che ha assunto da quando è entrato nella Giunta della Lega basket è diventato per molti un signor rompiscatole.

Cazzola, qualche giorno fa se l'è presa persino con Berlusconi...

Ho solo sostenuto, da imprenditore che un politico non può essere contemporaneamente controllore e controllato. E il rischio che si correrebbe nell'essere governati da un personaggio che ha come attività principale quella televisiva. Non è un assunto particolarmente originale, credo.

E se poi Forza Italia vincessero? Lei vive anche di pubblicità...

Non credo che passeremo a una dittatura. Ma da parte di chi si dichiara nuovo, sarebbe auspicabile un maggior rispetto della deontologia.

Questa fissazione delle regole gilela rimproverano anche in ambito sportivo...

Quando si lotta per la sopravvivenza, è facile che si arrivi a non rispettare le norme. Detto questo, sarebbe meglio il contrario.

Quanto ha speso, finora?

Dieci miliardi per acquistare la Virtus, altri sei per aumentare il capitale. Più un'altra ventina per rafforzare la squadra, investendo su giocatori giovani.

Cifre grosse, comunque, specie con questa recessione. Stefanel e Benetton minacciano di disinvestire...

Noi siamo in pareggio. La differenza tra noi Trieste e Treviso sta soprattutto nell'abbinamento. Il nostro ci fa introitare tre miliardi all'anno i proprietari-sponsor devono prelevare dalle proprie tasche otto-dieci miliardi a stagione. A quello che ci dà la Buckler, si aggiungono poi i ricavi di abbonamenti e biglietti. Ma anche quelli non sono una grazia divina, non c'è una legge che obbliga ad andare al basket. Per averli dobbiamo vincere.

Detto così, sembra un de profundis per le «piccole».

No è solo un richiamo alla realtà. Ha fatto comodo a tutti incassare miliardi, facili pagati dalle cosiddette società di vertice. Ora che quei soldi non ci sono più la maggior parte dei club società è divisa in due categorie: chi avendo poco molto scapperebbe anche subito. E chi vorrebbe continuare ad arricchirsi attraverso meccanismi che mi sfuggono. Bisognerebbe guadagnare, invece seguendo le normali regole di mercato.

Di qui la rissa all'interno della Lega basket, anche sulla rivoluzione dei campionati.

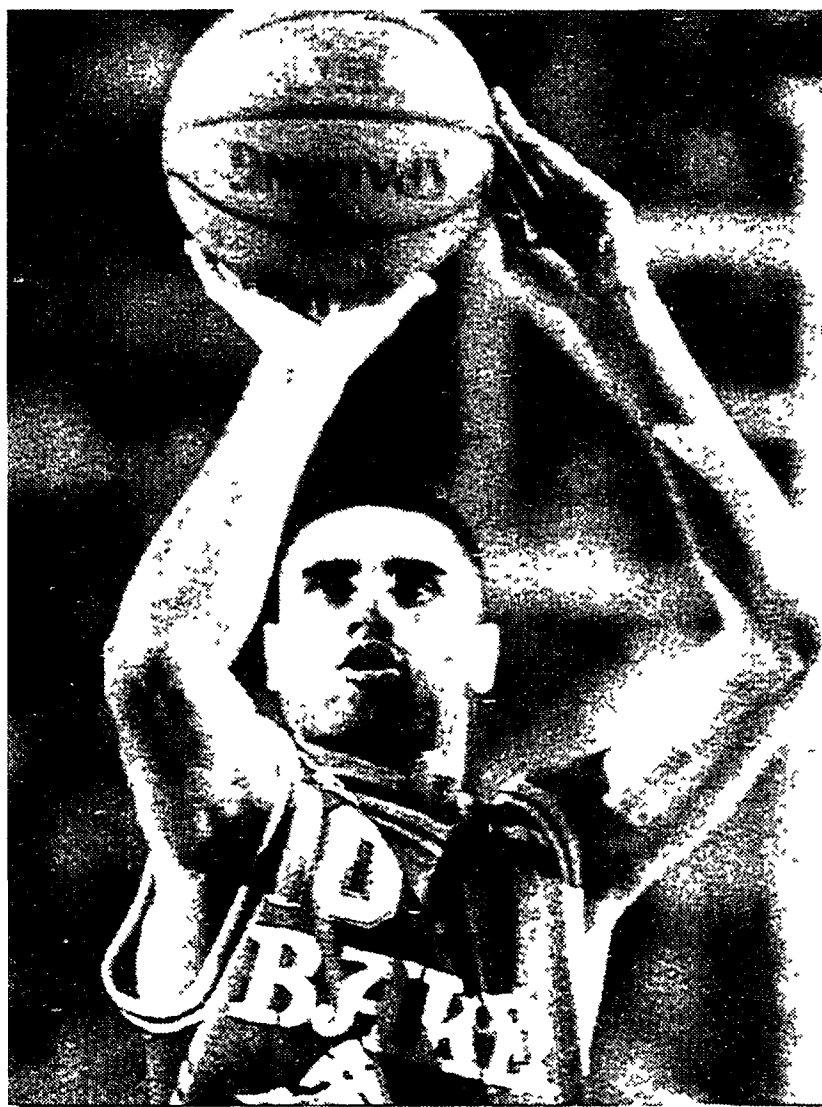
Roberto Allievi, che della Lega è vicepresidente aveva presentato una bozza di A1 a quattordici squadre sulla quale si era mediato per mesi. All'atto di votarla, è saltata fuori di improvviso una proposta alternativa che prevede una divisione in conferenze come negli Usa. Ma qui non siamo in America e non credo che un tifoso milanese potrebbe passare la stagione sarranzandosi solo con Varese, Cantù, Desio, Torino.

La scissione è davvero così vicina?

La formula è un pretesto. Ci sono in giro personaggi che ragionano come politici vecchio stampo. Ci sono le correnti, in Lega. Al di là della vicenda Querci non c'è bisogno di «possedere» due club per controllare i voti. Basta prestare denaro o giocare a chi è in difficoltà. E succede spesso. Un atto di forza delle società solide è ormai probabile.

Non è bastato che De Micheli lasciasse la presidenza? L'omesso controllo continua?

Avere un politico a capo della Lega era un errore di garanzia «facili» contratti Rai ma ci teneva fuori dal mercato. Su Malgara avrà un'opinione al termine della vicenda-campionati. Ma speravo fosse più deciso. Va a finire che le idee più chiare le hanno Petrucci e la federazione.



Stefano Attrulla della Baker di Livorno

da «i giganti del Basket»

IL CASO. Un solo presidente per due squadre di Serie A: il regolamento lo vieta Udine e Livorno, basket «bigamo»

Coppa Italia Da oggi «Final four»

Prima in campionato dopo una lunga rincorsa, unica superstita del basket italiano nel campionato europeo (nonostante l'assenza di uno o di entrambi gli stranieri in diverse partite), la Buckler è la favorita d'obbligo della Final four di Coppa Italia che comincia oggi nel nuovo palasport di Casalecchio di Reno (Bologna). La avversaria della squadra «di casa», tutte più o meno in difficoltà, ultimamente, sono la Stefanel di Trieste e la Glaxo di Verona.

Un solo presidente per due squadre di Serie A di basket? Pare proprio di sì, benché, ovviamente, il regolamento lo vieti. E allora la federbasket ha aperto un'inchiesta sulla Baker Livorno e la Goccia di Carnia di Udine.

LORENZO BRIANI

■ Vi racconteremo la strana storia di una famiglia che è riuscita a fare del basket un lavoro una fede e un pozzo inesauribile che miscela critiche ed entusiasmi. Tutto è iniziato qualche tempo fa quando Francesco Querci padre padrone del basket livornese ha deciso di spendere parole e quattrini nello sport. È arrivato lo sponsor - la Baker - ed è arrivata anche un'altra società di serie A la Goccia di Carnia di Udine. Entrambi i sodalizi sono della famiglia Querci ma quello toscano è presieduto da Luca Manni (nipote di Francesco Querci) e quello friulano da Gabriele Alessandro Querci (figlio di Francesco). Una specie di dinastia italiana.

Peter Bird oggi supererà se stesso Il «rematore» solitario batte il record: 295 giorni al largo del Pacifico

NOTIZIO SERVIZIO

■ Un uomo sta remando solitario al largo dell'immenso Oceano Pacifico. Ed oggi ad un'ora imprecisata batterà il primato quello della più lunga permanenza in mare per una traversata a remi. Il navigatore e l'inglese Peter Bird partito il 12 maggio 1993 da Vladivostok (città dell'ex Urss) a bordo della «Sector two» con l'obiettivo di traversare a remi il Pacifico da continente a continente. La tappa d'arrivo sarà San Francisco. Oggi Peter Bird avrà totalizzato ben 295 giorni di navigazione solitaria. E avrà così battuto il primato e se stesso. Il precedente risultato infatti, gli apparteneva nel 1982-83, a bordo di «Hele-on-Briannia» un'imbarcazione poco più lunga di «Sector two» (m. 9,75 contro m. 8,6) aveva remato per 294 giorni nel Pacifico meridionale, partendo da San Francisco e approdando sulla Grande Barriera Corallina australiana.

Il ultimo rilevamento sulla distanza compiuta è stato fatto dal servizio satellitare Argos il 28 febbraio scorso. A quella data Bird aveva percorso 2789 miglia. Ne rimangono ora circa 2191 per raggiungere le coste di San Francisco. Le condizioni di tempo previste per i prossimi giorni risultano essere buone.

Il corso dell'impresa del rematore solitario ha dovuto affrontare momenti estremamente difficili come l'allontanamento dalle coste asiati-

che il passaggio dallo stretto di Tsugaru (che collega il Mar del Giappone all'Oceano Pacifico) le forti correnti che ostacolavano la sua avanzata verso l'Oceano aperto infine le immane difficoltà meteorologiche e più recentemente anche l'aumento delle scorte di viveri il 10 novembre scorso un rifornimento estemporaneo effettuato da una nave filippina che incrociava la sua rotta gli ha consentito di imbarcare viveri sufficienti per poco meno di un mese. Settimane dopo il 6 dicembre il cargo statunitense «Sealand Spirit» un mandato speciale dello staff di terra di Bird - ha rifornito il navigatore inglese di tutto il necessario (viveri e abbigliamento) per proseguire la sua eccezionale traversata. Proprio in questi giorni la «Sector Sport Watches» ha fatto recapitare alle principali testate tv italiane le immagini video girate da Richard Klein comandante del «Sealand». Peter Bird contattato all'alba in pieno oceano appare magro e provato dalla lunga permanenza in mare. Il capitano Klein ha del resto confermato che il navigatore aveva esaurito tutte le scorte alimentari ed era digiuno da oltre 24 ore.

Il nuovo primato dell'inglese - in formato gli organizzatori e i tecnici dell'impresa - sarà ufficialmente in senso nel Guinness Book of Records.

ta di Francesco Querci che personalmente cura sia i rapporti con i giocatori sia la gestione amministrativa. Fra le diverse ipotesi c'è anche quella che il consiglio di presidenza della Federbasket possa nominare un commissario straordinario. E la figura di Manni? Debole. È stato chiamato in causa dall'ufficio inchieste in almeno due occasioni e lui non ha fatto seguire neppure. Però ribatte: «Non è vero ho fatto una dichiarazione giurata». A fare da corollario a tutta questa situazione due giorni fa si è presentata nella sede del club sestico livornese anche la guardia di finanza.

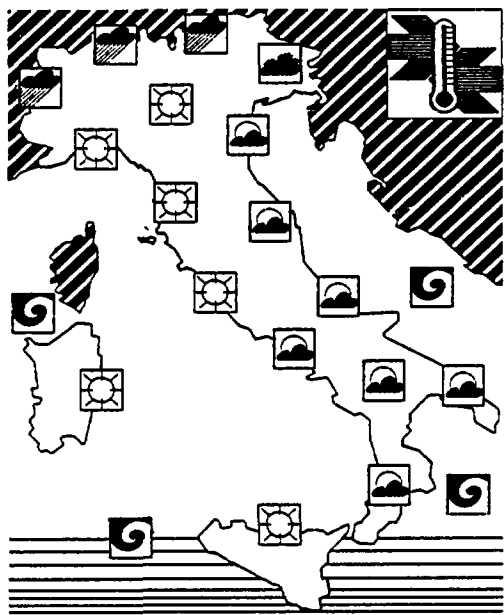
Per questo incrocio di nomi, interessi e parenti passano anche i giocatori. Sembra infatti che qualche tempo fa - ricordate la lettera dei giocatori contro il tecnico Lombardi? - quando la società era in crisi economica per pagare lo stipendio al tecnico Francesco Querci gli abbia ceduto delle quote dei cartellini degli atleti. Praticamente una cambiale da riscuotere al momento della vendita del giocatore.

Ma le cose non si fermano qui. Livorno e Udine non bastano. Pare che la famiglia Querci sia interessata anche all'acquisto della squadra di Ve-

nezia che sta precipitando dalla serie A1 all'A2. Tutto perché la Goccia di Carnia Udine sta lentamente sciogliendo in serie B. Si profila quindi un nuovo scioglimento di questa brutta storia cui la federbasket di Gianni Petrucci non ha voluto e non è riuscita a dare il giusto peso prima che iniziasse il campionato. L'intercetto di proprietà infatti era noto fin da allora. Perché allora non è fatto nulla? La spiegazione è semplice. La «cacciata» dalla serie A1 di Livorno avrebbe compromesso tutta la stagione agonistica e avrebbe innescato una serie di complessi ripescaggi dell'ultima ora.

La risposta di Francesco Querci alle polemiche di oggi è piuttosto seccata: «Vogliamo distruggere Livorno ma se pensano che la Baker e il sottotenente rimarranno immobili sbagliano di grosso. Io non ho nessuna carica nel consiglio di amministrazione né a Livorno né ad Udine. È chiaro però che devo intrattenere dei rapporti con i giocatori della Baker perché quasi tutti hanno un contratto biennale che risale alla mia gestione dello scorso anno. Chiederò i danni alla Federazione per queste inchieste».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

SITUAZIONE: residue condizioni di instabilità presenti sull'Italia vanno gradualmente attenuandosi. Un nuovo sistema frontale attualmente sulla Francia si muove velocemente verso sud-est.

TEMPO PREVISTO sulle regioni orientali della penisola nuvolosità variabile con addensamenti che in particolare sul medio e basso versante adriatico potranno dar luogo ad isolate precipitazioni su tutte le altre regioni generali condizioni di cielo poco nuvoloso, temporanei annuvolamenti potranno interessare le zone interne. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità sul settore nord-orientale. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta sulle zone pianeggianti del centro-nord e localmente in quelle del sud per la presenza di foschie dense e banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni nord-orientali.

VENTI: generalmente deboli da nord-ovest con rinforzi sulla Sardegna tendenti a provenire da ovest sulle regioni nord-orientali.

MARI: poco mossi localmente mossi i mari circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	8	L'Aquila	-1	20
Verona	8	12	Roma Urbe	8	18
Trieste	11	14	Roma Fiumic	10	18
Venezia	9	12	Campobasso	10	20
Milano	6	8	Bari	12	18
Torino	3	9	Napoli	7	23
Cuneo	1	11	Polenza	7	21
Genova	7	10	S.M. Leuca	12	14
Bologna	6	9	ReggioC	13	20
Firenze	5	12	Messina	14	17
Pisa	8	16	Palermo	np	np
Ancona	6	14	Catania	11	19
Perugia	8	18	Alghero	11	20
Pescara	5	12	Cagliari	11	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	8	Londra	5	7
Atene	7	17	Madrid	1	16
Berlino	0	1	Mosca	20	-7
Bruxelles	3	8	Nizza	7	15
Copenaghen	2	1	Parigi	6	10
Ginevra	3	11	Stoccolma	11	-5
Helsinki	21	5	Varsavia	-1	-1
Lisbona	10	16	Vienna	5	13

RISULTATI

BASKET. Risultati del campionato Nba Atlanta Minnesota 102-99 Indiana Portland 106-91 New Jersey Detroit 108-98 Washington Philadelphia 109-103 Houston Orlando 97-95 Miami-Milwaukee 110-102 Seattle Charlotte 112-96 Golden State La Clippers 111-109 New York Sacramento 100-88.

HOCKEY SU GHIACCIO. Risultati della 16ª giornata di serie A di hockey su ghiaccio Bolzano-Milano Hockey Club 5-1 Brunico-Mardena 4-4 Varese Alleghe 3-2 Milano Saima Asiago 5-3 Fassa Courmayeur 1-5 ha riposato. Fiemme Classifica Bolzano punti 17 Milan Hockey 44 Varese 37 Courmayeur e Milano Saima 33 Alleghe 31 Fassa 23 Gardena 19 Fiemme 17 Asiago 15 Brunico 3. Prossimo turno giovedì 3 marzo Gardena-Bolzano Milano Saima Brunico Asiago Fiemme Courmayeur-Milano Hockey Alleghe Fa vs Riposa il Varese.

TENNIS. Risultati del torneo «Coppa dei campioni di California. Primo turno Andrea Gaudenzi (Ita) b Greg Rusedski (Can) 2-6 6-4 7-6 (7-1). Secondo turno Patrick Rafter (Aus) b Jim Courier (Usa) 7-6 (7-2) 6-2.

ATLETICA. Il britannico Linford Christie campione olimpico del 100 metri ha realizzato il nuovo record europeo sui 60 metri indoor correndo la distanza in 6.18 nella riunione di Karlsruhe in Germania.

AUTO. Classifica del rally del Portogallo dopo due prove. 1) Kankunen (Toyota-Castrol) in 2h33.21. 2) Biasion (Ford) a 0.25. 3) Auriol (Toyota-Castrol) a 0.52. 4) Sainz (Subaru-Pirelli) a 1.20. 5) McRae (Subaru-Pirelli) a 2.11. Peres (Ford) a 19.13. 7) Macedo (Renault) a 11.10. 8) Mäkinen (Nissan-Pirelli) a 11.11.

MOTO. Il motomondiale di velocità si disputa in 14 prove anziché in 5 perché in primo tempo stabilito. La federazione internazionale di motociclismo (Fim) ha infatti annullato il Gran Premio del Brasile previsto per il 25 settembre a Rio perché il circuito di Jacaré paragua non è conforme alle norme di sicurezza. In seguito alla cancellazione della prova brasiliana i gran premi d'Argentina e d'Europa sono stati anticipati di una settimana e si disputeranno rispettivamente il 25 settembre e il 9 ottobre. Questo il nuovo calendario del mondiale. 9-27 marzo Australia (Eastern Creek). 10 aprile Malaysia (Shah Alam). 21 aprile Giappone (Suzuka). 8 maggio Spagna (Jerez). 22 maggio Austria (Salzburgring). 12 giugno Germania (Hockenheim). 25 giugno Olanda (Assen). 3 luglio Italia (Mugello). 17 luglio Francia (Le Mans). 24 luglio Gran Bretagna (Donington Park). 21 agosto Repubblica Ceca (Brno). 11 settembre Stati Uniti (Laguna Seca). 25 settembre Argentina (Buenos Aires). 9 ottobre GP d'Europa (Catalunya). 13 Spagna.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1.350.000	1.180.000
6 numeri	1.315.000	1.160.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	1.720.000	1.495.000
6 numeri	1.625.000	1.418.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Due Michelis 23 00194 Roma oppure presso le Federazioni del Ids.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 35 x 80)

Commerciale f. n. 1.430.000. Commerciale festivo 1.500.000. Finestre 1.500.000. Lettere 1.100.000. Finestre a pagina festiva 1.480.000. Manichette di testata L. 2.200.000 - Riduzioni al 1.750.000. Finanze Legali Conc. Ass. Appalti F. n. 1.135.000. Festivali 720.000. Aparati Necrologi 1.400.000. Partecip. Lutto 3.000.000. Economia L. 5.000.

Concessione esclusiva per la pubblicità in edizione SEAT DIVISIONE SET SpA.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 26.888.50 78.888.1
Bologna 40131 - Via de' Cacciatori 93 - Tel. 051 67.17.11
Roma 00118 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 8556.001 8556.006
Napoli 80133 - Via San Tommaso 15 - Tel. 081 57.218.44

Concessione in 1ª per la pubblicità in ed. SP Roma via Doveso C. 1.1.06 5781

Stampa in 100% rill.

Tel. e imp. (Centro Italia) Omega s.p.a. via C. de' Martelli 58 B
SAPO Bologna - Via del Tappazze 1
Nisi Milano - Via Cino da Pistoia 10

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



agenda ottommarzo

94-95



Martedì 8 Marzo

con l'Unità